ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

NOTABILIA
TEMPORUM

DI

Angelo De Tummulillis
da Sant' Elia

A CURA

DI

COSTANTINO CORVISIERI

ROMA

NELLA SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1890

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL' ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI · SECOLO XV

ROMA

NELLA SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1890

NOTABILIA
TEMPORUM

DI

ANGELO DE TUMMULILLIS

DA SANT'ELIA

A CURA

DI

COSTANTINO CORVISIERI

VOL. UNICO

CON UN FACSIMILE

LIVORNO
TIPOGRAFIA FRANCESCO VIGO
VIA DELLA PACE, 31.

1890

PREFAZIONE

I.

Quel che l' autore delle *Notabilia temporum* si proponesse, nel pôr mano all'opera sua, si rileva abbastanza chiaramente dal titolo che prescelse.

Anzichè registrare tutte indistintamente le cose occorse durante un certo periodo di tempo, egli volle tener conto solo di quelle che per la loro singolare importanza meritassero, secondo il suo modo di vedere, di essere tramandate ai posteri. Non siamo dunque in presenza di veri annali o cronache dove, con criterio affatto oggettivo, si faccia posto agli avvenimenti nella loro continuità cronologica; ma qui abbiamo invece raccolti i fatti dei quali, ancorché avvenuti qualche tempo innanzi, tuttora viva era la fama all'epoca in cui il compilatore scriveva, ovvero quelli che passarono sotto gli occhi dello scrittore medesimo e in modo speciale ne attirarono l'attenzione.

Ciò premesso, non deve recar meraviglia se nel suo racconto, che va dal regno di Giovanna I sino al matrimonio di Beatrice figlia di Ferdinando I d'Aragona

con Mattia Corvino re d'Ungheria, s'osservino lacune di anni intieri.

È evidente, d'altra parte, come dal criterio di selezione messo in atto dall'autore, debbano derivare per noi, che la sua compilazione leggiamo a parecchi secoli di distanza, svantaggi e vantaggi ad un tempo. Giacché gli avvenimenti che egli espone, appunto perchè sono i più salienti nel periodo storico da lui descritto, si ritrovano, nella sostanza, narrati anche altrove; ma, d'altra parte l'essersi egli occupato esclusivamente di essi fa sì che la sua narrazione riesca spesso ricca di particolari che altri, avendo maggior copia di fatti da esporre, fu obbligato a trascurare. Inutile infine aggiungere che la sua narrazione ci riesce più interessante che mai là dove essa si riferisce ad eventi di cui l'autore fu testimone oculare o ne fu per lo meno contemporaneo.

Le *Notabilia* si possono dividere in due periodi: nel primo dei quali con massima brevità si tratta del re Roberto nato nell'anno 1347, e di qualche avvenimento seguìto durante il regno di Ladislao. Di questo tempo l'autore riferisce cose che egli intese da altri. Mentre nel secondo periodo che va dal 1419 al 1477, dei fatti ch'egli narra è contemporaneo non solo, ma spesso anche, per la parte che ebbe nella corte napolitana, testimonio oculare. Avendo però egli più tardi lasciata, a quel che sembra, la vita cortigiana, ed essendosi ritirato al nativo castello di Sant'Elia, le sue narrazioni si restringono entro i limiti della propria regione, e riescono tanto più diffuse, in quanto che ai casi narrati dovette talvolta egli medesimo prender parte. In quest'ultimo periodo il suo racconto è specialmente interessante

quando si riferisce alle vicende della badia di Monte Cassino, e delle terre a quella soggette. Narratore fedele egli appare in genere: giacchè di qualche inesatta nota cronologica che figura nel testo è probabile si debba far carico piuttosto che a lui al copista, a cui si deve l'unico manoscritto che ci resta delle *Notabilia*. Molte volte gli accade di avere agio da poter confermare il suo racconto con relazioni sincrone, autorevoli per la loro provenienza, e non trascura di riportarne il testo, siccome fa, per esempio, della lettera di Eleonora d'Aragona, che avemmo già occasione di far conoscere altrove, parlando del *trionfo* che ebbe luogo in Roma per festeggiare le nozze di lei con Ercole d'Este [1], e così di altre; onde per tale diligenza si viene anche a conoscere in qual modo per difetto della pubblicità delle effemeridi messe a stampa nei tempi successivi, si diffondessero allora le notizie di comune interesse. Tra coteste relazioni poi se ne trovano anche parecchie le quali, mentre non hanno un vero valore rispetto alla sostanza degli avvenimenti cui si riferivano, pur non mancano di curiosità e d'importanza, valendo per lo meno a darci un'idea dell'umile stato della umana coltura in quei tempi calamitosi. Intendiamo parlare delle predizioni astrologiche che colla loro intonazione medievale lasciavano presentire fortunose vicende e trovavano facile accoglienza non solo presso il volgo, ma anche nelle classi elevate della società.

Nè questo è il solo indizio che metta conto di rilevare circa le condizioni intellettuali dell'autore. Chè

[1] V. nell'*Archivio della R. Società romana di Storia patria*, X, 645-56.

invero, se nel giudicare gli avvenimenti narrati egli ne appar privo in tutto di quella certa libertà di spirito che pur ci potremmo aspettare da chi assistè agli albori del rinascimento, d'altro lato poi egli mostra di non aver preso alcuna parte a quel risveglio di coltura classica che già ai suoi tempi si andava accentuando nelle scuole. Della lingua latina egli fa barbaro strazio; e si può anzi aggiungere che se qualche merito (merito involontario davvero) egli ha agli occhi nostri per quel che s'attiene alla lingua, ciò accade quando sotto il travestimento latino ci lascia intravvedere curiose forme volgari.

II.

Venendo poi alla personalità dell'autore, non ci è possibile dirne se non quel tanto che risulta, mettendo insieme alcuni dati che si rilevano dalla narrazione di fatti dei quali fu contemporaneo. Sappiamo pertanto che l'anno 1397 egli nacque in Sant'Elia piccolo ma ben munito castello, di giurisdizione della celebre badìa di Monte Cassino, e che ai 28 di ottobre dell'anno 1419 celebrandosi con grande magnificenza in Napoli la coronazione della regina Giovanna II alla presenza di tutte le principali autorità del Regno e della sua numerosa corte, il nostro scrittore era presente nella sua qualità di scriba addetto alla segreterìa regia, di cui era capo Onofrio della Penna. Il Tummulillo, giovane allora di appena ventidue anni, doveva avere già tali qualità da poterglisi affidare un così delicato ufficio, dal quale appunto fu messo in condizione di venire,

come già si è accennato, più o meno direttamente a conoscenza di fatti che a ben pochi era dato sapere. Nell'anno 1422, mentre il partito del papa e quello della Regina Giovanna si contrastavano armati il possesso del monastero di Monte Cassino e dei molti castelli feudali di quella badia, troviamo che il Tummulillo dimorava in S. Angelo d'Antrodoco. E ci è dato anche constatare che quando irruppero colà le masnade che seco conduceva un tal Francesco Bianco di Piedimonte, capitano di ventura di parte pontificia, contro le milizie della regina condotte da Braccio da Montone e la soldatesca di Ludovico d'Angiou, il Tummulillo fu fatto prigione. Dopo questa notizia della sua persona fa passare trentaquattro anni senza lasciarci apprender altro se non che aveva un figlio di nome Benedetto, al quale toccò la mala ventura di trovarsi tra i disastri del terremoto che nell'anno 1436 desolò tutto il reame, e specialmente Napoli ov'egli appunto viveva in casa di Martino Sanzio, capitano di quella città, in qualità di precettore dei figli di Bernardo Sanzio castellano di Rocca Janola. Sei anni dopo, nel mese di giugno, troviamo che il Tummulillo per la seconda volta vien fatto prigione.

Un'ultima notizia ci è possibile rilevare sul conto di lui nella narrazione ch'egli fa del viaggio del re Ferdinando I da Napoli a Roma, e del suo ritorno nell'anno del giubileo 1475. Sapendosi che quel sovrano prima di rientrare nella reggia di Napoli avrebbe fatto sosta in San Germano, i monaci di Monte Cassino ed i Sangermanesi ansiosi aspettavano tale avvenimento, nella speranza di ottenere dalla sua liberalità un qualche ristoro alle molte jatture sofferte nelle passate vi-

cende, quando la corona del Regno era contrastata da più partiti. E in così solenne occasione sarebbe stato appunto il Tummulillo l'oratore eletto dal Comune di San Germano per implorare le grazie del principe; se non che l'accelerata partenza di lui non lasciò al Tummulillo il tempo per condurre a termine l'onorevole incarico affidatogli.

III.

L'unico ms. finora conosciuto, d'onde qui per la prima volta si pubblica il testo delle *Notabilia*, trovasi in Roma e appartiene all'Archivio della Eccma Casa Boncompagni, ove ha la segnatura F, 7.

È un volume di carta bambagina della misura di cent. 20,06 × 14,08, scritto tutto d'una mano in carattere del sec. XV, come può vedersi dal facsimile qui unito che riproduce la c. 49 A, ed ha i titoli quasi sempre colorati in rosso. Rilegato in pergamena, forse nel secolo passato, reca sul dorso impresso a oro lo stemma dei Boncompagni e questo titolo: « ITALIÆ SICILIAQUE [1] MEMORANDA AB AN. 1390 AD 1479 ». Ma il suo contenuto è specificato anche meglio nel seguente indice che si legge in una carta di guardia aggiunta quando il volume fu rilegato:

Index rerum in hoc codice contentarum.

I. Oratio inclitae Ducissae Calabriae Filiae illustrissimi Francisci ducis Mediolani habita coram Ss. D. papa Pio III Mantuae mense junio anno 1479, cum responsione Pontificis.

[1] Sic.

II. Responsum D. Papae Pii oratoribus regis Francie, factum anno 1462.
III. Sibillae Tiburtinae oracula.
IV. Aliquot Pontificum prophetiae cum figuris.
V. Incipiunt quaedam notabilia veterum et modernorum temporum de his quae Deo iubente in mundo acciderunt et specialiter in partibus Italiae et regni Siciliae, auctore quodam de Sancto Helia de Tumulellis, apostolica auctoritate notario, ab anno 1390 usque ad 1479.

Oltre a queste materie, il codice dovette un tempo contenere, scritta dall'istessa mano, la orazione ciceroniana *Pro Marcello*, di cui oggi resta soltanto la chiusa in tre carte, due delle quali stanno al principio del libro e l'ultima fu per isbaglio cucita, nella rilegatura, fra le cc. 116 e 117. In questa terza carta alla orazione predetta fa seguito un *Epitaphium Senecæ* in tre distici, che comincia: *Cura*, *labor*, *meritum*, &c.

La mutilazione di cui si parlava or ora, non è il solo guasto che abbia patito il codice prima che fosse rilegato. Siccome abbiamo già fatto osservare a suo luogo nelle note, parecchie carte anche delle *Notabilia* andarono lacerate o disperse o trasposte; nè oggi è dato di accertare tutte le lacune o le trasposizioni ove il senso non ne ajuti; perocchè l'antica numerazione quasi affatto scomparsa per il logoro dei margini, per macchie d'acqua e per sudiciume, non sempre si lasciò ravvivare; mentre poi nemmeno poteronsi trarre sicuri indizî dalla composizione dei quaderni, essendo l'ultimo di essi affatto decomposto, e differendo fra loro nel numero dei fogli i precedenti pur là dove resta escluso qualunque sospetto di mancanza.

Venendo ora a dar conto del modo tenuto nel preparare questa edizione, dirò che conformandomi alle

De scismate ecclesie ex tribus papis creatis

Postquam mortuus dicto papa Urbano et papa Clemen-
te secutum fuit scisma in dicta ecclesia propter divisionem Car-
dinalium et synodus quam mortuo et papa Bonifatio
Thomacello de Neapoli collegium Cardinalium fuit di-
visum in tres partes et quelibet pars creavit pro se
papam una pars fecit papam Petrum de Luna ad in-
stantiam Regis Yspanie, Alia pars fecit papam Gre-
gorium ad instantiam dicti Regis Landizlay Sicilie
Regis, et alia pars fecit papam Johem Cossam de Neapoli
in urbe Romana et unusquisque adorabatur a xpicolis
suis Sed papa Johes residens Rome adorabatur contra
a pluribus climatibus orbis et ergo substinebat dictum
Regem propter quod ipse temptavit introducere alium Regem
in hoc Regno videlicet ducem Andagavie intitulatum Regem
Lodovicum et mittens pro eo cum favore Ecclesie direxit
illum in Regnum constipatum cum multis armorum Capi-
taneis et conductoribus Ecclesie videlicet cum Paulo Ursino cum
Brachio de Forte brachiis de Perusio et cum Sforzia
de Actendulis de Cutingnola conductoribus sex milium
equitum Armatorum. Quo presentito dictus Rex L. re-
cum suo exercitu opposuit et venit obviam illi in Sanum
Germanum cum xvi milibus equitibus et peditibus et inde
progressus usque ad Roccam Siccam circa flumen Melfe
ibi fixit temptoria et sua castra et stetit ibidem
per plures dies expectans inimicos suos usque ad con-
venientium. Porro hiis diebus preteritis dictus Rex Landiz-
laus cepit fecit Abbatem Herricum Thomacellum in
Sorgerino et marchionem ac dominum Jannellum Comitem
Sore fratres suos et nepotes dicti quondam pape Bo-
nifatii qui licet haberent dominia in Regno tamen
clam tenebat fidem dicti pp Johis et Regis Lodovici

ANGELI DE TUMMULILLIS

DE SANCTO HELIA

NOTABILIA TEMPORUM.

[Cod. Boncompagni F. 7.]

INCIPIVNT QVEDAM NOTABILIA PRIORVM ET MODERNORVM TEMPORVM DE HIIS QVE DEO IVBENTE MVNDO ACCIDERINT ET SPETIALITER PARTIBVS YTALIE ET RENGNI SICILIE.

c. 45 A

Cum ad futuram rey memoriam veritatis evidentiam et quorum interest cautelam tabellionatus officium sit cuncta negotia publica vel privata, diversis rationibus et discriminibus intricata per circumstantias temporum et locorum ac qualitates rerum et personarum, iuxta modulum et capacitatem uniuscuiusque stili officio desingnare fideliter atque caute; hiis in mente deductis quidam Angelus de Sancto Helia de Tummulillis progenitus, licet indingnus et indoctus, apostolica auctoritate notarius, postquam adsecutus estitit ipsius notariatus officium, dingnum duxit quedam peregrina et antiqua ex relatione predecessorum et vetustorum patrum congnita, et quedam ex relatione modernorum veridica ac visui deducta et temporibus nostris passa negotia hoc rudi et brevi narrationis et compilationis glebo disserere et sub compendio desingnare. ad quorum evidentiam, Ihesu Christi et beate Marie semper virginis nominibus invocatis, ut lectores melius que facta sunt intelligant presentia congnoscant et futura Dei iudicia paveant, et animadvertant quod iudicia Dey abissus multa; introducuntur quoque in hoc opusculo quedam prophetica dicta sanctorum et alia presagia et iudicia astronomorum et famosissimorum filosoforum per dixcrimina rerum et vicissitudines

7. Angelus] *Cod.* A. 17. iudicia Dey &c.] *cf. Psalmor.* XXXV, 6.

temporum quod futurum erat usque etiam ad finem mundi recinentium. set sicui docto et sancto viro talis scribendi presumptio videbitur vana et impertinens, sua pietate subscipiat scribentem reommissum; et cum fuerit ipse sapiens libenter substineat insipientem. 25

c. 45 B Premittitur igitur hic in principio huius operis visio beate Brigide, quam meruit ab omnipotenti Deo optinere propter ipsius merita, ante sui corporis resolutionem, de variis vicissitudinibus mundi usque ad finem venturis post ipsius transmigrationem ad Dominum. 30

I. Sequitur prophetia beate Brigide.

O desolata civitas, que non solum viribus destrueris set te tu ipsa desolaberis. tua namque operatio te maledixit et dampnat, et propterea cadet in te ipsa maledicta divisio crimine mediante. volentes autem ad vindictam actendere abmissis viribus, invocabunt principes eorum dominum, dominium offerendo atque privando se ipsos libertate. fluentibus autem predictis, dabunt se Petri assidie et apparebunt aliqualiter purgati. venient mangnifici fratres ad consilium et predicabunt unionem, et nata est ab eis trinitas navicule. ipsomet tempore quidam rex Asmorum rengni veniet ad punitionem deputatus aut etiam vocatus ab ipsis, qui absque gladio Romanis dominabitur. ista autem occasione navicula destruetur et quasi annullata videbitur. assumpta autem turba bine potentie ad romanam civitatem populus absque luce molestabitur et tacite supportabit onus; potentia uero maiorum omnium remota non vi nec dolo et fraude Romam intrabit, destructa tamen Leonina Petri in plano deplantabitur sepoltura arrida voce Romanorum. facto autem consilio Petrus liberatus est, et predicabitur adventus Antichristi et facta erit remissio contra infideles. facto autem possexore assidie et inveniente naviculam destructam et quasi submersam, atque locum ignorabit ac etiam

1. *Questa Prophetia non si ritrova nelle stampe delle Revelationes B. Brigitte che potemmo consultare. Dobbiamo perciò darne il testo quale trovasi nel Cod. benchè in più luoghi guasto e forse anche mutilo.*

queret cum divinis lacrimis in oratione existente. ecce enim apparebit in medio maris beneque remis ornata, set procul navigatorum destituta fide, namque fedata federe caritatis. et confusa naviculaque dispersa precipiet Romanorum rex consilium
25 generale, et creati sunt officiales ad naviculam gubernandam. et ecce ad portum, Altissimi gratia, conducta est. cum autem || illustra erit fides Petri privatisque presbiteris propriorumque eis erit caritas rebandita vitamque apostolicam. hoc autem facto tempore post trinos quinque accipiet rex vexillum de altare Dei
30 benedicto et cum bellicosis hominibus accedet contra paganos et per divinam gratiam victoriam optinebit. conductis namque infidelibus ad baptismum redibit rex cum gloria de sancta civitate, et vetata sunt ab eo omnia arma, et quilibet per viam iustitie ambulabit pacem omnibus offerendo. et sic finita sexta
35 etas secundum Brigide visionem.

c. 46 A

Unde notandum est quod de premissis olim multa nostrorum predecessorum temporibus fuerunt peracta et quedam apud modernos adimpleta; set plura apud posteros supersunt subsequenda. et quia origo ipsius scribentis extitit ab anno domini milleno
40 triceno nonageno septeno, quedam priora ex fama et sedula recordatione patrum et antecessorum nostrorum incipiam recensere.

II. De rege Roberto.

Et primo de illo inclito et omnium septem artium liberalium imbuto rege Roberto, qui inter ceteros regali dyademate preditos suum huius Sicilie rengnum sub pace et subditorum tranquillitate gubernavit cum gloria et honore, quoniam nulla alio-
5 rum preteritorum et futurorum regum gesta illius fama decolorat. set de plurimis gestis eius pauca referendo secundum auditum, quidam tunc temporis dominus papa dum hostiliter insurgeret contra eum et cepisset undique angustiare rengnum suum et pro posse persequi usque ad mortem, ipse adstutus angnoscens
10 sue potentie non posse vi resistere temptavit dolo letaliter reprimere et extinguere vires suas. nam ipse rex penes se habebat quendam venerabilem fratrem de ordine minorum magistrum

c 46 B in theologia sibi devotissimum || et secretissimum patrem in foro penitentiali assumptum et super omnes alios suos cappellanos preheminentiorem et dilectum. hic cum multo tempore 15 gratiose et laudabiliter cuncta sacramenta ecclesie sibi ministraret, vulgariter reputabatur sanctissimus apud omnes secundum communem opinionem eorumdem; set facta conspiratione et confederatione cum rege contra papam prevaricatus est sacrilegio. nam dictus rex finsit concepisse de illo quod quicquid de suis gestis 20 secretis tractarentur apud eum in camera contra papam ipse frater latenter intimabat dicto domino pape; ob quod ipse rex impetuose capi fecit illum et enormiter torqueri et multis obprobriis affici ac demum per totam civitatem Neapolis fustigari, et sic enormiter expuli a toto rengno. qui sine mora sic delusus 25 Romam adiens accessit ad dictum dominum papam diximulans crudeliter conqueri de rege et narrans eidem mala passa et multa alia secreta regis que audierat dum esset in gratia ipsius; propter quod dictus dominus papa suscepit ipsum benivole et assumpsit in eumdem locum et patrem spiritualem sicut erat 30 cum ipso rege. set quid plura? post certos dies, captato tempore cum ipse dictus papa confiteretur dicto fratri et vellet per eius manus devote sumere corpus Domini, dictus frater confecta ostia venenosa papam venenavit et extinsit sic inimicum regis, et non fuit ultra angustiatus, quia subsequenti pape dictus rex 35 fuit reconciliatus, et penitentia ductus per remissionem huius delicti ex post fieri fecit unam ampliorem cappellam et nobiliorem ecclesiam omnibus aliis civitatis Neapolis cum monasterio fratrum minorum sub vocabulo Corporis Christi. Et sic similiter uxor ipsius regis adhesit aliam ecclesiam post ipsam cum monasterio 40 monialium sub vocabulo Sancte Clare, ubi semper degunt et deserviunt quamplures fratres et moniales segregate ultra numerum centum vel circa, secundum tempora, pro sibi iniuncta penitentia et remissione omnium peccatorum suorum.

III. De morte regis Roberti et regina Iohanna Prima et morte regis Andree.

c. 47 a

Qui etiam rex senuit et post curricula temporum migravit ad dominum in anno domini .m . ccc . xxxxiii. die .xv. mensis ianuarii undecime indictionis superstite sibi Iohanna filia Caroli ducis Calabrie filii eiusdem regis; de qua Iohanna ante suam mor-
5 tem predixit et profetizavit multa mala ventura esse in rengno per eam et quod esset nubenda quatuor viris nominatis per istas quatuor licteras in hac ditione « Alio » scriptas; quia dum sermocinaretur de illa pater sermocinantibus dixit hec verba de illa « nubetur alio et male pro rengno ». et sic secutum fuit quia
10 primo nupsit regi Andree fratri Ludovici regis Hungarie, qui proditus ab uxore de nocte fuit suspensus cum laqueo serico columpnello fenestre castri civitatis Averse, qui laqueus fuit factus et contextus per dominam Cyanzam domicellam ipsius regine vidente rege et eam interrogante quid hoc esset et illa respon-
15 dente in vulgari sermone sibi per hec verba: « O singnore quanti « so li guay che se non sao et quilli che se sao se non dico ». et sic rex subridens et iocose hoc audiens preteriit nec intellexit proverbium. de qua Cyanza postmodum fuit facta acerrima vindicta per Lodovicum regem Hungarie fratrem ipsius et de omni-
20 bus aliis proditoribus et participibus mortis eiusdem, quia mortuo dicto rege Andrea regina Iohanna uxor eius fingens se insciam et inculpabilem de morte dicti regis scripsit unam licteram regi Hungarie fratri suo condolens de nece ipsius; ad quam dictus rex respondidit per hec verba in scriptis:

IIII. De responso regis Hungarie facto regine Iohanne Prime super nece regis Andree fratris sui.

« Potestas in regimine, honesta societas, plantus funeris et pro- « ditorum vindicta faciunt te Iohannam insontem de morte « regis fratris nostri ». || et pretermissis dictis causis breviter in dicta responsione expressis propter suspitionem Iacobi de Crapis

c. 17 b

mangni camerarii ipsius regine, dictus rex Hungarie facta vindicta 5
de quibusdam ad suum rengnum rediit, et ipsa regina secundarie nupsit et accepit in virum quemdam alium per istam licteram L nomine Lodovicum de stirpe Francorum. tertio vero nupsit per mortem dicti regis Lodovici domino Iacobo de Maiorica per istam licteram I vocato; post cuius mortem nupsit 10
quarto viro per istam licteram O vocato nomine Odo, qui fuerat armorum capitaneus et non ex stirpe regia: tempore cuius Karolus tertius de regia stirpe Francorum progenitus actendens dictum rengnum Sicilie male per ipsam reginam regi et gubernari, cum favore et benedictione sancte matris Ecclesie consti- 15
tutus rex et coronatus venit in rengnum et facto prelio cum dicto rege Odo habuit victoriam et cepit rengnum; et ipsum Odonem captivavit, qui in captivitate extitit mortuus post dies et ipsam reginam Iohannam similiter fecit mori et subfocari in cubiculo suo inter duos mataratios, et sic rengnum ipsum opti- 20
nuit et postmodum ex sua consorte regina Margarita progenuit Landizlaum et Iohannam filios suos legitimos et naturales.

V. De adventu ducis Andagavie in hoc regno Sicilie et morte ipsius et de morte regis Karoli Tertii.

Verum quia condam dux Andagavie post mortem ipsius regine pretendens ratione predecessorum suorum iux habere in dicto rengno, vi et manu armata sperans ipsum sibi subicere et optinere surrexit de partibus suis cum centum milibus equitibus et peditibus armatis et properans per Lombardiam et Tusciam in anno do- 5
mini .m . ccc . lxxxii. intravit rengnum et .vi. die mensis octobris .vi. indictionis transivit per vallem Cumuni et per Can-
c. 48 a cellum in abbatiam Casinensem, || et primo fixit temptoria in planitie Sancti Helie ubi commoratus est per dies sex; et proviso dicto castro ad expungnandum et debellandum illud, Dei gratia 10
et meritis beate Virginis et beati Helie patroni nostri ac intercessione condam domini Iohannis Ursini de Urbe dudum capitanei et officialis dicte abbatie, qui sua beningnitate intervenit pro hominibus ipsius castri offerens claves et hobedientiam dicto-

15 rum hominum et castri et quod non eum oporteret sumere bellum contra ipsum, sicque preteriit illeso castrò et accessit ad Sanctum Victorem, quod vi cepit et exposuit in predam bona omnia ac homines et mulieres eiusdem. et deinde cepit castrum Sancti Petri in fine, et postea transiens Venafrum se concorda-
20 vit cum eodem, et exinde arripiens iter versus Apuliam dictus rex Carolus Tertius temtavit exire cum exercitu suo contra illum; set pro meliori fuit sibi consultum a collateralibus consiliariis suis quod permicteret eos transire quo vellent, quia superveniente yeme in campestris perdurare non poterant, et in
25 terris et castris reclusi penuria et fame cruciabantur, ac peste que erat inter eos quamplurimi ex ipsis moriebantur. unde non oportebat aliter contra ipsum providere et debellare. et sic secutum fuit, quia dictus dux in ipso anno obiit in Apulia in civitate Bari vel in castro Barlecti, ut fertur a quibusdam; et ceteri omnes
30 abmisso pastore dixpersi sunt et consumpti gladio fame et peste, adeo quod vix ex decem unus remeavit ad patriam suam. quapropter rex Karolus cepit dominari sine obstaculo in rengno et frui tranquilitate et pace cum rengnicolis suis quousque eius fortuna permisit et sibi indulsit ad tempus. || set quid ultra? rege c. 48 B
35 existente in gloria accidit quod rex Hungarie ex hac luce migravit ad Dominum sine liberis, superstite sibi regina uxore sua, amita et ziana dicti regis Karoli, contra quam quidam mangnates et domini de Hungaria ceperunt dorsa vertere. ipsa vero regina cum aliis complicibus et fidelibus suis invocaverunt ipsum
40 regem Karolum in eorum regem et fautorem. qui cupiens ampliare gloriam et vires suas, relicto gubernio huius rengni domine regine Margarite sue consorti et ordinata classe transfretavit in Hungariam et cepit regimen rengni predicti, ubi post breve tempus fuit proditus et interfectus cum quadam cortellissa
45 a quodam senescallo dicte regine.

29. vel] *il Cod.* ut

VI. De rebellione rengni contra reginam et regem Landizlaum filium regis Karoli.

Post cuius mortem rengnicoli domini ceperunt rebellari contra dictam reginam et Landiczlaum filium suum cum civitate Neapolis in tantum, quod pro tutiori statu ipsorum oportuit ipsos reginam et Landizlaum filium suum disscedere de civitate Neapolis et trahere moram et incolatum in civitate Gayete; 5 ubi benivole subscepti et caripensi dyu steterunt donec idem rex Landiczlaus fuit adultus, paucis dominis dicti rengni perdurantibus sub fidelitate eiusdem. inter quos abbas Petrus Tartarus cum tota abbatia Casinensi et Dominicus de Senis militabat pro dicto rege; set comes Fundorum dux Suesse comes Albeti 10 et circumpositi alii domini ac civitas Neapolis cum aliis terris inimicabantur sibi. quo etiam tempore factum fuit scisma in ecclesia Dey, quia creato papa Urbano pars synodus fecit alium papam in civitate Fundorum.

c. 49 A

VII. De scismate Ecclesie ex tribus papis creatis.

Postquam mortuis dictis papa Urbano et papa Clemente, secutum fuit scisma in dicta Ecclesia propter divisionem cardinalium et synodus; quia mortuo etiam papa Bonifatio Thomacello de Neapoli collegium cardinalium fuit divisum in tres partes et quelibet pars creavit pro se papam. una pars fecit papam Pe- 5 trum De Luna ad instantiam regis Yspanie; alia pars fecit papam Gregorium ad istantiam dicti regis Landiczlai Sicilie regis; et alia pars fecit papam Iohannem Cossam de Neapoli in urbe Romana, et unusquisque adorabatur a christicolis suis. set papa Iohannes residens Rome adorabatur communiter a pluribus cli- 10 matibus orbis et egre substinebat dictum regem; propter quod ipse temptavit introducere alium regem in hoc rengno, videlicet ducem Andagavie intitulatum regem Lodovicum; et mictens pro

VII, 5. pro se papam] *il Cod.* per se papa.

eo cum favore Ecclesie diressit illum in rengnum, constipatum
15 cum multis armorum capitaneis et conductoribus Ecclesie, videlicet
cum Paulo Ursino cum Brachio de Fortebrachiis de Perusio et
cum Sforzia de Actendolis de Cutingnola conductoribus sex millium equitum armatorum. quo prescito dictus rex Lodovicus se
cum suo exercitu opposuit, et venit obviam illi in Sanctum Ger-
20 manum cum .XVI. milibus equitibus et peditibus, et inde progressus usque ad Roccamsiccam citra flumen Melfe ibi fixit temptoria
et sua castra et stetit ibidem per plures dies expectans inimicos
suos usque ad eorum adventum. porro his diebus preteritis dictus rex Landiczlaus capi fecit abbatem Henricum Thomacellum
25 in Sancto Germano, et marchionem ac dominum Iannellum comitem Sore fratres suos et nepotes dicti quondam pape Bonifatii,
qui licet haberent dominia in rengno, tamen clam tenebant fidem
dicti pape Iohannis et regis Lodovici.

VIII. De bello et confictu regis Landizlay per regem Lodovicum.

c. 49 B

Inter hec ipso anno Domini .M. CCCC. XII. die * * * mensis
madii dictus rex Lodovicus venit in Campaneam prope Ceperanum cum suo exercitu et ibidem electis de omni suo exercitu sex
milibus equitibus utilibus cum dictis Paulo Urzino Iohanne Co-
5 lompna Brachio de Fortebrachiis et Sforza capitaneis armorum,
transierunt pontem Ceperani expugnaturi dictum regem Landiczlaum in Roccasicca predicta. quibus adventis dictus rex Landiczlaus ordinatis aciebus suis, prima acies fuit comitis Carrare
qui se viriliter oposuit dictis inimicis et cepit illos repellere;
10 set quedam acies insiluit ex tranverso, et sic commissum fuit
acerrimum bellum ex utraque parte, et demum prevalentes dicte
gentes Ecclesie posuerunt in fugam inimicos suos et totum campum ad saccum et in predam, adeo quod dictus rex Landiczlaus
vix evasit per montaneas et collem Sancti Mangni. et eo die
15 adscendit Terellem et ibidem pernoctavit et mane desscendit in

16. *Cod.* cu VIII, 6-7. *Cod.* Landiczalum.

Cayram et pervenit ad Sanctum Germanum, ubi recollectis gentibus evasis et dispersis infra octo dies resumpsit vires sui exercitus hinc inde, quod non videbatur passum fuisse aliquod detrimentum ex casu dicti conflictus. et statim mandavit muniri pre timore inimicorum suorum et reparari muris et turribus 20 omnes passus huius provincie unde timebat posse transire inimicos, ut apparet in paxu Cancelli Cumuni, in passu Mincani, et in paxu Venafri; mandans dictos passus custodiri illis diebus die noctuque ab hominibus terrarum omnium circumpositarum a Capua citra, qui custodiebant passus et festine edi- 25 ficabant menia in ipsis. et sic provisus dictus rex resedit in Sancto Germano per plures dies ordinans de die in diem quid facturus c. 50 A esset. || dictus vero rex Lodovicus cum dicto suo exercitu et victoria ex consilio dictorum capitaneorum non fuit ausus ultra progredi et persequi inimicos; quia opynio erat, quod si cum illa 30 victoria fuissent persecuti, quod sine obstaculo intrassent intra rengnum. set nutu Dei et ex consilio predictorum dictus rex eodem die cum spoliis victorie regressus est Ceperanum, et inde reversus per viam Cumuni cum multis dominis captivatis et cum comite Albeti venit in campum inter Atenum et Ga- 35 linare, sperans transire per passum Cancelli, ubi stetit pluribus diebus. set demum angnoscens transire non posse, frustratus a suo proposito rediit Romam, et dictus rex Landiczlaus per totam illam estatem stetit in Sancto Germano, et superveniente hyeme relictis pluribus gentibus intra Abbatiam et aliis custodibus circa 40 dictos passus ipse rex recessit Neapolim preordinans futuros successus.

IX. De exercitu regis Landizlay contra Ecclesiam et papam Iohannem.

Anno vero sequenti, videlicet 1403 de dicto mense madii dictus rex Landiczlaus exivit in campum cum .xx. milibus equitibus et peditibus, et primo venit in Sanctum Germanum et stetit ibidem quasi per mensem ad ordinandum progressus suos. infra quod tempus tam anno preterito quam presenti et futuro 5

pro victu equorum suorum per totam abbatiam destruxit et resecavit omnes segetes grani et totius victualii; et licet nil remaneret, tamen ex provisione sua faciebat post se subsequi tanta quantitas victualiorum ex Apulia per mare et per terram, quod
10 erat maior annona quasi ex provisione predicta quam si fuissent recollecte dicte segetes resecate, et propter onera que dabat pauperibus subditis ex alio latere alleviabat et faciebat petentibus gratias infinitas. porro Sforzia cum gentibus suis conduxit se ad servitia dicti regis.

X. De captione Rome et fuga pape et cardinalium. c. 50 b

Et deinde progressus est versus Campaneam omnia subiugando et optinendo sine obstaculo alicuius usque Romam, ubi residebat dictus papa Iohannes cum cardinalibus et curialibus suis, et ipsam Romam manu armata cepit et intravit in eam fractis et
5 dirrutis menibus suptus portam Sancti Iohannis Lateranensis. et inde progrediens die sequenti trans Tiberim optinuit totam urbem et posuit in fugam dictum papam Iohannem et omnes cardinales prelatos et curiales curie romane; similiter exponens in predam palatium pape et totam curiam ac eorum bona;
10 introducens etiam equos et omnes gentes suas in ecclesiam Sancti Petri usque ad altare maius et per omnes alias ecclesias Transtiberis. et dictus papa fugiens a facie inimicorum secessit Florentiam et ibi resedit ad tempus. et sic dictus rex factus est dominus Romanorum et totius Campanee, et relicto Sforzia, facto
15 per eum magno comestabile super gentes suas et super regimen acquisitorum, ipse rex cum gentibus suis remeavit Neapolim ad lares suas pro futura hyeme.

XI. De alio exercitu regis Lodovici contra Ecclesiam et Tusciam, et morte regis Lodovici.

In anno vero Domini .m . cccc . xiiii. dictus rex subsequenti estate preparavit se ad campum et transiens per Sanctum Germanum, facta mora ibidem per aliquos dies; similiter cum gentibus suis progressus est versus Romam et ultra versus Tusciam cum maiori exercitu, ut ferebatur, .xxiv. milium equitum et peditum armatorum, cum quibus singulis civitatibus terris et castris incutebat pavorem et terrorem, adeo quod omnes propinabant ad eius hobedientiam et subiugabantur illi. et sic in brevi tempore factus fuit dominus mangne partis Tuscye, et omnes armorum capitanei et conducterii festinabant ad servitia et stipendia eiusdem, eo quod esset liberalissimus princeps gentibus et subditis suis. inter quos Paulus Ursinus etiam se conduxit ad stipendia eiusdem qui erat de primatibus romanorum.

c. 51 a

XII. De captione Pauli et infirmitate regis et morte eiusdem.

Set dum ipse rex esset in castris suis circa pertinentias * * * * * * * * * * * * cepit infirmari ex febre, et quidam ferunt ex ueneno mulieris concumbentis cum eo. propter quam infirmitatem cupiens remeare ad lares proprias, dubitans de dicto Paulo Ursino suo malivolo et amico reconciliato, iuxit ipsum capi et caute detineri et secum perduci Neapolim; quo ipse rex remeavit per mare cum tribus galeis grossis de classe sua, quam detinebat etiam in mari, ubi post suum adventum vixit per tres vel quatuor dies.

XII. *Questo titolo non fu rubricato come gli altri, e si legge sulla estremità del margine superiore della pagina, scritto con l'istesso carattere del testo.* 2. infirmari] *scritto due volte nel Cod.*

XIII. De subsecutis post mortem regis Landizlay.

Set, heu pro dolor rengnicolis et omnibus benivolis et subditis suis! quoniam ipse principum factus princeps in anno Domini .m . cccc . xiiii. sexto die agusti .vii. indictionis occubuit et sue glorie finem imposuit migrans ad Dominum in suo castro Novo
5 Neapolis, relicto rengno inclite sue sorori Iohanne regine et super regimine urbis Rome Campanee et Tuscie et aliorum locorum partorum per eum, istituto dicto Sforzia armorum capitaneo et mangno comestabulo totius rengni et regine Iohanne sororis eiusdem; statuens etiam sepeliri regium cadaver suum in vene-
10 rabili monasterio Sancti Iohannis ad Carbonara Neapolis de tertio ordine regularium sancti Agustini. quod post ipsius mortem ex legatis ab eodem per reginam Iohannam sororem eiusdem ampliatum et mangnificatum est pre ceteris aliis monasteriis civitatis Neapolis ipsius ordinis cum mirabili sepultura eiusdem, sta-
15 tuens ibidem quamplurimos fratres spirituales et regulares ipsius ordinis, qui continue et indeficienter canonicis horis et die noctuque psallendo omnipotenti Deo deserviunt et famulantur ymnis et orationibus pro se ipsis et omni populo sancto Dey.

XIIII. De regina Iohanna Secunda incipiente rengnare post mortem fratris.

c. 51 B

Celebrato igitur funere dicti condam regis ipsa regina Iohanna Secunda cepit rengnare et preesse rengno cunctisque aliis subditis suis. et quia mulier erat et sine viro legitimo, non videbatur sine virili brachio posse commode cunctis suis subditis do-
5 minari. quare de consilio mangnatum et illustrium principum et dominorum fidelium suorum persuasum est illi ut acciperet virum illustrem qui una secum audiret et tractaret negotia rengni. et sic rengnavit per annum post mortem fratris pacifice et quiete sine adiutorio et favore viri, excepto quod dominus Iulius et
10 Frabitius frater eius de Capua usurpaverunt dominium ipsius Capue contra voluntatem ipsius regine; set non valentes capere

turres pontis Capue, demum oportuit eos reconciliari et pacificari cum dicta regina, et sic infra ipsum annum tractatum fuit ut acciperet in virum illustrissimum virum dominum Iacobum comitem Marsye de progenie Francorum regum, cum pactis et 15 capitulis hinc inde firmatis, quod ipse comes Iacobus vir regine intitularetur rex Sicilie, set non posset disponere de negotiis rengni quidquam absque consensu et voluntate dicte domine regine sue consortis. et eo pacto post completum annum de mense agusti .VIII. indictionis dictus rex Iacobus per inductio- 20 nem et intermixionem comitis Troye venit Neapolim cum quatricentis equitibus Francorum; ubi cum ingenti et ineffabili triumpho et gaudio fuit receptus, et celebratis nuptiis cepit rengnare cum eadem. set quia dicta domina regina inter ceteros habebat quemdam nobilissimum familiarem intrinsecum nomine 25 Pandolfellum, quem statim adepto rengno magnificavit et pervexit ad titulum mangni camerarii, fuit propterea tacite conceptum quod meccharetur cum illo; quem videns dictus rex c. 52 A Iacobus et suspicatus de facto, || egre tulit et post certos dies circa mensem post adventum eius, de mense septembris .VIII. indictio- 30 nis, fecit eum capi et capite plecti nulla alia congnita causa seu processu facto contra eumdem. quod videntes et in mentis acie deducentes ipsa domina regina et ceteri principes mangnates et domini huius rengni ceperunt expavescere et terreri, licet quidam propter invidiam dicti Pandolfelli adpausisissent regi super nece 35 illius. regina uero moleste tulit factum, sciens quod propter eius suspictionem fuerit hoc processum, quod fuit latens fomes rancoris et hodii inter ipsam reginam et regem. et etiam ipse rex non eam ardenter amabat, eo quod regina iam esset quinquagenaria, et propterea latenter deveniebat ad amorem aliarum 40 pulcrium puellarum, faciens de nocte ad se convocari; quod perpendens ipsa regina cepit magis tedere et moleste ferre, ita quod ut fieri solet fomes rancoris intrinseci quotidie augebatur inter eos.

26. rengno] *Cod.* rengngno.

XV. De consilio et synodo Ecclesie ordinato in Constantia.

Set inter hec divertendo a premissorum proposito, non duxi pretermictendum alia ardua gesta negotia que acciderint orbi. quoniam in diebus illis summus imperator cui pertinet cura totius orbis, sentiens et angnoscens ecclesiam Dei et naviculam
5 Petri dingno presule et pastore esse destitutam et in naufragio scismatis submergi; cupiens suo imperiali brachio illam liberare et a profundis fluctibus extollere et liberare; iuxit et imperavit celebrari consilium generale in civitate Constantie de Alamania, libertate et fertilitate omnium rerum fecunda. ubi mandavit
10 conveniri dictos tres papas Gregorium, Petrum et Iohannem cum omnibus cardinalibus, prelatis et curialibus suis, et reges et principes catholicos et orthodosos christiane religionis.

XVI. De creatione pape Martini Quarti.

c. 52 b

Ubi convenientibus pro maiori parte singulis, partim personaliter et partim procuratorio nomine, et partim contumaciter absentibus, celebratum fuit dictum consilium generale in termino debito et prefixo. in quo dictus papa Gregorius sponte renunctia-
5 vit, nolens se et ecclesiam sanctam Dey in naufragio ponere et periculo animarum. set papa Petrus De Luna et papa Iohannes neglexerunt contumaciter comparere; propter quorum contumaciam canonice per dictum consilium fuerunt ab eorum officio et beneficio depositi et privati, et sic noviter fuit creatus papa
10 Martinus Quartus, et per eum dictum scisma fuit abolitum et extinctum. qui post sui creationem stetit in dicta civitate Constantie per annum et plus, et postea venit Florentiam, ubi degit quasi per tres annos.

XVII. De adventu regis Iacobi in virum dicte regine Iohanne.

Sed revertendo ad propositum gestorum huius rengni, dictus rex Iacobus conabatur captare benivolentiam dominorum rengni, qui omnes quasi in adventu eius occurrerant et convenerant Neapolis; et ad gaudium singulis diebus festivis celebrabat festa lustra ludos et iocos, undique lustrando dimicando chorizando et hiis similia faciendo. et similiter ipse rex paulatim temptabat usurpare dominium rengni per se et subpeditare reginam ac spernere eam et terrere minis verbis et quandoque verberibus, ut ferebatur; quia semel dictum fuit eam verberasse cum quadam facula cerea. que omnia ipsa domina moleste ferens cepit clam conqueri cum quibusdam dominis fidelibus suis. inter quos dominus Iulius de Capua hec audiens et sibi condolens dixit tacite et confidenter: « Si tua Maiestas vellet, vendicarer « compaxione tui ». que adplaudens hiis verbis, voluit scire modum quo hoc fieri posset. at ille explicavit dicens: « quoniam « in die festo, quando rex exibit ad lustra, ego cum complicibus « meis || insurgam contra eum et pro posse interficiam illum ». et erat tunc dominus Iulyus habens sub se equites quatuorcentos. finsit domina regina hoc sibi placuisse fieri; set post ut captaret benivolentiam viri recordata est rebellionis Capue, quam fecerat dictus dominus Iulyus primo anno quo ceperat rengnare, ut supra premittitur; verba omnia per eum prolata detegit et revelavit domino regi viro suo. cui non credenti promisit propriis auribus facere hoc audire. et ita subsequenti die accersito in camera ipso domino Iulyo fecit ipsum regem occultari post palcum seu cortinas cubilis sui, et introducto illo cepit dulcibus verbis exquirere modum tenendum per eum super hiis que promiserat; qui non advertens ipsius regine fraudem, omnia denuo replicavit. quo licentiato ut prestaret effectum, statim rex auditis verbis exiit et fuit congratulatus sue consorti.

c. 53 B

XVII, 8. spernere] *il Cod.* sprere. 17. meis] *ved. la nota al titolo del paragrafo* XVIII.

XVIII. De morte domini Iuli.

Altera vero die dominus rex iuxit ad consilium convocari omnes et singulos dominos rengni, qui illis diebus convenerant Neapolis, ad horam vespertinam in castro Novo; quibus omnibus facilis patebat introytus, set denegabatur exitus donec celebraretur
5 consilium. et convenientibus illis in consilio rex exiens in medio eorum proposuit dicens: « Causa qua vocati estis, est quod cupio « scire a vobis universis que pena infligitur in hoc rengno illis « qui proditorie satagunt interficere dominum suum ». at illi territi et stupefacti, ingnorantes quid hoc velit dicere, unusquisque
10 prout sibi videbatur respondebat. alii dicebant debere truncari caput, alii suspendi, et sic de singulis. || set dominus Iulius nil proferens, interrogatus tandem a rege quid sibi videretur, dixit debere plecti capite. at rex iudicavit ita fieri iuxta illud evangelii dictum « ex ore tuo te iudico, serve nequam », et patefacto
15 prodimento in conspectu omnium adstantium statim ipse Iulius cum cancellario suo fuit captus, omnibus aliis licentiatis, et ipsi captivati deportati fuerunt ad mangnam curiam Vicarie, ubi nocte fuerunt torti et diversis cruciatibus afflicti. mane vero ordinato processu super eis fuerunt condempnati ad truncationem capitis,
20 et statim lata sententia fuit executioni mandata in foro Neapolis in fine mensis octobris eiusdem anni quo venit ipse rex. ex quo omnes domini expavescerunt, et impetrata licentia et obtempta omnes redierunt ad patriam suam. et exinde ipse rex passim cepit sumere vires et dominari in rengno, constituens super
25 omnes gentes suas mangnum comestabulum dominum Lordinum, qui venerat cum eodem. et post hec ad captandam benivolentiam aliorum dominorum dudum captivatorum per dictum quondam regem Landiczlaum, in ipso castro Novo redimens eos curiose omnes absolvit et liberavit: videlicet principem Taranti et fra-
30 trem eius, comitem Sancti Severini, ducem Suesse, Paulum Vrsinum et plures alios dominos et mangnates.

c. 53 B

XVIII. *Questa rubrica nel Cod. è posta, evidentemente per supplire a una dimenticanza, a capo della p.* 53 A, *la quale incomincia con* insurgam (*r.* 17 *del* § XVII).
21. octobris] *con richiamo in margine si aggiunge* VIIII ind.

XIX. De hodio innato inter dictam reginam et regem Iacobum virum suum, et conspiratione contra eum.

Interea rancor et hodium augebatur inter reginam et regem cotidie ac dominos rengni propter vendictas tam cito factas. quare infra duos annos domini cives Neapolitani et alii rengnicoli fideles et devoti dicte domine regine, compatientes illi, eo
c. 54 A quod videbatur cotidie || magis privari libertate regiminis rengni, 5
clamdestine ceperunt conspirare contra ipsum regem. et potissime dominus Octinus Caraczulus qui erat de principalioribus nobilibus Capuani Theatri, et dominus Annicchinus de porta Nova qui similiter erat tamquam paterfamilias omnium civium popularium Neapolis, tractaverunt ut ipse Annicchinus tanquam 10
familiaris domesticus dicte domine regine atque regis prepararet quamdam mangnam cenam et regale convivium de sero tempore estatis in quodam viridario ipsius Annicchini extra portam Fori Neapolis, ubi fuerant convivati rex et regina cum maxima multitudine civium nobilium et popularium Neapolis ac aliorum do- 15
minorum qui tunc erant in civitate predicta; et plures dies ante, facto ratiocinio cum dictis rege et regina de dicta cena causa gaudii et recreationis ipsorum et maxime regine, que non audebat exire quasi de camera, promiserunt pariter accedere ad ipsam cenam et letanter gaudere cum eisdem. statuto vero die do- 20
minico parantur omnia in dicto viridario que ad esum et gaudium pertinent, cum multitudine nobilium et popularium civium utriusque sexus ad ipsam cenam concurrentium propter gaudium. sicque mane sumpto prandio domina regina stipata dominis et dominabus de consensu regis pervenit ad locum cum iubilo 25
plausu et honore; ubi per diem usque ad horam cene spatiata est in tripudiis choreis et delectationibus preparatis mictens plures nunctios spetiales ad regem ut veniret fruicturum hiis delectationibus pariter cum eadem. qui dissimulans quod pre occupatione aliorum negotiorum usque ad horam cene ire et adesse 30
non poterat; set adpropinquante hora, cum esset pluries incitatus,
c. 21 B demum retulit properare non posse, tribuens eis licentiam ut

cenarent. delusi itaque regina et cives a concepto proposito cum mentis tristitia interclusa et tediosa cena peracta, conci-
35 pientes regi fuisse delatum eorum propositum, et ipsa etiam regina denegante reverti ad regem, facto populari tumultu ceperunt omnes vocibus altis clamare inter se « vivat vivat regina, « quia nolumus alium regem, nisi illam »; et propter metum regis noluerunt ut rediret ad ipsum, set staret seorsum ab eo et
40 dominaretur eis ut vera regina cui legatum erat regimen. et sic omnes pariter discurrentes et cum ipso thumultu vociferantes deportaverunt illam ad palatium neapolitani archiepiscopi, ubi ipsa nocte et per menses requievit.

XX. De reconciliatione regine Iohanne cum rege Iacobo et progrexibus ipsius reconciliationis.

Quibus omnibus sic peractis rex dissimulans admirari, sciscitabatur causam quare hic thumultus fuerat in populo. quam regina et cives per multa argumenta declaraverunt, quia per malam societatem et conversationem quam habuerant cum regina,
5 hoc factum fuerat; eoque ipsi non intendebant hobedire nisi soli regine tamquam eorum domine et vere regine, improperantes regi omnia que sibi fecerat. et sic tales differentie fuerunt postea tractate et discusse inter reginam et regem dyu et quasi per tres menses; set demum cum certis aliis specialibus pactis et novis
10 capitulis, maxime quod dictus rex non deberet se impedire circa regimen rengni, convenerunt pariter et regina reconciliata reversa est ad regem. tamen egre conversabantur ad invicem, quoniam amici reconciliatio non dicitur pax vera set tregua ad tempus.

XX, 1. *Cod.* siscibatur 2. *Cod.* fuera

XXI. De sir Iohanne Caraczulo assumpto per reginam in mangno senescallo.

Regina vero adsumens regimen rengni et oblita servitiorum prestitorum per dictos dominum Octinum et Annicchinum, qui fuerunt causa libertatis eiusdem, cepit eos reicere et parvipendere in agendis suis, et noviter assumpsit in suum domesticum consiliarium et secretum collateralem sir Iannem Caraczulum de 5 Neapoli militem, quem statim constituit mangnum senescallum totius domus sue, quia erat homo procer et pulcer ac strenuus et mangnanimus pre ceteris Neapolitanorum. qui sumpto officio cepit preesse et dominari vice regine ac si esset rex et vir eius, non disscedens die nec nocte de palatio eiusdem. et suspitio 10 erat de conmistione carnis cum eadem. rex vero Iacobus vir eius propter nova capitula reputabatur et conversabatur in agendis rengni tanquam familiaris extrinsecus et detinebatur quodammodo invitus in ipso castro. inter hec surressit fama per totum de privatione libertatis viri et inhonesta conversatione dicti magni 15 senescalli. quod presentiens rex Francie et alii plures principes miserunt ad dictam reginam oratores pro libertate eiusdem. et tandem ipsa regina cohacta minis et precibus domini pape Martini et aliorum principum restituit eum libertati sue cum certis aliis novis capitulis et pactis; videlicet quod ipse rex Iacobus 20 fungeretur principatu Tarantino, ceteris aliis dominiis rengni restantibus sub potestate ipsius regine. set postea animadvertens ipse rex etiam in sua libertate egre videri, ymmo potius sperni et vilipendi a rengnicolis, et quod mangnus senescallus presideret loco regine, facta secreta confederatione cum patrono cuiusdam 25 c. 55 B mangne navis Ianuensis || que erat in portu Neapolis; cum arripuisset iter dicta navis extra portum, dictus rex in meridie, hora qua omnes domini solent in estate repausare seu dormire, fingens se ex voto velle accedere ad ecclesiam Sancti Leonardi in plagia Neapolis, ex dicto castro Novo me vidente equitavit et 30 illuc cum paucis dominis et nobilibus sequentibus illum prope-

XXI, 11. carnis] *Cod.* vn̄s. 23. sperni] *Cod.* spreri.

ravit. ubi facta oratione brevi in ipsa ecclesia per eum, parescalmus dicte navis adpropinquans se litori et ponti dicte ecclesie, in exitu ecclesie omnibus insciis suscepit illum cum paucis suis
35 familiaribus et scutiferis, et deportavit ad navem parum longe meantem. que cum accepisset dictum regem, flante vento dedit velum et detulit ad Tarantum, ubi traxit moram quasi per annum. set demum oppressus a gentibus regine oportuit eum remeare ad patriam suam et sic postea nunquam reversus est.

XXII. De coronatione regine Iohanne Secunde.

Interea dicta domina regina satagebat coronari a domino papa Martino, et post plures dissertationes hinc inde cum dicto domino papa factas et cum certis capitulis et promissionibus de annuo censu ecclesie debendo et aliis differentiis, demum opti-
5 nuit et per manus domini cardinalis de Venetiis ab apostolica Sede legati extra castrum Novum preparato ibidem thalamo et aliis necessariis cum massimo triumfo iocunditate et tripudio convocatis singulis dominis et syndicis universarum civitatum terrarum et locorum demanialium et adstantibus ibidem meque
10 Angelo tunc scriptore Honufri de Penna secretarii ipsius regine presente, regiam coronam accepit.

Ceterum quia in retroscriptis gestis ipsius domine regine non fuit facta mentio et memoria generalis de principibus ducibus marchionibus comitibus baronibus et aliis dominis et man- c. 56 A
15 gnatibus qui tunc preminebant in rengno ex antiquata stirpe dominii et gratia ipsius regis Landiczlay quibusdam novis dominis factis tempore ipsius regine sororis et heredis eiusdem; in oc speciali capitulo adnotationem facio de eisdem incipiendo a dingnoribus ratione septem officiorum maiorum preheminentiam
20 habentium apud regem ex rengni consuetudine antiquata; et subsequenter de aliis ex progenie naturalibus et aliis noviter factis per ipsos regem et reginam; quos omnes ego idem notarius tanquam tunc temporis curialis domesticus et scriba spectabilis et egregii viri quondam Honufrii de Penna secretarii ipsorum quon-
25 dam regis et regine pluries vidi et novi cum venirent vocati et

non vocati ad visitandam reginam eandam. qui fuerunt infrascripti; videlicet in primis:

Sfortia de Actendolis mangnus ipsius rengni comestabulus ac comes Cudingnole et Ariani Terre Laboris dominus.

Sir Iannes Caraczulus de Neapoli miles, Avellini comes mangnusque rengni Sicilie senescallus. 30

Octinus Caraczulus de Neapoli miles et comes Magdaloni ipsiusque rengni mangnus cancellarius.

Raymundus de Vrsinis Nolanus et palatinus comes dictique rengni mangnus et magister iustitiarius. 35

c. 56 B Iohannes Antonius de Marzano dux Suesse Squillaci comes et ipsius rengni admiratus.

Franciscus Zurlus de Neapoli Montis Aurei comes et dicti rengni logotheta et prothonotarius.

Laurentius Colonda nepos pape Martini comes Albe et dicti rengni mangnus camerarius. 40

Balthassar de Racta comes Caserte et Alessani atque Caiatii.

Marinus Antonius Caraczulus de Neapoli comes Sancti Angeli et Acerre et Sarni.

Marinus Iacobi et Loysius de Leonissa fratres et domini Capuani. 45

Gyafi Ursinus comes Alteville.

Manfredus de Frabiano comes Cuney et Cupersani.

Iohannellus . . . de Neapoli comes Sancti Angeli.

Iacobus Cantelmus comes Albeti. 50

Iacobellus Gaytanus comes Fundorum.

Iordanus Colonda de Urbe frater domini pape Martini et dux Venusii.

Petrus Paulus marchio Cutroni et comes Bellicastri.

Iosya dux Atrie. 55

Iacobus Antonius de Sorino comes Mirabelli.

dominus . . . . comes Esculi.

» . . . . comes Giratii.

» . . . . comes Campibassi.

» . . . . comes Cerreti. 60

XXII, 47. Gyafi] *ovvero* Gyafr ? *leẓ. incerta nel Cod.*

dominus . . . . Comes Tricalche, Altimontis et Coriliani.
Raynaldus de Aquino Comes Terrenove.
. . . . Comitissa Montisalti.
65 . . . . Comes Mileti.
Rogerius de Muro comes et dominus Flumarie Muri.
Michelecta de Actendolis comes Cudingnole et vicerex terre Ydrunti.
Fredericus de Bonforte comes Laurie.
70 Missere Malacarne comes Fortini.
Antonutius de Camponischis de Aquila.
Franciscus de Riccardis de Ortona marescallus domine regine.
Iacobutius Incandola.
Iohannes Antonius de Balzo princeps Tarantinus.

XXIII. De conflictu Sfortie facto per Brachium de Perusio.

c. 58 a

Porro post hec mangnificus strenuus et potens dominus Sfortia armorum capitaneus et tanquam mangnus comestabulus ipsius domine regine hiis temporibus presidebat in Tuscya ultra Romam. cuius mangna pars cum Roma fuerat conquesta per dictum
5 condam regem Landizlaum; quem ut fortuna voluit mangnificus armorum capitaneus Brachius de Fortebrachiis supra relatus debellavit, illum persequendo in bello usque ad portas Viterbii, ubi evasit cum paucis de gentibus suis. quo conflictu perpesso statim mictens cursores intimavit excessum ipsius con-
10 flictus domine regine, postulans de celeri succursu pecunie et aliorum oportunorum provideri pro subventione subsidio et reparatione armorum, virorum, bonorum et gentium perditarum. que omnia dicta regina propter elationem ipsius Sfortie, qui non nomine ipsius regine sed proprio nomine videbatur domi-
15 nari ibidem in Tuscya, diximulans protrahebat in crastinum et de die in diem succursum eius non tamen denegans set sub spe

74. *Segue nel Cod. una pagina in bianco.*

promictens celeriter subvenire ad votum; et cum hac spe mictens aliquam partem de postulatis protrassit et dixtulit quasi per annum, domino papa Martino tunc existente Florentie.

XXIIII. De Electis ordinatis ad regimen rengni.

Infra hec omnia orta fuit concepta invidia inter curiales neapolitanos dicte domine regine et maxime inter dictos dominos Octinum et Annicchinum Morminum et complices suos, qui ut prelatum est liberaverant reginam a tirampnide subiectionis viri cum eorum dixpendio et periculo sine remuneratione condingna; 5 et videbantur cotidie magis parvipendi ab eadem, et dictus mangnus senescallus e contra magis provehi et sublimari in statum et c. 58 b honorem suum. || super quibus hii domini ceperunt clam conqueri et murmurare contra eandem et consulere dictum dominum papam super hiis, quod hec non esset acta regimini huius rengni 10 sine consilio sapientiorum. et propterea tunc fuit facta novitas et quedam commotio in civitate Neapolis, et pro sedatione et reconciliatione huius perturbationis fuit facta quedam ordinatio inter Neapolitanos de consensu dicti domini pape quoad regimen et favorem dicti regni et regine, singulis quatuor mensibus eli- 15 gerentur viginti duo probi et ydoney viri videlicet .xii. de nobilibus et .x. de popularibus neapolitanis, qui vocarentur Electi, et ipsi haberent durante eorum officio audire tractare et dixcutere omnia negotia rengni una cum ipsa regina. et sic duravit dictum regimen electorum per duos annos vel circa. 20

XXV. De coronatione regis Lodovici de hoc rengno.

Postmodum vero, quia ipsa domina regina propter expulsionem viri et non laudabilem conversationem dicti mangni senescalli diffamabatur ubique et maxime apud dominum papam et regem Francorum, commorante adhuc dicto domino papa apud

XXIIII, 6. *Cod.* pⁿripendi.

5 Florentiam, venit ergo ad ipsum dominum papam Lodovicus dux Andagavie, cui dicitur legitime spectare dictum rengnum, et facta confederatione cum domino papa fuit coronatus de hoc rengno ab eodem hoc modo, videlicet quod veniret ad regimen rengni et pariter cum regina dum viveret rengnaret et post eius 10 mortem preesset ut verus rex et dominus eiusdem. et hoc ob causam iustam, quia ipsa regina non videbatur apta regimini.

XXVI. De confederatione dicti regis facta cum Sfortia.

Ad quem Lodovicum regem veniens dictus Sforzia in Florentia propter delusionem regine, que sibi promiserat subvenire et non subvenit, facto federe cum ipso de conductione sua et suarum gentium ad servitia et stipendia eiusdem, || accepit (c. 59 A) 5 pecuniam ab illo et occulte famulabatur eidem cum gentibus suis. et constituerunt inter se tempus quo dictus rex Lodovicus esset cum claxe per mare venturus Neapolim, et ipse Sforzia per terram cum exercitu suo ad introducendum ipsum regem in rengno et debellandum renitentes et rebelles. verum quia hoc 10 secretum erat, licet nonnulli Neapolitani essent conscii huius facti et prestarent operam propter invidiam dicti magni senescalli qui videbatur preesse omnibus aliis quasi rex spernendo ceteros et tractando et dixponendo cuncta negotia rengni, quanquam cum consensu ipsius regine et quamquam autoritate propria prout 15 qualitas negotii exigebat...

XXVII. De perturbatione status dicte facta per emulos.

Regina uero horum omnium prescia simulabat de hiis non curare; set clam perscrutans eos qui horum erant impulsores et causa, tandem in anno Domini .mccccxx. die .xviii. martii .xiii. indictionis fuit captus quidam florentinus mercator nomine Chec-

XXVI, 10. essent] *scritto nel Cod. due volte.* 15. exigebat] *qui il senso rimane interrotto, ma nel Cod. la lacuna non è notata.*

cus Delgly Alli, qui tortus et tormentatus confexus fuit quamplures ciues neapolitanos nobiles et plebeos esse proditores et invocasse dictum ducem Andegavie in eorum regem. quo prodimento detecto aufugerunt Annicchinus Morminus, dominus Hector Galiota, Franciscus Vaccachyanula et plures alii, et dictus Checchus fuit iustificatus. 5 10

XXVIII. De legatione regine facta ad dominum papam.

De mense autem madii subsequentis dicta domina regina cupiens oviare predictis succexibus et conspirationibus factis contra eam, misit oratores suos Florentiam ad dominum papam et c. 59 B ad suum compatrem Sfortiam, videlicet infrascriptos: || dominum Octinum Caraczolum, dominum Malitiam Carrafam, dominum 5 Franciscum de Ortone et Ugonem de Moliterno cum tribus galeis per mare, ut si possent facerent revocare coronationem dicti regis Lodovici ducis Andagavie et ipsum Sforziam a servitiis et stipendiis eiusdem. et ubi non sequeretur effectus optinendi, mandavit predictis quod accederent ad regem Aragonum 10 vel quemvis alium potentissimum dominum pro auxilio favore et succursu contra ipsos venturos dominos inimicos suos spondens illis post ipsius mortem exnunc rengnum suum, et de premissis fieri iuxit licteras oportunas, pro certitudine quorum intererat et cautela. set exposita eorum delegatione et oratione dictis 15 domino pape et Sfortie, quia non fuerunt exauditi in petitionibus suis, tunc dictus dominus Malitia Carafa cum duabus galeis accessit ad dictum dominum Aragonum regem cum dictis promissionibus et licteris scriptis pro favore et succursu imminente, et dominus Franciscus de Ortone reversus fuit cum una galea ad 20 reginam cum responso, et dominus Octinus decrevit venire per terram cum Sforzia persuasurus sibi quod non derelinqueret reginam suam commatrem. Sforzia autem cum arripuisset iter veniendi in rengnum, primo venit Romam et progressus per Campaneam cum sex millibus equitibus et peditibus intravit 25

XXVIII, 13. ex nunc] *lezione incerta; il Cod.* ex nut. 15. *Cod.* exposito.

rengnum cum vexillis adplicatis et involutis in asta lancee et copertis desuper quodam fodero coyrino; et pertransiens ut amicus .xvii. iunii .xiii. indictionis peruenit ad civitatem Acerre, cui dominabatur ipse Sforzia, ubi repausavit duobus diebus. et
30 altera die venit Neapolim et castrametatus est Neapolim per terram cum omnibus gentibus et toto exercitu suo. || et ipso die c. 60 A deposuit vexilla regine et remisit ad eam involuta cum bastone offici mangni comestabuli et explicavit uexilla dicti regis Lodovici cum iubilo et exultatione; et extunc se manifestando inimicum
35 regine cepit pungnare cum Neapolitanis et gentibus suis. et inter hec fuit detectus captus et occisus quidam alius proditor florentinus nomine Augustinus Ponzanus, eo quod voluerat prodere civitatem Neapolis et dare introytum inimicis per portam Fori. et subsequenter post paucos dies quidam alius florentinus nomine Lucas
40 de Marco custos campanarii Sancte Marie de Carmino fuit captus et tortus; qui revelavit ordinem sue proditionis et omnes complices suos, cum ipse erat hec facturus. et sic Sforzia moratus est prope Neapolim ubi dicitur Dillulo per plures dies; inter quos multi et diversi oratores cotidie mictebantur per do-
45 minam reginam ad ipsum, set nequaquam potuit reconciliari et reduci ad pacem dicte sue commatris regine.

XXIX. De invasione Neapolis facta per Franciscum Morminum conducterium Sfortie.

Inter hec dominus Franciscus Morminus frater Annicchini armorum conducterius dicti regis Lodovici cum gentibus et complicibus suis intravit Neapolim per portam Fori et armata manu progressus fuit per plateas et per sedilia porte Noue et Porti
5 usque torrigias, ubi Sforzia ab extra menia Neapolis cum gentibus suis convenerunt. et inde per Neapolitanos fuerunt expulsi et persecuti cum maximo eorum dixpendio et conflictu, et fugientes per Pedegroctam venerunt ad Vellovedere.

XXVIII, 37. *Cod.* voluerct.

XXX. De adventu regis Lodovici Neapolim prima vice.

Die vero .xix. augusti eiusdem anni .xiii. indictionis rex Lodovicus venit Neapolim in plagiam Magdalene cum decem galeis et sex navibus, et illic in dicta plagia locutus fuit cum Sforzia suo mangno comestabulo. et die sequenti dictus rex cum c. 60 b dictis galeis et navibus accessit ad Castrummaris de Stabia et 5 cepit illum, et postmodum reversus est Neapolim et obsexus est eam per mare et per terram diebus viginti acriter pungnando contra Neapolitanos; et dominus Michael Cossa cum una galea regine cepit unam galioctam inimicorum in insula Nicide, que est inter Puteolum et Neapolim. 10

XXXI. De succursu regis Aragonum facto regine Iohanne Secunde.

Die vero sexto mensis septembris hora quasi tertia diey dominus Malitia Carrafa missus a regina ad Aragonum regem filium adoptivum sibi factum pro auxilio optinendo contra inimicos suos venit cum decem et septem galeis grossis et cum aliis tribus reginalibus Neapolim cum mangno iubilo et honore, 5 ex quibus armata inimicorum subito disscessit et aufugit ad Castrummaris et die .viiii. eiusdem mensis assignatum fuit viceregi regis Aragonum castrum Ovi, et investitus ducatu Calabrie et rengno post mortem regine.

XXXII. De prodimento castri Averse factum per Franciscum Pactulam de Gayeta castellanum.

Die .xvi. eiusdem septembris .xiiii. indictionis Franciscus Pactula de Gayeta castellanus castri Averse, dominus Paulellus Scallonus, Petrus Cola et eius frater prodiderunt castrum et ci-

XXX, 9. *Cod.* in Insa. XXXII, 1. XIIII indict.] *aggiunta marginale.*

vitatem Averse et dederunt in manibus et dominio dicti regis, et illic postea morabatur dictus rex. in qua proditione capti fuerunt dominus Jossya frater ducis Andrie, Berardus de Celano et Ventura de Albeto et similiter depredate fuerunt plures domus fidelium regine de Aversa. || die secunda octobris .xiiii. indictionis dicta armata galearum et navium dicti regis Lodovici disscessit de rengno et remeavit ad patriam suam; et ipse rex morabatur in civitate Averse. et interim domina regina misit oratores suos ad Brachium de Fortebrachiis et conduxit illum ad sua servitia cum quatuor milibus equitibus et mille peditibus pro anno futuro; quia yeme superveniente venire non poterat pro presenti, quia etiam ut dixit Sapiens « omnia tempus habent », set tempus non habet omnia, et rursus scribitur « distingue tempora et concordabis scripturas ». propterea dicte partes hoc medio tempore repausarunt premeditantes in cordibus suis quid facturi essent pro futuro et preparantes omnia necessaria eis visa, quia proverbialiter dicitur vulgo, quod quando ferrum fervet tunc acte incutitur.

c. 61 A

XXXIII. De adventu Brachi in occursum domine regine.

1421

Veniente estate die .viii. iunii .xiiii. indictionis Brachius de Fortebrachiis istitutus mangnus comestabulus ipsius regine venit Dillulum prope Neapolim cum quatuor milia equitibus et mille peditibus ad servitia eiusdem et ibidem resedit per aliquos dies. et die .xix. dicti mensis in nocte surressit et accessit ad Castrummaris de Stabia, et mane in aurora cepit ipsum et posuit in predam preter arcem quam tunc habere non potuit. postquam ipse Brachius reversus resedit ibidem et pluries cum gentibus suis se representavit apud Aversam causanter ut traherent Sforziam ad bellandum cum ipso, et nunquam voluit exire.

c. 61 b

XXXIV. De adventu domini regis Aragonum in occursum domine regine.

Die vero quinto iulii .xiv. indictionis videlicet in sabato dominus Aragonum rex, filius adoptivus dicte domine regine, cum novem navibus grossis honustis frumento et mille equis armigeris et cum decem et septem galeis venit in insulam Yschle et die .vi. eiusdem hora vesperarum transfretatus est ad castrum Ovi et ibi stetit per duos dies. et postmodam die martis .viii. eiusdem venit Neapolim in plagiam ubi dicitur « lu sperone de Sancta Maria dello carmino », ubi constructo ponte ligneo descendit in terram et ibidem fuit receptus a Neapolitanis et a gentibus armigeris Brachii cum maximo plausu letitie, iubilo et honore et ductus est ad Formellum ante portam Capuanam, et inde progressus per plateas de uno sedile ad aliud cum ingenti triunpho et comitatu, et demum provectus est ad castrum Novum cum innumerabili multitudine Neapolitanorum; ubi per reginam susceptus fuit gaudenter cum tribus osculis in amplexu defixis dicto regi, videlicet in fronte primo, et aliis duobus hinc inde in maxillis, et sic ibidem repausavit pluribus diebus donec tractaret quod esset acturus et prepararentur omnia ad factum.

XXXV. De exitu regis in campum cum Brachio.

Et postmodum dictus rex exivit in campum cum gentibus suis et se agregavit cum gentibus Brachii, et accesserunt ad campum contra civitatem Acerre que dominabatur per Sforziam; et castrametati || sunt illam pungnando acriter contra eam. set quia ibi erat mangna parş armigerorum Sforzie obsistentium inimicis suis, licet fuerit maxima pars meniorum ipsius Acerre cum bommardis dirruta, propter argumenta tamen et reparationes que fiebant de nocte, per duos menses residentes non potuerunt illam vincere et optinere.

c. 62 a

XXXV, 4. illam] *corr.* illac ?

XXXVI. De adventu cardinalis Sancti Angeli Neapolim.

Die autem .xi. octobris .xv. indictionis pretermissis diversis aliis strenuis gestis hinc inde secutis dominus cardinalis yspanus dictus cardinalis Sancti Angeli legatus a dicto domino nostro papa Martino venit Neapolim per mare hora .xxii. cum
5 galeis in portu Neapolis; ubi confecto ponte lingneo terram actinsit cum Ugone de Moliterno ambascyatore dicte domine regine. qui receptus fuit primo ab Aragonum rege oviante sibi iuxta molum Neapolis gratanter et cum sollempnitatibus debitis et oportunis, et exinde eques cum palio et maximo triumfo pro-
10 gressus est ad hospitium Incoronate Corrigiarum Neapolis, qui ut dicebatur venerat ponere pacem inter reginam et regem Ludovicum.

XXXVII. De adeptione Capue facta per Brachium.

Porro inter hec dictus Brachius fuit factus dominus Capue et turrium eius, et inde venit in abbatiam Casini, presidente in ea abbate Pirro Thomacello de Neapoli; et optinuit castrum Sancti Victoris, et Castrumnovum et Fractam et Pedemontem
5 || abbatie Casinensi, et dixcurebat huc illuc eo quod tunc abbas Pirrus Thomacellus non erat amicus regine set sancte matris Ecclesie et hobediebat mandatis dicti domini pape Martini. c. 62 B

Et dictus dominus rex Aragonum similiter cepit usurpare dominium et velle dominari et preesse in rengno ultra conven-
10 tionem et pacta habita cum regina; et sic cepit oriri fomes hodii, eam tedere de introductione dicti regis in rengnum, quia continue cohortabatur et temptabatur a domino papa ut post eius mortem introduceret sibi filium adoptivum dictum regem Lodovicum eo quod esset de stirpe et progenie eiusdem. quibus cohortationibus
15 iam regina videbatur acquiesscere. et propterea rancor inter re-

XXXVII, 7. *Dopo questa riga fu lasciato nel cod. in bianco lo spazio per un'altra riga.*

gem et reginam cepit cotidie magis habundare eo maxime quod ipsi Catalani videbantur exosi aliis dominis renicolis, et propterea regina accessit Gayetam et illic traxit moram per certum tempus.

XXXVIII. De prodicione monasterii Casinensis per Ciccum Album.

Preterea in ipso anno .xv. indictionis .xx. die iulii in festo beati Helie patroni et vocabuli nostri nocte precedente proditum fuit sacrum monasterium casinense per quendam presbiterum nomine dompnum Antonim Spiculam de villa Pedimontis cappellanum intrinsecum ipsius domini abbatis Pirri; in quo intravit Ciccus Blancus de ipso Pedemonte conestabulus peditum cum certis exititiis de Pedemonte et de Sancto Helia et cum certis aliis peditibus Perosinis. qui abbas dum esset aggressus in nocte prosiliens de lecto nudus vix evasit per posticum et latibulum terraneum existens suptus suam cameram et exiens extra muros ipsius monasterii. et sic evasit, et inde progrediens per asperam silvam et nemus totus laceratus discalceatus et cruentatus sanguine peruenit ad Roccam Ianule sancti Germani, cui dominabatur ipse abbas. ubi receptus fuit a Filippo Sicilie castellano suo cum magno vituperio; qui castellanus cum certis civibus Sancti Germani post paucos dies dedit ipsam Roccam in c. 63 A manibus || domini pape Martini, et ipsum abbatem expulit inde ad castrum Sancti Angeli Inthrodoci, ubi tunc erat Fredericus eius conestabulus, et demum de mandato domini pape ductus est Romam et demum de ipsa abbatia facte fuerunt diverse partes. nam Sanctus Helias, Vallis Rotunda, Aquafundata, et Reticosum erant regis Aragonum et regine; Sanctus Victor et Sanctus Petrus erant sub dominio Brachii; Sanctus Germanus cum Rocca erat cum Ecclesia; Cerbarium fuit proditum propter malam custodiam diurnam et positum ad saccum per Lucarinum peditum conestabulum ibidem commorantem. Sanctus Angelus detinebatur per dictum Fredericum comestabulum; ubi fuit factum reptaculum

XXXVIII, 27. reptaculum] *cioè* receptaculum.

latronum, et fui captus et detemptus ego. monasterium Casinense, Pes mons, et Villa detinebatur per supradictum Ciccum
30 Blancum, Cucurutium per ducem Suesse, et tota Flumaria cum Castronovo et Fractis per dictum Brachium; et tunc temporis fuit expositum prede et ruyne castrum Cardeti quod nunquam amplius fuit habitatum. set pro parte regis et regine erat in Sancto Helia capitaneus quidam Antonoctius Caczolus de Sancto
35 Germano; qui postea de mense decembris volens ire Venafrum ad uxorem, ubi etiam erat capitaneus, ipse in itinere inter Aquamfundatam et Vallem Rotundam fuit proditus et captus per homines Sancti Germani et postea suspensus, et vicerex erat in Sancto Helia Gilbert de Fares catalanus cum .ccc. equitibus et .cc. pe-
40 ditibus, qui cotidie pungnabant cum gentibus Ecclesie sistentes in Sancto Germano, ubi erat quidam comestabulus nomine Armilleus.

XXXIX. De bello commisso inter Neapolitanos et Catalanos.

Et postmodum in ipso sequenti anno prime indictionis propter conceptum hodium inter regem et reginam fuit factum prelium in civitate Neapolis post reversionem regine, inter Neapolitanos et dominum Iacobum Incandola ex una parte, et Catalanos
5 dicti regis ex parte altera. in quo fuit captus dictus mangnus seniscalcus et certi domini catalani ipsius regis, || cum quibus c. 63 B facta fuit permutatio pro liberatione dicti mangni senescalli. et mangna pars marine Neapolis et usque ad Sanctam Claram fuit posita ad saccum per dictos Catalanos et deportate multe do-
10 mine et mulieres Neapolis; et sic domina regina postea adhesit voluntati dicti domini pape Martini et expulit de Neapoli et de rengno dictum regem Aragonum et demum subscepit sibi in filium dictum regem Lodovicum.

XL. De morte Sfortie et obsidione Aquile facta per dictum Brachium.

Set inter hec dictus Brachius persequebatur dictum Sforziam. qui erant in Aprutio unus contra alium in pertinentiis * * * citra et ultra flumen Piscarie in campo; unde volens ipse Sforzia agredi dictum Brachium et transire dictum flumen cum gentibus suis, voluit probare et temtare transire ipsum flumen eques et 5 statim fuit submersus cum armis et nusquam amplius apparuit. quo mortuo comes Franciscus eius filius de novo resumpsit sub se omnes gentes patris, prestans eis pecunias multas pro nova conductione eorumdem et comburens omnes libros patris priorum debitorum, quia remisit eis omnia debita priora, et ex hoc 10 factus est capitaneus et omnes gentes patris secute sunt eum. et dictus Brachius exultans propter mortem eius elatus in superbia cepit proprio nomine dominari in Aprutio eo quod non haberet contra stimulum. et exinde cupiens sibi subicere civitatem Aquile ut, si fata vellent, fieret rex, accessit ad campum 15 contra dictam Aquilam et obsexus est eam; ubi stetit per unum annum integrum et unum mensem in campo faciens multa mala Aquilanis. et licet infra ipsum annum habuerit multa mandata a regina et a domino papa ut se removeret et inde disscederet, tamen neutri hobedire curavit, ymo pertinaciter illis hobedire 20 c. 64 A contempsit. || quare dicta domina regina perpendens quod ipse Brachius non ut suus stipendiarius et armorum capitaneus hoc faceret set propria autoritate, de hiis facto conscio dicto domino papa et postulato favore et auxilio ab eodem ac obtempto, deducens ad sua stipendia dictum comitem Franciscum filium Sfortie 25 cum gentibus suis, misit illum tanquam inimicum ipsius Brachii, cuius causa pater eius alias fuerat conflictus nunc vero mortuus, ac dominum Iacobum Incandola et Loysium de Sancto Severino armorum capitaneos et conducterios cum gentibus suis ad expungnandum ipsum Brachium. qui omnes transeuntes per Sanctum 30 Germanum versus Campaneam agregaverunt se cum gentibus

XL. 2. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa dieci lettere.*

Ecclesie et dicti domini nostri pape Martini, cum cuius benedictione pariter accesserunt versus Aquilam ad expungnandum illum.

XLI. De morte Brachii et liberatione Aquile.

Die vero secundo iunii prime indictionis mane descendentes dicte gentes Ecclesie et regine per viam Rocce de Meso pertinentis Aquile, que sola restitit unanimis cum Aquila, actinserunt planitiem Aquile. quas videns ipse Brachius, licet posuerit
5 se in ordine prelii, tamen verbis obloquendo parvipendebat eos. et sic commisso prelio duravit per tres horas vel circa, et Deo gratias ultimo dictus Brachius extitit victus et expungnatus in bello ac captus et interfectus cum plurimis conducteriis complicibus et colletaralibus suis. post cuius mortem cesus et apertus visscera
10 eius et omnia interiora ad memoriam de mandato domini pape fuere ibidem recondita, cadaver vero delatum fuit Romam et sepultus extra Romam in campo prophano extra ecclesiam Sancti Laurentii extra menia urbis Rome. et ex hoc pax fuit secuta per totam Ytaliam donec vixit dictus dominus papa Martinus,
15 et in ipso anno prime indictionis dictus dominus papa ordinavit annum iubileum a nativitate domini. quo anno confluxerunt Romam infiniti et innumerabiles christicole ex universo orbe christianorum pro remissione peccatorum et salute animarum suarum. set post hec duravit pax in tota Ytalia pluribus annis,
20 nisy quod surexit Riczius peditum conestabulus domini Iacobi Incandola armorum capitanei, et proditorie cepit castrum Sancti Petri in fine de mense iulii octave indictionis. contra quem Riczium oppugnavit domina regina, et misit Franciscum Carazulum viceregem cum quingentis equitibus armorum, et .cc. peditibus
25 et abbas Pirrus ad obsidendum illum cum abbatialibus vassallis suis circa .ccc. cui Ritio favebat dominus Rogerius Gaytanus secrete, et per tres menses non fuit pacificatum.

XLI, 5. *Cod.* pari pendebat. 19-27. Set post — pacificatum] *aggiunta fatta dall' istessa mano nel margine inferiore.*

XLII. De morte pape Martini.

c. 64 b

Anno vero domini millesimo .cccc. xxxj. die vero lune .xii. februarii .viiii. indictionis, pretermissis ceteris, et multis aliis gestis medio tempore successis, sol in vesperis passus fuit eclipsim quasi per totum, quarta tantum parte lucida remanente
5 et cernentibus cunctis et admirantibus ac pronosticantibus quod aliquid novi superveniret orbi ex hoc singno, accidit quod die .xix. eiusdem mensis. viii. die post eclipsim solis hora .xxii. diey dictus dominus noster papa Martinus Quintus ex hac luce decessit et transmigravit ad Dominum. cuius anima quiescat in pace, quo-
10 niam per eum scysma fuit remota et multa bona toto orbi per eum sunt secuta. amen.

XLIII. De creatione pape Eugenii Quarti.

Die autem tertio martii .viiii. indictionis post horam nonam dominus cardinalis de Senis fuit electus et canonice creatus papa et vocatus Eugenius Quartus; et die dominico sequenti .xi. dicti mensis fuit coronatus pontifex. qui vixit in pontificatu an-
5 nis .xvii; set in principio passus fuit multa adversa a Romanis, quia primo imposuit urbi certam cabellam novam super vino et aliis venalibus, et cepit dominari populis romanis rigide, propter quod factus est tumultus populi contra eum insurgentes usque ad palatium suum; et quodammodo fecerunt ipsum captivatum, non
10 inyacentes manus suas super illum, set coangustantes in camera ut non exiret de camera ac privantes omni dominio et libertate in tantum quod nemo poterat ad eum accedere sive cum eo loqui sine licentia eorum qui custodiebant et observabant ipsum. set demum, actestante evangelio Domini dicentis « cum persecuti fue-
15 « ritis in una civitate fugite in aliam », dictus dominus papa callide fingens se egrotari, causa confexionis misit pro uno venerabile fratre de ordine minorum, qui properans ad mandatum domini sui cum uno socio, ipse relicto socio extra intravit || c. 65 a

XLIII, 14-5. Matth. X, 23.

cameram solus cum suo habitu protenso usque ad mediam fa-
20 ciem vultus sui. ubi mora facta dominus papa induit se habitu dicti fratris, et ipse frater similiter induit se pannos dicti domini pape, et exiens de camera sic vestitus ipse dominus papa cum habitu protenso ante faciem ut intraverat ipse frater dicti custodes non perpendentes permiserunt illum abire. relicto ipso fratre
25 in camera et progrediens dictus dominus solus cum dicto socio ductus est ad portum fluminis Tiberis ubi dicitur Ripa Romea, et illic intravit galeam preparatam et statim recessit infra deorsum per ipsum flumen. set interim hoc perpenso et facto clamore in populo cum tumultu omnes qui pervenire et occurrere potue-
30 runt, festinantes insecuti per ripas fluminis cum armis et sagiptis persecuti sunt eum. set Deus conservator omnium evasit illum de manibus iniquorum inimicorum suorum, et sic primo accessit ad portum Civite Veteris et ibidem moratus est certo tempore cum honore et hobedientia ceterorum christicolarum.

XLIIII. De recexu pape a Roma et accexu Florentie.

Et post certi temporis spatium dictus dominus papa inde seccessit et adivit Florentiam, ubi stetit sic exul ab urbe per tres annos vel circa. et sic Romani delusi et confusi remanserunt stupefacti ac tristes et dolentes de actu per eos perpetrato
5 contra eorum dominum. quare ad vindictam predictorum, Deo permictente, insurressit contra Romanos Nicolaus Picczininus de Perusio armorum capitaneus et manu armata intrans Transtiberim illam exposuit prede cum mangna clade Romanorum, maxime eorum qui fuerant causa huius mali; quia plures fuerunt
10 interfecti in bello, alii fuerunt capti torti et iustificati et alii redempti tanquam captivi et recaptati de bonis suis.

XLV. De reconciliatione Romanorum cum domino papa. c. 65 b

Et deinceps Romani penitentia ducti se reconciaverunt cum dicto domino nostro papa revocantes illum in urbem, et sic reversus fuit papa et de cetero stetit et rengnavit cum honore, licet habuisset guerram cum Aragonum rege, quando fuit reversus
15 in hoc rengnum post mortem regine.

XLVI. De morte regis Lodovici in Calabria.

M.cccc.xxxiiii. anno, die autem .xiiii. mensis novembris .xiii. indictionis, hora .vi, ut fertur, rex Lodovicus existens in Calabria, ubi tanquam dux Calabrie ex federe facto cum regina loco primogeniti filii sui adoptivi dominabatur pacifice et quiete, sicut Domino placuit in civitate Cusentie ex frebe suum diem 5 clausit extremum.

XLVII. De morte regine Iohanne Secunde et adventu regis Alfonsi.

Set heu pro dolor, quod ipsa etiam regina non multum post predictum regem filium suum, videlicet in anno Domini m.cccc.xxxv. die .ii. frebuarii eiusdem .xiii. indictionis morte naturali fuit preoccupata. quorum anime requiescant in pace. que regnavit post mortem fratris sui regis Landiczlay in rengno 5 annis .xx. et mensibus sex, minus diebus quatuor, et sepulta fuit in ecclesia Annunciate Neapolis sub terram in sepulcro marmoreo propter humilitatis devotionem. ubi constructa est quedam cappella a manu destra altaris maioris ipsius ecclesie, sicut cunctis intuentibus patet evidenter; relicto regno regi Renato fratri dicti 10 quondam regis Loysii, et relicto regimine dicti sui rengni donec veniret dictus rex Renatus suo consilio cum thesauro et singulis aliis gazis suis. qua mortua, quidam domini comunicato consilio inter eos miserunt pro Aragonum rege; qui hoc comperto post modicum temporis venit in rengnum et cepit dominari, quia 15 dux Suexe, comes Fundorum, comes Loreti et dominus Franciscus Pandonus exceperunt illum contra decretum et legatum factum per dictam condam reginam.

XLVIII. De obsidione Gayete et conflictu regis et dominorum suorum.

c 66 a

Et dictus rex cum sua navium et galearum classe per mare, et cum dictis et aliis dominis rengnicolis et gentibus aliis per terram circum circa castrimetatus est civitatem Gayete obsidens illam per quatuor menses usque ad portam Ferri circa menia
5 eiusdem; et cum bombardis confregit et dirruit dicta menia et turres ipsius porte cotidie pungnando letaliter contra eam usque quo venit die .v. agusti eiusdem anni armata navium Ianuensium missa a domino duce Mediolani qui dominabatur tunc Ianue. que armata fuit octo navium bellatorum. contra quam
10 dictus dominus Aragonum rex antequam superveniret in portu hostiliter exivit oviam cum galeris et navibus suis onustis gentibus armigeris ad pungnam usque ad insulam Ponzi ultra Gayetam, et ibi confrontatis ex utraque parte commissum est acerrimum bellum et prelium. in quo dicti Ianuenses sicut Domino
15 placuit optinuerunt victoriam et ceperunt naves dicti regis et ipsum regem ac regem Navarre fratrem ipsius et multos alios dominos catalanos et rengnicolas, videlicet principem Tarantinum, ducem Suexe, comitem Fundorum, et quamplures alios illustres dominos et mangnates. post quorum conflictu dicti Ianuenses
20 venientes Gayetam posuerunt in fugam et in predam alios hostes qui remanserant in obsidione ipsius et liberaverunt illam. et post certos dies dicta armata remeavit portans dictos reges et dominos captivos cum curialitate usque ad dictum ducem Mediolanum. qui cum mangno et decente honore triumpho et gaudio excepit
25 illos ac detinuit cum munificentia et curialitate non ut captivos set ut liberos hospites et honorandos amicos per tres menses et ultra. et postea ad perpetualem memoriam sue munificentie ac liberalitatis et glorie, || sicut ex alto sue mentis conceptu et proposito processerat, largitis innumerabilibus et diversis enseniis et
30 donis dictis regibus et dominis, dictus dux gratis et sine munere et premio liberavit omnes, remictens illos suis sumptibus per eosdem Ianuenses cum apparatu navium in dictum rengnum et eorum libertatem et dominium. et sic dicti reges et domini

c. 66 b

reversi ceperunt de novo conquirere dictum rengnum. set hoc non prospere processit pro ipso duce. namque propter innatum hodium quod erat inter Ianuenses et Catalanos ab antiquo, ipsi Ianuenses hostiliter licet de mandato ipsius ducis ceperant dictos reges, extimantes illos deleri ab eorum dominio; et postea oportuit eos cum ipsorum aumento ad eorum rengnum et patriam reportare et deferre. hoc in tantum moleste tulerunt quod hiis reversis ad Ianuam subito se rebellaverunt et subtrasserunt a dominio dicti ducis invocantes inter se dominium libertatis. ubi interfecti fuerunt officiales dicti ducis et quamplures alii complices eorum. 35 40

XLIX. De adventu ducis Iohannis filii regis Renati Neapolim.

Set versa vice ceteri domini renicoli una cum consilio et civitate Neapolis ac aliis mangnificis civitatibus rengni demanialibus se unanimiter regebant et gubernabant ad honorem statum et fidelitatem dicti regis Renati, cui ipsa condam regina reliquerat dictum rengnum. qui non valens personaliter venire tunc sui nomine atque parte, die .XIIII. octobris .XIIII. indictionis misit filium suum Iohannem intitulatum ducem Calabrie et uxorem eius Neapolim, et demum post annum venit ipse rengnaturus et cepit dominari et exire in campum cum domino Iacobo Incandola et cum sex milibus personis armorum contra dictum regem. 5 10

c. 67 a

L. De morte domini Iacobi Incandole et captione Neapolis.

Et discurrebant hinc inde dictum rengnum unus contra alium pro tuytione et defensione sui status, et uterque eorum evitabat accipere bellum ad invicem propter discrimina belli. set quid plura, post plures anfranctus eorum et subditorum ipsorum, volens hiis Deus imponere quoque finem, infra unum annum 5

mortuus fuit dictus dominus Iacobus Incandola, et capta civitas Neapolis callide et obtenta, et etiam recuperatus fuit Sanctus Germanus, quem ceperat Ritius comestabulus cum Rinaldo Sanzio castellano Rocce Ianule. et sic per dictum regem Alfonsum 10 victoria fuit obtenta quasi totius rengni.

LI. De expulsione regis Renati facta per regem Alfonsum et de preparatione eius triumphi.

Post cuius Neapolis captionem dictus rex Renatus evasit et se intromisit in Castronovo Neapolis ibidemque traxit suam moram per aliquot dies. set perpenso quod status eius erat inrecuperabilis ex perditione Neapolis, dictus rex Renatus cum 5 certis capitulis et pactis contractis cum ipso rege Alfonso, resingnato sibi dicto Castronovo discessit et ad patriam suam remeavit; et exinde dictus rex Alfonsus processit Apuliam contra quosdam dominos indomitos et sue hobedientie renitentes, et obtempta victoria contra eos infra certi temporis spatium de- 10 mum reversus est Beneventum toto rengno sibi subiugato preter Aquilam non rebellem set sub nube existentem. ubi celebrato consilio dominorum, iuxu regis decretum fuit ipsum in hac victoria debere excipi seu recipi tanquam rex triunfactor et armis obtemptor dicti rengni in civitate Neapolis mangnificentiore et 15 principaliore omnibus aliis, que etiam propter residentiam regis est caput totius rengni, cum maximo plausu gaudio et honore propter victoriam eius ad istar Cesaris obtinentis monarchiam totius orbis. et sic intervallo facto quorumdam dierum, donec prepararentur omnia que ad huiusmodi spectaculum pertinerent, 20 demum sic secutum fuit secundum ystoriam laureati poete domini Antonii de Bononia, que sic erat; videlicet:

c. 67 B

LII. De triumpho regis Alfonsi intrantis Neapolim adepto regno.

Postquam rex una cum principibus regni decreverunt conventum celebrare Neapoli, relicto Benevento, primum Aversam deinde templum divi Antonii extra muros Neapolis petiere, ibique tantisper remorati sunt dum que ad triumphi spectaculum pertinerent, pararentur. constituerant enim cives Neapolitani uno 5 consensu omnes regem triumphantem excipere, tum ob ammirabilem victoriam, tum ob clementiam regiam inauditam. igitur .VI. et vicesimo februarii die rex sese cum principibus ostendit ad portam Carmelitanam, iuxta quam murorum pars non modica a civibus ipsis dirruta erat et in honorem victoris introeuntis pa- 10 tefacta, atque ibi triumphalis currus paratus sublimis et inauratus, in cuius summitate solium erat auro purpuraque adornatum. curruy alligati erant equi albentes quatuor totidem rotas tracturi nimis feroces, sericis loris, aureis frenis redemiti. erat item in curru contra regis solium sedes illa periculosa visa flammam 15 emictere inter regis insingnia, valde et hoc quidem precipuum. circumstabant et currum viri patritii viginti, singuli singulas sursum astas tenentes, quibus desuper alligabatur aureum palium nusquam alibi in tali misterio eque pretiosum auditum, in cuius fastigiis extremisque lineis regis et rengni et civitatis singna circum 20 pendentia haut invenuste ventilabantur. sub hoc autem palio aut magis umbella rex ipse sedens triumphansque devehendus erat. set antequam currum adscenderet, aliquid se dingnum dicere ac facere constituit. itaque vocato ad se primum Gerardo Gaspare de Aquino, « Ego, inquid, adolescens ob merita et servitia patris 25 « te marchionem Piscarie constituo creoque, simulque te hortor « ad fidem constantiam et integritatem eius || in cuius honorem c. 68 A « nos hodie te tam sublimi dignitate honestamus, quam patris « beneficio partam post hac tua propria virtute conserves et am-

LII, *Correggiamo il testo di questa descrizione valendoci della stampa su cui vedasi nella Prefazione.* 5. *Cod.* costituerat 11. *Cod.* sublimis ille et inauratus 12. *Cod.* purpura 14. *Cod.* erant 15. *Ediz.* in curia contra 19. alibi] *Cod.* albi 20. *Cod.* fastigii extremis 22. magis] *Cod.* maius

30 « plifices. te quoque, Nicolae Cantelme, ob fidem et obser-
« vantiam tuam ducem facimus urbis Sore. et te, Alfonse Car-
« dona, ob preclara militie facinora singularemque virtutem regis
« comitem desingnamus ». hiis fere verbis eademque gratitudine
quamplures in comitatus dingnitatem sublimavit, videlicet Fran-
35 ciscum Pandonum Venafri, Iohannem ex Sancto Severino Nursii,
Franciscum eiusdem congnomenti Maracine, Americum Capudatii
comites fecit. mox prope innumerabilibus viris de se benemeritis
equestrem contulit dignitatem, quos hic recensere ideo obmictimus
ut ad maiora simul et iocundiora properemus. post hoc in Christi
40 Dei veri ac sapientissimi nomine, cui omnem victorie laudem
et gloriam referri semper et vehementer voluit, currum adscendit
veste serica coccineaque dimissa longeque protracta pellibus, quas
gebellinas vocant, duplicata, capite detecto. nunquam enim ad-
duci potuit, quamquam hoc sibi a pluribus equidem viris mangnis
45 suaderetur, ut coronam lauream de consuetudine triumfantium
acceptaret, credo pro singularis animi eius modestia ac religione,
Deo potius victorie coronam deberi diiudicans quam cuipiam
mortali. set ubi eminens in curru visus est, tantus et virorum
astantium et mulierum super domorum tectis spectantium clamor
50 et plausus exortus est, ut nec tubicinum clancor nec tibicinum
cantus, quamquam hii essent prope innumerabiles, pre clamore
exultantium quicquam omnino exaudiri posset. erat interim cer-
nere homines partim pre letitia illacrimantes, partim pre gaudio
ridentes, partim novitate rei obstupescentes. progressus vero
55 aliquantulum substitit donec precedentium agmen || expediretur. c. 68 A
in quibus Florentini omnium primi varios ludos singulari pru-
dentia excogitatos, grandi affatim impensa constructos in hunc
modum explicaverunt. preibant statim post tubicines tibicinesque
adolescentes decem longo ordine omnes in veste dipployde serica
60 coccineaque argento et margaritis, prout inventum aut affectus
cuiusque dictaverat, exornata, calligis purpureis seu vulgo dixerim
scarlatis multo similiter argento gemmisque distinctis; adequitantes
omnes eximie pulcritudinis equos, et hos quidem nolis tintin-

30. *Ediz*. Cantelline 31. *Ediz*. urbis Forae 32. *Ediz*. Regii 35. *Ediz*. Pandolfum V. Nursii] *Cod*. Tursii 36. *Cod*. Marathee Capudatii] *Ediz*. Capacii 43. *Ediz*. Zobellinas duplicata] *Ediz*. suffulta 60. *Cod*. iuvenum aut amor 63. *Cod*. tintinulis.

abulisque undique resonantibus adornatos, tibiis staffis inmissis, ut sellam siquis paululum clune contigerit, veluti probro aliquo erubesceret, destera levata medium astile crispabant pictum et illud ac variis floribus inspersum, quod modo in caput quisque rotabat, modo in ictum quisque protendebat, modo ut sua cuiusque libido erat attrectabat. sertum capiti unicuique erat laminis quibusdam aureis distinctum, quod tamen coram rege transeuntes, missis habenis, sinistra, proni capite, deponebant. sequebatur hos rerum domina Fortuna super tabulato tabernaculo quodam pictis tapetibus instrato, et ea quidem veluti curru alto sublata vehebatur, capillis a fronte protensis, occipite autem calvo, sub cuius pedibus erat ingens aureaque pila, et hanc infantulus quidam in specie angeli extensis brachiis sublevabat; set is et angelus sub aquis vestigia firmabat. Fortunam modico intervallo sequebantur Virtutes sex pulcerrimis atque instratis equis devecte habitu perhonesto et antiquo. ceterum ut dingnosci possent suum quelibet pre se gerebat insingne. prima omnium Spes coronam, proxima Fides calicem, deinde Caritas infantulum nudum ostendebat. ordine incedebat Fortitudo columnam marmoream manibus substentans. quinta erat Temperantia manibus fialas gerens aqua vinum misscebat. ultima vero || Prudentia speculum destra, leva serpentem populo exhibebat. Iustitia restabat que velut regina ceterarum equo non contenta sub ornatissimo quodam pulpito eminens vectebatur, ornatu cultuque conspicua destera nudum ensem, leva vero tructinam gestans, que velut colentibus ac sequentibus se imperium esset prebitura, post humeros loco eminentiore solium constituerat, et hoc quidem auro purpuraque decorum, super quod angeli tres quasi celo visi descendere coronam quilibet suam illi pollicere videbantur qui huiuscemodi solium propter Iustitiam mereretur. sedem hanc pulcerrimam sequebatur turba equitum maxima in habitum formamque diversarum nationum principum procerumque. set ut ii sedem sequebantur, ita et currum personati Cesaris anteibant. aduentabat enim Cesar eminentissimo atque exornatissimo quodam in pul-

(c. 69 A; line numbers 65, 70, 75, 80, 85, 90, 95)

64. *Cod.* inmissi, *Ediz.* scafiis innixi 67. *Cod. due volte* quisque 69. *Cod.* actractabat 81. *Ediz.* ostentabat 89. *Cod.* sequentibus imperium prebitura 92. illi] *Ediz.* sibi

pito devectus, ad quem gradibus instratis adscendebatur. stabat enim Cesar laurea caput devintus, armatus, paludamento ammictus,
100 destera sceptrum preferens, leva auream pilam. sub cuius pedibus mundus in formam spericam continue movebatur. costitit coram Alfonso, et in hanc fere sententiam locutus est versibus ricthmisque maternis: « Ego te precellentissime regum Alfonse cohortor, « ut septem has virtutes quas coram te modo transire vidisti,
105 « quas perpetuo coluisti, ad ultimum usque tecum serves quod « si feceris, ac facies certe scio, que te nunc triumphantem po- « pulo ostentant, aliquando dingnum efficiant sede illa impera- « toria quam modo transeuntem intuens concupisti. que tum, « ut vidisti, Iustitia simul deducebatur, ut intelligeres sine iu-
110 « stitia neminem veram solidamque gloriam assecuturum. set « Fortune, que tibi paulo ante crinem aureum porrigere videbatur, « nequaquam confidas, quoniam || fluxa et instabilis est. ecce et « mundus volubilis et preter virtutem omnia incerta. hanc igitur « tu quando facis omnia colas. ego Deum optimum maximum
115 « rogabo ut Te in prosperitate sicut et Florentiam in libertate « conservet ». hec locutus Cesar agmini se imiscuit, et secuti sunt bino ordine Florentini numero circiter sexaginta tunicis omnes purpureis aut coccineis ammicti. post hos veniebant Yspani, quos latine Celtiberos vulgo Catalanos vocitamus, et hi
120 mangna celebritate mangnoque spectaculo ludos peragentes. aduxerunt enim equos quosdam manufactos veris vivisque persimiles veste babylonica instratos; hos iuvenes equitabant, veste ad terram usque dimissa, cumque suis pedibus iuvenes moverentur, equi ipsi modo cursum arripere, modo in girum flecti, modo
125 persequi, modo fugere videbantur. erat equitibus scutum sinistra regis insingnibus depictum, destera nudus ensis. contra hos pedites aderant ornatu persico sericoque succinti, tiaris accinacibusque formidabiles, movebanturque; primo una equites peditesque leniter ad armoniam et ad numeros corizantium
130 more saltabant, deinde concitato sensim cantu, et ipsi pariter inflammabantur preliumque misscebant, atque ita mangno militum

c. 69 B

98. *Cod.* ad quod 102. *Cod. manca* et *Ediz.* verbis rhythmisque 106. *Cod. omette* certe 108. intuens] *Ediz.* intuitus 120. *Ediz.* advexerunt 122. *Cod.* lumbollonica *e omette* veste 130. sensim] *lezione incerta.*

clamore mangnoque et adstantium risu aliquando digladiabantur, donec victores Yspani barbaros undequaque fugabant capiebant perterrebant. post hoc vehebatur lingnea ingens turris mirifico ornatu, cuius aditum angelus quidam stricto ense custodiebat; 135 nam super ea vectebantur virtutes quatuor, Magnanimitas, Constantia, Clementia, Liberalitas, heeque sedem periculosam, || insingne illud regium pre se ferebat, cantantes suam queque compositis versibus cantionem. omnium primus angelus ad regem versus in hunc fere modum disseruit: « Alfonse Rex pacis, ego 140 « tibi castellum hoc et superastantes virtutes quatuor inclitas tibi « offero manuque trado, quas quoniam tute semper veneratus es « et amplexus, nunc te triumphantem comitari gratanter volunt ». proxima huic Mangnanimitas regem hortabatur ad animi excellentiam, subinde demonstrans barbaros illos ab Yspanis victos 145 fugatosque, ut intelligeret rex, siquando bellum subscepturus esset contra infideles et a Christi nomine aberrantes, Yspanos presto esse ac procul dubio victores evasuros. tertia erat condimentum omnium virtutum Constantia, et ipsa regem ammonebat ut humanos casus, siquando accidunt, armato constantique animo 150 perferret, ab honesto gloriosoque proposito nullo infortunio abduceretur. Fortunam siquidem omnem ferendo superari. Clementia deinde vultu pre ceteris exhilarata velut in rege quasi in speculo se ipsam intueretur: « Relique, inquid, o Rex! he sorores « inter mortales te sane prestantissimum reddunt, ego vero te 155 « non hominibus set diis immortalibus facio equalem. ille quidem vincere, ego te victis parcere parsos tibi conciliare mon-« stravi ». hec breviter affata conticuit. Liberalitas postremo in vulgum pecuniam proiceebat, singnificans regem gloria dumtaxat contentum agere, reliqua omnia popularibus largiturum. hiis 160 itaque mirum in modum conpositis ac precedentibus currum, quinque mox aderant viri nobiles coccinea clamide induti, ex quolibet theatro suus. dividitur enim civitas Neapolitana in theatris quinque, que illi a consedendo sedilia appellant. hii quidem preerant currui equisque destrandis, || totique denique precedentium agmini 165

c. 70 A — c. 70 B

138. *Cod.* preferebant cantantes suavisque 140. disseruit] *Cod.* dixerunt 153. pre] *Cod.* par *o* pcer *e* regem 155. *Cod.* redunt 159 proicebat] *Ediz.* prodigebat *Cod.* producere 162. *Cod.* aderunt 163. suus] *Ediz.* unus.

destrando et ordinando, tum scipionibus quos destra preferebant, tum autoritate maxime timescendi. precedebat iam Alfonsus augusta maiestate venerabilis ac totius corporis dingnitate spectabilis, et rursum clamor plaudentium ad celum usque perlatus est.
170 currum pedibus omnes sequebantur totius rengni reguli ac principes ordine quaterno. omnium primi Ferdinandus Alfonsi triumphatoris filius preclare indolis puer, Iohannes Antonius princeps Tarantinus. atque hii medii; a quorum destera Raymundus princeps Salernitanus, Abraam Tunicensis regis legatus, deinde
175 vir massimus proque sua fide constantis sempiterna memoria dingnus Iohannes Antonius Suessanorum dux, et Honoratus Fundorum comes, Franciscus urbis Rome prefectus idem et Gravine comes, Petrus incliti et mediolanensis ducis legatus. tertius ordine Antonius dux sancti Marci, Troyanus dux Melfie, Antonius
180 Santilla marchio Cutroni, Iacobus comes Nicolai Piczinini viri fortissimi filius. deinde suo quoque ordine duces comitesque duo de quatraginta; proceres, hoc est barones circiter centum; equestris ordinis viri prope innumerabiles, prestantium virorum, gravissimorum pontificum, licteratissimorum hominum infinita
185 etiam multitudo. diceres, post currum frequentiam cernens, non alii homines in urbe esse posse. set ita preterea forum illud ampliximum, ita palatiorum omnium culmina, ita ostia, ita ianue, ita porticus, ita vie, ita theatra, ita loca omnia referta erant hominum tum exteriorum undique ad spectaculum confluentium,
190 tum civium ipsorum, ut si || post currum nondum videres, ibi nichil hominum superesse contenderes. iamque Alfonsus per media sui triumphalis arcus fundamenta septa iam agi, iter faciebat, monumentaque rerum suarum paulolum suspicatus Nummulariorum versus regionem ire perressit, ubi viarum pavimenta
195 floribus ac frondibus sparsa erant. set quod nuspiam visum nuspiam lectum est, fenestre ipse oppositarum domorum coccineis multoque auro contextis pannis iungebantur. supter hoc aureo quasi celo Alfonsus mangno argentariorum mercatorumque omnium plausu, novoque ludorum etiam apparatu ac festivitate
200 incredibili pretervectus ad porte Nove theatrum protinus per-

c. 71 A

167. *Cod.* Alfonsius 192. *Ediz. omette* iam agi

venit, ubi virorum puellarumque sane pulcerrimarum infinita
prope multitudo chorizantium concinentiumque regem ipsum in-
credibili desiderio inaudita letitia operiebantur. erant hic sicut
in ceteris theatris parietes ipsi peregrinis auleis stragulisque ve-
stiti, mulieres presertim purpura auro mundo gemmis sumptuo- 205
sissime culte. in luxu laus erat. ipsi quidem regi domino patri
benefactori cultus ornatus omnis referebatur, exolvebatur. igitur
presentem ipsum saltatione cantuque demissis aut rectius inter-
missis puelle omnes genuflexe manibus iuntis quasi deum ali-
quem ipsarum pudicitie custodem adoraverunt. itidem viri fecere 210
bonis vitaque servati. inde profectus theatrum qui Portus dicitur,
offendit pari saltu pari exultatione desudans nec minori exornatu
nec minori puellarum numero venustatis culta munditia per-
politum eadem gratitudine ac reverentia regem conservatorem
exceperunt. inde Nidum ductus est, theatrum nobile et antiquum 215
nulli supramemoratorum inferius, sive parietum ornamentis mi-
c. 71 B raque pictura pascaris, || sive puellarum multitudine obstupescas,
sive ipsarum pulcritudine capiaris, sive cantu demulcearis, sive
salutatione forsitan oblecteris. et hi quidem omnes piissimo et
clementissimo regi immortales gratias egerunt. et Montaneam 220
vetustissimum theatrum se contulit simili cultu, simili gratula-
tione, simili omnium affectione a viris puellisque susceptus.
inde digressus ad marmoreos matris ecclesie gradus curru de-
scendit, et cum principum procerumque subsequentium pompa
templum ingrexus, Christi Ihesu verissimum numen humilime 225
conprecatus est, illi victorie laudes, illi triumphi gloriam, illi
virtutum omnium honores ac gratias tribuens referensque; dehinc
viam repetens pre valvis ecclesie Iannoctum Rictium de se bene
meritum virum equestri dingnitate exornavit, currumque con-
scendit cum mangna ac incredibili puellarum que in theatro 230
Capuano regem operiebantur letitia ac plausu. nusquam alibi aut
rerum mangnificentia, aut nimpharum formositate, aut virorum
generositate, aut animorum gratulatione, aut denique personarum
rerumque omnium maior apparatus habebatur. hac itaque rex

203. *Cod.* operiabantur 205. *Cod.* purpurea 210. *Corr.* adoraverint 210. *Cod.* ididem 211. *Cod.* servari 212. *Ediz.* saltatu 228. *Cod.* Pictum 231. Capuano] *Cod. premette* erant

235 pretervectus in arcem tandem Capuanam splendidissimo huic theatro vicinam, et iam advesperascente, deductus est. Amen.

Versus vero seu rithimi editi et concinati per Florentinos in ludo circumacto coram rege triumphante primum per hanc verborum seriem sunt contenti, videlicet

240 RICTIMI TRIUMPHALES FLORENTINORUM. c. 72 A

Excelso re e Cesare novello,
Iustitia con Fortecza e Temperantia
Prudentia Carità Fede e Speranza
Te fanno triumphare sopre omne bello.
245 Se queste dompne terray in tou hostello,
Questa sedia an facta per tua stanzia;
Recordano ad te che farray sanza,
Se alla Iustitia torzissi lu sigillo.
E la ventura che te mostra l crino:
250 Non te dare tucto alley ch' ell' è fallace
E me che triumphaij mese al declino.
El mundo vidi che mutation face;
Che sia volubele tienlo per destino
E questo vole Dio perché li pyace.
255 Alfonso re de pace,
Christo te exalte con prosperitate
E guarde il bello Fyorenza in libertate.
Amen. Amen.

LIII. DE GENERALI CONSILIO ORDINATO PER REGEM POST TRIUMPHUM. c. 72 B

Post huiusmodi triumphum peractum dictus rex aliquandyu repausavit in deliciis excogitans quid deinceps perfecturus esset, et tandem convocatis dominis undique rengnicolis ad consilium generale, celebrato consilio adplaudentibus dominis statuit
5 et decrevit ac regnicolis omnibus imposuit vectigal universale

unius ducati currentis pro quolibet foculari persolvendi in tribus pagis et festis ad penam dupli, videlicet in festo nativitatis Domini, resurrectionis eiusdem, ac mense augusti cuiuslibet anni concurrentis, et insuper unius thumuli salis ad rationem tarenorum duorum cum dimidio et grani unius pro quolibet thumulo persolvendorum similiter infra singulum annum in duabus pagis. et post hec, discursis aliquot annis, rursus iuxu regis celebrato consilio dominorum adiunsit dictus rex et decrevit persolvi a rengnicolis focularibus sigillatim ipsum ducatum aureum et venetum et alios carlenos tres per annum in terminis supra expositis. et sic misit per singulas provincias regni speciales commissarios, et cuntores focularium ac calculatores ipsorum describendorum pro futuro in quaternionibus et arcivis regie Camere et Summarie ipsius; et ita exactum est ipso rengnante in grave dixpendium et preiudicium populorum.

LIIII. De reductione Marchie ad fidelitatem Ecclesie per regem.

Porro comes Franciscus antedictus extrenui armorum capitanei filius interea occupaverat tirampnide et proprio nomine, licet sub stipendiis incliti ducis Mediolani sui soceri, totam fere Ancone Marchiam sancte matris Ecclesie dotem. quo tempore dictus dominus noster papa Eugenius, facto federe pacis cum dicto rege et invocato presidio ipsius, dictus rex misit suum exercitum contra et illum expulit et fugavit, et ipsam Marchiam reduxit et revocavit ad ipsius Ecclesie hobedientiam et fidelitatem, secundum quod per presagiorum verba prophetica reperiebatur in hiis versibus descripta, videlicet

Lictera sexta [1] lupam [2] dolo de Marchia pellet
Ducum [3] pace facta sub terre germine primo
Comitis alta [4] ferens veniet turbine turba,
.R. ruet .C. totum ob primo crimine motus
Prima vocalis [5] erit virtus in Marchia tota.

1 Franciscus
2 Romam
3 Veneti et Mediolanensis
4 Viscomitis vexilla
5 Alfonsus rex.

|| de qua pace etiam confederata inter ipsum dominum papam et regem, postquam fuit confecta et conclusa inter eos, dictus rex mandavit per suos tubicines puplicari et preconizari per totum rengnum et terras demaniales ipsius in scriptis et in hunc modum 20 et tenorem. c. 73 A

LV. De pace facta inter papam Eugenium et dominum regem.

Ad laude et gloria de altissimo Dio. ad omne persona de qualunca dingnitate et conditione se sia. da mo innanti sia manifesto che per la gratia de ipso singnore Dio tra la Santità de N. S. papa Eugenio Quarto et ipso singnore re Alfonso, per 5 mezzo et intercessione dello reverendissimo in Christo patre et singnore Cardinale de Aquilegya, è stata conclusa fermata et iurata nova perpetua et inviolabile et optima pace et bono adcordo per se et tucti loro subditi et qualunca genti con certi capitoli ad honore et grande beneficio de qualunca delle parti 10 et de loro stato; et però notifica ipsa Maiestà che da mo innanti è et serrà licito et permisso alli dicti loro subditi genti et recommandati senza nesuna securitate o licentia potere andare stare et tornare conversare et praticare liberalemente senza impaczo nesuno per qualunca loro citadi terre lochi et singnorie 15 et in corte Romana et impetrare et optenere da ipsa Santità de N. S. qualunche gratie bulle et beneficii spirituali como ad zascheuno parerà; però chella dicta Maiestà et per sé et tucti soi subditi da mo innanti declara vera et filiale hobedientia al dicto N. S. papa Eugenio como ad vero et indubitato vicario de 20 Christo, et tolle revoca cassa et annulla omne edicti prohibitioni et rescripti in contrario facti quoquo modo, et rende con omne integrità la sua vera hobedientia per sé et tucti soy subditi alla dicta Santità.

LVI. De obsexione et captione monasterii Casinensis facta per dominum Carrafellum viceregem.

Set intra hec etiam facio mensionem quod paulo ante hanc pacem || dominus Carrafellus Carrafa vicerex abbatie Casinensis obsedit post mortem abbatis Pirri Thomacelli monasterium Casinense, quod solum steterat septem annis sub fidelitate et hobedientia sancte matris Ecclesie, et eodem obsexo per mensem, postremo per Andream de Aquino et Iacobum Peczo de Roccasicca fuit proditum et deceptum et captum per ipsum dominum Carrafellum.

c. 73 B

LVII. De adventu abbatis Antonii Carrafe ad monasterium Casinense.

M°. cccc°. xxxxvi.° die .xxvi.° madii .ix. indictionis in die adscensionis Domini abbas Antonius Carrafa per intercessionem dicti regis Aragonum a dicto domino papa Eugenio creatus abbas intravit et cepit possexionem ipsius monasterii cum mangno comitatu omnium abbatialium ac cum ingenti gaudio triumpho et honore.

LVIII. De accessu domini regis Alfonsi ad civitatem Tiburtinam.

Post quod, quia dictus dominus papa cepit infirmari, et dictus rex erat consilio pollens et presagiis futurorum doctus quasi propheta angnoscens et intra se prenosticans dictum papam Eugenium non dyu secundum qualitatem sue infirmitatis set in brevi tempore moriturum, accessit cum toto paratu sui exercitus neminem ledendo ad civitatem Tiburtinam et ipsam suo imperio subiugavit solum verbis et sine offensione alicuius; ubi stetit et moratus est per plures dies et menses praticando pacifice cum Romanis et cum omnibus Ecclesie subditis. in tantum quod

10 relatum est quod idem rex cupiens videre urbem Rome callide et secrete noctis tempore equitans incognitus cum certis suis fidelibus proceribus et complicibus intravit Romam incognitus cum pappafico facie involutus et tanquam familiaris sociorum eius, et sic pertransiens equester circumquaque congnovit qua-
15 litatem eius. || et sero noctis tempore rediit in campum nemine sciente nisy hiis qui accesserant cum eodem, et quia dictus dominus papa non poterat evadere a morte infirmitatis predicte ipse rex captans benivolentiam quorumdam cardinalium satagebat post mortem illius fieri novum papam sibi propitium et benivolum
20 pro futuro.

c. 74 A

LIX. De morte pape Eugenii et creatione pape Nicolai.

Unde, quia sicut Domino placuit ita factum est, accidit quod anno Domini millesimo .cccc°. xxxxvii°. die mercurii .xxii. februarii .x. indictionis luna .viii. bone memorie Eugenius papa predictus migravit ad Dominum, apostolica sede vacante diebus .xiv.
5 et die sexto martii subsequentis divina providentia creatus fuit novus papa cardinalis bononiensis, qui vocatus fuit Nicolaus papa Quintus et vixit in pontificatu annis .viii; post cuius creationem dictus rex facto federe cum eodem restituit Ecclesie Tiborim et deinde reversus est in rengnum.

LX. De eclipsi solis post meridiem.

Anno vero m°. cccc°. xxxxviii°. .xxix. agusti .xi. indictionis, secundum iudicium peritissimi magistri Antonii de Bellomonte astronomi artium et medicine doctoris, in hora pluribus diebus ante predicta facta fuit eclipsis solis post meridiem, et
5 obscuratus est sol usque ad duas partes, et in ipso anno bixestili opus olivarum putrefactum fuit per totum et derelictum in vanum, eo quod nichil fructabant, et exinde secute sunt continue pluvie.

LVIII, 13. involutus] *Cod.* inolutus

c. 71 B

LXI. De anno iubileo facto per papam Nicolaum et circumstantiis ipsius.

M°. cccc°. l°. sub pontificatu dicti domini Nicolai pape .iiiiⁱ. a die nativitatis Domini factus fuit annus iubileus, in quo anno maxima pars omnium fidelium christianorum pro remissione peccatorum suorum et indulgentiis impetrandis confluxit Romam ad visitandum sanctuaria. de quibus multi itinere fexi undique defecerunt in via, et plures alii diebus dominicis et festivis in demostratione Sudarii ac in beneditionibus pape, in introytu et exitu ecclesie sancti Petri ac per vicos pontes ac plateas, compressione turbe et multitudine confluentium undique, conculcati et subfocati fuerunt per dies et noctes. set plurimi iudicio Dey in fine ipsius anni, videlicet decimonono mensis decembris hora vigesima tertia et usque ad crepusculum, super pontem Sancti Petri inter pretereuntes et redeuntes homines pedestres et equestres utriusque sexus fuit facta ita gravis et condensa compressio virorum et gentium in dicto ponte et hinc inde, quod ibidem conculcati subpeditati subprexi suffocati et mortui fuerunt inter mares et mulieres infra unam horam circa centum septuaginta et plures homines et persone et equi quamplures. set et alii multi conscendentes super murum et merulos pontis predicti ut evaderent a comprexione platee pontis, impulsi ab aliis qui conabatur et conscendere vi eiciebantur deorsum in flumen Tiberis, quorum non fuit numerus. set etiam in capite dicti pontis versus urbem fuerat constructa per stipites lingneos super aquam extra dictum pontem a latere quedam apotheca mercimonie, que in dicta comprexione fuerat ita plena et constipata hominibus et personis quod pre pondere personarum confranti sunt stipites et tota apotheca cum omnibus in ea stantibus dirruerunt in flumen predictum, et extimatur || comuni opinione quod ibi fuissent reducti circa .cl. homines; de quibus non evaserunt nisi septem. et nisy castellanus Sancti Angeli in capite pontis hoc animadvertens et compatiens clausisset portam

c. 73 A

LXI, 1. IIIIⁱ] *corr.* V 8. *Cod.* introy 23. *Cod.* fuera

dicti pontis a capite, ut subsequens turba et multitudo hominum non transiret et magis conprimeret alios supra pontem, maior strages et suffocatio virorum fuisset subsecuta, et sic dictus annus
35 iubileus in anni circulo nativitatis Domini fuit finitus et consumatus et porte sancte fuerunt refabricate. turba vero erat tam magna et multitudo hominum omni die copiosa quod omnes platee vici et ecclesie catedrales Rome inter euntes et pretereuntes die noctuque erant plene et hominibus constipate; et maxime
40 quando dominus noster Papa coniectebatur facere benedictionem diebus sollempnibus et festivis maxima pars eorum conveniebant ad subscipiendum benedictionem eiusdem. in tantum quod a castro Sancti Angeli usque ad Sanctum Petrum omnes platee turres fenestre domus et ostrica seu tecta ac omnia hedificia
45 erant ita plene honuste et condense turbe, quod vix si mileum fuisset satum et sparsum super homines condensos et constipatos caderet in terram. adeo quod quoque opinabatur comuniter quod in dicta condensitate hominum conflussissent plus quam tres miliones hominum et personarum singulis diebus maxime
50 in fine dicti anni. erant etiam omnia itinera viarum circum circa per orbem undique et ex omni climate christianorum inter euntes et redeuntes die noctuque plena; in quibus itineribus fuerant constructa tiguria et tabernacula ad repausandum comedendum et bibendum ac vesscendum omnibus esscis ita frequenter
55 et spissa quod ad medium mileare seu unum ad plus fuerunt taberne constructe ex omni parte locorum.

LXII. De predicatoribus comminantibus multa mala propter peccata populi.

c. 75 B

Hiis quoque temporibus ante et post hec ceperunt undique insurgere predicatores fratres de ordine minorum et predicare populo penitentiam de commissis et emendationem de futuris; quoniam summus Deus propter ea debebat in brevi tempore
5 infligere populo multa mala, videlicet tribulationes et angustias contemptiones et guerras penurias et famem ac terribilem pestem et mortem; que nisy fuerimus conversi, omnia hec faciet et

peiora adiciet in futurum. et non cessabant profetare nisi malum et ve in populis per plures annos subsequentes, et sic secutum fuit per effectum. nam de anno in anno ceperunt iudicio Dey fieri novitates et singna in celo et portenta in terra in aere et in omnibus elementis, sicut infra patebit, per prophetias et iudicia astronomorum et sapientum magistrorum hec cognoscentium, sicut etiam experientiam rei passi sumus usque in hodiernum diem. 10 15

LXIII. Aliud iudicium astronomorum eodem tempore factum.

Anno domini .m . cccc . liii. mense septembris sole existente in Libra, convenerunt omnes planete insimul, et quia sol erit in cauda Dragonis, erit significatio rerum mirabilium et orrendarum. et fiet dilluvium per Saturnum et Martem, cresscetque mare ultra solitum modum et erit ventorum tanta conflatio quod omnes venti pariter flabunt et denigrabunt totum aerem, et dabunt terribiles motus corda hominum dixipantes subvertentesque edificia et arbores et plures valles adequabunt. et civitates multas precipitabunt et presertim sitas in locis arenosis et sabulosis. set ante haec omnia erit eclipsis solis a tertia usque ad meridiem; erit ingney rubicundique coloris, quod || quidem singnum singnificat mangnam sanguinis effusionem. postea sequetur eclipsis lune, que singnificat confusionem gentium, et postea erunt prelia multa et occisiones tam in oriente quam in occidente; et erit terremotus universalis per totum orbem subvertens hedificia multa, et erit carastia mangna et mortalitas per totum orbem et traditio gentium in invicem. et quidam mangnus imperator morietur. itaque post ventorum illorum dilluvium pauci remanebunt viventes; set qui remanebunt divitiis affluent. itaque nos cum sodalibus nostris et magistris astrologis duximus revelandum inter gentes ad redemptionem animarum vestrarum ut reveletis inngnorantibus. convenerunt in hac sententia omnes philosophi et astrologi Ysapanie Grecie Armenie et plures Ebrey, et ista dicta 5 10 c. 76 a 15 20

LXII, 9. ve] *cioè* veh? *Cod.* V. LXIII, 15. *Cod.* subvertentes.

sufficiant. providete igitur vobis dum venti flabunt, quia vix
25 invenietis locum super terram; preparetis vobis loca plana montibus circumdata et non arenosa, set coperta circa solidam et desuper posita ubi non sint arbores; et ponatis vobis cibaria usque ad quindecim dies, quia pro certo sciatis hec vobis evenire.

LXIIII. De effectu dicti iudicii apparente.

Ex quibus multa comperta sunt in hoc nostro climate evenisse sicut infra patebit; set quia loquitur universaliter in toto orbe, pars predictorum accidit hic et pars illic et pars hodie et alia cras. et sic distinguenda sunt tempora et concordabuntur
5 scripture, quia omnia tempus habent. set tempus non habet omnia. et sic dico, si bene meditabar, quod quedam sunt adimpleta et quedam adimplenda; set de die vel hora nemo scit nisy solus Deus. unde sequitur ad predicta captio per infideles urbis Constantinopolitane facta per mangnum Turchum.

LXV. De captione urbis Costantinopolitane et modo.

c. 76 b

Copia de captione urbis Costantinopolitane cuius originalis lictera fuit directa domino pape Calixto Tertio a quodam notabili viro ianuensi, qui hatenus post excidium dicte urbis locutus fuerat cum ipso domino papa de captione dicte urbis et
5 modo recuperationis ipsius tamquam veri conscius, eo quod interfuit in ipsa urbe in captione ipsius. que lictera de verbo ad verbum sic dictabat:

Anno Domini .m . cccc . liiii. ad quactro dy de aprile secunde inditionis lu gran Turcho venne la sera all'ora della avemaria
10 con persone pyù de centomilia, et in quella nocte si alloggiao intorno alle mura de Fraterra tanto quetamente che adpena se sentiva; et la matina per tempo nuy andammo ad vedere per le mura et trovammone essere adcampati ad presso la terra per lo traere de duy balestrate dalla porta della terra, zoè dalla ecclesia

fine allo fondo del golfo dello canale, et dereto de Pera fine 15
alle colonde che sono adpresso de milglya . XVIII . o XX . pyù de
cinquanta milia pavelloni, che ne pareva una cosa facta per in-
cantamento; tanto secretamente se adcampò et in scì poco tempo
per spatio de una nocte. da poy lu secundo iorno ne vendero
in pyù lochi de multi de loro fine allo fosso ad versallare colli 20
archi, non temendo nè de balestre nè de scoppieti nè bumbarde
che pareano essere incantati, venché assay ne fossero feruti et
morti. et in quello giorno venne la armata per mare, che fo-
reno intra galee galyocte et fusti et palandare lu numero de
c. 87 A trecento; le quali se adpresentaro alle colonde || dalla banda . . 25
essere in . . . .
lu terzo . . . .
dalla . . . .
et lui . . . .
trata 30
pigi . . . .
verso lu . . . .
fine in terra. . . . .
tucti assay . . . .
offendere lo. 35
pesava pyù . . . .
septe cave . . . .
ruynarele. . . . .
le dicte cave . . . .
et foreno 40
Et pyù . . . .
lo muro . . . .
et om. . . . .
et p . . . .
che 45
pi . . . .
de . . . .
. . . .

LXV, 24-82. *Questa lacuna è dovuta alla lacerazione della c. 87, della quale rimane soltanto un brandello del margine interno.*

porria dire che lu Turco andarà pillando omne cosa. ad questo ce è remedio che se facza forte lu conte Ianny collo Hungaro de moneta, che facza posscianza si facta dellà che passe lu Danubio; perchè facendo cusì lu Turcho, convenerà actendere ad luy et non actendere pillando, como farrà, et interim adsextare l'armata et le altre provisioni rasonate de sopre. 90

LXVI. De morte pape Nicolay et creatione Calixti pape Tertii.

Interea .m. cccc .lv. .xxv. martii iii.[e] indictionis papa Nicolaus migravit ad Dominum et die .viiii. aprilis creatus fuit alius nomine Calixtus papa Tertius.

Et sic post hec, quia predicta non habuerunt effectum usque in hodiernum diem, videlicet anni v.[e] indictionis, exigentibus iniquitatibus nostris, dictus Turchus debellavit et cepit quasi totam Greciam et Albaniam cum conflictu christianorum; ubi corruerunt milia hominum christicolarum set plura milia paganorum. 5

LXVII. De glacie et pruina mangna.

Anno vero Domini .m . cccc .lvi . sub pontificatu domini Calixti pape Tertii postpositis multis et variis singnis et precedentibus gestis de mense aprilis . iiii.[e] indictionis, videlicet .vii. vel . viii. die eiusdem, nocte fuit tam aspera et gravis pruyna et glaties seu gelu super terram universam dicti rengni et maxime in provincia Terre laboris, quod omnes arborum palmites et virentes herbas combuxit et arefecit et maxime segetes grani et ordey et aliorum victualiorum, adeo quod in pluribus locis et partibus dicti rengni vix fuit semen habitum et recollectum. 5

LXVI, 7. *Cod.* Albanye

LXVIII. De cometa apparente in principio mensis iunii.

c. 88 B

In subsequenti vero mense iunii . IIII.[e] indictionis in principio dicti mensis de mane ante auroram asseritur apparuisse in oriente quamdam stellam habentem sursum caudam in modum vexilli cum certis aliis singnis sicut a quibusdam illam cernen-
5 tibus et videntibus per plures vices fuit relatum; licet paucis diebus visa fuerit de sero, tamen in ipsis diebus iunii et etiam iulii per .XXX . vel .XXXX . dies singulis diebus apparentibus stellis de sero videbatur quedam stella cum cauda flammea et radiosa et protensa ad modum caude pavonis versus orientem, que di-
10 cebatur cometa. qui prima facie erat in occidente supra viam et locum solis declinantis ad occasum, in hora post vesperas et declinabat ad occasum sicut cetere stelle infra secundam et tertiam horam noctis; et infra dictos dies quolibet die per mangnum spatium occidebat magis infra quam primo per viam, quasi
15 recursus solis versus meridiem, et sic paulatim infra dictos dies evanuit.

LXIX. De quodam mirabili obstento in partibus Florentie secundum retroscriptum iudicium astronomorum subceso.

Post hec de mense agusti subsequentis in partibus Tuscye et pertinentiis Florentie supervenit singnum mirabile et nuspiam auditum ac orribile audiri iuxta retroscriptum iudicium astronomorum, prout ex tenore copie subscripte litere Neapolim
5 per certos mercatores Florentie transmisse tu, lector, poteris edoceri, et sicut per nonnullos alios inde properantes fuit postea affirmatum et compertum. cuius lictere tenor talis erat:

In Florentia a dì 28 de agusto .M . CCCC . LVI.

c. 89 A

Per dareve notitia de una mirabile fortuna suta d'acqua ve
10 adviso che domenica ad nocte ad dì .XXII. venendo il lunidì la matina all'alba nelle parti della Valdelsa dellà dal Cardopannono apparsero gran numero de nubile negre et passareno de socto

ad Casscyano verso Sancta Maria in Pruneta et dal ponte Aymo
et in Pyano de Ripoli passarono Arno verso Sortingnano et de
Vendelglyata poco pyù là se vendero a confermare et spense- 15
rose che fo un camino de milglya .xx. et per larghecze duy terzi
de milglyo. li quali nubili erano nigrissimi et obscuri che an-
davano basscio sopre terra circa bracza .xx. commactendo l'una
coll'altra ad modu de zuffa de bactaglya, et faceano un remore
grandissimo et terrebele, paguroso et spaventebile. le forze loro 20
erano mirabele altramente che de venti; più tosto se poteano
adsimillare ad forze de bumbarde, et per alcuni se vole dire
che in tucto o in parte fussero materie de vapori et spetie de
sagecte como se po comprendere per li casi occursi, como se
narra equy da poy. bellenava molto spisso et quasi mai non 25
restava con pochi troni et alcuni granelli de grandini grossis-
simi. alle quali cose potete prestare plena fe, perchè ad quisti
dì io termenay montare ad cavallo con Radolfi, et altri erano
loco ad cercare tucto un dì, et la mayure parte de tucte le decte
cose trovammo et vedemmo coll'occhy et sentemmo tucte le 30
infrascripte cose. videlicet:

Nel castello de San Casscyano scoperte gran numero de casi
et mandati in terra .xxv. meroli del muro del castello; spicato
le bandelle del ponte levaturo, levate et portato via lu ponte;
c. 89 B || il accasamento o vero palaczo dey filglyoly de Neri de missere 35
Andrea Victorii ch'è adpresso ad San Casscyano foreno del ca-
stello cascate meze le mura, certi palchi et volte, et in alcuni
lochi fine ad bascio dello fundamento, sulo la torre ce è restata
che non ebe dampno se no de levare la coperta de lo tecto.
et qui è da considerare una cosa, che le dicte mura non sono 40
cascate tucte per un verso, ca serrebe sequitato se fosse facto
per forsa de vento, ma contraria l'una parte ad l'altra, quale ad
levante quale ad ponente quale ad tramontana et quale ad mezo
dy; et un peczo del muro dell'orto circa bracza 80 la mità ca-
scata verso tramontana, et l'altra mità verso mezodì. et del 45
matonato del palcho della torre levatone in parte li matoni; in
tre overo in quactro lochi, dove duy dove .xv. matoni, allu resto
della torre non ha facto nyente. Antoni de Victorii colla dompna
soa era ad dormire nella dicta torre et con soy filglyoli et non

50 ebero alcuno mancamento; una soa schyava et un sou factore portaro gran periculo; li quali sono allo hospitale admalati; morì un paro de boy de soy laboraturi; duy travi del palco del dicto accasamento grossissimi su stati portati dalla fortuna in uno fossato mezo miglyo da longe et pyù de .xx. delglyere et altri fructi
55 et querce mandate per terra, quali debarbati et quali speczati dai pedali et per mezo. et le vite della vingna una parte speczate et l'altra debarbate, et le case dei soy laboraturi tutte per terra, et morti parte de loro. et infra l'altri una dompna et un sou || laboratore era nel lecto con duy filglyoli da omne lato uno; c. 90 A
60 li filglyoli morereno et ella campò et li fructi debarbati et speczati non tucti per uno verso ma l'uno contra l'altro.

L'abituro de Loysi de missere Lorenzo Redolfi nel dicto loco cascato una gran parte, circa la mità delle casi de li soi laboraturi et tucti per terra et li fructi et li arbori como de
65 sopra è dicto. e dismatonata una parte de uno palcho senza in quillo fare altra novità o dampno.

L'abituro de Iohanni Bonromey nel dicto loco ebe mino dampno; pure so cascate parte de le mura et ructi et speczati parte delli fructi et delli arbori.

70 Delli laboraturi dello pyovano ad Pevi adpresso ad San Cascyano n'erano da fore de casa duy in su l'agro; forono levati de piso et portati alti da terra circa bracza .vi. et forono posti ad pey de certe cerese in una vingna de longe bracza 60, da unde foro levati; et un de ipsi andò pyù basscio dell'altro et forono
75 percossi in sepi de prune per modo li vedemmo tucte le carni graffyate.

Ad un contadino morerono duy filglyoli, che cascò alloro la casa addosso, havendo tre filglyoli e non trovando 'l terzo stimava fosse male capitato. lu quale tornò in casa lunedì ad sera
80 dicendo ca era portato per l'ario in certi sepi da longe 200 bracza et ce era stato tuct'el dì como tramortito.

Un altro contadino stato uscito della casa con uno paro de boy ad mano per andare ad laborare fo portato luy et li boy da uno monte ad un altro che ce era un foxato in mezo pyù
85 de duy balistrate, et vedese passare una quercia grossa colle barbe sopre lu capo alta 20 bracza.

c. 90 B Uno cavallaro passando da San Casscyano, como fo ad rimpecto al loco de Victorino dicto de sopra, fo levato de piso luy et lu cavallo dalla strada et portato in un campo pyù de venti bracza da longe. 90

Uno milo grosso integro colle barbe fo trovato in sul loco de Giovanni Bonromey venuto dalla pesa pyù de duy milglya da longe.

Uno sorbo grossissimo et multe querce grosse sute sbarbate et portate da longe mezo milglyo dal loco unde foreno tracte, 95 et de quelle dey lochi alti portate ay lochi bassci, et de quelli dey lochi bassci portate ai lochi alti. per le strate et vie se non po cavalcare per cascyone delle grandi some delli arbori desbarbati ructi et cascati; besogna andare et traversare per li campi. 100

Sonose trovati morti per le case cascate circa quaranta persone et molti bovi cavalli asini pecora, et gran numero de ucelli zoè columbi gaze starne passari et altri ucelli et anche lepori et altre ferame.

Per tucto il dicto paese cascate assay case delli contadini et 105 in parte levate sulo le coperte dey tecti, e in tuct'i terreni disbarbati et ructi, il terzo dei fructi et parte delle viti delle vingne, ma comonemente tucti y fructi cascati l'uno contro l'altro, et non per uno verso como se dice de sopre. et in altri lochi se trova havere receputo dampno in un campo et nell'al- 110 tro non toccò nyente; et alcun campo de terra laborati de frisco con boy, levata quella terra circa ad terzo braczo dentro et portatala via.

Da una casa de un contadino fo tracto per una fenestra ferrata parecchye moya de grano ch' erano in un palcho della casa, 115 et non ebe altro dampno o poco.

Da un' altra casa de un contadino cascata fo tracto de sul c. 91 A palcho una vungnola de grano de staya 22 et portata || in un campo da longe 60 bracza in terra senza versare nyente.

Un' altra casa de un contadino talglyata dal palcho in su 120 tucta, ch' era per l'un verso bracza 8 et per l'altro 15, et portata de nicto le mura et coperta de nicto descosti bracza 20, senza lassare sul palcho uno matone o petra o calcina.

Per l'ario se vedea gran numero de quercioli vronconi de
125 arbori ructi rame frasche paglie et frundi in quantitate.

Un tecto de una casa suto levato integro con legname et coperta et portatolo in un campo de longe 200 bracza. nelli lochi bassci trovamo che ao facto peyo che ne llochi alti et scoperti et similiter ne llochi che non haveno uscita.

130 La ecclesia de San Martino a Bangnolo murata da novo da anni 30 in qua colle mura grosse braczo .1. cascate corde et delle mura et tucto il tecto et campanile fy alle fundamenta, e duy campane che erano nel campanile dell' una foro pyù de 200 peczi et l'altra portata in un campo da longi bracza 60 ch' era
135 de piso libre 400. il tabernacolo del corpo de Christo collo corpo de Christo dentro della dicta ecclesia suto trovato involuto in un velo in su una pyetra grossa dal lato de sopre diricto senza alcun mancamento et macula.

Il bossolo de l'olglyo santo ch'era de stangno ancora retro-
140 vato senza alcun mancamento; el pilastri del uscio della dicta ecclesia sonose trovati revolti et smossi revolti per altro verso.

In nel dicto popolo trovammo cascato uno adcasamento de Sancta Maria Nova et morti de socto 4 contadini, et un cantone de una torre de gran piso portati da longe 25 bracza o 30.
145 il patre dey quatro morti ce dixe havere veduti multi et varii coluri nell'aria et molto foco. poy che fo passata la fortuna trovammo pyù et pyù poderi che per zascheuno de ipsi stati sbarbati et ructi da 700 in 800 et 1000 fructi domestichi tra ulmi fichi nuci pera mela et similia.

150 Uno sorbo grossissimo suto trovato in sull'Elsa che non nascono in nyssun loco pyù de presso de 6 milglya.

|| Il accasamento ovvero palaczo dey filglyoy de Thomasso Iacomino in Pyano de Ripoli cascato pyù de .x. bracza in certi lochi fine allo paru della terra; era fresche el mura saldissime
155 senza essere pelate, grosse braczo .1.; cascati tucti il palchi, et rocte lectere et cassi che erano nella camera et factone milglyara de peczi; guastate le coperture del lecto coltre mataracza lenzola et togualle et zo che era dentro, che è una compaxione ad vedere coll'occhy, et disbarbati ulmi et altri fructi pyù che in
160 nescyuno altro loco, che de .x. non n'è remaso uno in pedi che may se non vedè sì crudele cosa.

c. 91 B

Un contadino laboratore di Giovandi Orlandini nel dicto loco de Pyano de Ripoli fo portato per l'ario pyù de 20 bracza alto et de longe 70 et percosso como mortu.

L'abituro de Lorenzo de Larione de Bardi ne lo dicto paese di Pyano de Ripoli receputo alcun dampno non troppo, ma tra le altre cose debarbato uno piro grossiximo et portatolo in su la pescara de Rovenzano pyù de uno milglyo de longe. 165

Uno palcho de una casa matonato da novo fo trovato tucto smatonato et reducti li matoni in seme in un canto senza fare al resto della casa alcuna novità. 170

In Mogello verso Ronca se sono trovati bronconi et rami de olive et de altri arbori portati da longe unde restò la fortuna ad 6 milglya.

GIOVANDI ROCELLAY. 175

Post hec veniente autumpno de mense septembris pluvit graviter et uve fuerunt fertiles set tarde ad maturationem; set superveniente calore intenso postea ultra consuetum in paucis diebus facte sunt mature ymmo putride; || unde et vinum sumptum fuit ita dissipidum crudum et agrestum ultra consuetum quod nil valuit. peractis vero vindemiis existenteque dicto calore solis ad finem octobris dicte aque pluviales inundaverunt repente penultimo die mensis predicti, adeo quod mangnam partem seminum frumenti et aliorum seminum dicte aque obsorbuerunt eradicaverunt et suffocaverunt, nec de cetero propter continuas pluvias potuit nisy parte seminari, et tamen tempus erat callidum sicut solet esse de mense septembris, et sic quasi per totum mensem novembris dicte aque innundaverunt et semina dextrusserunt. c. 92 A 180 185

180. ultra] *Cod.* utra

LXX. De terremotu mangno rengni Sicilie.

In principio vero decembris dicti anni .m . cccc . lvi . v.^e indictionis die dominico quinto eiusdem mensis circa undecimam horam noctis fuit mangnus terremotus in tota regione Ytalie, set in hoc rengno Sicilie fuit gravior, quia multas civitates terras
5 castra et hedificia dirruit confregit et conquassavit, et quedam corruerunt per totum, ita quod nulla domus remansit illesa; de quibus hic pauca refero et describo. et primo civitas Neapolis in multis et pluribus locis et vicis corruerunt palatia et hedificia copiosa; in pluribus aliis locis multa alia palatia fuerunt con-
10 quassata et confracta, non tamen dirruta ita quod vicus nullus extitit sine lesione. regium castrum Sancti Heremi corruit pro maiori parte, et castrum Novum similiter fuit multipliciter concussum simulatum et aliqualiter interapertum. ex quorum ruyna multi nobiles et mangnates ac plebey fuerunt intercepti et op-
15 pressi, inter quos et filius meus dompnus Benedictus corruit in palatio magnifici domini Martini Sanzii capitanei civitatis ipsius Neapolis una cum Bernardo Sanzo castellano Rocce Ianule de Sancto Germano et filiis suis, cum quibus dormiebat ipse Benedictus tamquam eorum magister.

20 || Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto. set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum
25 Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumerabiles alie terre. in quibus fertur quod occubuerunt et compressi sunt plusquam centum milia hominum utriusque sexus in dicto rengno, quorum anime requiescant in pace. qui terremotus quando cepit tremere sine intermissione terra tremebat et sese sublevabat cum omnibus
30 hedificiis, quando paulisper et quando plus et plurimum sublevando per spatium temporis dicendi decies patrenostri. inter quod spatium tribus vicibus et insultibus mangnis terra se submovit et

c. 92 B

LXX, 3. *Cod.* notis 7. *Cod.* pauca

insultavit, et tunc in dictis insultibus corruerunt hedificia, postea quievit pro illo tunc. set in ipso die dominico dictus terremotus fuit novem vicibus usque ad sero, et sic per alios dies 35 infra ipsam ebdomadam quando bis quando ter et quater imminebat; postea subsequentibus diebus interpollatim et magis remisse sentiebatur. et in primo terremotu motus est terre abissus et omnes aque scaturizabant turbide velut feces usque ad tres vel quatuor dies. et similiter die iovis .xxiii. dicti mensis decembris 40 hora quasi tertia diey fuit alius arduus terremotus, ex quo etiam fluxerunt aque turbide per duos dies et corruerunt multa alia hedificia. et ex post omni mense magis interpollatum quandoque ter et quandoque erat infra mensem usque ad mensem aprilis et madii dicti anni. 45

In aliis climatibus et partibus mundi audivi post apparitionem c. 93 a cometarum multa alia et varia singna continguisse, de quibus || hic tamquam dubius et incertus non facio mentionem. in quo terremotu omnes terrarum incole perterriti et evasi fugerunt extra domos et in campis statuentes sibi tiguria et tabernacula circumquaque, 50 ubi cum suis familiis die nocteque persistebant cum orationibus et obsecrationibus et processionibus circumdantes ecclesias et alia sanctuaria devota per mensem cum omni populo utriusque sexus; cuius maior pars penituit et fuit confexa per terrorem predictum, licet Deo gratias in hac abbatia Casinensi 55 meritis beati Benedicti domini nostri nullum fecit detrimentum.

LXXI. De transfiguratione solis in colore azuri per dies.

Die autem sabati .xxviii. madii .v.e indictionis circa horam nonam et usque ad vespertinam visus est sol circum se cum quodam mangno et amplo circulo, distante a spera solis quantum iactus est lapidis secundum oculorum aspectum. intra quem circulum in principio erat serenum et extra se nubilosum, et post- 5 modum e contra intra se erat nubilosum, et extra se serenum et erat in circuitu extra se coloris azuri obscuri et caliginosi, et post vesperos paulatim dixparuit, et similiter sequenti die dominico ante horam vespertinam apparuit, set non tam dyu duravit.

LXXII. De alio singno comete seu stelle cum radio.

In principio vero subsequentis mensis iulii dicte quinte indictionis, ut a quibusdam pastoribus et agricultoribus per campestra pernoctantibus de vero asseritur, in mane ante auroram inter orientem et septemtrionem apparuit quedam stella habens
5 quamdam caudam seu radium flammeum longum et protensum versus quasi meridiem, et duravit per totum dictum mensem iulii et partem augusti; de qua testifico etiam ego qui eam vidi pluribus noctibus.

|| Die dominico ultimo iulii dicte .v. indictionis prope au- c. 93 B
10 roram nocte lucescente vidi quamdam aliam stellam de maioribus in regione meridionali se moventem de loco ubi erat et progredientem recto tramite per transversum usque ad occidentem; ubi restitit et resedit, que in eius progressu videbatur ad modum unius mangne flamme ingnis quantum esset flamma unius
15 ingnis accensi cum lingnis, et progrediebatur non nimis veloci set lento cursu, et cum resedit stetit alta in occidente, sicut sol in vesperis apparet, et ibi apparuit ut fuerat stella mangna et sic cum aliis processit ad occasum suum.

LXXIII. De eclipsi lune et aliis singnis super terram.

Die etiam sabati in nocte sequenti .xxvii. augusti eiusdem .v. indictionis circa mediam noctem lune .xv. passa fuit eclypsim et facta fuit obscura per totum ac si non esset luna, et duravit quasi per duas horas obscura antequam reduceretur ad
5 lumen suum proprium. que eclypsis fuerat prenunctiata pluribus diebus ante a quodam magistro astrologo qui erat Neapolis cum domino nostro rege Aragonum; et sic procedente tempore autumnali fuerunt continue pluvie et mangne interdum, adeo quod parce potuit seminari propter pluvias et incultas terras que non
10 potuerunt cultivari ut decet. vindemie fuerunt remisse, et opus olivarum fuit semiputridum.

LXXIIII. De alia cometa mensis novembris.

In principio mensis novembris subsequentis .vi.ᵉ indictionis nescio si idem cometa olim de mense iulii visus, vel alius co-
c. 94 A meta apparuit porro in eadem parte || orientali circa locum ubi oritur sol, eodem tempore portans ante se caudam mangnam ut a pluribus asseritur. set paucis diebus perduravit; postquam eodem 5 mense desinentibus pluviis in nova luna flantibus ventis borreis tribus diebus ninsit per montaneas et planities nostras Terre laboris, in quibus hactenus memoria hominum non existit, quod tam presto ningeret sicut nunc. posquam mangna glaties et pruyna secuta est cum serenitate tranquilla pluribus diebus. 10

LXXV. De alio iudicio astronomico directo domino regi.

Post quorum cometarum apparitionem in principio decembris ipsius .vi. indictionis pervenit ad manus nostras quoddam orrendum et mirabile astronomorum iudicium dudum per eos factum et directum sapientissimo et serenissimo Aragonum regi Alfonso de apparitione ipsius comete et singnificatione proprie- 5 tatis eiusdem, cuius tenor talis erat:

Per Adam de Montealto ianuensem de apparitione comete aliter crinicte de mense agusti datum regi Alfonsio uerum iudicium. Amen.

Vidimus stellam mortis in orientem, cuius nos causa sumus 10 neque vim novimus horribilis adventus eius. in libro enim de mirabilibus Anassimandri, quando cum barba venit mangni mortem principis, quando cum comis vel recte cometa stragem plurimorum hominum, cum uero erectis, inquit, ac dispersis crinibus
c. 94 B || Deum nos contra adiratum ostendit et denotat mortem pestem 15 terremotum prelia malaque aguria. crinitam vidimus stellam,

LXXV. *Cod.* astronomo 13. vel] *Cod.* ut.

cavendum nobis est. Pictagoras autem cometas in generali dicit aut pestem aut mortem aut interdum prelium aducere. quicquit sit, supplicamus tibi ex animo, rex altissime, ut sapienter di-
20 sponas teque consulas sante et recte rem tractes tuam, ut Dey iram in nostra pectora descendentem avertas, tuis meritis dum possumus subcurramur. nam Dey inrevocabilis est sententia, et timeo ne sit illata et sigillata sigillo terremotus et pestis in celo nostris demeritis apparentibus. ex quo alii rident, alii deludunt,
25 alii vero ingnorant, sapientes nichilominus contremescunt, set offuscati a demonibus neque providemus neque emendamus bene agendo. queso propellemus a nobis longe quicquid iniquitatis elegerit puniundum.

Ve miseri in tanta delapsi incendia mortis,
30 Tendamus precibus palmas superosque precemur
Te, pater o mundi divum Deus alme redemptor,
Teque sacri regina thori que cuncta tueris
Secula, in Alfonsum septemplice lumina regem
Sistite et intacta defendite rengna cometis.

35 Set est hic notandum quod supradictum propheticum iudicium debuit fieri tunc temporis quando apparuerunt dicte comete; propterea tu, lector, non mireris si hic trasponetur et adnotatur, eo quod propius non fuit penes me habitum et divulgatum. set credo quod precesserat ante terremotus, eo quod dictus ma-
40 gister Adam loquitur quod singna Dey timet ne fuerint sigillata sigillo terremotus; quo tempore terremotus dominus rex erat in Apulia et reversus fuit Neapolim post terremotum, ubi stetit usque ad carnisprivium.

22. *Cod.* subcurramus 38. *Cod.* proprius 40. *Cod.* fuerit

c. 95 A

LXXVI. De morte regis Alfonsi et gestis secutis per filium.

M°. cccc°. lvii. de mense februarii .vi. indictione peracto carnisprivio dictus dominus rex secedens a Neapoli cum quibusdam mangnatibus et curialibus suis profectus est iterum versus Apuliam vagans per diversa loca per totam quadragesimam. set superveniente sibi infirmitatis langore regressus est Beneventum et exinde Neapolim de mense aprilis, et aliqualiter convaluit, non tamen ex toto ab ipsa infirmitate surressit. postquam de mense madii subsequentis circa medium denuo egrotavit adeo quod opinaretur a vulgo quod esset mortuus; et quamquam a medicis et aliis curialibus suis intrinsecis sibi adsistentibus affirmaretur ipsum adhuc vivere, set evadere non posse ab articulo mortis, tamen generalis opinio erat quod esset defunctus. et sic infirmus occulte perduravit usque ad mensem iunii, et inter hec per quosdam facta fuit commotio et tumultus in civitate Neapolis contra Catalanos propter opinatam mortem ipsius domini regis. set illustrissimus dominus Ferdinandus ipsius regis filius salubri functus consilio statim equitans cum quamplurimis stipendiariis et curialibus suis per civitatem Neapolis in dicto thumultu se adhesit civibus et rengnicolis Ytalicis et pro mayori parte expulit Catalanos. ex quo captavit benivolentiam civium et aliorum rengnicolarum. et loco ac vice sui patris cepit rengnare et imperare cunctis subditis suis permutans officiales per civitates et terras demaniales ac castellanos per singulas arces et castella. interea ipse rex cubans in castro suo Novo sic infirmus et extimans sibi fore pro meliori si mutaret aerem, iuxit se deferri ad castrum Ovi, ubi stetit per aliquos dies semper || (c. 95 B) deteriorando. set ut congnovit infirmitatem suam potius propinquare ad mortem quam ad salutem corporis, statim cupiens saluti sue anime providere, condito prius testamento et relicto dicto rengno Sicilie citra Farum dicto domino Ferdinando suo primogenito filio, quia alium filium non habebat marem nec fratres

LXXVI, 27-8. *Cod.* ,ppmare.

et nepotes quibus relinquere alia sua rengna, extemplo iuxit ad se accersiri sex uenerabiles religiosos et sanctos patres spirituales de ordine Minorum, inter quos fuit unus quidam frater Anto-
35 nius, qui hec que scribo de morte tanti principis michi scribenti fideliter retulit et relata de vero approbavit.

LXXVII. De gestis per regem in extremis sue mortis.

Videlicet quod cum ipsi sex fratres convenirent in camera ipsius regis circa stratum iam laborantis in extremis, quia quedam cortina a capite sui lecti erat miro ordine depicta ymmagine domini nostri Ihesu Christi crucifixi, propterea petiit se
5 converti cum capite a pede ipsius lecti et cum pedibus a capite, ut ita conversus posset libere aspicere dictam ymmaginem crucifissi et paxionem ipsius contemplando illi animam suam recommendare; et sic factum est, quod postquam fuit sic conversus iacens supinus semper oculis fixis et intentis, nusquam divertendo
10 aut aliqualiter se movendo cum corpore vel oculis, tenebat visus acumen immobile in faciem ipsius ymaginis crucifixi suspirans et lacrymans tacitus, et quandoque quasi per duas horas adeo immobilis quod quasi opinaretur mortuus. et post hec ad ultimum suspirans et tamquam fuisset extra se et ad se reversus
15 dixit: « Adnunctio vobis, fratres, quod Dey misericordia dominus « misertus est mey et vidi per visum in divino concistorio multos « demones impungnantes anime mee, || dicentes ipsis debere adiu- c. 96 A « dicari; set super hec omnia intercessione ac meritis beate Marie « semper virginis et matris eiusdem evasi ab illorum manibus et
20 « misericorditer largitus dicte sancte virgini cui aliquando meis « indingnis precibus deservivi. orate pro me, fratres, quia ego « in brevi transmigrabo ad dominum ».

LXXVI, 32. relinquere] *Cod.* reliquid.

LXXVIII. De hora et puncto mortis ipsius.

Et ita die lune .xxvi. iunii .vi. indictione hora .vi. noctis suum diem clausit extremum, cuius anima requiescat in pace. quo mortuo, extemplo exiit fama preconis de morte ipsius. quo mortuo medici aperuerunt caput retro et corpus eius et devissceraverunt corpus et cerebrum eduxerunt; postea unserunt ipsum balsamo et aromatibus vestientes ipsum regia veste nigra et imponentes super caput eius perrectum et desuper coronam auream, et in manu destra sceptrum et in sinistra pilam auream, et ita devectus est ad Castrumnovum inspiciendus per plures dies ab omnibus inspicere volentibus. set quia eius facies cepit aliqualiter tumefieri, et videbatur quodammodo corrumpi, non obstante balsamo, propterea fuit in quadam cassa reclusus et ad sepeliendum constipatus.

LXXIX. De adeptione possexionis rengni facta per filium.

Post cuius mortem statim sequenti die dictus serenissimus dominus Ferdinandus ipsius filius accipiens regale sceptrum patris, equitans per universam civitatem Neapolis cum quamplurimis || dominis mangnatibus stipendiariis et complicibus suis adplausu cunctis dominis et mangnatibus ac nobilibus civibus et plebeis dicte civitatis Neapolis, persuadens illis constanter in sua velut in paterna fidelitate persistere, quoniam equanimiter eos caripenderet teneret et tractaret non ut subditos set carissimos patres fratres et filios naturales; promictens opprexos a patre ab eorum opprexionibus relevare et alia multa beneficia condonare perpetuo et in futurum Domino concedente.

c. 96 B

LXXX. De consilio generali celebrato Capue cum dominis rengni.

Et postea emanavit edictum ut cuncti principes duces barones et domini ac civitates demaniales properarent et se conferrent ac convenirent in civitatem Capue ad universale consilium per ipsum dominum regem celebrandum pro bono statu ac pace
5 et tranquillitate sui et totius rengni eius infra et per totum vicesimum quintum diem dicti mensis iulii subsequentis. et adpropinquante termino dictus rex profectus est Capuam ad consilium celebrandum; ubi adveniente termino et celebrato consilio cum dictis dominis concurrentibus, deliberatum fuit in eodem
10 consilio die ultimo ipsius mensis iulii quod solveretur sibi annuatim per rengnicolas huius rengni ducatus unus venetus pro quolibet foculari et unus thumulus salis more paterno, et cetera alia vectigaria seu onera delerentur pro futuro. quo consilio celebrato dictus rex cepit rengnare et cum gentibus suis exire
15 in castris ad Fontem Pupuli supra Theanum, ubi stetit quampluribus diebus cum dictis gentibus suis tamquam rex administrans ac tractans, et disponens omnia agenda rengni pro sue libito voluntatis nemine adhuc discrepante. || set quia certi domini (c. 97 A) non venerant ad consilium diversis excusationibus allegatis, dictus
20 rex cupiens illis debitam hobedientiam suadere et ad se reconciliare, circuit partem rengni videlicet per Venafrum adscendens Aprutium cum suo exercitu castramentando divertit, et demum desscendit in Apuliam propter princìpem Taranti et marchionem Cultroni non clare viventes cum eodem.

LXXXI. De morte pape Calixti.

Set inter hec fama surressit quod sanctissimus dominus noster papa Calistus die .xxiiii. iulii migravit ad Dominum. set non fuit verum, licet per syncopim opinaretur migrasse; tamen per physicorum iudicium non posse evadere fuit propalatum.
5 et sic successit quod die veneris quarto agusti tertia hora noctis dictus dominus papa decessit; cuius anima requiescat in pace, amen.

LXXXII. De creatione pape Pii Secundi.

Die vero sabati .xix. dicti mensis agusti .vi. indictione divina providentia creatus fuit alius papa nomine Eneas, cardinalis Senensis, qui vocatus est Pius papa Secundus; et a principio sue creationis ostendidit se propitium et favorabilem dicto regi Ferdinando circa statum suum. 5

LXXXIII. De alio terremotu de mense decembris.

Post predicta die tertia decembris .vii. indictione ad duas horas noctis ante diem fuit alius terremotus tantum semel in hac patria, differens ab alio duobus diebus ante preteritum terremotum, ut supradicitur, mangnum.

c. 97 b

LXXXIIII. De reditu domini patriarche a Turchis.

Et eodem mense decembris .vii. indictione reversus fuit dominus patriarcha Aquilegensis a legatione contra Turchos, et primo actinsit portum Taranti, ubi honorifice fuit receptus a principe; postea venit in Apuliam ad dictum regem Ferdinandum et moratus est cum eo per dies plures, et inde venit Neapolim 5 per certos dies; postea de mense ianuarii venit in abbatiam Casinensem et ibidem commoratus est pluribus diebus, deinde accessit Romam.

LXXXV. De coronatione regis Ferdinandi facta in Barlecto.

M. cccc. lviii. de mense ianuarii .vii. indictione dominus Cardinalis de Ursinis sanctissimi pontificis legatus se contulit in Apuliam ad dictum regem auctoritate apostolica coronandum et ipsum investiendum de hoc rengno. et sic factum quod ipse dominus rex fuit coronatus ab ipso domino cardinali 5

LXXXIII. De mense *è scritto nel Cod. due volte.*

de Vrsinis in castro vel terra Barlecti positum Apulie; quapropter secuta fuit concordia et pax cum principe Taranti et aliis dominis sibi in Apulia adversantibus. et exinde dictus cardinalis reversus fuit Romam et dictus rex moratus est ibidem
10 per totam yemem.

LXXXVI. De accessu pape Pii versus Amantuam.

Et eodem mense ianuarii dictus dominus papa Pius arripuit iter cum tota curia versus Amantuam, ubi statuerat celebrare synodum et consilium generale vocatis imperatore et aliis regibus et principibus et ducibus christianis ad expungnationem
5 Turchorum opprimentium et debellantium Christianos in partibus orientalibus; et dictus dominus Patriarcha secutus est eum.

LXXXVII. De rebellione Calabrie contra regem Ferdinandum.

Deinde, quia dicta pax regis cum principe Tarantino non fuit perfecta, propterea provincia Calabrie se rebellavit. quod aduertens dictus dominus rex misit dompnum Alonsium cum gentibus suis ad debellandum dictos Calabros, et inito prelio
5 cum ipsis || habuerunt victoriam de illis et interfecerunt ex eis (c. 98 A) octingentos viros populares. et propterea oportuit regem personaliter accedere illuc; ubi convocato ad se marchione Cutroni et eo accedente ad dictum regem fuit per eum captus et carceri mancipatus, quia criminabatur ipsum marchionem cum certis
10 aliis dominis conspirasse contra dictum regem et convocasse in eorum dominum regem Ranerium cum classe sua.

LXXXV, 10. *Cod.* ymem.

LXXXVIII. De principe Rosscyani ordinato vicario regio Terre laboris.

Interim dominus princeps Rosscyani fuit ordinatus per dictum regem Alfonsum generalis vicarius in Terra laboris; qua propterea ipse princeps cum gentibus suis accessit ad campum contra Galyaczum Pannone, et cepit de terris suis Sanctam Mariam de Oliveto et Roccam de Gravinola et postea obsedit eum in castro Crapiate, ubi mandavit conveniri cum armis centum pedites abbatie Casinensis et sic per alias terras circum positas; et stetit ibidem per duos menses in obsidione, scilicet septembris et octobris, cum bumbardis et aliis artificiis, set non potuerunt illam optinere.

LXXXIX. De adventu ducis in rengnum contra regem Ferdinandum.

In ipso vero mense octobris .viii. indictione venit dux Iohannes filius regis Renerii cum classe sua galearum et navium ad portum Plagie Rocce montis Dragonis, quo existente in mari, ibidem ceperunt actingere terram ubi dicitur Alli marchi, sine offensione alicuius. et tum dictus princeps Rosscyani cum duce Sore et gentibus suis, relicta obsidione Crapiate, surresserunt de campo et accesserunt ad dictum ducem Iohannem in Rocca montis Dragonis; ubi in classe ipsius facto federe cum eodem ipse princeps cepit vexilla et insingnia ipsius et se convertit ad eius fidem ac revolvit contra dictum dominum regem Ferrandum congnatum suum. et primo expungnavit et cepit cum gentibus ipsius ducis Iohannis et suis civitatem Calvi et dixcursit Capuam usque ad Turres. || set dictus dux Sore sub eadem fide reversus est in patriam suam detegens se inimicum dicti domini regis Ferdinandi. et proinde coadunatis vassallis suis et aliis gentibus stipendiariis cepit dixcurrere et debellare circumquaque castra et loca sue dictioni propinqua et convicina; inter que cepit castrum Fontane, castrum Arcis, et turrem Campilatii, et hoc de mense novembris subsequentis.

XC. De progressu dicti ducis facto per principem Rosscyani.

Et dictus princeps Rosscyani duxit dictum ducem Iohannem primo Suessam postea Theanum assingnans illi possexiones eiusdem, ubi ipse dux primo resedit ad tempus cum gentibus et complicibus suis. et postmodum de mense ianuarii anni subse-
5 quentis dominus Antonius Incandola comes Triventi cum filio et nepote suis et certis aliis dominis Aprutii se convertit ad fidem ipsius ducis Iohannis et contulit ad servitia eiusdem cum septem .c. equis, qui una cum Iohanne Cossa de Neapoli et aliis peditibus armate accesserunt contra dictum regem Ferrandum
10 obsidentem Calvum propter rebellionem ipsius, et ipsum regem inde fecerunt abmoveri.

XCI. De rebellione terrarum abbatie facta suasione et timore dicti ducis Iohannis supervenientis.

Et post hec die videlicet .viii. ianuarii dictus comes Antonius cum dictis gentibus venerunt in abbatiam Cassinensem, et primo in uno die ceperunt castrum Sancti Victoris, Cerbarii, et Theroculi; postea .xi. die eiusdem ad minas et terrorem ipsius
5 comitis Triventi capitanii totius campi se rediderunt castra Vallisrotunde, Aquefundate et Veticosi; et .xiii. eiusdem, castrum Sancti Helie, et .xiiii. eiusdem castrum Sancti Angeli, licet terram ipsius habuit .xii. eiusdem; quibus habitis campus dicti ducis Iohannis venturus erat ad Sanctum Germanum. || set quia eadem c. 99 a
10 nocte dicta civitas Calbi se rebellavit et convertit ad fidem dicti domini regis Ferrandi, propterea frustrati a proposito Sancti Germani oportuit eos reverti ad recuperationem dicti Calbi. set quia dicta civitas Calbi fuerat bene honusta et provisa gentibus sibi necessariis et oportunis, non valuerunt contra illam facere quic-
15 quam.

XCII. De adventu Deyfebi ad servitia dicti ducis Iohannis.

Set .xxiiii. dicti mensis ianuarii dominus Dyofebus filius comitis Averse cum Antonio de Forlì armorum conducterii cum quingentis equitibus et peditibus venerunt ad servitia dicti domini ducis Calabrie et statim dixcurrerunt Sanctum Germanum et ceperunt certas bestias et porcos et etiam homines captivos 5 et illos deportaverunt Theanum, ubi fuerunt redempti per eundem. et die veneris .xxvi. eiusdem dictus dux Sore tamquam vicerex abbatie Casinensis venit ad Sanctum Heliam cum equitibus et peditibus et deinde accesserunt ad castrum Presenzani cum dicto duce Iohanne et ceperunt illud cum certis capitulis 10 et pactis.

XCIII. De accessu dicti domini ducis cum favore complicorum adversus regem Ferrandum in Apuliam.

Postea vero dictus dominus dux Calabrie per viam Aprutii cum comite Antonio Incandola accessit versus Apuliam per viam Venafri et Ysernie, quam Apuliam in brevi optinuit pro maiori parte, paucis terris exceptis, cum adiutorio et favore principis Taranti qui adhesit illi cum gentibus suis; et rex Ferrandus 5 cum suo exercitu exivit oviam illis usque ad Montemfusculum et se opposuit illis in campum et stetit per aliquos dies.

XCIIII. De adventu dicti regis in Yserniam et Venafrum.

c. 99 B

Et post hec die .xx. mensis madii .viii. indictione dictus dominus rex Ferrandus secessit de Montefusculo et venit Yserniam et combussit castrum Pesclarum monasterii Casinensis, postea venit Venafrum in campo et stetit ubi dicitur Toliberno per tres dies; et die dominico in mane, videlicet .xxv. eiusdem, 5 fuit detectum prodimentum Venafri. propter quod dictus rex ve-

nerat per quendam Iohannem Bracam delatorem licterarum dicti regis ad quosdam Venafranos, videlicet ad dominum Antonium Mancinum nepotem domini episcopi et ad filios condam Filip-
10 pelli de Monteaquilo, qui capti fuerunt per supradictos Dyofebum et Antonium de Forlì missos per principem Rosscyani in occursum Venafranorum, et sic detecto dicto prodimento Venafri dominus rex predictus discessit a campo et se contulit versus Calbum.

XCV. De dixcursione Sancti Helie per homines Sancti Germani.

Inter que die lune .xxvi. dicti mensis madii homines de Sancto Germano de sero post vesperos discurrerunt castrum Sancti Helie, ubi ceperunt plura animalia et homines; videlicet Iohannem Mellore, Dominicum Terelli, Nicolaum Pavese et Riolam. e qui-
5 bus dictus Nicolaus ex percuxione fuit mortuus et Riola evasit et alii fuerunt acriter redempti. et hiis diebus castrum Pedemontis se rebellavit et adhesit monasterio Casinensi et Ecclesie.

XCVI. De succursu facto per principem Rosscyani et ducem Sore.

Subsequenter permanente dicto domino rege Ferrando in campo inter Calbum et Theanum et dixcurrente quotidie terras dicti principis Rosscyani, fuit vocatus in eius subcursum dictus dominus dux Sore cum gentibus suis; qui die iovis .v. iunii venit
5 cum domino Prospero suo. || set princeps Rosscyani misit in adiutorium dicti ducis Calabrie in principio mensis iulii Dyofebum et Antonium de Forlì cum quatricentis equitibus et quingentis peditibus, et adripientibus iter non potuerunt actingere ad horam in conflictu regis Ferdinandi. c. 101 A

XCVII. De adventu Andree comitis in Sancto Germano.

Die autem mercurii .viiii. iulii venerunt ad Sanctum Germanum Andreas et Iacobus Conte cum .ccc. equitibus et peditibus, ut fertur, ad servitia dicti domini regis Ferdinandi; qui statim sine mora in occasu solis hora .xxiii. venerunt ad Sanctum Heliam preliantes usque ad portellam virdarii Casinensis circa 5 pontem Pantani, et dixcurrentes per totam planitiem auferentes et asportantes mangnam quantitatem victualiorum existentium per arcas et campestra. et armigeri preliaverunt in Pantano citra et ultra flumen cum hominibus Sancti Helie, ubi unus armiger occubuit vulneratus ex pingarda in galea in medio flu- 10 minis, et alius de Sancto Germano similiter fuit mortuus et plures vulnerati et de equis fuerunt novem percussi et tres mortui; et facto crepusculo noctis abierunt, et de nostris sine periculo mortis fuerunt tamen percuxi quatuor. et mane sequenti de nocte accesserunt ad Bellummontem, unde asportaverunt multum 15 granum repertum per arcas eorum atque nostras undique.

XCVIII. De conflictu regis in Sarlo.

Post hec fama volat quod pridie, videlicet die martis .viii. dicti presentis mensis iulii, stantibus exercitis utriusque partis, ut super scribitur, dictus rex Ferdinandus tamquam prepotens in exercitu suo et confidens in maiori numero gentium suarum dictum ducem Calabrie ad bellum provocavit mictens sibi ciro- 5 thecam ferream, ut fertur, in singnum belli. qua letanter assumpta per dictum ducem, princeps Tarantinus tamquam mangnus co- c. 101 b mestabulus eiusdem, diximulavit et noluit consentire || suadendo sibi non introducere bellum cum homine disperato. set demum certis diebus interpositis dictus rex Ferrandus confidens in suo 10 maiori exercitu de nocte in albis preparavit se, et cum omni sua potentia properavit adversus dictum ducem sperans illum

XCVII, 12. *Cod.* set tres

capere aut circum obsidere ut non evaderet. quod presentiens dictus dux ea nocte statim ordinavit res suas et exivit oviam
15 ipsis, et commisso prelio inter eos dictus dux optinuit victoriam contra regem. in tantum quod, ut fertur, gentes regie fuerunt universaliter deperdite et expungnate et capti circa duo milia equites ac suffocati in flumine per fugam et interempti ultra quingentos. inter quos fuit captus et interemptus Symonecta
20 unus de conducteriis gentium Ecclesie, et cavalerius Vrsinus alter conducterius Ecclesie fuit letaliter percussus, et circa .xx. alii domini fuerunt capti. quibus debellatis et in fugam positis, dictus dux dixcurrens campum inimicorum ubi eorum temptoria erant, omnia posuit in predam et ad saccum, adeo quod questus ipsorum
25 expungnantium fuit innumerabilis; et dictus rex viso conflictu statim divertit a bello et cum paucis de suis aufugit versus Neapolim. set quia comes Nolanus, cum esset sub fide dicti ducis, videns eum quasi obsexum in Sarlo, adhesit ante hec dicto regi Ferando et post victoriam se penituit et voluit redire ad pri-
30 stinam fidem. qui fuit admissus licet cum sui dixpendio, quia oportuit eum dare arces sub imperio dicti ducis.

XCIX. De obsidione Castrimaris.

Postquam dictus dux profectus est ad Castrummaris de Stabia in portu ipsius et ibidem castrimentatus est dictum castrum per plures dies cum .xx. galeis per mare et .x. milibus personis per terram. quo ibidem commorante, plures domini de circum-
5 stantibus dicuntur accessixe ad hobedientiam ipsius ducis, sicut sunt dux Sanmarci et comes Sancti Severini, et post plures dies habuit dictum Castrummaris et inde profectus est versus Cavam. || set interea comes Iacobus Piczininus armorum capitanius qui cum suis gentibus se conduxerat ad servitia dicti regis Renati, (c. 102 a)
10 se opposuerat adversum filium et fratrem comitis Francisci ducis Mediolani venientes intra rengnum in occursum dicti regis Ferrandi cum quatuor milibus personis in confinibus rengni ultra flumen qui vocatur lu Tronto, dividens confines ipsius rengni a Marchia de Ancona, per plures dies hinc inde steterunt dicti

domini cum exercitibus suis citra et ultra dictum flumen dome- 15
stice preliantes quandoque in invicem. set dictus comes Iacobus
semel repulit illos vi retrorsum cum conflictu et dampno ipso-
rum. set dominus noster papa tunc degens Senis, corroborans
vires dicti ducis Mediolani, misit suas gentes scilicet Brachium
Vecchyum in favorem illorum. et similiter dictus dux Calabrie, 20
ut dicitur, misit in adiutorium dicti comitis Iacobi octo squatras
equitum armatorum cum pecuniis multis ad refocillandum gentes
suas; quibus aditis iterum fuerunt in conflictu prelii hinc inde,
et repulse fuerunt dicte gentes ducis Mediolani cum eorum de-
trimento. et inde reversus est dictus comes Iacobus in Apru- 25
tium et residuas quas reperit civitates et terras rebelles subiu-
gavit: videlicet Loretum, Archim, Guastum, et Sulmonem cum
adiacentibus suis.

C. De captione Ysule et morte domini Iacobi fratris domini ducis Sore.

Die vero .xx. agusti * * indictione dux Sore una cum Dyo-
febo et Antonio de Forlì conducteriis armorum cum gen-
tibus suis ceperunt terram Insule comitis Fundorum et ipsam
posuerunt ad saccum, restante castro. quod castrum die .xxii.
veneris eiusdem mensis artificio scalarum per rupes a latere 5
discensus aquarum fuit captum et similiter positum ad saccum
c. 102 b per Antonium de Forlì. || set heu stupendum omen! qui dum
esset captum dictum castrum Ynsule et dominus Iacobus Can-
telmus frater dicti ducis Sore in quo cuncta ipsius ducis ardua
negocia repausabant, ipse intuytu pietatis vellet se intromictere 10
et opponere gentibus depredantibus ipsum castrum pro conser-
vando honore pudicitie certarum mulierum in ipso castro tunc
degentium et vellet vi intrare quamdam portam sale ipsius castri,
ubi convenerant dictus Antonius de Forlì cum pluribus sociis
suis, quia ad clamorem ipsius domini Iacobi nolebant aperire et 15
ipse ad extra satagebat violenter intrare, qui intus erant impo-
nentes ingnem spingarde fulminavit et perforans portam etiam
ipsum dominum Iacobum transfixit et percussit in ventre, unde

nocte sequenti exalavit spiritum; cuius anima requiescat in pace.
20 quo castro obtempto etiam castrum Castellutii se redidit et imperio ipsius domini ducis se submisit.

CI. De captione Pedemontis et bello ibidem commisso.

Post hec regresso duce in Albetum celebrari fecit exequias dicti fratris sui et post luctum octo dierum exiit ad gentes suas et ad pungnam contra inimicos et contra Insulectam, quam .III. septembris illico oppressit et combussit. et inde properavit ad
5 castrum Pedismontis et cepit ibidem facere guastum. ubi occurrerunt gentes domini Iacobi Contis cum omnibus Germanensibus, et inhito bello prevaluerunt gentes dicti domini ducis et persecute sunt inimicos usque ad Sanctum Petrum monasterii opprimentes et capientes ex novem armigeros et obsidentes dictum
10 castrum Pedemontis; quod demum celebratis certis capitulis inter eos die lune .XV. septembris optinuit et ibidem certis diebus moram trassit. et exinde veniens Cerbarium .XIX. eiusdem fecit eos vindemiare uvas suas. et domini Andreas et Iacobus Conte cum suis gentibus .XXI. eiusdem dixcurrerunt Sanctum Heliam
15 et fuit percussus et mortuus Andreas Cornacchia et .XXV. eiusdem dictus dux venit in Sanctum Heliam. || interea Comes Iacobus Piczininus cum suo exercitu adepto Sulmone venit in comitatu Tallacoczi et cepit quasi omnes terras circumstantes ipsius comitatus preter Tallacoczum et Corvarum. et inde dixcurrens
20 ulterius dixcursit abbatiam Farfe et terras dominorum Ursinorum. et dehinc cohadunatis gentibus Ecclesie et domini ducis Mediolani usque ad decem milia virorum armatorum in pertinentiis Riete, dictus comes Iacobus progrediens oviam illis restitit ad quatuor milia longe ab ipsis inimicis cum quinque mi-
25 libus personis quousque ampliarent vires suas hinc inde cum gentibus dominorum circumstantium et cum Aquilanis. et inter hec dominus papa Pius veniens de Senis die lune .VI. octobris applicuit Romam, ubi post certos dies factum fuit murmur et thumultum per certos complices Romanos contra dictum domi-
30 num papam. de quibus post dies capti fuerunt quamplures et

c. 103 A

circa novem ex ipsis. fuerunt subspensi, et sedato thumultu advocavit gentes suas circa se, et dominus cardinalis Columpna cepit movere guerram cum dominis de Vrsinis. porro dominus Comes Iacobus interim ordinatis gentibus suis se opposuit in reparatione inimicorum; et ipse personaliter venit Apuliam cum 35
circa quingentis equitibus et deinde desscendit in Apuliam ad illustriximum ducem Calabrie, cui adhesit cum gentibus suis. et de mense frebuarii venerunt contra dominum regem Ferdinandum et obsiderunt dominam Lucretiam in castro Summe et abmoverunt ipsum regem de campo et fecerunt ipsum abire Neapolim. et 40
deinde dictus dux Iohannes se contulit versus Sanctum Severinum et illum depredaverunt, et posuerunt ad saccum; ubi fuit facta mangna clades inimicorum ex utraque parte.

CII. De dixcursione Venafri.

c. 103 B Die vero martis .III. martii .VIIII. indictione filius quondam domini Francissci Pannoni comitis Venafri dixcursit Venafrum. ubi cives Venafrani occurrentes inimicis et persequentes illos ultra flumen Vulturni, ubi callide inimici equites insidiantes latitabant, fuerunt repente oppressi ab illis et fugati, expungnati 5
fuerunt atque capti ultra octoginta et deportati apud Crapiatam. quo conflictu peracto dominus dux Sore misit ad tutelam Venafranorum strenuum virum Franciscum de Dyano armorum conducterium cum gentibus suis equestribus et pedestribus circa .cc. qui primo accintu dixcursit pratam et cepit multa animalia et 10
septem captivos, et facta mora Venafri per decem dies postea regressus est ad Pedemontem capiens circa vigenti homines ipsius qui dicebantur conspirasse contra dictum ducem. quos caute misit Albetum; et exinde dictus Franciscus secedens dixcursit Tallacoctium et reversus est inde ad Pedemontem et restitit ibidem 15
per dies in occursum ne transirent gentes Ecclesie, faciendo mangnum reparamentum vallis ex sticcatis in transitu et passu ubi dicitur Capo de Aqua, cum bastionibus et multis aliis argumentis.

CIII. De exercitu domini pape in favorem domini regis Ferrandi.

Die vero quarto aprelis eiusdem indictionis videlicet in sabato sancto excellens dominus, dominus Anthonius nepos domini pape armorum capitaneus pro parte sancte matris Ecclesie, una cum Iohanne Conte, Andrea Conte et Iacobo Conte cum undecim
5 squatris equitum et cum quingentis peditibus transiverunt pontem Ceperani et die dominico in Pasca venerunt in Sanctum Germanum sine molestia aliquorum, nisy quod dictus Franciscus se opposuit cum gentibus suis in reparo Capitis Aque; set non potuit prevalere, ymmo oportuit eum cedere et repulsum aufugere,
10 et sic dicte gentes portaverunt secum annonam grani circa .cc. salmas pro victu ipsorum Germanensium. et eadem nocte in Albis equitantes transierunt Armeanum sine obstaculo et repausarunt inter Sanctam Felicem et Sanctam Mariam conrigiarum per noctem. || altera autem die accesserunt ad turrem Francolisi (c. 104 a)
15 et deinde ad Castrummaris de Vulturno, et ibi figentes temptoria castramentati sunt illud per terram et per mare cum septem galeis dicti regis Ferrandi, qui etiam venit cum gentibus suis per terram in obsidione dicti castri. et princeps Rosscyani ad hec reversus fuit Suexam cum duo milibus personis et deinde ac-
20 cessit ad Roccam montis Draconis cum gentibus suis, et mansit ibidem quousque dictum Castrummaris fuit, ut dicitur, proditum et perditum ac captum per dictas gentes Ecclesie et dicti domini regis.

CIIII. De guasto facto in Sancto Germano per ducem Sore.

Subsequenter die mercurii .xxvii. madii dominus dux Sore cohadunatis stipendiariis suis et vassallis ac hominibus abbatialibus ex sui mandato venit ad castrum Pedimontis et cepit in pertinentiis Sancti Germani depopulari et subcidere vites et
5 arbores ac destruere victualia sata a latere Pedimontis et Sancti

Angeli, et die sabati penultimo eiusdem venerunt a latere Theroculi facientes similiter usque ad storzias Rapidi. et die dominico adveniente preliati fuerunt cum civibus Sancti Germani usque ad portas Rapidi, ubi fuerunt ex utraque parte complures percussi vulnerati et quidam mortui. et die lune primo iunii dictus dux de Cerbario accessit Suessam ad dictum principem Rosscyani ad consulendum se invicem quid de cetero essent facturi. et die iovis quarto iunii fuit reversus Corbarium et stetit illic usque in diem dominicum sine offensione alicuius, et die altero lune reincepit facere guastum in Sancto Germano singulis diebus, et die mercurii decimo eiusdem venit ad Sanctum Heliam et stetit usque in diem lune .xv. dicti mensis faciendo dictum guastum cum vassallis suis et aliis abbatialibus; quo die rediit Albetum cum gentibus suis; quo die obiit notarius Antonius Morus; cuius anima requiescat in pace.

c. 104 B

CV. De exercitu ducis Mediolani misso in rengnum.

Interea gens domini ducis Mediolani que erat in pertinentiis Rome, circa quatuor milia personarum ipsis diebus per viam Tallacotii intravit in rengnum et obsedit Mallglyanum per tres dies; postea accessit versus Populum; et comes Populi et dominus Simon de Sanguine et civitas Sulmonis verterunt se ad fidem dicti domini regis Ferrandi, et dicta gens repausavit iuxta Pentenam; ubi fuit circumdatus a comite Iacobo cum gentibus suis ab uno latere, et a comite Antonio Incandola ab alio et a gentibus dicti ducis Sore ab alio per plures dies sic stantes.

CVI. De transfiguratione lune in sanguinem et aliis occursis.

Die vero martis in sero .xxiii. iunii .viiii. indictione luna .xv.ª in suo ortu apparuit sanguinea et pallida parvam ferens lucem; in qua die fuit facta conspiratio mortis dicti illustrissimi domini ducis Iohannis, ut fertur, per quosdam concives Nucerie,

CIIII, 19. Morus] *ovvero* nirus? *leg. incerta.* CVI, 3. illustrissimi] *Cod.* I.

5 ubi erat ipse dux. qua detecta plures fuerunt capti et squartati de civibus ipsius civitatis. et postea in hiis diebus dominus dux Sore adscendit Aprutium adversus comitem Populi fratrem suum et gentem ducis Mediolani ibidem commorantis. et eo ibidem commorante die dominico videlicet .v. iulii in sero dominus
10 Iacobus Conte reversus fuit ad Sanctum Germanum ad instantiam hominum Germanensium, et nocte ipsa equitavit cum centum equis suis et .lx. peditibus et cum omni populo ipsius civitatis ad Bellumontem in albis, et nisi fuissent per excubitores ipsius castri perpensi a longe de levi cepissent castrum ipsum,
15 quia adscenderunt usque ad portam sine obstaculo alicuius; ubi pungnantes ceperunt Antonium Marci, et interfecerunt Nicolaum Faringnolum et tres alios percusserunt incendentes palearia iuxta portum tritulatumque granum per areas et omne aliud messum circumquaque cum equis iumentis asinis ac mulieribus oneratis
20 asportantes ad Sanctum Germanum et residuum ingne concremantes.

CVII. De guasto Sancti Helie facto per Iacobum Conte et homines Sancti Germani.

c. 105 a

Et redeuntes armigeri equites et pedites per viam Sancti Helie depopulaverunt per viam mangnam partem arborum possexionum circumstantium usque ad pontem posterule seu pantani usque ad meridiem. set die martis et mercurii diluculo sur-
5 gentes dictus dominus Iacobus Conte cum gentibus suis dominus Fabritius Carrafa vicerex Sancti Germani cum omni populo germanorum utriusque sexus usque ad pueros et puellas impuberes et cum singulis eorum bestiis oneratoriis venerunt ad Sanctum Heliam in numero quasi mille hominum armatorum, et
10 circumdantes ipsum castrum preliabant cum hominibus ipsius donec ceteri blebey devastabant omnia, alii incidentes vites et arbores quoscumque fructiferos, alii concremantes alii resecantes et evellentes cannapam et quoque legumina, alii subvertentes et discoperientes domos et edificia et concremantes illa ac auferentes
15 et secum deportantes panes et lingnamina, adeo quod quantum

girat medium mileare circum ipsum castrum vix relassarunt arborem fructiferum non incisum non combustum vel confractum. dieque veneris decimo ipsius mensis reversi sunt eorum propositum circa guastum executum et omnem pretermissum arborem resecabant et devastabant et concremabant cum mulieribus 20
et pueris suis ponentes ingnem in singulis pedibus olivarum cum restuctiis accensis et etiam in herbis arridis propter calorem; ex quo ingne tota regio fuit combusta cum olivis et arboribus sistentibus in eadem, ut intuentibus patet evidenter. e quibus pedibus olivarum concrematis mangna pars tunc corruit et alios 25
postea oportuit succidere desiccatos. die uero dominico .xii. eiusdem redeuntes cum multitudine mulierum et puerorum ac puellarum peiora malis cumulando ex alia parte dicti castri et casali Verdari per decliva montium usque ad casale Palombare similiter subciderunt arbores et olivas concremando illos et territo- 30
rium eorumdem ultra eorum posse per circuitum et ubique. et nisi supervenisset Nicolaus de Calabria conestabulus cum certis sociis, qui se demonstravit versus ecclesiam Sancti Helie, propter quem abierunt, non dimisissent arborem illesum.

c. 105 B

CVIII. De gestis per regem Ferdinandum in Apulia et ducem Iohannem.

Hiis omnibus interponam que fama volante in hiis partibus pervenit ad aures, qualiter hiis diebus precedentibus gens domini Gismundi compressit in Marchia gentes Ecclesie, comprehendens plures conducterios et multos ex ipsis perimentes. set subsequenter fertur quod dicta gens dicti domini ducis Me- 5
diolani se contulit versus Apuliam ad dictum dominum regem Ferdinandum, et comes Iacobus cum gentibus suis secutus est eum, et se adhesit campo dicti ducis Iohannis ut uterque corroboraret vires suas, expositis quibusdam castris ab utraque parte ad saccum in itinere eorumdem. set interea dominus rex Fer- 10
dinandus, ut fertur, ex conspiratione quorumdam civium cepit terram montis Sancti Angeli et illam gentibus suis dedit in predam, subripiens omne thesaurum ipsius ecclesie in usus suos, circa

exitum mensis iulii subsequentis .viiii. indictione. ob quod dictus
15 comes Iacobus se contulit in subsidium dicti domini ducis Iohannis et ipse dictus rex Ferdinandus abiit versus Barlectum cum gentibus suis, et dictus dux Iohannes insecutus est eum cum dicto comite Iacobo et aliis gentibus suis, ubi dicitur eumdem regem obsedisse per mare cum certis navigiis principis Tarantini et
20 per terram cum dicto suo exercitu.

Etiam tunc temporis dictus dominus Alesander cepit Lamam et illam posuit ad saccum, et ex alia parte comes Urbini cum suis gentibus venit in comitatu Tallacoczii et cepit quasi omnes terras comitatus Albi et dixcursit civitatem Aquile, ubi cepit
25 quamplures captivos et predam animalium copiosam, et secedens inde obsedit dictam terram Albi ut sibi subiugaret eamdem.

Deinde die iovis .xxvii. agusti .viiii. indictione reversi sunt per Campaneam Andreas et Iacobus Conte cum gentibus suis portantes annonam et grassciam de Campanea in Sancto Germano.
30 || set die penultimo dicti mensis agusti .viiii. indictionis reversi fuerunt dicti domini Andreas et Iacobus Conte ac dominus Antonius Trocta conducterius domini ducis Mediolani portantes granum in Sancto Germano. et die mercurii secundo presentis mensis septembris .x. indictione in aurora accesserunt cum omnibus gen-
35 tibus suis et cum Germanensibus circa mille ad castrum Cerbarii et concremaverunt mangnam partem burgi preliantes usque ad portam ipsius Cerbarii per totam diem; ubi hinc inde plures fuerunt percussi telis et sagittis ac etiam mortui; et facto vespere redierunt ad Sanctum Germanum, ubi morati sunt pro favore vin-
40 demiarum ipsorum, et post aliquot dies recesserunt inde versus campum comitis Urbini adherentes eidem.

c. 106 a

CIX. De obsidione regis Ferdinandi in Barlecto.

Et inter hec rex Ferdinandus qui dicebatur obsexus in castro Barlecti, inde discessit cum .xiii. squatris equitum et venit versus Cryptam Maynardam, ibidem resumens vires suas, quia dominus Alesander cum gentibus suis adhesit illi. et tunc domi-
5 nus papa Pius dicitur venisse Tiberim, et mora ibidem facta per

mensem postea venit Alatrum, ubi etiam repausavit per dies, et dicebatur illum venire ad Sanctum Germanum cum dicto comite Urbino et gentibus suis.

CX. De rebellione Pedimontis et obsexione castri Castellutii.

Inter hec die iovis .xxiiii. septembris castrum Pedimontis se rebellavit et reduxit ad fidelitatem monasterii Casinensis et dicti domini regis per viam et ordinem dompni Iohannis de Mayo et certorum aliorum complicum suorum; ubi fuit captus Iannicola de Atino ducalis capitanius ipsius castri. et subsequenter die secundo octobris dictus comes Urbini cum suis gentibus obsedit Castellutium et cepit ipsum conterere cum bumbardis suis. in quo erant centum pedites et armigeri dicti domini ducis Sore cotidie bellantes cum campo. et interim dictus dominus dux convocavit in occursum ipsius principem Rosscyani comitem Antonium Incandolam et Karlum Bayonum cum tribus milibus personis armigeris, qui die sabati .xvii. octobris se contulerunt apud Soram; ubi facto consilio cum dicto duce venerunt in occursum || dicti Castelluczii et castrimentati sunt circum campum adversariorum usque in diem lune .xxvii. dicti mensis. quibus illic commorantibus Germani ponendo nocturnas insidias die mercurii .xxi. eiusdem a pertinentiis Vallislucis usque ad pontem Posterule discurrentes et pungnantes cum hominibus Sancti Helia ceperunt Paulum Paulinum, Antonium Picanum et Nicolaum Taccusum cum .xxvii. aliis bestiis bovinis et baccinis et cum tribus bestiis equinis et uno somario.

c. 106 B

CXI. De debellatione Castellutii facta per gentes Ecclesie.

Die vero .xxvii. octobris dicti domini princeps Rosscyani et comes Anthonius cum suis gentibus diverterunt a dicto campo et venerunt obsexum castrum Pedimontis. quibus discessis comes Urbinus preparato bello die veneris penultimo

5 dicti octobris vi armata cepit ipsum Castelluczium et depredavit per totum ac combussit in partem. quo capto dicti domini, princeps et comes Antonius et Carlus Bayonus deserentes castrum Pedimontis venerunt in partem Cerbarii ubi dicitur lu fayo. et interim ipse comes Urbini venit versus Insulam faciens pontem
10 in flumine ut posset pro sue voluntatis arbitrio transire flumen ipsum, non tamen derelinquens campum vallatum multis reparis circa Castellutium. et inter hec dicti domini princeps et comes Antonius inter se dirimentes, quilibet remeavit ad lares suas; et Carlus Bayonus per viam Venafri et Cardeti reversus fuit ad
15 dictum dominum ducem Sore et cum suis se contulit apud Soram nocte, eo quod Sorani ceperant contrahere concordiam cum inimicis suis predictis. et dictus dominus comes Urbini quotidie dixcurrebat terras et castra ipsius ducis usque ad Albetum, et proinde cepit castrum Peschy, Solluri et Campuli depredans
20 illa. quare ipse advertens se derelictum et statum suum conquassatum per viam domini Petri Pauli de Aquila congnati sui contraxit treugam cum legato domini pape Pii et cum ipso comite Vrbino pro parte domini regis; qua conclusa et hinc inde firmata cum capitulis inter eos factis || die dominico .XXII. c. 107 A
25 dicti mensis novembris .X. indictione ipsa treuga fuit bannita per tubicenes tam dicti ducis quam comitis Urbini, ut omnes vassalli et recommendati utriusque partis de cetero tute et secure possent stare facere praticare inter se pro libito voluntatis, pacto adiecto quod si per totum mensem aprelis primo futuri dictus
30 dux non habuerit succursum ex parte dicti regis Renati, quod ipse cum suis prestabit dicto regi Ferdinando debite fidelitatis homagium et iuramentum. si autem habuerit subsidium prevalens, quod ipse remaneat in fide sua. et pro conservatione predictorum prestitit vades et pingnora apud dominum papam
35 castrum Fontane et castrum Casalvierii usque ad dictum tempus, quo expleto dicta castra revertantur ad dominium et proprietatem ducis predicti cum integro statu suo quo fungitur et gaudet ad presens.

CXII. De alio terremotu post primum iñ partibus Aquile.

Die vero veneris ad quinque horas noctis .xxvii. decembris .x. indictione factus est terremotus, in istis partibus remissus, set in pertinentiis Aquile vallidus. excorruerunt ibidem multa edificia et fuerunt oppressi circa centum homines ibidem. et similiter in Castroveteri subversit multas domos et occidit circa .xii. homines, et relatum est per multos quod in Lombardia fuit vallidior et subvertit mangnam partem Padue, Verone, et Ferrarie. et exinde per totum mensem decembris secute sunt graves glacies et pruyne super terram propter aeris serenitatem. et propter ipsam treugam seminatum fuit multum et tarde; set propter glacies non potuit nassci per mensem, et ultimo die decembris circa vesperos supervenit magna tempestas imbrium et grandinum ad modum cicerum, et coperuit uniuersam terram huius patrie ad mensuram medii palmi et hoc in volvilucem. set nocte sequente desuper ninsit per totum et deinde secuta est serenitas cum dictis pruynis et glaciebus maximis, quales memoria modernorum hominum nunquam vidit. || die uero mercurii tertio decimo ianuarii .x. indictione ceperunt flare venti boree, et invalescentes cotidie die dominico in nocte sequente .xvii. eiusdem mensis dicti venti fuerunt tam vallidi quod in hac regione evellerunt et effoderunt radicitus quamplurimos arbores omnis generis set potissime olivarum et nucum, set magis plurimos confregerunt et conquassarunt undique adeo quod viator meare non poterat per vias nec per campestra directe sine obstaculo arborum deiectorum. et similiter in quibusdam terris montanis fere omnes domos lesit tecta discoperiendo in partem et aliquas per totum. et postea quiescentibus ipsis ventis cepit ningere et pluere de die in diem; set .xxiii. ianuarii in nocte ninsit et cooperuit omnem superficiem terre huius patrie.

CXIII. De legatione regis Francie ad dominum nostrum dominum papam Pium.

Et redeuntes ad nostrum propositum in hiis diebus successit fama de delegatione facta per regem Francorum ad dominum nostrum papam Pium, qui misit oratores suos tres cardinales, duos archiepiscopos et unum ducem cum quatricentis
5 equitibus Romam. qui die veneris .xii. martii intrantes fuerunt oviati et recepti in mangno triumpho et honore, et repausati per dies postmodum die martis .xvi. eiusdem adeuntes palatium in concistorio puplico dicti domini Pape, coram eo explicaverunt legationes suas, primo pro parte dicti domini Francorum regis
10 prestando veram et filialem hobedientiam ipsius eidem domino pape et ecclesie sancte Dei, in cuius singnum remisit et restituit sibi primaticam Francie, idest ius patronatus quod habebat in electionibus omnium beneficiorum eius rengni et aliorum censuum, iurium et redituum nunc usque occupatorum per eumdem. se-
15 cundarie offerendo eidem si quando ipse dominus papa vellet assumere cruciatam et pungnam contra infideles Turchos oprimentes instanter christianam religionem, quod ipse rex pro subsidio catholice fidey christianorum intenderet ire vel mictere triginta milia equites et sexaginta milia pedites pungnatorum pro
20 tribus annis fulcitis suis sumptibus et expensis. tertio et ultimo sibi declarando quod ipse rex intenderet ad victoriam Ianue optinendam et ad subcursum et statum regis Renati et eius filii ducis Iohannis super adeptione rengni huius usque ad finem. || quibus expositis dictus dominus noster papa in dicto conci- c. 108 a
25 storio suo puplico dictis oratoribus tribus brevibus verbis sub compendio inquiens satisfecit grato et placito ac ylari vultu dicens: « filius noster dilectus Francorum rex sua humanitatis vir- « tute mangna dedit et maxima optulit set pauca postulavit ». et hiis dictis predictus surrexit dominus et dixolutum fuit con-
30 cistorium, aliud specialiter non declarans, et subsequentibus aliquibus diebus dicti oratores abierunt, habita responsali epistola a domino papa.

CXIIII. De fide fracta per Germanenses contra homines Sancti Helie.

Et transcurso tempore dicte treuge facte per comitem Vrbinum cum dicto duce Sore, dictus comes Vrbini venit in Campaneam infra Florentinum et Ananeam cum gentibus suis et resedit ibidem aliquibus diebus donec prepararetur ad agenda neminem offendendo. et interim homines sancti Helie tam pro se ipsis quam nomine circumstantium castrorum abbatie timentes de dixolutione treuge ceperunt cum dominis Filippino gubernatore casinensi et Corso armorum conducterio dicti comitis Vrbini et capitanio Sancti Germani, ac cum quatuor hominibus ipsius civitatis Sancti Germani contractare certam aliam novam treugam inter eos, ut in futuris mexibus unusquisque pacifice et quiete posset recolligere annonam suam. et transmissis hinc inde licteris super pratica ipsius treuge fuit submota offensio ut unus non offenderet alium interea, nisy prius per duos dies ante intimaret; quapropter omnes quasi exibant ad laborem sub spe future treuge. ad cuius conclusionem dicti domini gubernator capitaneus et quatuor Sancti Germani malitiose et callide pro confirmatione dicte treuge scripserunt quamdam licteram eorum sigillis sigillatam capitaneo et universitati ipsius castri Sancti Helie, ut micterent duos vel tres homines suos ad conferendum cum eis super pratica dicte treuge, quod durante dicta per eos non fieret aliqua novitas contra nos. ad que dicti capitaneus et universitas Sancti Helie destinarunt oratores suos me notarium Angelum, Sarracenum, Antonium Trucam, et Malamtestam audituros et relaturos que dicebantur per dominos et universitatem eosdem. || quibus adplicitis statim fuerunt in camera dicti Corsi capitanei detempti et captivati proditorie et inique secundo die iunii .x. indictionis et in momento se preparantes ad dixcursionem ipsius castri Sancti Helie, quo generaliter omnes exiverant ad opus suum sub spe conclusionis dicte treuge, et venerunt usque ad portas quiete, et postea ceperunt bellare rapere et captivare quotquot potuerunt. in qua dixcursione, Deo gratias, non fuerunt capti nisy octo alii homines

c. 108 B

captivati, set animalia quamplura et bona alia per campestra in-
35 finita, credentes propter captionem predictorum optinere dictum
castrum; set, Deo gratias, remanserunt delusi ab eorum propo-
sito iniquo, quia demum ipsi captivi cum difficultate fuerunt
redempti et castrum ipsum in sua libertate permansit.

CXV. De treuga contractata per comitem Vrbini inter regem et ducem Iohannem.

In quibus diebus dictus comes Urbini cum suis gentibus se
contulit apud Soram et per aliquot dies residens ibidem in
campo mangnam partem segetum eis abstulit et destruxit; postea
secessit versus turrim Campilatri, et ibidem figens temptoria
5 resedit per dies plures. inter quos dies cepit iterum contractari
nova treuga inter ipsum comitem Vrbini pro se ac nomine et
pro parte sanctissimi domini nostri pape et serenissimi regis
Ferdinandi ac illustrissimi domini ducis Mediolani ex parte una
et dictum dominum ducem Sore eiusque subditos et vassallos ex
10 parte altera. que facta et confirmata fuit inter eos ad diem .xxi.
iulii .x. indictionis. qua treuga firmata et bannita die .xxiv. eius-
dem mensis dictus comes Vrbini inde recessit et adripiens iter
per Soram versus Valzeranum adscendit versus Tallacoczium
remanente gubernatore Campanee et Sancti Germani Iohanne
15 Malavolta, qui misit et destinavit in subsidium et gubernium
Sancti Germani suum nepotem Malavoltam cum duabus squatris
equorum, et Chyappinum cum centum peditibus armatorum.

CXVI. De progrexu regis et ducis Iohannis unus contra alterum.

Set interea dictus dux Iohannes cum comite Iacobo devicta
Apulia venit cum suo exercitu versus Terram laboris ad
vallem || Beneventanam ubi resedit; quod sentiens dominus rex — c. 109 A
exiit cum gentibus suis oviam illi usque ad Cancellum et ibidem
5 fixit temptoria sui exercitus per plures dies mensis iulii et agu-

sti. et inde se permutantibus versus Apuliam ubicumque ipse dux Iohannes secedens ponebatur in campo et dictus dominus rex sequens illum firmabat se ex adverso ad tria et quatuor m̄ilearia a longe.

CXVII. De trasfiguratione lune et conflictu comitis Iacobi.

Die autem .viii. agusti luna .xiiii. in albis circa occasum ipsius lune, referentibus quibusdam, apparuit sanguinea et sequentibus diebus aer factus est caliginosus per totum ac si essent nebule, et deinde cepit pluere et nebulas fugare. set die mercurii .xi. mensis agusti .x. indictionis preveniente dicto 5 rege in obsidione Terreursare, dux Iohannes cum comite Iacobo cupientes terram ipsam succurrere cum certis squatris de gentibus suis, apparuit in quodam monticulo ut se ostenderet et daret illis spem succursi, et misit certas alias squatras in declivo et descensu dicti monticuli oviam inimicis suis cum quibus 10 capto bello coacti sunt terga vertere. et dum ipse comes Iacobus vellet occurrere illis, totus campus regius insurresit adversus illos opprimens eos in atro bello. et dum sic preliarentur equites, pedites dicti comitis Iacobi qui remanserant in custodiam carriagiorum, extimantes ipsum comitem Iacobum esse 15 captum et conflictum proditorie, insurresserunt contra dictos carriagios et illos dirripientes posuerunt ad saccum et in predam. quod perpendentes dicte gentes preliantes, quod eorum bona exponebantur ad saccum ab amicis, relinquentes bellum convertebantur in occursum suorum carriagiorum; propter quod inimici 20 insequuti sunt illos et ceperunt circa tricenta carriagia et armigeros ex illis quamplures. et sic per totum illum diem fuit commissum asperrimum bellum, ubi dicuntur occubuisse plures mille viros ex utraque parte: ymo si non amisissent dicta cariagia de armigeris, fuerunt plures capti de inimicis quam de 25 suis. ‖ propter quod belli excidium dictus dux Iohannes cum c. 109 B comite Iacobo et residuis gentibus suis secessit versus Barlectum, ubi tunc erat princeps Tarantinus cum gentibus suis credens se

adherere illi et resumere vires suas; set ipse princeps videns
30 ipsum ducem sic confractum, mutato proposito pro statu suo
vertere terga dicto duci Iohanni et reconciliari per modum treuge
cum domino rege Ferrando. et capitulato cum eodem dictus
dux Iohannes egre ferens cum comite Iacobo discessit ab illo
et dubitans retrocedere per Apuliam impetrato salvoconductu a
35 rege direxit gentes suas versus Aprutium per terram, et ipse
cum comite Iacobo per mare venerunt ad portum Ortoni de
mense octobris .xi. indictionis, et illic confrontati sunt cum dictis
gentibus suis.

CXVIII. De captione Sancti Angeli per Chyappinum et Germanenses.

Set de mense preterito septembris .iii. eiusdem, videlicet die
veneris, orto iam sole Chyappinus conestabulus cum sociis
suis et civibus Germanensibus proditorie ceperunt terram Sancti
Angeli preter castrum, exponentes illam in predam et depor-
5 tantes bona ipsa ad Sanctum Germanum; unde ea die in nocte
sequenti fuit succursum per dominum principem Rosscyani Dyofe-
bum et Honoratum Gaytanum, et accepto castro pro ipso prin-
cipe expulerunt inimicos capientes de illis circa quatraginta pedites
et totidem somaria bonorum. et post hec dictum castrum fuit
10 resingnatum in manibus domini ducis Sore.

CXIX. De domino Alonso et Mactheo de Capua et gestis suis.

Mense autem octobris subsequente dominus Mactheus de Ca-
pua et dompnus Alonsus cum gentibus et complicibus suis
circa tria milia virorum venerunt obsidentes certas terras Aprutii
videlicet Agnonum, castrum Sanguinis et terras abbatie Sancti
5 Vincentii, et statutis certis peditibus in ipsis terris quas ceperant
postea abierunt. || et interim dicti dux Iohannes et comes Iacobus c. 116 A
de Ortona venerunt in terris domini comitis Antonii Incandole

videlicet in Furcam Palene, ubi convocari fecit ad consilium celebrandum dictos dominos principem Rosscyani et ducem Sore et alios collaterales suos, qui die sabbati .xxiii. octobris adripuerunt 10
iter ad dictum ducem Iohannem et celebrato consilio inde venerunt pariter ad castrum Sangri, in quo residerunt per plures dies; et inde descendentes dictus dominus dux Iohannes cum principe Rosscyani, duce Sore, domino Honorato Gaytano et aliis pluribus dominis die .viiii. novembris venerunt Venafrum et moram 15
ibidem facientes per dies dictus comes Iacobus in discessu castri Sangri discessit ab ipsis cum sequacibus suis iter faciens versus comitatum Celani, quem cepit infra paucos dies, et obsedit comitissam in castro Celani, quod etiam cepit vi et manu armata in ipsis diebus. 20

CXX. De adeptione Apulie et adventu domini regis in Terram laboris.

Set interea dominus rex Ferdinandus adepta et optenta quasi tota Apulia cum suo exercitu venit subiugando sibi dominos et barones quos poterat in Terram laboris et sua temptoria fixit circa Pontem Latronem secus flumen Capue. quo ibidem permorante in obsidione ipsius cum mangno exercitu, quia dictus 5
dux Calabrie venerat apud Concam et deinde Suessam et non confidebat prevalere dicto regi et exercitui suo obsidentibus dictum castrum Pontis Latroni, ex mandato dicti ducis Iohannis venit dictus comes Iacobus repente ex comitatu Celani die sabbati .xviii. decembris transiens per abbatiam Casinensem cum 10
circa duobus milibus personis et accessit Gallutium, cuius adventus veniens ad aures dicti regis statim discessit ab obsidione predicta, dubitans ne ibidem deprimeretur ab suis emulis, et iter arripuit versus Capuam, ubi resedit per dies.

CXXI. De reversione comitis Iacobi transeuntis prope Sanctum Heliam.

c. 110 B

Post hec dictus comes Iacobus celebrato consilio cum dicto domino duce Iohanne principe Rosscyani et aliis dominis ibidem adstantibus in civitate Suesse, reversus est transiens per ipsam abbatiam et veniens prope castrum Sancti Helie .xxiiii.
5 die decembris, videlicet in vigilia nativitatis Domini, quo die accessit Albetum; et inde progrediens versus castrum Peschy Sollori illud obsedit; set non cepit per illum diem, et inde adscendit versus comitatum Celani.

CXXII. De adventu ducis Iohannis ad Sanctum Heliam ibidem pernoctantis.

Die vero martis .xxviii. mensis decembris dictus dominus dux Calabrie cum gallis et curialibus sequacibus suis circa mille personis venit de Mineano ad hoc castrum Sancti Helie circa vesperos et ibidem pernoctavit. et princeps Rosscyani qui secum
5 venerat in comitatu cum gentibus suis, retrocessit ad castrum Cerbarii, ubi eadem nocte pernoctavit. set mane facto rediit ad ipsum castrum Sancti Helie cum quatuor squatris armigerorum suorum, et adsociavit ipsum ducem Iohannem usque ad Olivellam, pertinentiam dicti castri, et inde regressus est in patriam suam.

CXXIII. De progressu ipsius versus Aquilam et Aprutium.

Et ipso die dictus dux Iohannes progressus est per vallem Olye usque Albetum ad dictum ducem Sore, ibidem pernoctando, et sequenti die iovis accessit Soram, et die veneris inde arripuit iter versus vallem Rubeti secus Valzeranum cum duce

CXXI, 4. *Innanzi a* prope castrum *era stato scritto* ad hoc castrum sancti Helie *che indi fu cancellato.* CXXIII, 2. Olye] *secondo il Cod. piuttosto* Clye

Sore et aliis dominis sequacibus suis. et postea se adhesit dicto comiti Iacobo et pariter accesserunt versus Aquilam pro ordinatione futurorum agendorum. 5

Die .vi. ianuarii quidam conducterius vocatus Malaspina cum centum peditibus et .xxx. equitibus transivit hac ad dominum Dyofebum militantem sub principe Rosscyani, quos miserat comes Averse eius pater. || et post visitationem Aquile dictus dominus Iohannes cum comite Iacobo duce Sore et comite Antonio venerunt in Penteriam pertinentiam Sulmonis et ibi circumquaque per alia castra cum gentibus suis residentiam fecerant yeme obsidentes et angustiantes dictam civitatem Sulmonis undique per dies multos, adeo quod propter famem et penuriam omnium comestibilium in fine mensis martii oportuit eos declinare ad fidelitatem dicti domini ducis Iohannis et insuper sibi solvere, ut dicitur, sexdecim milia ducatorum. post cuius captionem fuit etiam captum castrum Interaque et expositum ad saccum et castrum Luci et plures alie terre. 10 c. 111 A 15 20

CXXIIII. De dixcursione Caselvierii facta per Ludovicum Malvitium et homines Sancti Germani.

Post quos dies in sabbato sancto videlicet .viiii. mensis aprelis cives Germani una cum Lodovico Malviczo armorum capitaneo cum gentibus suis dixcurrerunt Roccamsiccam et collem Sancti Mangni, ubi ceperunt circa centum pecudes et centum animalia grossa adsportantes in Sancto Germano. et subsequentibus diebus videlicet die mercurii .xiii. aprelis quidam conestabulus nomine Romangnolus cum sociis suis et aliquibus Aquefundate, Vallisrotunde et dicti castri Sancti Helie dixcurrerunt castrum Casalvieri facientes certam predam animalium in eodem. quam Atinates oviam exeuntes pro conservatione treuge facte cum domino dicti Casalvieri, abstulerunt et illam restituerunt patronis depredatis; ex qua causa fuit violata treuga et ceperunt in valle Cummuni unus offendere alium per fax et nefax. 5 10

CXXIII, 8. *Invece di* ianuarii *prima fu scritto e poi cancellato* februarii

CXXV. De disdicta treuge inter Sanctum Germanum et Sanctum Heliam.

Die autem mercurii .xxvii. aprelis .xi. indictionis Ludovicus de Malvitiis de Bononia armorum conducterius et Universitas Sancti Germani una cum eodem miserunt in Sancto Helia dixdictam treuge cum observatione sex dierum futurorum,
5 prout in eorum capitulis et pactis hinc inde dicebatur fuisse declaratum, || prohibentes ut de cetero homines et mulieres utriusque partis non conversarentur invicem nec transgrederentur fines territorii sui. set ante hac infra ipsum terminum dixdicte treuge Pilliczonus et dictus Truta de Sancto Helia euntes Cerbarium
10 per viam Aquefundate per socios dicti domini Ludovici fuerunt capti et clam adsportati ad Sanctum Germanum, ubi post dixcursum dicte dixdicte fuerunt puplicati captivi et taxati ad recaptum. c. III B

CXXVI. De sindicis Sancti Helie legatis ad ducem Iohannem in Aquila.

In hiis etiam diebus dompnus Iulyanus de Sancto Helia et dompnus Iohannes Papa de Vallerotunda syndici omnium terrarum abbatialium videlicet de ipso mense aprelis accesserunt ad ducem Iohannem in Aquila exploraturi de futuris agendis
5 circa messes. qui redeuntes retulerunt dictum ducem Iohannem per eorum orationem accessisse Lancyanum pro obtemptu ipsius, ubi tunc erat comes Iacobus in obsidione eiusdem; tamen ad defensionem huius patrie fuit remissus dictus dux Sore ad patriam suam.

CXXV, 8. ipsum *nel Cod. è scritto due volte.*

CXXVII. De conspiratione Radolfi cupientis perdere castrum Sancti Helie.

Et durante dicta prohibitione conversationis ad invicem ob causam facta, quidam Radolfus fidus comestabulus dicti domini ducis Sore commorans in Sancto Helia cum certis suis sociis peditibus adversus ipsum ducem et ipsum castrum conspiravit satagens ipsum perdere et dare in manibus inimicorum. 5 qui clam conversabatur in Sancto Germano, et facta confederatione cum dicto domino Ludovico et hominibus Sancti Germani querebat opportunitatem et viam quemadmodum deciperet castrum Aquefundate et Sancti Helie, vedelicet hoc modo. pluribus diebus elapsis dictus Radolfus se iactaverat et puplice divulgabat 10 quod dictus dominus dux Sore sibi commiserat ut coadunaret sexaginta socios sub se pro defensione huius patrie, quia ipse dux confirmabat sibi et providebat de stipendiis oportunis. ‖ qui (c. 112 A) sub hoc colore post firmatum prodimentum cum dicto domino Ludovico et Germanensibus, finsit se accedere Venafrum per 15 viam Aquefundate cum quodam Antonello cive venafrano socio suo et disscedens de sero in vesperis a Sancto Helia accessit ad castrum Aquefundate, ubi dolose rogavit quatuor homines ipsius castri, ut pro illo sero receptarent saltem sexaginta socios suos, quos fecerat, ut dicitur, super illuc venturos. qui prece spopon- 20 derunt contentari illos subscipere. set eorum capitaneus contradixit cum Iohanne fratris Amici incola ipsius castri, dubitantes aliqualiter de ipsis ne essent delusi. propter quod dictus Radolfus animadvertens se frustatum ad iniquo proposito et desiderio suo, exiit foras dictum castrum et portavit certam quantitatem panis 25 illis sociis qui secundum propositum venerant parati sub imperio et ordinatione ipsius Radolfi, et refocillati circa ipsum castrum pernoctarunt usque mane. mane autem facto dictus Radolfus petiit ex hominibus ipsius castri quinque homines pro eorum guyda ad demonstrandum yter quo tenderent versum Sanctum 30 Germanum ad discurrendum illum cum comite Marcho armorum conducterio domini principis Rosscyani, quem ficte asserebat venisse et latere cum gentibus suis in pertinentiis ipsius Sancti

Germani ob causam dixcursionis eiusdem. qui homines pure hoc
35 credentes miserunt quinque ex eis ostensuri viam predictam.
set dum essent parum longe ab Aquafundata usque ubi dicitur
Pratolongo, fuerunt capti per socios Chyappini conestabuli ibidem
cum sociis suis latitantis et deportati per eos ad Sanctum Germa-
num predictum. set ipse gentes non venerunt nisy ad Sanctam
40 Luciam pertinentiis Sancti Germani, ubi latitabat dictus dominus
Ludovicus cum omnibus gentibus suis et multitudine aliorum
hominum armatorum undique aggregatorum ad proditionem
ipsius castri Sancti Helie, secundum propositum et ordinem
datum ab ipso Radolfo, qui inde misit dictum Antonellum de
45 Venafro socium suum ad convocandum certos alios socios suos
qui erant in mansione sua in dicto castro Sancti Helie, ut statim
accederent ad eum pro dixcursione Sancti Germani predicti quam
intendebat facere. || set quia de ipsis sociis quidam Andreas de — c. 112 b
Alifis, cuius familiaris fuerat pridie captus et adsportatus in Sancto
50 Germano et ad intercessionem ipsius Radolfi clam commorantis
in Sancto Germano estitit liberatus, cui etiam fuit delatum sa-
cramentum ne quod audierat cuicumque revelaret de proditione
ipsius castri Sancti Helie, promictentes insuper sibi multa bona;
ipsum relassarunt commictentes ut in suo adventu ad Sanctum
55 Heliam diceret ex eorum parte dicto Andree de Alifis, ut quando
casus evenerit dicte proditionis prudenter et strenue operaretur
et ageret, quoniam victoria obtempta dabant et constituebant
ipsum comestabulum centum peditum et quatuor lancearum, ac
etiam dabant opulentiorem domum ipsius castri ad saccum, no-
60 tificans sibi ordinem prodimenti, videlicet quod ipse Radolfus
confidens in iuvenibus Sancti Helie mictebat pro eis ut irent
cum eorum armis provisi in pertinentias Sancte Lucie, ubi la-
titabat comes Marcus cum gentibus causa dixcurrendi Sanctum
Germanum. quos si accessissent, dicti Ludovicus Maleviczo et
65 Chyappinus et alii Germanenses ibidem latitantes cepissent et
postea discurrissent ipsum castrum cum hiis et aliis forte in
discursione captis; ex quibus videbatur eis pro certo optinere
Sanctum Heliam et illud exponere in predam. set misericordia
Dei cooperante et virtute compassionis socii dicti Andree, qui
70 sibi tamquam patrono suo revelavit dictum tractatum, et ipse

Andreas compatiens hominibus ipsius castri, revelavit omnia capitaneo ipsius castri et ceteris aliis hominibus secreto. et exinde fuit captus dictus Antonellus de Venafro socius ipsius Radolfi qui venerat vocatum alios consocios suos et iuvenes Sancti Helie; quia expositus questionibus et tormentis per dictum capitaneum confexus fuit omnia per ordinem suprascriptum, et sic ipsum castrum evasit ab imminente periculo supradicto. set ipse miser Antonellus de Venafro de mandato domini ducis Sore per notarium Stefanum viceducem fuit suspensus in quodam situ ubi dicitur lu Pantano, ultra flumen in conspectu dicti castri .VIII.[a] die dicti mensis madii. set porro dictus Ludovicus et Chiappinus cum hominibus Sancti Germani dixcurrerunt dictum castrum et ceperunt facere guastum grani in campo dompni Iulyani. || et postmodum die .X. eiusdem mensis madii dictus Chyappinus comestabulus cum sociis suis et hominibus Sancti Germani dixcurrerunt castrum Tirellarum usque ad ecclesiam burgi ipsius castri, et ceperunt Petrum Cari et .XII. boves et quemdam alium Meulum interfecerunt; set subcurrentibus hominibus collis Sancti Mangni, qui eadem hora ibant cum scorta ad macinandum in terram Aiini et hominibus Bellimontis, dicti Chyappinus et socii fuerunt expungnati et conflicti ac quidam ex eis interfecti et alii circa quindecim capti et plures persecuti usque ad declivum montium, ubi fuerunt plura arma deperdita cum duodecim balistris de calibe et aliis armis undique relassatis.

c. 113 A

75 80 85 90

CXXVIII. De eclipsi solis per mediam horam.

Deinde ipsis diebus videlicet die mercurii .XVII. madii fuit volvilunium, in quo fuit eclipsis solis per mediam horam. set per aerem nubilosum non apparuit evidenter; tamen cernentibus et animadvertentibus patuit rem sic esse manifeste.

In quibus etiam diebus mangnifici domini Andreas et Iacobus Conte armorum conducterii cum certis aliis armorum conductoribus et peditibus venerunt in campum inter Insulam et Castel-

5

CXXVIII, 4. *Dopo* manifeste *spazio vuoto di due righe circa nel Cod.*

luczium, et illic se firmantes expectabant alias gentes Ecclesie ad confundendum et debellandum terras dicti ducis Sore. propter
10 quas gentes comes Marcus armorum conducterius die .xxii. madii venit in occursum et ausilium ipsius ducis cum .lx. equis et .xxxx. peditibus in Sanctum Heliam et ipso die discurrentes Sanctum Germanum properarunt ad dictum ducem in occursum. || cum quo permorantes per octo dies, quia non videbantur pre- c. 113 B
15 valere, reversi sunt Venafrum per viam Pontiscurvi et Sancti Angeli. et inimici ceperunt prevalere et maiori auxilio muniri, et ampliatis viribus offendere terras et subditos dicti ducis et per vim introduxerunt bladum et grassyam in castro Peschij Solluri transeuntes flumen Sore .xxix. mensis madii .xi. indictione.

CXXIX. De penuria universali totius rengni set spetiali castri Sancti Helie.

Et nota quod predicto anno communiter in toto hoc rengno fuit tam immensa penuria et carastia omnium victualiorum pro usu et victu hominum qualis memoria hominum in contrarium non existit, et potissime in hoc castro Sancti Helie,
5 quod iam tribus annis elapsis substinuit depopulationem omnium arborum fructuum et segetum ipsius. quare oportuit universaliter omnes circumcirca per alias terras vagare et turpiter querere et mendicare et emere sibi et filiis suis cibaria opportuna expoliantes se et eorum domos pecuniis argento et auro ac vestibus
10 et pannis et aliis cunctis rebus quas habebant in domibus suis; quia tunc valebat ipsum granum ad rationem tarenorum octo quilibet thummulus, et alia victualia ad rationem tarenorum quatuor. ex qua penuria dicuntur plures defecisse fāme non habentes unde sibi subvenirent.
15 Die autem iovis secundo iunii .xi. indictione dicta gens inimicorum ceperunt casale Cummuni et exposito in predam demolierunt et ingne concremarunt illud. || posquam de die in diem c. 114 A
discurrentes per alias terras et loca ipsius ducis Sore ceperunt

CXXIX, 14. *Dopo* subvenirent *spazio vuoto nel Cod. per circa due righe.*

Ysulam, Sanctum Patrem, civitatem Sore propter guastum et Arpinum; quapropter oportuit dictum ducem sibi consulere et 20 providere. et mictens oratores suos ad dominum Neapulionem de Ursinis capitaneum gentis Ecclesie ceperunt tractare concordiam cum domino nostro papa. et interim autem et post misit alios oratores suos pro subsidio ad ducem Iohannem et comitem Iacobum et novixime misit dictum Antonium fratrem suum 25 infra sex dies rediturum. et interim facta confederatione et capitulis cum domino Neapolione, dictus dux misit alios oratores suos ad dictum dominum papam .xx. die iunii pro confirmatione dictorum capitulorum.

CXXX. De adventu comitis Iacobi in occursum ducis Sore.

Et interea comes Iacobus volens venire in subsidium ipsius ducis Sore dicitur properasse versus Sulmonem, inde descendens usque ad castrum Scanni, quod ceperunt et posuerunt in predam, et inde venit cum gentibus suis inter Peschum Asserri et castrum Opi, et illic se firmavit. quo audito dictus dux 5 se contulit clam ad illum consultum cum eodem. et inter hec reversi sunt oratores qui accesserant ad dominum papam referentes ipsum subscepisse dictum dominum ducem gratiose in filium sancte matris Ecclesie et pro futuro confederasse cum eodem; pro cuius securitate ipse dux dedit et consingnavit in 10 vadem dicto domino pape castrum Arcis, castrum Brocchi, et castrum Collislongi. quibus consingnatis ipse dux .xxviii. die eiusdem mensis sublevavit insingnia et vexilla dicte Ecclesie super arcem Albeti, ubi ipse morabatur. et sic cum dictis suis c. 111 b inimicis remansit in tranquillitate et pace in ipsis diebus. || quo 15 pacificato dictus dominus Napulio et legati dicti domini pape inde disscedentes venerunt ad Roccamsiccam, quam statim optinentes properarunt ad Pontemcurvum et exinde versus Roccam Guglielmi, quibus obtemptis progressi sunt Flumariam, et subiuogatis terris ipsius Flumarie die sabati secundo iulii vene- 20 runt in partem Sancti Germani et castrimetati sunt per dies ubi dicitur Le nuci campanine. verum quia ante hac castrum

Sancti Helie videns sanctam Ecclesiam rengnare et cupiens sibi
et sacro monasterio Casinensi se subicere et subire, sponte et
25 principaliter se ad ipsorum fidelitatem reduxit precedenti die
ante adventum dicti campi Ecclesie. et per consequens sequenti
die castra Vallisrotunde, Aquefundate, Veticosi et Cerbarii
subsecuti sunt fidem eamdem. set quia in aliquibus terris erant
arces detente per ipsum ducem, illas similiter per suos commis-
30 sarios fecit consingnare dicte Ecclesie, scilicet castrum Sancti
Angeli et Terocli; set castrum Bandre optinuerunt velle nolle
exponentes similiter in predam.

CXXXI. De diversione ducis Iohannis a comite Iacobo et reductione ipsius ad fidelitatem Ecclesie.

Subsequenter dictus dominus dux Iohannes videns et congno-
scens excidium dicti ducis Sore et aliorum dominorum collate-
ralium suorum et victoriarum Ecclesie et dicti regis Ferdinandi,
segregans se a dicto comite Iacobo ex Aprutio cum circa mille
5 personis de curialibus suis venit in occursum et ausilium principis
Rosscyani expectantis circa se dictum campum in civitate Suexe
ubi ipse erat. et ex alio latere dictus rex Ferrandus similiter
venit et intravit in ipsis diebus per litora Rocce montis Dra-
gonis per vim et bellum fracto reparo in pertinentiis dicte ci-
10 vitatis Suexe. et postea dictus campus Ecclesie se movit de
pertinentiis Bandre et retrocessit per Flumariam versus Sanctum
Apollinarium et Sanctum Georgium, et inde per gabatas versus
Castrum Forte et Suyum. et sic dictus rex processit oviam
ipsis et ceperunt Suyum et Turrem Garilani et proinde se ag-
15 gregaverunt dicte gentes similiter in invicem. || eodem tempore c. 115 A
comes Iacobus dixcursit castrum Sanguinis, ubi cepit multos et
quamplures homines captivos et combussit ac posuit in predam
totum burgum eius. et interim dictus Napulio segregans se a
dicto rege retrocessit cum septem squatris equitum et venit in
20 comitatum Celani, quem infra breves dies revocavit ad dominium
et fidelitatem suam. et sic per consequens excellentes domini
comes Iacobus et comes Antonius Incandola se redusserunt ad

fidelitatem dicte Ecclesie cum complicibus et subditis suis ac ad servitia dicti domini regis Ferrandi et ducis Mediolani, qui pariter accesserunt versus Aquilam pungnaturi contra eam pro fidelitate predicta. set parum fecerunt. set dicto domino rege stante in obsidione dicte Rocce montis Dragonis propter malum aerem et pestem oportuit ipsum secedere et ire obsexum turrem Francholisi ubi permansit, per totum mensem agusti et ultra. 25

CXXXII. De alia prophetia dudum facta et reperta.

Set ad evidentiam et intelligentiam eorum que nunc usque gesta sunt et premeditationem futurorum hic interpono et introduco quamdam aliam prophetiam dyu habitam et per me transumptam, pertinentem secundum meum iudicium et intellectum ad paxiones et angustias preteritas et modernas et forte venturas, que per hos versus describitur et promulgatur, videlicet: 5

Gallorum levitas Germanos iustificabit,
Ytalie gravitas Gallo confusa vagabit,
Anno millenis tercentum bis quadragenis
Atque quaterdenis consurget Aquila grandis, 10
Costantina cadet et equi de marmore facti
Et lapis erectus et multa palatia Rome.
Gallus subcumbet et erunt victorie singna,
Errabit mundus erit urbs vix presule dingna.
Papa cito moritur Cesar rengnabit ubique 15
Et post hec vana cessabit gloria cleri.

Ex quibus omnibus in partem a preteritis et modernis hominibus visa sunt; set alia que sequentur relinquamus videnda futuris, veris existentibus superius descriptis et in ipsa prophetia prolatis et narratis. 20

CXXXII 15. *Cod.* udique

CXXXIII. De concordia facta per regem cum principe Rosscyani.

c 115 b

Et interea tractata fuit pax et concordia inter ipsum dominum regem Ferdinandum et principem Roscyani, que secundum relationem multorum fuit conclusa et firmata in principio mensis septembris .xii.[a] indictione. et dictus dominus dux Iohannes
5 necessitate compulsus, videns victoriam dicti regis et se derelictum ab omnibus sequacibus suis, quia in capitulis dicti principis cum domino rege fuerat deliberatum et conclusum, habuit et optinuit salvum conductum ex dicta Suessa disscedendi ad patriam suam per certum temporis spatium. et inter ipsum do-
10 minum regem et principem Rosscyani dicitur fuisse contractam affinitatem: videlicet quod filius ipsius principis deberet accipere in uxorem filiam ipsius domini regis, quem ipse rex intitulavit ducem ipsius Suexe, et ipse princeps resingnaret dicto domino regi ceteras terras, videlicet ipsam Roccam montis Dragonis, Ca-
15 linulum, et Turrem Francolisi, pro quibus deberet habere Turrem Garilani, Traiectum et civitatem Venafri; propter quod Traiectum, quia illum tenebat comes Fundorum, fuit visa oriri aliqualis dixcordia inter ipsum comitem et dominum regem, eo quod promisisset illam dicto principi in contemptum ipsius.
20 qua concordia conclusa dominus Honoratus Gaytanus collega ipsius principis dissentiens dicte concordie secessit ab eodem cum stipendiariis suis progrediens ad terram suam Montis Rodoni, et illic resedit cum circa tercentis personis armorum sub fidelitate dicte domini ducis Iohannis, opprimendo circumstantes
25 hostes fideles dicti domini regis. in quibus diebus Sanctus Victor et Sanctus Petrus in fine per viam Loysii de Ossona gubernatoris Casini se redusserunt ad fidelitatem monasterii Casinensis et dicti domini regis, videlicet penultimo die agusti. et subsequenter castrum Cucurutii; et sic omnes terre abbatie Casi-
30 nensis in ipsis diebus fuerunt reintegrate ad fidelitatem et hobedientiam veram ipsius sacri monasterii Casinensis.

c. 115 A

CXXXIIII. De discessu ducis Iohannis a regno.

Die vero mercurii .xiv. mensis septembris .xii. indictione post conclusam concordiam principis cum domino rege, dictus dominus dux Iohannes cum complicibus et sequacibus suis curialibus, licet tute tamen cum lacrimis et merore, disscexit de Suessa versus Roccam montis Dragonis predictam ad portum 5 et unde intraverat quando venit; inde recessit Ysclam et illic stetit et resedit pluribus diebus donec prepararetur ad redeundum in patriam suam.

CXXXV. De proditione castelli novi Sancti Vincentii facta per dominum Honoratum Gaytanum.

Die dominico .xii. novembris nocte sequentis dictus dominus Honoratus dolo cepit castrum novum Sancti Vincentii; per cuius captionem statim venit cum gentibus suis succurrere alia castra ipsius abbatie, et cepit obsidere dictum dominum Honoratum et bellare cotidie contra eumdem. unde post plures dies 5 secuta fuit treuga inter eosdem, et sic una nocte dictus dominus Honoratus cum quamplurimis terrigenis ipsius castri captivis et multis bonis ipsius castri novi discessit et se reduxit in dicta terra sua Montis Rodoni.

CXXXVI. De reconciliatione principis Rosscyani facta cum rege.

Set revertendo ad propositum domini regis, dictus rex, facta pace et reconciliatione cum dicto principe Rosscyani, se trastulit in Apuliam conquisiturus et debellaturus alias terras et loca sibi contrarias et inimica. in quo progressu optinuit et debellavit civitatem Manfridonie et illam depredavit et exposuit 5 prede, et post optentum ipsius et plurium aliarum terrarum Apulie, propter supervenientem yemem ipse rex cepit retro-

cedere versus Neapolim ad lares suas. unde factum est in ipsis diebus quod sabato .xii. mensis decembris surrexit magna
10 procella ventorum aquarum et coruscationum per aerem, unde infiniti arbores corruerunt per loca; per que singna fuit pronosticatum aliquid novi venturum esse super terram.

CXXXVII. De morte principis Tarenti et aliis subsecutis. c. 116 b

Anno autem Domini .m . cccc . lxiii. die lune .xiiii. mensis decembris ex singnis predictis forsan volens ipse Deus pro futuro oppressionibus et calamitatibus imponere finem, iam senescente principe Taranti et egrotante in civitate * * * *, per
5 aliquos dies iuxit animam ipsius a corpore resolvi et in pace requiesci, per eum tandem condito testamento et relicto suo principatu inclito filio domino Frederico ipsius domini regis primogenito. quo ad aures pervento ipsius domini regis, quia sapientis est mutare propositum de bono in melius, placuit sibi
10 retroverti pro obtemtu principatus predicti et quosque spontaneos beningne recipere ac rebelles debellare. set Brundusium et alie quamplures civitates terre et loca et maiores natu ipsarum, usi salubri consilio, in pace sese dederunt imperio dicti domini regis. quem omnis eius exercitus est secutus intra dictum principatum,
15 et neminem reperiit rebellem nisi comitem Iulium filium domini Ioxie ducis Atri et terrarum quamplurium Aprutii ipsiusque principis generi et cui multas dederat de ipso principatu terras nomine dotis sue filie; pro quarum illesione et indempnitate ipse aliqualiter ostabat dicto regi. quo principatu pro maiori parte
20 habito et obtempto certa pars gentium suarum, videlicet que erant eum secute pro parte Ecclesie, scilicet Iohannes Conte, Andreas et Iacobus Conte fratres cum gentibus suis et Lodovicus Malviczo cum gentibus suis licentiati a domino rege retrocesserunt venientes in abbatiam Casinensem pro eorum
25 mansione. set quidam ex ipsis gentibus dominorum Iohannis Conte et fratrum, non valentes subsistere ibidem propter penu-

4. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa dodici lettere.*

riam comestibilium transiverunt Campaneam, ubi pro ipsa yeme sunt refecti et in eorum laribus repausati, ipso domino Lodovico cum gentibus suis remanente in abbatia predicta.

CXXXVIII. De qualitate presentium temporum.

Non tamen pretermictam qualitatem temporum hic introducere et referre; quoniam hoc anno preterito estas fuit valde recens et pluviosa et frebibus pestifera set habundans in blado, licet parce propter guerras et penuriam boum fuit satum. set in autumpno modicum pluit, set fuit annona vini, set oley fuit 5 ubique locorum penuria mangna, quia nil fuit habitum neque recollectum.

c. 117 a Quo anno .m. cccc. lxiiii. intrante nativitas Domini venit in die dominico, post cuius festum dicte pluvie verse sunt in nives arduas, quia vix uno die vel duobus simul fuit aer serenus, set 10 die mercurii .xxv. eiusdem in conversione sancti Pauli a sero et per totam noctem usque ad meridiem non cessavit ventare pluere et ningere acute, et die sabbati a mane usque ad sero ninxit incessanter et coperuit totam planitiem duobus palmis, et sic per totum mensem frebuarii quasi semper ninsit et etiam 15 per menses martii et aprilis cum nive et frigore sepius pluit et ninxit, et .xxii. aprilis fuit glacies et pruyna mangna, adeoquod in diversis locis destruxit segetes et palmites arborum et herbarum pululantes.

CXXXIX. De accessu pape Pii Senam.

Porro dominus noster papa Pius in principio ipsius frebuarii relinquens Romam secessit in civitatem suam Senarum daturus ordinem quo posset iri contra Turchos infideles opprimentes christicolas dominii Venetorum. et eodem mense dominus rex cum gentibus suis de Apulia reversus est Neapolim 5 ordinaturus pro futuro statum suum. et interea dominus papa imposuit toto clero huius rengni solvi et exhiberi decimam

omnium proventuum vel fructuum beneficiorum ipsorum pro subsidio contra infideles.

CXL. De discessu ducis Iohannis ab Yschya.

Et sic in ipso mense aprilis .xii. indictione dominus dux Iohannes de civitate Ysche dimisso federe cum certis galeis et navibus, ut fertur, remeavit in patriam suam restantibus Yscla et castro Ovi sub fidelitate et stipendiis suis. || ex cuius secessu c. 117 B
5 dominus rex Ferdinandus refocillans gentes suas pecuniis prestitis, cepit convenire undique et coadunare gentes suas in pratis Capue ubi dicitur « lu moczone delle Rose », et ipse in fine dicti mensis aprilis venit Capuam se preparaturus omnibus artilgliis et foderibus necessariis ad expungnandum castra et alios quos-
10 cumque sue dictioni renitentes et rebelles. et preparatis per suas monitorias et mandatorias licteras cepit et iuxit ad se vocari singulos dominos dicti rengni ad comparendum coram et prestandum veram hobedientiam maiestati eiusdem.

CXLI. De accessu principis Rosscyani ad regem in Capua.

Inter quos dominos illustris princeps Rosscyani et Suexe vocatus cupiens reconciliari dicto domino regi per introductionem et medium extrenui armorum capitanei Alexandri fratris illustrissimi domini ducis Mediolani, de mense madii, videlicet .x.
5 eiusdem in die adscensionis Domini, dicitur accessisse in civitatem Capue ad presentiam ipsius regis maiestatis; ubi post plures delitias sibi exhibitas et ostensas per ipsam regiam maiestatem fuit monitus ut post ipsius reversionem ad placitum denuo infra certos dies deberet reverti ad eandem. et sic facta
10 sponsione dictus princeps recessit et per aliquot dies mora facta in terris suis demum .xxiii. eiusdem mensis madii idem princeps fuit reversus ad ipsum dominum regem, a quo gratanter subsceptus fuit invitatus ad prandium et epulatus cum maximo apparatu et gaudio iubilo et honore.

CXLI, 13. *Cod.* pradium.

c. 118 A Etiam inter alios dominos vocatos illustris dominus dux 15
Sore diximulans et subterfugiens personaliter comparere misit
sui nomine dominam Catarinellam de Balzo dilectam suam consortem et filiam domini ducis Andrie ad prestandum hobedientiam dicto domino regi. que in campo expressa legatione dicti
domini ducis viri sui et impetrata licentia et optenta, accessit 20
Sommam ad dominam reginam ipsius ducisse zianam et propinquam pro reconciliatione dicti ducis viri sui; ubi per plures
dies moram traxit cum eadem.

CXLII. De captione principis Rosscyani.

Postmodum die veneris .viii. iunii subsequentis dicte .xii.me indictionis, quia perprius dictus princeps Roscyani pluribus vicibus vocatus a rege comparuerat sub cautione dicti domini Alesandri, ut fertur, et promiserat redire in campum cum
septem squatris equitum ad sua stipendia et servitia dicti do- 5
mini regis; quo reverso ipso die et morante in campo, fuit edictum
a domino rege ut omnes gentes se prepararent ad faciendam
demonstrationem. que dum essent in actu demonstrationis, supervenit quidam cursor seu cavallarius pre labore celeris itineris
undique sudatus et madefactus, exhibens quamdam licteram ipsi 10
domino regi; quam cum legisset seorsum ab aliis dictus dominus rex vultu acerbo et turbato omnibus astantibus dixit: « ma-
« lum novum habemus, quoniam dux Iohannes venit vel misit
« armatam suam Ysclam ad debellandum et destruendum bastio-
« nem. nescio si tu princeps Rosscyani sentis hec? ». quo negante 15
aliquid scire, dominus rex sibi dixit: « patientiam habeas pauli-
c. 118 B « sper, vade Neapolim saltem per decem vel aliquot dies »; || et
sic conversus ad dictum dompnum Alonsum dixit eidem: « habeto
« ipsum recommissum ». ex quo statim captus extitit et compedibus ac vinculis ferreis alligatus in stipite vel columpna temptorii 20
ipsius domini regis ab hora .xxii. diey veneris usque ad horam
nonam subsequentis diey sabbati, super quorumdam relationem,

CXLII, 20. *Cod. due volte* ferreis

licet non immerite, hoc fuit perpessus; quoniam perhactenus dictus princeps, dum militaret sub duce Iohanne et ipse dompnus
25 rex fecisset pluries ipsum principem moneri et cohortari ad reconciliationem sui et cuperet ipsum alloqui ore proprio et facie ad faciem et ipse princeps acceptaret secum loqui, ob quam rem prestis hinc inde securitatibus, dum essent in actu invicem loquendi in campo inter Theanum et Calbum, ipse rex
30 solus cum comite Iohanne Siculo de Ventimilla fidelissimo suo armorum conducterio et consiliario sine dolo processit ex una parte obviam dicto principi ad loquendum; et similiter ipse princeps cum Dyofebo comitis Averse filio et domino Iacobo Montagani suis armorum conducteriis ex parte alia processit usque
35 dictum dominum regem conspirantes letaliter adversus eumdem. et cum convenissent in statuto loco ad loquendum temptaverunt ipsum regem vibrato ense venenato interficere; quo perpenso dictus dominus rex exiliit et gratia Dei a concepto periculo salubriter evasit. et propterea quod, ut scribitur, « manet alta
40 mente repostum iudicium Paridis »; et « frangenti fidem fides frangatur eidem »; proptera nimirum si peccator fodit foveam et ipse incidit in eam. et sic dictus princeps delatus fuit ad castrum Novum Neapolis sub fida custodia, ubi dicitur in stricto carcere retrusus usque ad presens.

CXLIII. De captione Suexe per regem.

c. 119 A

Et sic ipse dominus rex postmodum cepit Suessam et omnes civitates et terras ipsius sine ictu lapidis vel sagicte, ac gazas et monumenta eiusdem preter mobilia et pretiosa utensilia domine principisse consortis ipsius principis ac sororis dicti do-
5 mini regis; que bona in exitu Suesse sibi concessit et illam ad civitatem Averse relegavit. ubi manere statuit pro futuro et sibi provisionem triamilium ducatorum pro annuo victu concessit, secundum relationem multorum, quia multi multa locuntur.

33. et—Montagani *aggiunto nel margine del Cod.*

CXLIIII. De revolutione Atini ad regem.

Die vero lune .xviii. dicti iunii terra Atini ex conspiratione quorundam civium contra dictum ducem Sore se submissit et dedit imperio dicti domini regis. ex quo ipse dux suspendi iussit quemdam Antonatium Vincenzii, suspectum civem ipsius Atini, quem prius ceperat et carceraverat propter suspitionem predictam.

CXLV. De progrexu regis et captione terrarum et dominorum.

Porro dictus dominus rex post adeptionem dominii ipsius principis, cum omni suo exercitu surrexit et venit ad fontem Pupuli et inde ad nemus Bayrani et .xxiiii. iunii processit Venafrum et postea per viam Ysernie venit ad castrum Sanguinis, et inde direxit gressus suos ad Guastum Aymonis. in quo accessu dicitur cepisse quosdam dominos et barones ipsius patrie, videlicet dominum Iacobum de Montagano, Galyaczum Pandonem et Marianum Savellum de Urbe, ac illos misisse captivatos Neapolim. et interim persequebatur alios dominos et maxime comitem Antonium Incaldola, a quo arripuit dominium preter Guastum et civitam Luparellam, in qua se munivit et reclusit cum gazis suis. || [c. 119 b] die vero dominico .viii. iulii castrum Tirellarum se rebellavit dicto duci Sore et subiecit domino marchioni Piscarie domino Aquini et Roccesicce, et post hec .xvi. die eiusdem mensis similiter castrum Bellimontis se rebellavit dicto duci et se dedit regie maiestati per manus mangnifici viri Lodovici Malviczi de Bononia armorum conducterii morantis in Sancto Germano.

CXLVI. De reversione pape Pii a Senis et accessu suo militieque sue Anchonam et de morte ipsius.

Inter hec et dominus noster papa Pius de Senis reversus est Romam, ubi stetit multis diebus dirigens omnem suam militiam versus portum civitatis Anchone ad transfretandum ultra mare contra mangnum Turchum. intervenerunt Romam circa
5 quatuor milia Theotonici accepturi pecuniam stipendiariarum contra Turchos. et quia dictus dominus papa eis dare recusavit et dixtulit, fecerunt murmur et thumultum contra eumdem; ex quo idem dominus papa in principio mensis iulii discessit a Roma per flumen Tiberis sursum cum galeis suis, et pervenit
10 Spoletum. ubi repausavit per aliquos dies, et inde accessit ad dictam Anchonam, ubi oppressus infirmitate sua per dies, demum .XIIII. mensis agusti subsequentis ibidem fertur suum diem clausisse estremum .XXIIII. hora eiusdem; cuius anima requiescat in pace. vixit dictus papa in suo pontificatu annis sex; quo
15 mortuo domini cardinales et collegium qui eum secuti fuerant, reversi sunt Romam deferentes corpus et cadaver suum tradendum ecclesiastice sepulture. quo ibidem deportato die veneris .XXIIII. ipsius mensis celebrata fuerunt officia funeralia ipsius pontificaliter, ut decet. et post hec dicti domini cardinales sancte
20 matris Ecclesie et collegium in conclavi reclusi ceperunt dare operam alium creandi subsequentem.

CXLVII. De reconciliatione domini ducis Sore cum rege. c. 120

Non tamen pretermittam superaccidentia ipsis diebus interventa; quia pridie dominico die .XII. dicti mensis agusti dictus dux Andrie socer dicti domini ducis Sore reduxit filiam ad virum suum. que pridem accesserat ad dominum regem per
5 reconciliationem dicti ducis sui viri; propter cuius cohortationem ipse dux Sore accessit ad regem in Furca Palene, ubi erat in

CXLVI, 3. *Cod.* trasffetandum

campo, et ipso die se optulit coram ipso. a quo benigne fuit susceptus et deinde licentiatus cum certis conditionibus et pactis quod resignaret certa castra in manibus dicti ducis Andrie pro parte regis, et ipse dux Sore fungeretur cum dominio subdito- 10 rum vallis Cumuni, quos habet ad presens; et sic reversus est in patriam suam.

CXLVIII. De creatione pape Pauli Secundi.

Set millesimo .cccc. sexagesimo quarto die iovis penultimo ipsius mensis agusti .xii. indictione divina providentia cooperante Petrus cardinalis tituli S. Marci de Venetiis canonice creatus fuit novus papa .xvii. hora ipsius diei. qui appellatus est Paulus papa Secundus; quem etiam Deus sua pietate sancti- 5 ficet protegat et conservet una cum grege sibi commisso in tranquillitate et pace ac augmento catholice fidey per tempora longiora, amen. qui die .xvi. septembris .xiii. indictione cum maximo iubilo et honore in sacrosancta cathedrali et maiori ecclesia Lateranensi, videlicet sancti Iohannis, fuit cathedratus et 10 coronatus pontifex summus in ecclesia sancta Dey. qui etiam fertur publice divulgasse totum mundum et Ytaliam maxime favente Domino et pro posse in unitate et pace suo tempore velle preservari et omnem potentiam et militiam ytalicam contra mangnum Turchum velle contraire in ipsius exterminium et iactu- 15 ram. c. 120 B || et sic in ecclesia Dei prospere cepit preesse et de die in diem convalescere in iustitia et pace dirigens gressus suos. et interea fama volavit, reges et principes ac ceteri alii huius seculi rectores christicole suos oratores miserunt ad eumdem veram hobedientiam prestituros. et ita hucusque Deo gratias omnia 20 quieverunt in pace. set quia de futuris non est vera scientia apud homines, propterea dixponente Deo que post hoc acciderint narrabuntur infra, secundum dixtinctionem temporum et successuum qualitates.

CXLVIII, 15. Turchum] *Cod.* Teucrum

CXLVIIII. De oppressione regis contra statum comitis Antonii Incandola.

Revertamus igitur ad dicti domini regis Ferdinandi negotia, qui per totum autumpnum per utriusque Aprutii provinciam cum suo exercitu dixcursit et vagavit arripiens singulis dominis dominium et potestatem, et precipue comiti Antonio Incandole, 5 cui non reliquit alium opidum vel castrum nisi terram Guasti et civitatem Luparelli, ubi ipse comes Antonius se cum omni sua familia et rerum substantia munivit et reclusit, ut evaderet iram et exterminium dicti regis. qui exhinc superveniente tempore hyemali remeavit Capuam, et inde venit Neapolim, ubi 10 per aliquos dies repausatus postea accessit Apuliam de mense decembris cum certis domesticis et curialibus suis.

CL. De novo consilio Apulie facto per dominum regem.

Quo tempore, videlicet anno .m . cccc . lxiiii. per diversa rengni loca et maxime Terre laboris sicut Neapolis, Gayete, Suexe, Venafri, Sore, Albeti, et per multa alia circumstantia castra et loca fuit mangna pestis et pluvie ac nives per totum 5 autem mensem decembris, et opus olivarum fuit fertile set tardum ad maturandum. || in quibus partibus Apulie dictus rex cepit quosdam dominos, quos etiam misit Neapolim captivatos; et exinde convocatis aliis dominis fecit ibidem consilium generale, in quo instituit et imposuit omnibus rengnicolis novam indic- 10 tionem, scilicet ducatum unum pro quolibet foculari secundum facultates hominum persolvendum in tribus pagis: videlicet natalis Domini et resurrectionis ipsius ac de mense agusti cuiuslibet anni; et similiter imposuit thumulum unum salis pro quolibet foculari, persolvendum de mense septembris medium et 15 alium medium in mense frebuarii seu martii. et hiis institutis dictus rex rediit Neapolim de mense ianuarii.

c. 121 A

CLI. De terremotis et aliis singnis.

Post hec nota quod die martis carnis privii, videlicet .xxvi. frebuarii in nocte, pluribus referentibus, fuit perpensus terremotus. set die sabbati .xxiii. martii post horam tertiam fuit alius terremotus universaliter congnitus, non tamen gravis set remissus. quo anno, ut predixi, fuerunt pluvie et nives aspere 5 et infinite ac glacies usque ad mensem aprilis, et deinceps usque ad mensem iunii pluebat et ningebat in montaneis semper, et tempus erat quam frigidum velut de mense martii. et sic quasi tota estas fuit recens et frigida, quia segetes non potuerunt infra solitum tempus maturari ad messem, nec ficus et uve ceperunt 10 maturari usque ad mensem septembris et octubris; ex quo vinum fuit modicum et fructus ficuum et olivarum inter parum et nichil.

c. 121 b Set inter audite fabulam et non fabulam hiis preteritis diebus undique in nostris partibus divulgatam, adparentibus etiam licteris infrascriptis; quia in ipso anno .m.cccc.lxiiii. de mense 15 ianuarii .xiiii. indictione in partibus Romanis et in pertinentiis mangnifice civitatis Cesene, dum quidam pauper homo nomine Iohannes Salvalalgly mercenarius cuiusdam divitis ipsius civitatis uno dierum in quodam nemore pasceret porcos suos secus quemdam montem, apparuit belua in modum mangni et mirabilis 20 serpentis, cui pre timore exterrito dictus serpens allocutus est, dicens ne aufugeret, quia bonum ei contingeret si timore postposito auderet ipsum osculari; quia ex tali osculo ipse serpens deberet converti in spetiosam mulierem, quam si dictus Iohannes voluisset accipere in consortem et coniugem, spondebat ipsum 25 facere beatum et opulentiorem pre ceteris habendum huius seculi. quo Iohanne respondente non posse hoc legitime fieri, eo quod haberet aliam uxorem, ipse serpens replicavit: « vera « dicis »; et predixit sibi omnia que de ea futura erant, dicens: « tua uxor est pregnans et in nocte proxime nativitatis domini 30 « nostri Iehsu Christi, intellige de preterita, debet parturire et « procreare duos infantulos mares, et ipsa mater debet mori

CLI, 29. omnia] *Cod.* omonia

« in ipso partu cum uno ex dictis filiis ». ex quibus verbis dictus Iohannes securus osculatus est eum; qui statim conversus
35 in mulierem, ut predixerat, duxit ipsum Iohannem in speluncam suam, ubi invenit inextimabilem thesaurum, et celebrato concubitu cum ea, promisit illi thesaurum ipsum, et proinde docuit quid facturum esset. de quibus omnibus potuit lictera directa per quemdam venerabilem et religiosum virum fratrem
40 de Cesena ad quemdam amicum suum in Perusio, cuius tenor talis est:

« Per farve parte delle cose da cqua, mirabili et incredibili ad chy no lle vede, ve adviso como, secuta la morte della molglie de Salvalalglyo, allo termene che da lluy continuo era
45 dicto, nel dì della Nativitate et alle .xx. hore quando li apareo la fata soa et dixe che andasse alla sua cupa la nocte sequente, che era quella de sancto Stefano, et che il serpe dormia; et dixe che a llui tolzesse quella catenella de oro che havea allo collo et portassela seco, cha nolli porria nocere alcuna cosa, et
50 admaczasse lu serpente, ca lu thesauro serrìa allo sou commando. unde lu dicto Salvalalglyo tolze la dicta catenella et menò seco secte balistreri con secte balestre, li quali disserraro le dicte balestre per forma che lo serpente morì collo ayuto de Salvalalglyo, che li moczò la testa. morto che fo lu serpente fo
55 tanto il venino, che tucti li balestreri morerono de facto, et Salvalalglyo è deventato nella faccia palido como se fosse opilato, cavando della cupa predicta grandissimo thesoro, del quale le monete ne scrivo cqua de socto como so facte. have anche cavata una coracza che non c'è spingarda che li noccya, in-
60 seme con una targa d'aczaro all'antica, como se depingono quelli delli paladini, de oro, dove so scolpiti tre chyovi spontati con lictere intorno, quale descriverò de socto, in greco et in latino. è tanta la gente che li abunda, che affamarando tucto questo paese. le lictere in torno delli chyovi sou queste: * * *
65 « Creato è il capitanio delle persone che ne portarà dove fommo « opiti, et reducti serrando da luy et castigati tucti li infedeli « per fe de mansione ». || socto li chyovi sono in greco queste

c. 122 A

c. 122 B

64. *Spazio bianco nel Cod. per circa ventidue lettere.* 66. opiti] *così il Cod.*

lictere che scrivo cqui in latino: « Agali, Agali perays matria ». sopre li chyovi etiam in greco, che se non po scrivere in latino, so queste lictere: 70

A. C. Δ. O. H. T. H. X. H. J.

La moneta da un lato ha una grorlanda con queste lictere « homo in xxxiii »; da l'altro lato è un corpo morto con queste lictere « interfectus sine culpa ». adpresso, intorno alla dicta cupa, ad un milglyo poy che fu morto lu serpente, non ce è 75 remasa frasca che non sia secca; dice ca è stato lo gran veneno. dice da poy Salvalalglyo che alli .xxvi. dì de frebaro debiano esser terremoti, nelli quali have ad ruynare multe terre, chy tucte et chy parte; et che li ha ad perire tucti quelli che non credono alla sancta impresa; et che questo aprile farrà vedere 80 cose stupendissime. et questo è quanto habiamo fine ad hora. se cqui senterò altro, se me accade, ve ne farrò parte. non altro. Xristo ve guarde. ad dì ultimo decembris in Cesena ».

Et sic narratum est super de terremotu carnis privii in dicto termino quod debuit subsequi et non precedere in ordine 85 inchoato.

Et interea dominus rex Ferdinandus cepit preparare de mense frebuarii et martii, et convocare dominos et gentes ac ordinare accessum ad dominum ducem Mediolanum pro ipsius filia conducenda ad coniugium incliti sui filii domini ducis 90 Calabrie.

c. 123 A

CLII. De morte domini patriarche.

Postquam de mense martii .xiii. indictione, ingravescente infirmitate domini nostri patriarche Aquilegensis, vicesimo die ipsius mensis in vigilia beati Benedicti ipse dominus suum spiritum exhalavit ad Dominum; cuius anima requiescat in pace. per cuius obitum sanctissimus dominus noster papa 5 Paulus curam Casinensis monasterii in suo gremio subscepit donec de pastore condigno aliter provideret. ob quam causam

misit interim pro gubernatore eiusdem monasterii venerabilissimum virum dominum Nicolaum de Lucca eximium decretorum
10 doctorem, qui secundo die aprilis accessit ad monasterium predictum accipiens possexionem eiusdem et exinde progrediens per arces et castella abbatialia similiter possexionem accepit eorumdem, ponens novos officiales in eisdem per consignationem domini dicti prioris gubernatoris.

CLIII. De accessu incliti Friderici regis filii ad ducem Mediolanum pro conducenda uxore ducis Calabrie.

Quo etiam die illustrissimus dominus Fredericus regis filius per paternam maiestatem delegatus ad dictum dominum ducem Mediolanum per dixponsationem ipsius filie uxoris domini ducis Calabrie primogeniti ipsius regis et deportationem
5 eiusdem, venit ad Sanctum Germanum, et inde transiens versus Romam cum pluribus excelsis et mangnificis dominis et gentibus suis, circa quingentos equites, cum maximo triumpho et honore fuit subsceptus in urbe a dicto domino summo pontifice sumptibus suis. ubi mora facta per aliquot dies quatragesimales in
10 die dominico rosarum superveniente, in celebritate ipsius diey et missarum sollempniis dictus dominus papa tamquam dingniori tribuit dicto domino Frederico regio filio, ut est moris, rosam aurean et ensem. || et exinde per mutuam verborum collationem c. 123 B ipse dominus Fredericus benedictione accepta a dicto domino
15 nostro papa iter arripuit iuxta commissionem paternam ultra urbem versus Mediolanum pro expediendis commissis.

CLIIII. De morte regine uxoris regis Ferdinandi.

Set heu pro dolor, fortune successus voluit se inmisceri hiis futuris gaudiis sperati triumphi adventus dicte inclyte sponse; quoniam precedentibus ipsis serenissima domina * * * * regina

CLII, 10. accessit ad] *manca nel Cod.* CLIIII, 3. *Spazio bianco nel Cod. per circa otto lettere.*

consors domini regis et mater sponsi et ipsius domini Frederici delegati, gravi infirmitate hactenus extenuata, sicut Domino placuit, die sabati penultimo dicti mensis martii migravit ad Dominum. ex cuius obitu ipse dominus rex tantam amaritudinem et afflictionem perpessus est, quod cuiquam per plures dies vix locutus est. 5

CLV. De captione comitis Antonii Incandole.

Subsequentibus vero diebus comes Antonius Incandola cum timore perterritus se redussisset in arce Guasti, cupiens evitare Caridim incidit in Scyllam: quoniam dum contractasset regiam reconciliationem et misisset Restaynum eius filium Neapolim ad dominum regem pro hac causa; postremo hinc inde dixscussis emergentibus negotiis et causis, ipse rex annuit velle sibi reconciliari et subscipere eum recommissum cum prestatione viginti milia ducatorum. quo novo pervento ad notitiam ipsius comitis Antonii, cepit valde gratulari et confidere plus solito civibus dicti Guasti, exiens de arce inter cives. unde captato tempore || in mense aprilis quidam ex civibus ipsius terre, non valentes amplius supportare penuriam et famem ac alia gravamina ipsius comitis, conspirarunt in eumdem, adhibentes tale deceptionis argumentum: quia, cum esset illic pluribus armigeris pro sui tutela stipatus, ordinaverunt cives ipsi venire facere ignotum cursorem pape intimantem dicto comiti Antonio et civibus Restaynum suum filium cum gratia regia optenta post se subsequi eadem hora, cohortando patrem pro honore et gloria mictere oviam illi dictos armigeros inermes in comitatu ipsius Restayni subsequentis. cui pater, adhibens plenam fidem, ipsos armigeros destinavit cum pluribus aliis civibus coherentibus sibi propter gaudium; quibus extra ipsam terram properantibus, alii cives qui conspiraverant in eum, ceperunt ipsum sine obstaculo alicuius, et clausis portis non permiserunt illos qui missi fuerant, amplius introire. et de premissis facto conscio rege, ipse

(margin: 5, 10, c. 124 A, 15, 20, 25)

CLIIII, 8. vix] *Cod.* vi

rex revocata gratia tenuit dictum Restaynum per dies; set, actento salvo conductu sibi facto, eum relassavit, extra rengnum relegando, et patrem eius iuxit Neapolim deportari. et sic cepit ipsam terram Guasti et civitam Luparelli cum omnibus gazis
30 bonis et facultatibus suis. quibus habitis in principio dicti mensis madii dictus comes Antonius, captivatus et vinctus, fuit deportatus iuxu dicti domini regis per viam Venefri ad castrum Averse, ubi fuit detemptus et captivatus.

CLVI. De adventu comitis Iacobi ad regem Federicum. c. 124 B

Post hec die primo iunii mangnificus et extrenuus armorum capitaneus comes Iacobus Piczolinus, legatus a domino duce Mediolano ad dominum regem, transivit per civitatem Venafri cum circa centum equitibus domesticis armigeris et curialibus
5 suis, deferens secum coniugem intra rengnum usque Teramum Aprutii. ubi demissa uxore properavit ad regem Neapolim; a quo receptus fuit in oviam extra Neapolim per tria milearia cum triumphis et delitiis mangnis, et sic conversatus fuit cum eodem multis et pluribus diebus; set causa sui adventus ingnoratur.

CLVII. De gentibus regis euntibus contra Dyofebum inimicum Ecclesie et regis.

Quibus etiam diebus, post adventum dicti domini comitis Iacobi, idem dominus rex misit certas gentes armigeras equestres et pedestres intra abbatiam Cassinensem; que repausarunt per plures dies supter Cerbarium, in loco ubi dicitur
5 « lu fayo », et inde .vi. iunii equitaverunt versus Pontemcurvum et Roccam Gulielmi. set quia non fuerunt permisse transire flumen, altera die retrocesserunt ad priorem mansionem Fay super Cerbarium, et per aliquot dies facta confederatione cum domino nostro papa ipse gentes transiverunt Campaneam per
10 pontem Ceperani sub stipendiis dicti domini nostri pape contra Dyofebum filium condam comitis Averse, emulum sancte matris

Ecclesie; per quarum gentium progressum dictus Dyofebus intra se consultus, dubitans de furore dicti domini pape et sancte matris Ecclesie, relictis omnibus terris suis, cum qua potuit substantia secessit et abiit cum gentibus suis versus Perusium, et inde versus Venetias, perquirens fatum suum in armis, unde posset secundum condecentiam suam facere facta sua. 15

c. 125 A

CLVIII. De captione dicti comitis Iacobi Piczinini.

Set quia fortuna rotans gaudet summa infimis et infima summis quandoque punctare et mutare, iuxta illud quod dicitur notandum: « scribit in pulvere ledens, set in marmore lesus »; et rursus per Eneydos: « manet alta mente repostum iudicium Paridis » &c.; placuit dicto domino regi callide dictum comitem Iacobum capere et in musscipulis sue sapientie intricare. quoniam, ut fertur, cum ipse comes Iacobus post multos triumfos preteritis diebus explicatos iam remeandi esset licentiatus a domino rege, die iovis .xx. eiusdem mensis iunii volens discedere, accessit ad dominum regem intra castrum Novum Neapolis, ut eum adoraret et cum ipsius grata licentia rediret, comitante eum comite Boccardo suo secretario et quibusdam aliis domesticis suis. unde cum introduceretur ad regem per aliquos curiales dicti domini regis de camera in cameram cum dictis sociis suis, ultimo fuit permissus ipsum comitem Iacobum introire, set non alios; in qua camera non reperiit regem set plures homines armatos, qui ipsum ceperunt et tenuerunt de facto, similiter post ipsum ceperunt dictum comitem Boccardum et unum ex filiis dicti comitis Iacobi; et ipsis carceribus mancipatis sine temporis intervallo misit Sulmonem, ubi erat alius filius et frater ipsius, Sulmonis episcopus, quos comprehendi fecit et Neapolim deportari. set unus ex filiis evasit cum Silvestro socio et armorum conducterio ipsius comitis Iacobi cum circa quingentis equitibus, et accipiens uxorem que erat in civitate Therami progressus est versus Perusium. qui comes Iacobus, ut dicitur, extitit reclusus in arta fovea et carcere ubi erat Galiaczus Pandonus, ubi et ipse comes Iacobus propter illusionem condolens propter rabiem

cepit vociferare et extollere voces suas mordens se et attractans dentibus suis manus et brachia et totum corpus suum.

CLIX. De obtentione castrorum Ovi et Yschle per regem.

c. 125 b

In subsequentibus vero diebus mensis iulii dicte .xiiii. indictionis, quia castrum Ovi et castrum Yschye, que regebat dominus Antorilla sub fide ducis Iohannis, iam penuria rerum edibilium obsexi et circumdati galeis et fustibus dicti domini regis erant
5 ad extenuationem eorum vite redacta, et propterea ipse dux Iohannes cupiens eis subvenire et dare annonam eis, pro victu ipsorum mississet plures galeas et naves onustas victualiis et aliis oportunis, et essent in portu dicte Yschye, dominus rex hoc sentiens statim misit omnem classem et armatam suam galea-
10 rum et aliorum navilium stipatam et fulcitam armigeris suis adversus illos qui venerant Ysclam; quos reperiens improvisos dicta classis domini regis debellavit et cepit quamplurimos de maioribus ipsorum cum septem galeis, inter quos fuit captus filius dicti domini Antorille gubernatoris et castellani dictorum
15 castrorum Yscle et castri Ovi. ex cuius captione et redemptione ipsa castra fuerunt habita et optenta per dictum dominum regem, et sic residuum armate cum confusione et verecundia rediit ad partes suas; ex quo ingens gaudium fuit exortum coram rege ipso die in castro Novo, ubi erat ipse rex, extollentes voces
20 et facientes luminaria in ipso castro circumquaque; propter quod gaudium comes Iacobus, audiens in carcere clamores hominum et sonos bumbardarum, cupiens clarius audire et intelligere, cum hoc fieret per quoddam foramen ipsius carceris unde parumper relucebat in ipso carcere ex alto, cum quodam lingno adheso
25 dicto foramini et cum adiutorio dicti Galiaczi conatus est adscendere sursum ad foramen predictum; set quia compedibus illigatus non potuit operare vires suas, cecidit in terram et truncavit sibi crurem; ex quo, ut fertur, dicitur mortuus.

c. 126 A

CLX. De morte comitis Iacobi, ut fertur.

Cuius mortis fama volante usque ad dominum ducem Mediolanum, ipse dux eodem mense iulii misit Tristanum filium suum ad dictum dominum regem siscitaturus causam captionis ipsius comitis Iacobi ac mortis eiusdem, et utrum esset ipse mortuus vel vivus. et dicitur quod primo die agusti ad ipsius certitudinem fuit sibi monstratum et patefactum in quodam tabuto discoperto unum cadaver semicorruptum, licet ab inspicientibus non congnosceretur utrum esset ipse vel ne, quia videbatur aliqualiter diximile propter corruptionem ipsius. et post aliquos dies Tristanus inde recessit et remeavit ad patrem cum gaudio mangno et benivolentia domini regis. et facta relatione patri de hiis que viderat et audierat a rege, statim extitit deliberatum predictam filiam suam directam ad coniugium cum filio dicti regis, que Senis propter tale novum dicti comitis Iacobi supersederat et fixerat grexus suos, progredere ad sui viri talamum et copulam matrimonialem cum ceptis triumphis et gaudiis inauditis. et sic de Senis suum iter arripiens per civitates terras et castra pro posse ubique fuit recepta et ob reverentiam parentum ipsorum coniugum veneratio exhibita plus quam credi possit et extimari; et maxime dum progrederetur per terras sancte matris Ecclesie, que sponte et etiam iuxu summi domini nostri pontificis Pauli exceperunt illam cum ingenti triumpho sumptibus suis; ac ipse summus pontifex dum mearet urbem ex caritate et paterna benivolentia dingnatus est cum mangno apparatu cardinalium et curialium suorum exire oviam illi Transtiberim ad portam sancti Pauli, secundum relationem multorum; ubi ipsa sponsa accepta benedictione paterna progressa est ultra; || et inde progrediens per viam Maritime intravit in rengnum, et primo pervenit ad comitem Fundorum, ubi excepta fuit ab ipso comite non minori triumpho et gratitudine aliis supradictis. et inde venit Molam seu Traiectum, et postea Suessam et postea

c. 126 B

2. Tristanum] *prima scritto* Sforzinum, *poi corretto in margine; così al* 10. 12. deliberatum] *Cod.* debiratum 13. cum filio] *Cod.* filium 30. non minori] *Cod.* no' mino

Capuam, et ex hinc Aversam. et quia valde prolissum esset cunctos et singulos triumphos et honores describere et enarrare, tum tu lector considera et animadverte quod post ipsius sponse
35 introytum in rengnum, secundum ordinem sapientie ipsius domini regis sui soceri, triumphi et honores magis et magis sunt adaucti et cumulati in exceptionem ipsius, de quibus pauca narro per auditum, quia cecus male iudicat de coloribus.

CLXI. De adventu sponse ducis Calabrie Neapolim et triumpho introitus ipsius.

Set die sabbati quartodecimo semptembris hora .xx. in transfiguratione solis in colorem azurri dicta sponsa attinsit Neapolim de Aversa cum maximo apparatu et comitatu illustrium et excellentissimorum dominorum et dominarum principum ducum
5 comitorum et baronum ac aliorum mangnificorum dominorum et militum utriusque sexus, quibus ipse dictus rex exiit oviam cum aliis mangnatibus et dominis usque ad Sanctum Iulyanum per mileare dixtantem a Neapoli, et ibidem hinc inde explicitis delitiis progrexi sunt Formellum, ubi castrum Capuane et qui
10 in eo erant exultantibus animis triumpharunt cum sonitu tubicenarum et strepitu bombardarum infinitarum, et inde cum ingenti gaudio et sonitu omnium generum musicorum pervenerunt ad forum ad portam sancti Eligii civitatis Neapolis; || per quam intrantes cum gloria et exultatione cunctorum civium virorum (c. 127 A)
15 et mulierum circumquaque appositorum et circumfluentium per plateas et fenestras ad huius ingrexus et progressus spectaculum et triumphum, progressi sunt ad nobile theatrum porte Nove, quod undique paratum erat pannis sericis auro et bixo contestis ac nobilibus viris virginibus et mulieribus splendide indutis et
20 comptis corizantibus et saltantibus in eodem in transitu ipsius sponse, et inde profecti ad theatrum Porti, ibidem per nobiles ipsius theatri ac plebeos magis additi sunt triumphi. postquam adscendentes ad theatrum Nidi et inde ad sedile Montanee po-

36. *Cod.* aducti. CLXI, 18. pannis *nel Cod. scritto due volte.*

stremo venerunt ad omnium nobilissimum theatrum Capuane, ubi
pre ceteris fuit exhibitus honor et triumphus inauditus. et adve- 25
sperascente die ad ipsum castrum Capuane declinavit. et sequenti
die dominico mane facto exiit ad metropolitanam ecclesiam missam
auditura, et inde reversa ad dictum castrum Capuane
ibidem commorata est per totam sequentem hebdomadam. in
qua per singulos dies omnes gentes utriusque sexus vacabant 30
per totam civitatem diversis triumphis ac ludis et choreis cum
canticis et sonitibus diversis donec prepararentur omnia que
pertinebant ad diem festum sollempne coniugii ipsorum coniugum;
et venientes ipso alio die dominico in mane dicta sponsa
cum ingenti multitudine dominorum et dominarum et triumpho 35
inaudito properavit ad sponsum in castro Novo, ubi parata erant
convivia excellentia. in quibus conviviis in platea Corrigiarum
et in capite prope fontem erat manufactum quoddam tabernaculum
in altum ex lingnis mirabiliter constructum et amplum
valde, ad quod adscendebatur a duabus partibus per plures gradus 40
c. 127 b et ipsum tabernaculum videbatur super certas columpnas aureas ||
constructum et desuper consumabatur circulariter in extremum
unius palmi, ubi erat superposita quedam ymago et circumcirca
ac desuper erat copertum pannis coloratis et sericis, et similiter
in pavimento ipsius, adeo quod nichil appareret de lingnamine 45
suptus nec supra. in quo etiam tabernaculo erat ab uno latere
tribunal per alios gradus erectum, ubi ipsa sponsa resideret et
undique videret ludos et triumphos post prandium fiendos; et similiter
in conspectu ipsius tabernaculi fuit ordinatum equitatorium
ubi milites et pugiles equitarent ad lustram, et inde per 50
medium platee Corrigiarum erat ad modum sepis vel parietis
de panno, unde equites currerent hinc inde ad lustrandum. et in
medio dicte sepis ab uno latere erant quatuor navales interne
fisse et erecte in quatrangulo, inter quas erant duo talami constructi
de tabulis et coperti pannis sericis, ubi residebant strenui 55
iudices et scribe ad notandum ictus pugilum lustrantium, et hinc
inde ex utroque latere erant constructa per gradus in altum, ubi
omnes adstantes possent sedere pro libito voluntatis ad videndum.

29. *Cod.* ebdemadam

et postea erant ibidem due turres manufacte, inter quas erant
60 due fontes, in quarum una scaturizabat in altum vinum grecum
et in alia vinum guarnacze, et ibi erant circumpositi cifi et
taxe argentee cum quibus bibebat omnis bibere volens sine so-
lutione et condicione alicuius. et sic per totum ipsum diem
dominicum et per ebdomadam subsequentem omnis populus va-
65 cavit in ipsis tripudiis et ludibus cotidianis. et ut breviter con-
cludam, vesperascente die ipsa nocte dicta sponsa in dicto castro
Novo cum suo sponso per carnis copulam dictum matrimonium
consumavit, et peracta ibidem ipsa hebdomada cum triumphis
inauditis die octavo rediit ad priorem mansionem castri Ca-
70 puane, ubi adhuc est.

CLXII. De alio singno solis et aeris hiis temporibus.

c. 128 A

Set in ipso mense septembris .xiiii. indictione infra octavam
nativitatis beate virginis Marie totum aer sursum factum
nubilosus et caliginosus per plures dies et noctes in tantum quod
sol in ortu suo videbatur velut luna non radians, et in meridie
5 non naturaliter set paulisper effundebat radios suos ita quod in
oppositis vero faceret umbram, qui cum declinaret ad occasum
aspicientibus latebat in totum. set eadem ebdomada die vene-
ris .xiii. eiusdem magis oscuratus est et in sequenti die sab-
bati .xiiii. in mane apparuit quasi inter nebulas intrusus crocei
10 coloris usque ad sextam, ita quod vultus etiam hominum sese
adspicientium viderentur eiusdem crocey coloris seu zallany; et
circa meridiem usque ad vesperos dictus sol apparuit coloris
azuri seu brevis parum radians inter nebulas vel caligines inter-
positas, et omni die in vesperis latebat quasi in totum, et hoc
15 duravit quasi per decem dies cum silentio et tranquillitate aeris
sine flatu alicuius venti, nec aliqua nubes apparebat super teram
vel in montaneis nisi in aere, quasi caligines sine motu. set
postea ceperunt flare modicum venti super terram non expellentes
tamen caligines in aere; ob quod singnum nunquam alias a mo-
20 dernis superviventibus visum omnes perterriti dicebant et time-
bant Deum contra nos iratum aut in brevi tempore aliquod
magnum omen in hoc mundo ostensurum.

CLXIII. De eclipsi solis et aliis secundum iudicium astronomorum.

Die vero iovis .xix. eiusdem mensis septembris, sicut predictum fuerat per quendam astronomum, ipso die solem in
c. 128 b volvilunio .xxii. hora diey pati eclipsim, || et sic contingit, et
patuit cunctis aspicientibus evidenter; quia in ipsa .xxii. hora
diey, licet videretur caliginosus ut supra ponitur, tamen eadem 5
hora fuit visus habens in medio sue spere lunam oppositam et
non permictentem eum lucere et effudere radios suos nisi per
circumferentiam solis; quia luna videbatur in medio solis obscura
et circumcirca sol aliquantulum effundebat radios solares suos,
et sic perduravit per quartam partem unius hore et deinde re- 10
sumpsit lumen per totum radians sicut prius, ut dictum est supra.
set quidam asserunt quod sequenti die veneris dictus sol pro
media parte sue spere circa occasum fuit visus eclipsari.

CLXIIII. De eclipsi lune in prima hora noctis.

Die autem lune .iii. octobris in plenilunio circa primam
horam noctis luna .xv. etiam fuit passa eclipsim secundum
quorumdam relationem, ita quod quando apparuit in ortu non
reluxit nisi ab uno latere per brevem circulum sicut solet re-
lucere quando esset trium dierum post ipsius volvilunium, et sic 5
duravit pur quartam partem unius hore et postea paulatim re-
sumpsit integrum lumen suum.

CLXV. De disscensione regis Francie cum rengnicolis suis.

Nam multi multa locuntur, set in multis diebus ad unum ten-
dunt finem veritatis; quia in his diebus presentis anni non
longe dixcursis relatum est pluries et per plures, quod propter
malum regimen regis Francie orta fuit scisma inter ipsum regem
et alios rengnicolos principes duces et dominos rengni ipsius. 5

ubi ipsi domini convenerunt || in unum adversus regem predic- c. 129 A
tum in regia civitate Parisii ad generale consilium et concisto-
rium, celebrandum in civitate comuni predicta more Francorum
super reformatione pacifici status ipsius rengni. in quo consilio,
10 regem absentem et vagantem per rengnum, circa opprexionem
quorumdam dominorum, ipsi principes duces et domini qui conve-
nerant statuerunt ipsum regem citari et convocari, ut in statuto
termino compareret in dicto dominorum consistorio ad se de-
fendendum super oppositis, et deliberandum quid salubrius fieri
15 deberet pro reformatione pacifici status ipsius rengni. set quia
ipse rex semel bis et ter monitus contempsit comparere, fertur
quod ipsi domini in sui contumaciam per sententiam interlocu-
toriam ipsum regem privantes alium nomine Karolum fratrem
eius in regem elegerunt; cui apposito dyademate regie corone
20 super caput eius ceperunt adorare ipsum in regem cum certis
conditionibus appositis. et sic dicti principes duces et domini,
videlicet dux Austrie, dux Borgundie, dux Aureliensis, dux
Provincie cum perpluribus aliis ducibus et dominis sequacibus
suis et cum eorum exercitibus unanimiter progredientes perse-
25 cuti sunt dictum privatum regem cum maximo exercitu equitum
et hominum armatorum in tantum quod oportuit eum secedere
et ante eorum faciem aufugere in Delfinatum cum sexaginta
milia hominum armatorum, ubi invocavit subsidium etiam do-
mini ducis Mediolani ponens se cum dicto suo exercitu citra flu-
30 nem * * *, qui est in confinibus ipsius Delfinatus et pertinentiis
dicti domini ducis Mediolani. et sperans cum subsidio dicti
ducis in ripa ipsius fluminis se tueri a persequentium potentia
predictorum, invocavit || succursum dicti ducis accelerari. qui c. 129 B
misit eidem unum ex filiis cum quatuor milibus equitum et duo-
35 bus milibus pedituum armatorum; qui dum essent in via antequam
attingerent ad locum, licet ipse rex multum reparasset dictum
flumen ne transirent, inimici tamen ipsi presentientes succursum
venturum unanimes cum .xxxx. milia equitum armatorum im-
petum facientes ad transitandum dictum flumen ea parte qua
40 transfetari poterat et facta fuerat reparatio inter ipsas partes,

30. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa nove lettere.* 40. *Corr.* transfretari

hinc inde fuit commissum asperrimum bellum et prelium in dicto flumine. ex quo conflictu tanta secuta fuit strages et occisio hominum et equitum occisorum, quod dictum flumen per sex horas dixcursit velut sanguis rubicundus, et demum transfetantes citra ripam fluminis similiter commissum fuit alium prelium 45 inter eos usque ad fugam ipsius regis; qui si non fugisset, fuisset mortuus vel captus. ita quod dicitur quod numerus occisorum ex utraque parte excessit .xxv. milia occisorum, et dicitur quod dictus conflictus fuit factus eo die quo sol transfiguratus est in sui colore et non dedit lumen suum. set post hec progredientes 50 ultra venerunt oviam dictis gentibus ducis Mediolani et opposuerunt se illis non permictentes eos ultra progredere, et sic restiterunt in terris suis; si aliter plus vel minus est, nesscio.

CLXVI. De reditu dominorum ducis Mediolani propter nuptias filie versus Lombardiam.

Rediens ergo ad propositum dicti domini nostri regis, celebrato triumpho dicti tripudii et festi nuptialis, post aliquot c. 130 a dies supradicti domini et domine || cum infinitis gratiis et muneribus regiis eis largitis ac cum pluribus armigeris et gentibus suis comitantibus per provinciam Aprutii ad eorum patriam re- 5 mearunt. et ipse dominus rex cum inclito suo filio domino duce Calabrie et aliis mangnatibus dominis et curialibus suis de mense novembris secessit per viam Venafri et Ysernie versus Apuliam debellaturus et oppressurus, bestias silvestres venando et vagando huc illuc ad mensem ianuarii, quo cepit redire per 10 viam principatus usque Neapolim; quo quidem mense .xv. eiusdem in provinciis Terre laboris et ultra per omnes provincias dicti rengni adfirmatur fuisse mangnum terremotum; ex quo corruerunt plures civitates castra oppida dicti rengni et occubuerunt plura milia hominum, inter quas terras corruit civitas 15 Cusentina cum aliis circumpositis.

CLXVII. De morte comitis Francisci ducis Mediolani.

Eodemque anno .m . cccc . lxvi. de mense martii .xiiii. indictionis videlicet septimo die eiusdem hora .xvii. ex relatione quorumdam illustris comes Franciscus de Actendolis sepe dictus Mediolanensis dux, iubente Deo, suum diem clausit extremum et
5 requievit in pace, superstitibus pluribus filiis legitimis et naturalibus ac domina Blanca consorte cum Galiaczo primogenito dominari cepentibus, licet cum iniuria aliorum fratrum. || post cuius mortem, quia in Italia nullus erat famosus armorum capitaneus, surrexit quidam Bartholomeus Collonus dudum Venetorum con-
10 ducterius et stipendiarius, nunc vero vocatus armorum capitaneus, et secum hinc inde adduxit multas gentes dixpersas, ut fertur, usque ad xv. milia armorum equites sub stipendiis suis. qui de Lombardia progrediens venit in Tusciam, ubi moratus est presenti anno, et nemo scit quid sit facturus, licet quidam
15 dicant ipsum fore ad servitia lige Venetorum et ducis Iohannis.

c. 130 b

CLXVIII. De qualitate anni et fructuum.

Et eodem anno fuit condecens annona fructuum terrestrium, videlicet frumenti et vini; quia oley fuit penuria et eadem estate ac autumpno parum pluit et semper fuit tempus callidum, nec yeme apparuit nix in montibus prout solet. set .xxiii. decembris
5 a sero et per totam noctem fuit tam mangna tempestas ventorum aquarum tonitruum corruscationum et fulgurum, quod videbatur celum et terra subverti per totam ipsam noctem et diem sequentem, adeo quod indunnationes aquarum creverunt et operuerunt planities et concava terre, et die sabbati precedente circa me-
10 ridiem .xx. eiusdem decembris fuit terremotus remissus in partibus istis, et grandines cum tonitruis et pluvie semper ipsa nocte et die erant, et dictus terremotus in provincia Aprutii ipso die sabbati fuit vallidior maxime in civitate Aquile. et octavo die ianuarii subsequentis post crepusculum luna secunda
15 apparuit in septemtronali plaga quidam trabs igneus et longus

progrediens versus meridiem et illuminans omnem terram, et
c. 131 A postea evanuit. || set de mense februarii occurrentis .IIII. eiusdem
ninsit per totum operiens terras, flaverunt venti continue et .XXIIII.
eiusdem iterum ninsit per totum et pondere nivis confregit omnes
olivas et effodit in terram. 20

CLXIX. De confederatione regis cum aliis dominis.

Super quibus retroscriptis occurrentibus dictus dominus noster
rex Sicilie facta confederatione cum inclito domino duce
Mediolano et aliis illustribus dominis Lombardie ac cum man-
gnificis communitatibus civitatum Florentie et Senarum et aliis
potentiis extra rengnum invicem coadunatis gentibus suis ce- 5
perunt obsistere et se opponere dicto Bartholomeo et suo exer-
citui ne ultra progrederentur. et quamquam ipse Bartholomeus
simularet nolle aliquid innovare super dictos dominos confede-
ratos, tamen quotidie ampliabat et inveniebat exercitum suum
novis gentibus coadunatis hinc inde usque ad vigintiquinque 10
milia armatorum, et similiter dictus dominus rex cum collegatis
suis faciebat ne vi vel dolo occuparetur ab eodem. et dum sic
sisterent dictus Bartholomeus tacite habito tractatu et conspiratione
in civitate Bononie retrocessit veniens versus eam, ut nocte et
tacite intraret in illam. set hoc congnito per partem adversam 15
dictus dominus dux Mediolani cum quinque milibus personis se
opposuit et eadem nocte intravit in illam, ubi fuit commissum
asperrimum prelium inter utramque partem. set demum dictus
Bartholomeus se retrassit et resedit cum suis gentibus neminem
aliter offendendo. 20

Set inter hec dominus noster Paulus hoc congnito de per
c. 131 B se fecit et coadunavit alias gentes suas nomine Ecclesie, || et
sequestratim a predictis fecit alium campum gentium suarum
neminem palam offendendo. tamen opinabatur quod in favorem
Venetorum hoc fecisset et dicti Bartholomey eorum capitanei; 25
propterea exiit quoddam vulgare proverbium inter ipsas partes
adscriptum in ipsarum partium insingniis et vessillis, ubi Bar-
tholomeus dicebat in vexillis suis hec vulgaria verba, videlicet:

« sulo Dio et capo de lyone sape che vo fare Bartolomeo
30 « Colglyone ». et dominus papa respondens scripsit in vessillis
suis: « sta allo vedere ». et similiter dominus rex cum colle-
gatis suis dicebat: « cecu sia chi non vede ». et sic stantibus
dictis exercitibus dicti Bartholomey et domini regis ducis Me-
diolani et aliarum communitatum in conspectu a longe ad duo
35 miliaria, postquam dictus Bartholomeus se vidit defraudatum ab
ingrexu Bononie, per tres menses vel circa neminem offendendo,
demum ipse Bartholomeus cupiens mutare et se transferre cum
suo exercitu de uno loco ad alium, quia erat meaturus per quas-
dam sylvas et certa periculosa loca, consurgit tempeste in ordine
40 suo properans. unde, quia pars adversa hoc presentiit, occurrit
et opposuit se illis; ubi ipso die, videlicet in festo sancti Iacobi
de mense iulii .xv. indictione fuit commissum asperrimum bellum
inter utramque partem per sex horas et usque ad noctem, quod
corruerunt interempti quasi quinque milia occisorum; set maior
45 strages fuit hominum ipsius Bartholomey. set strages equorum
fuit maior dictorum collegatorum. et sic dictus Bartholomeus
magis longe et seorsum a predictis secessit a loco deputato
quo ire volebat. || et post hoc fuit facta treuga inter eos ad certum c. 132 A
tempus. et interea fuit habita pax inter partes prelibatas; verum,
50 quia dicebatur quod noviter dux Saboye invaserat hostiliter terras
dicti domini ducis Mediolani, propterea quod oportuit eum re-
meare ad patriam suam cum omnibus gentibus suis; ubi post
ipsius reversionem contracta fuit matrimonialis affinitas cum eo-
dem, quia ipse dux Mediolanensis fertur accepisse in suam coniu-
55 gem filiam dicti ducis Saboe.

CLXX. De pace universali Italie.

Qua paremtela facta demum convenientibus omnibus pre-
dictis partibus per legationes earum in unum, divina inspi-
ratione superveniente de mense aprilis anni prime indictionis
contracta firmata et capitulata fuit pax perpetua pro trigintis

52. cum] *Cod.* cu

annis inter ipsas partes altercantes, persuadentes etiam domino 5
nostro papa, et dictus Bartholomeus Collonus remansit capitaneus Venetorum cum omnibus suis gentibus circa Ravennam et illic nunc usque moratur cum suis gentibus predictis. et similiter dictus rex revocavit gentes suas in rengnum suum.

CLXXI. De controversia inter dominum gubernatorem Casinensem et castrum Sancti Helie.

Quia sepe ubi esse solet integritas instigante dyabolo nascitur varietas, unde, quia hiis temporibus aprilis prime indictionis dominus noster N. de Liecta episcopus Mutunensis et apostolicus gubernator abbatie Cassinensis vendiderat || primo de (c. 132 B) mense novembris glandes montis Sancti Martini pertinentie Sancti 5 Helie cuidam Cole Pape de Vallerotunda exclusis hominibus Sancti Helie, in quo monte ipsi homines pascere consueverant inpune et sine aliqua fida; et similiter ipse dominus de mense aprilis vendiderat herbagium montis Aczi quibusdam pastoribus Romanis, et homines Sancti Helie prohibuit illuc accedere tempore estatis sine fida et sui licentia petita et obtempta, et hoc 10 sub pena ducatorum quatuor et sub excommunicationis pena late sententie; de quibus mandatis dicta universitas Sancti Helie adpellavit ad sacram regiam maiestatem et eius sacrum consilium, eo quod ipsa universitas asserebat et probare intendebat quod 15 semper fuerat et est solita pasculare in dicto monte cum animalibus suis cum prestatione .xxiiii. piczarum casey pro qualibet massaria pecudum, nil aliud prestando seu solvendo; quibus exceptionibus non auditis, dictus dominus gubernator excomunicavit omnes pecudarios, circa .xxx., et ipsam universitatem inter- 20 dixit donec hobediret suis mandatis predictis. propter quod ecclesie fuerunt clause, divinum officium subspensum et pulsatio campanarum interdicta per septem hebdomadas tamquam infidelis et pagana. nec ipse dominus potuit turbari et revocari a predictis monitis et cohortantibus regiis nec aliter, donec semel 25 bis ter et quater fuit sibi supplicatum pro revocatione dicte excomunicationis et interdicti, et benedictione postulata et obtempta.

que excomunicatio et interdictum duravit a die martis .xxi. iulii usque in diem mercurii .xxvii. mensis iulii prime indictionis,
30 non preiudicando tamen iuribus cause que pendet neutri partium predictarum, ymmo procedatur ad sententiam si licet passcere in dicto monte Aczi ante novembrem. || de quibus omnibus fuit factus hinc inde ordinatus processus et examinati fuerunt testes per strenuum illustrem doctorem dominum Petrum de Texa
35 regium consiliarium et commessarium in hac parte in Sancto Helia; quem processum dominus rex dicitur misisse ad dominum papam de predicto mense iulii, et sic sopita fuit dicta questio nec aliud immutatum.

c. 133 A

CLXXII. De eclipsi lune.

Interea die mercurii nocte sequenti luna quintadecima circa mediam noctem videlicet .iii. agusti prime indictionis luna secundum iudicium astronomorum dicti domini pape fuit eclipsata per totum, non redens lumen suum in sereno aere per sex
5 horas et quasi usque mane. quare ingnorantes quid futurum sit oremus ad Deum, quia dubitandum de aliquo Dei iudicio et terrore maximo, quia tali mense semel tantum pluit circa principium, et extus solis concaluit adeo, quod in fine dicti agusti erat callidior estate preterita; quo anno fuit parca et remissa
10 recollectio grani in hac patria, set miley panici canapis et lini ac ficuum fuit habundantia mangna, qualis non est memoria.

28. iulii] *corr.* iunii 32. *Per inavvertenza il Cod. qui ripete:* que excomunicatio et interdictum duravit a die martis .xxi. iunii usque in diem mercurii .xxvii. iulii prime indictionis non preiudicando in iuribus cause pendentis neutri partium predictarum, ymmo procedatur ad sententiam interlocutoriam seu diffinitivam, si licet nobis passcere in dicto monte ante novembrem. CLXXII, 9. *Cod.* callidio

CLXXIII. De adventu ducis Calabrie Valseranum.

c. 133 b In exitu vero dicti mensis agusti prime indictionis illustrissimus dominus filius primogenitus dicti domini nostri regis || Ferdinandi dux Calabrie cum suo exercitu reversus fuit de Tuscia, et penultimo dicti mensis agusti venit Valseranum et castramentatus est Valseranum et arcem eius cum quinquaginta 5 squatris equorum armatorum. quod castrum et arcem tenebat tunc dominus Rogeronus filius quondam comitis Celani, et stetit ibidem per aliquos dies sperans ipsum castrum reduci ad suam hobedientiam et fidelitatem. set quia voluit sibi resistere ex decreto regio paterno firmatus est campus in eodem loco cum 10 deliberatione non disscedendi inde donec vi armata caperetur. et propterea ad expungnandum illud dominus rex misit et diressit dicto filio suo quamplura instrumenta pro expungnatione ipsius, videlicet .xxx. mulos oneratos pulverum bombardarum et cerbactanarum ac spingardarum; et sequenti die, videlicet .xiii. 15 septembris secunde indictionis venerunt et transiverunt per stratam puplicam viginti septem currus de Neapoli onusti bombardis duabus grossiximis de metallo et lapidibus actis ad ipsas bummardas, circa centum lapides, et compluribus aliis armis et instrumentis diversorum generum pro expungnatione ipsius; cum 20 quibus veniebant plures centum paribus boum deferentes dictas bummardas et arma cum dictis turribus, et plures tricentis hominibus conducentibus dictos boves et currus, et de una terra in aliam erant ex regio edicto homines ipsarum terrarum mandati, ut donec dicti currus transirent per districtum territorii 25 terrarum suarum, ut omnes occurrerent et prestarent asilium consilium et favorem cum suis bobus et operibus manualibus in purgando et expediendo vias rusticas et illas reducendo in c. 134 a vias planas. || et sic de sero repausarunt in pertinentiis Sancti Helie loco ubi dicitur « la Olivella », et nocte surgentes progressi 30 fuerunt ultra flumen Melfe et alio die usque Soram, et exinde usque Valseranum, ubi erat campus. set quia castellanus Val-

13. *Cod.* pro expungnatio

serani sentiens talia preparamenta obstupuit et locutus fuit cum dicto illustri domino duce Calabrie postulans indutia et tempus
35 decem dierum, ad intimandum domino Rogerono domino ipsius castri, quod si infra ipsum terminum non prestaret sibi succursum, quod necessitate compulsus oporteret eum capere et habere concordiam cum dicto duce, et quod nullatenus poterat ei resistere. quo termino veniente et elapso dictus castellanus et socii
40 facta confederatione cum dicto domino duce rediderunt dictam et illam resingnaverunt in manibus domini cavalerii de Vrsinis comitis Celani facti per dominum regem.

Die vero .xxviii. ipsius mensis septembris dictus dominus dux Calabrie dimisso Valserano cum suo exercitu venit prope
45 Albetum et castramentatus est ipsum postulans obedientiam a duce Sore domino ipsius Albeti, ut compareret coram. set dictus dux Sore pavore perterritus asserens se fidelem regium, mandavit omnibus vassallis suis prestari per eos obedientiam regiam in cunctis suis mandatis. set ipse reclusus in arce pavit et noluit
50 prestare obedientiam personalem dubitans de sui captione et morte, ac tandem misit eius uxorem oratricem ad dominum regem affinem suum, ut si fieri posset, placaret illum et compessceret ab ira sua contra virum suum et remaneret in sua obedientia fidelitate et gratia sine personali comparitione sui. que post
55 aliquos dies reversa a rege cum domino duce Andrie patre suo persuaderunt duci Sore quod traderet et resingnaret castrum Vicalbi, || et sic factum fuit. set castrum Albeti non potuit persuadi quod relassaret illud, dubitans privari et expoliari suo toto dominio. et interea dominus papa timens offendi a dicto
60 domino duce Calabrie et a gentibus suis, cepit dirigere gentes suas in occursum et subsidium Sore et aliarum terrarum quas nunc tenet Ecclesia in rengno. et misit etiam legatum suum ad dominum regem, videlicet cardinalem de Ravenna, ut sedaret et tractaret pacem et concordiam inter eos. set quia in pro-
65 posito erant dixpares, quoniam id quod unus volebat alius affectabat, non convenerunt in invicem. ymmo quilibet ipsorum temptabat ampliare vires suas hinc inde cumulando gentes in

c. 134 B

40. dictam| *intendi* arcem Valserani

occursum; quarum partem statuit in dicta Sora et partem in Pontecurvo et in aliis terris quas dictus dominus papa tenebat de rengno adeptas per quondam Pium papam predecessorem 70 ipsius pape Pauli. set inter hec supervenientibus indunnationibus aquarum et frigore, dictus exercitus regius secessit de dicto Albeto et venit in portum Atini et dictas bummardas grossas ac lapides ipsarum cum dictis turribus cum difficultate et maximo labore boum et hominum terrarum circumstantium dictus do- 75 minus dux Calabrie mandavit deferri ad Sanctum Germanum .IIII. novembris secunde indictionis. et proinde dictus exercitus fuit dixolutus in partes, et ipse dux remeavit Neapolim, et prima nocte stetit in pertinentiis Sancti Helie ubi dicitur « lu ponte de Vangnara », ubi destrusserunt infinitas arbores, et sequenti die 80 transeuntes per Sanctum Germanum accesserunt ad castrum Sancti Angeli Intheodici et castramentati sunt circum ipsum castrum tamquam amici, et intraverunt terram ipsam. set castrum regebatur sub fidelitate Ecclesie sine aliqua novitate et lesione. in quibus diebus dictus dux Calabrie cum quibusdam suis armigeris 85 cupiens videre terram Pontiscurvi et pertinentias suas, equitavit versus || illam; in qua erant dicte gentes domini pape, que ostiliter (c. 135 A) exeuntes de dicta terra oviam dicto domino duci pungnaverunt aliquantulum in primo occursu. set demum reconciliati unusquisque reversus est ad locum suum. et postmodum, ut pre- 90 dicitur, superveniente hyeme et intenso frigore inter dominos papam et regem secuta fuit quedam secreta concordia et tranquillitas, quam nemo loquitur et scit. et sic dominus dux cum suo exercitu remeavit Neapolim .XIIII. die dicti mensis statuens singulis suis gentibus et armigeris stantias per terras et loca 95 rengni.

CLXXIIII. De apparitione cometarum.

Set inter cetera notandum est quod nutu Dei circa exitum retroscripti mensis novembris nuper elapsi apparuit in oriente et in matutinis quedam stella cum cauda non minus lucida set nubilosa et longa protensa versus occidentem. et post parum

5 temporis in principio octobris apparuit alia stella cum simili cauda longa non minus lucida et protensa versus orientem in sero, que non declinabat ad occasum usque ad tertiam horam noctis, et adhuc sunt .xviii. octobris. de quarum apparitione valde mirandum et stupendum est ac quoque timendum ne propter
10 nostra demerita Deus irascatur in nobis. qui comete apparuerunt quasi per mensem et in finem octobris, et ista stella matutina erat lucidior alia serotina. post hec de ipso mense novembris fuerunt mangne pluvie et .xiv. die eiusdem fuit boreas intensa, et nocte sequenti in volvilunio nincxit per totum circa montana
15 et usque ad declivia montium circa planities cum intenso frigore, et redeunte alio volvilunio fuerunt glacies cum serenitate usque quasi ad natale Domini; deinde fuerunt nives in introytu ianuarii et circa exitum per totum predictum mensem. et in conversione sancti Pauli fuerunt nebule et pluvie ut || .m.cccc.lxviii. c. 135 b
20 indictione secunda de predicto mense novembris sicut Domino placuit illustris domina Blanca filia quondam ducis Mediolani et coniux comitis Francisci fuit mortua, superstitibus sibi * * *

CLXXV. De adventu domini imperatoris Romam.

Noviter per totam Italiam auribus auditorum intonuit quod mangnus dominus imperator Romanorum venturus erat Romam solum causa peregrinationis et visitationis sanctuariorum et santissimi domini nostri pape Pauli Secundi in anno suo .v;
5 qui, ut fertur, Romam attinsit in vigilia nativitatis Domini subsequenti, et communiter opinabatur ipsum cum dicto domino nostro papa debere ponere pacem in tota Italia. set frustra fuit opinio; quia post breves dies in diebus epiphanie recessit et abiit in regionem suam per viam Venetiarum nulla facta men-
10 sione de aliquo ordine pacis: dubitatur pro futuro. verum tamen in suo discessu dicitur misisse legationem suam domino nostro regi Ferdinando in Apuliam, et exinde dictus dominus

CLXXIIII, 17. *Cod.* introy 22. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa dieci righe.* CLXXV, 1. *corr.* innotuit

imperator relictis Venetiis accessit Mediolanum, ubi facta confederatione cum duce Mediolano discessit versus Alamanniam rengnum suum. 15

c. 136 a

CLXXVI. De expulsione gubernatoris Casinensis a Sancto Germano.

Die vero tertio mensis madii secunde indictionis predicte nobiles et plebey cives Sancti Germani dubitantes de corruptione pacis inter dictum dominum papam Paulum et regem nostrum Ferdinandum conspiraverunt contra reverendum dominum Nicolaum de Lucca episcopum Mutinensem et pro parte 5 ipsius domini pape gubernatorem monasterii ac totius abbatie Cassinensis, et ipsum expulerunt de suo palatio ubi residebat, ponentes in ipso palatio gentes regias et excubitores diurnos et nocturnos pro eorum securitate, timendo ne gentes Ecclesie occuparent terram ipsam. qui dominus gubernator secessit sursum 10 ad monasterium Cassinense et ibidem moratur usque ad presens gerens suum officium gubernationis. et licet in ipso actu expulsionis excommunicavit quatuor dicti Sancti Germani, post tamen aliquos dies ipsos rebenedixit; ob quam causam .xiii. die dicti mensis madii venit dominus Frabitius Carrafa castellanus regius 15 rocce Ianule siscitaturus novitates predictas; et ipsa nocte fuit factus mangnus terremotus in ipsa solum terra Sancti Germani et non in aliis locis circum. et inter hec dictus dominus papa dicitur condussixe ad sua stipendia multas gentes equestres et pedestres in numero quindecim milia virorum, et partem ip- 20 sarum gentium statuit per confines Campanee et in confinibus rengni et partem direxit per diversa alia loca, prout sibi placuit. et similiter dominus noster rex coadunavit multas alias gentes et illas diressit cum dicto suo filio duce Calabrie in confinibus rengni versus flumen Tronti, ubi dicebatur ex alia parte confluxisse 25 gentes Bartholomey Colglyoni, et aliam partem ipsarum gentium

CLXXVI, 2. et] *Cod.* et et 15. venit] *lezione incerta nel Cod. essendo la parola quasi cancellata.*

dominus rex misit versus Tallacoczium contra comitem Manerii rebellem dicti domini regis; quo obsexo finaliter fuit perditus per suos et captus ac transmissus ad regem.

CLXXVII. De tempestate pluviarum et grandinum.

c. 136 b

Die autem martis penultimo dicti mensis madii iudicio Dey surressit circa vesperos tam magna ymmo maxima procella et tempestas imbrium aquarum grandinum ventorum corruscationum et tonitruum a Montecasino deorsum supra Sanctum
5 Germanum et eius districtum circa per medium mileare, quod omnes arbores depopulavit et plantas ac segetes et alios fructus terrestres conculcavit conquassavit et fregit ac ipsas segetes et fructus, videlicet granum ordeum farrum canapum melones ortos et legumina confregit et excussit et ad nihilum redegit, ita quod
10 videretur ipsam terram subverti et exprofundari, terroribus supradictis durantibus sine intermissionibus quasi per horam. et ipsi grandines fuerunt innumerabiles et diversiformes et valde grossi, coperientes terram formati quadrati angulati longi rotundi crispati et ad modum vultus humani, ad modum sagictarum, ad
15 modum crucis, ad modum manus, diversorum ponderum, de quibus aliqui mediocres fuerunt ponderati ad pondus uncie unius et medie; et indunnationes aquarum miste cum dictis grandinibus fuerunt tam mangne, quod videbatur terra submergi. et in aliis locis circumstantibus ex districtu Sancti Germani modicum
20 et remisse pluit ac placide sine aliquo terrore. et post hec die veneris secundo iunii dicti cives Sancti Germani expulerunt etiam de Sancto Germano dominum Thomam de Pontecurvo vicarium Casinensem a suo officio tamquam suspectum, eo quod esset de Pontecurvo, dicentes nolle alium officialem super se
25 nisi capitaneum regium, et petentes de alio vicario eis providere non suspecto. et sic dictus dominus Thomas vicarius disscessit et abiit ad montem Casinensem et postea ad Pontemcurvum, ubi erant gentes Ecclesie coadunate. || set post aliquos dies

c. 137 a

CLXXVII, 17. aquarum] *Cod.* quarum

dicti cives consulerunt dominum regem super premissis, et ipse dixit hoc ingnorasse, et sibi dixplicuisse talem errorem. et sic 30 dicitur scripsisse domino gubernatori quod reverteretur ad locum suum et quod eum caripenderet velut patrem; quibus literis receptis dominus gubernator noluit remeare sine speciali licentia dicti domini pape.

CLXXVIII. De Neapolione Vrsino capitaneo armorum Ecclesie et Tolfa capta et pluribus aliis.

Interea dominus papa conduxit ad sua stipendia ultra .xvi. milia inter equestres et pedestres viros armorum, quibus preposuit eorum capitaneum Napulionem de Vrsinis, et dominum Alexandrum fratrem quondam ducis Mediolani istituit confalonerium Ecclesie, qui cum suis gentibus optinuit Tolfam. deinde 5 accesserunt Ariminum et ceperunt burgum civitatis, ubi in introytu burgi fuit mangnus armorum conflictus et mangna cedes utriusque partis et fuerunt repulsi a dicta civitate et a gentibus armigeris commorantibus in eadem, que erant mangnifici Roberti filii quondam domini Gismundi ipsius civitatis et comitis Vrbani 10 sui soceri. et similiter occurrerunt in favorem dicte civitatis dictus dominus dux Calabrie cum exercitu suo et cavalerius de Vrsinis, qui erat cum dicto duce filio regis, et transiverunt flumen Tronti usque in Marchiam Ancone. set non fuerunt permissi ulterius transire a gentibus Ecclesie. et sic publicatum 15 fuit dominum papam esse federatum cum liga domini imperatoris et Venetorum, et cotidie augmentabat vires suas contra regem et dictum ducem Calabrie eius filium et sequaces suos, licet inter se non fecerint aliam novitatem intra rengnum et terras Ecclesie nunc usque, nisy in favorem et occursum dicte 20 civitatis Arimini. [c. 137 B] || set argute et sapienter utraque pars se preparavit pro futuro cum gentibus suis, ut dictum est, in confinibus rengni et Campanee ad bellum et pungnam si committi contingisset. set usque modo in principio huius mensis septembris tertie indictionis Deo gratias non fuit aliquid innovatum, nisi 25 quod fuerunt facte prohibitiones hinc inde ne conversarentur

ad invicem, sub formidabili pena. et sic dicte partes fecerunt sibi provisiones gentium suarum in confinibus predictis expectantes legationem Venetorum, que de mense agusti preteriti
30 accesserat ad dominum regem causa concludendi differentias et ambages predictas vel dixolvendi pacem et concordiam inter eos et eorum complices et ligam.

CLXXIX. Iudicium astronomorum.

Interponitur exinde quoddam iudicium astrologorum post predictorum cometarum retroscriptorum apparitionem, cuius tenor talis erat:

Ihesus.

5 Angelus Cato Sinpinas de Benevento philosophus et medicus Mactheo Aquilano ordinis celestinorum abbati, mangno peripathetico et summo theologo.

Omnes astrologi ingrexum maximi luminis in primis minutum Arietis considerant, et recte ea que in mundo evenire
10 solent prevideant illaque narrent vel scribant. ego vero introytum Solis in altum solisstitium in presenti considerare conabor, cum ingrexu universalis equinoctii || considerare nequiverim, dum quodam fortaxe livore ingentes molestias quidam michi fuere conati; a quibus Deo optimo iuxta sapientum sententias mundo
15 eventura sunt tue paternitati quantum potero declarare temtabo, ut potius ea emendare quam illa notiora tibi redere conor. nam semper te in patrem et preceptorem habui, valet tamen quod potius mala quam bona mundo sidera portendunt; dico preter consuetudinem, quia quicquid boni mundo inest a Deo
20 est aut a celo, nam celum propter homines, ut inquid Aristoteles, * * * * * Deus gloriosus de malis que ventura mundo percipio, me redat mendacem. hoc enim iudicium illud de cometa quod preterito anno inscripsi, confirmat. effectus autem illius comete nondum pro decima parte apparuere, qui fortaxe in presenti se-

c. 138 A

CLXXIX, 8. primis] *lezione incerta per un ritocco sulla fine della parola.* 21. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa trenta lettere.*

cundi anni quarta incipient detegi, quamvis omnia sint in po- 25
testate Dey; set non eo modo quo inscii intelligunt, quia non sit
nostrum noscere tempora vel momenta que pater posuit in sua
potestate; et qui volunt nos futura nesscire, ingnorant enim que
in secundarum causarum posse sunt posita. sapientes previdere
possunt de quibus erit noster sermo, si Deus voluerit. valete, 30
pater optime et preceptor, et etiam propositum Deo duce ag-
grediamur.

Sol quem maximum luminare merito appellamus, primum
minutum Cancri die .XIII. iunii instantis anni..... 1469, ho-
ra .XXIIII. eiusdem diey, et hinc secunda anni quarta incipiet 35
c. 138 B et durabit usque ad .XIIII. diem septembris. huic autem quarte ||
Mars dominabitur, eo quod mutationibus que in spera activorum
sunt Mars dominabitur: quia cum sol Cancrum ingreditur Mars
angulum terre poxidebit in domo sua et directe: quia in tertio
decimo gradu Arietis domum ascendentis in domo Martis in- 40
fortunato:

Asscendens autem tertia singnum Sagictarii: eius domus
Iupiter est et in tertio Leonis etiam parietur. quare merito
Mars in hac quarta sibi dominium vendicat.

Tertia vero anni quarta incipiet a .XIIII. septembris, puta 45
cum Sol primum minutum Libre actinserit: et durat usque
ad .XIII. decembris cum Capricornus ingreditur. inde quarta in
ordine quarto principium sumit, et usque quo Sol Arietem in-
greditur, se extendit in hiis duabus ultimis quartis, Iuppiter rebus
mundo eventuris dominabitur. 50

In hac secunda quarta, pater optime, esse regum et princi-
pum malum ymmo pernitiosum erit, quod patet ex Iove dominato
in domo Martis. quare mangni prelati hoc tempore maxime
caveant cum ceteris religiosis, quia sidera illis multum minantur;
dico caveant prevideantque eorum status sapienterque regant. 55

R...... mensem septembris non spernat, ne in angustias incidat
et heros perdat. caveant etiam eius nati, et si fieri potest illo
mense non exeat; nec hostes si quos habebit aggrediatur. nec
si recte non valebit medicaminibus utatur; natura solum mor-
bum dimictat. 60

35. diey] *suppl.* ingressus est 59. *Cod.* nature

Regi Francorum occulte plurima parantur Teucris pugna propter directionem Martis in angulo terre, quia Mars in loco illo cedem et stragem denotat.

|| Iureconsulti anxii erunt propter infortunium Iovis in octava c. 139 A
65 in hac secunda quarta.

Theologi, oratores, philosophi, medici, astrologi mediocriter fortunam hanc ducent, estate provideant in eorum status in futurum. hoc anno homines non multum vicixim se diligent nec libenter associabunt.

70 Populares lumatici et hii qui in mari aut in aquis dulcibus versantur, ut naute, piscatores, molendinorum custodes diversa genera malorum patientur propter Iovem in domo Martis et Lunam cum cauda Draconis, et Saturnus in sexta domo, que est domus languorum.

75 Caveant hoc tempore estivo regiones et terre et animalia Sagictario et Piscibus subiecte, quia Iupiter est dominatus, ut Scavonya, Avinyo, Mediolanus, Fermus, Parma, Ianuas, Modanum, Venetia, Persidum. in huiusmodi terris impedientur homines et animalia que equitant, et innundationes et infirmitates
80 patientur.

Caveant etiam terre et homines Cancro subiecte in hac estate, quia cancer ruit in domo Martis et Luna, et in octava includitur. quam caveant gravaminibus et infirmitatibus, ut sunt illi qui minorem Asyam et inferiorem Egiptum incolunt, ut Constan-
85 tinopolim, Luccam, Venetias, Egulium, Parisium &c.

Orrida bella magno cum ingenio et sollicitudine et interfectione propter Martem orientalem, in qua domo erunt; quare sibi caveat quidam rex orientalis et bene suam personam custodiat.

90 Homines nempe longas tribulationes patientur; erunt mortes subitanee et sanguinis effusiones. quid plura? || hac estate c. 139 B guerra in Italia detegetur, et bella et rixe contra Ecclesiam mali homines movebunt; quare sanctissimum dominus noster in mense iulii et agusti bene se custodiat, et mensem novembris et de-
95 cembris non spernat. in aliis temporibus Dei auxilio hostes omnes superabit mangna cum prosperitate.

Peius tempus et bellis aptius istius anni est iulius et agustus: et dubito ne in hiis mensibus sanguinis effusio et cedes

fiant, quamvis maiora fient in anno futuro. fortaxis etiam unus magnus dominus in hoc tempore mortem vel in fine octobris 100 et in principio decembris incurret, et si non morietur, caveat a carceribus. loca guerrarum plurima esse videntur. nam secundum siderum ordinem in occidente et oriente et in meridie et septemtrione guerrarum processus denotant. aliqua particularia, pater reverende, taceamus, ne odiosi aliquibus efficiamur. 105

Infirmitates quamplures erunt et quamplurima de peste et de multis infirmitatibus capitis propter presentiam Saturni in ascendente tempore quo Sol ingressus fuit Arietem; quare caveant qui sub signo Arietis existunt. ne eis timor inferatur, silentio pertranseo. et Iuppiter in octava in hac secunda quarta et 110 item Luna. multi homines repente morientur, quia Saturnus et Mars occidunt, cum Sol Libram ingredietur, qui in domo Martis existent. accidet etiam mors pluribus in itinere, qnod patet ex Marte et Saturno; tempore quo Sol infimum solisstitium ingredietur, erunt in tertia domo; erunt etiam frebres ex colera 115 nigra idest quartana, et precipue regionibus que Cancro subiciuntur.

Caveant moniales orientales, quia de illis multe hoc anno morientur.

c. 140 A Iuvenes etiam meridionales mangna infortunia patientur. fru- 120 mentum mediocriter se habebit, quod potius ad augmentum pretii tendat quam ad diminutionem. oleum carius erit solito. vinum vile. de huiusmodi rebus silentio pertranseamus.

Nam hec etiam in iudicio de cometa annotavi: hec estas ad calliditatem declinabit, non ita intense sicut plurimi credunt. 125 ymmo hiis diebus dum Sol fuit in Geminis mangna fuit calliditas; in futurum tamen remissior erit, et multiplicabuntur venti nocibiles arboribus; erunt parve pluvie, quia vix interdum aer ad grandines dixponetur, et inde nocumentum sequetur pluribus vicibus. hac estate aer erit nubilosus. apparebunt multe stelle 130 cadentes. hec ex Martis et Saturni dixpositionibus sunt manifestata.

103. siderum] *Cod.* ysiderum

Tertia vero autem a .XIIII. septembris, et durabit usque ad .XIII. decembris, in qua multa orribilia et inaudita eveniunt;
135 Deus tamen mendacem me faciat. caveat hoc tempore dux Mediolanus et ad facta sua advertat, quia in mangnas ymmo maximas incidet angustias. alia silentio pertranseo.

In hac tertia quarta multa impedimenta venient hominibus civitatum que in Libra subiciuntur, et infirmitates multas pa-
140 tientur et capitis dolores propter infortunium Veneris, ut sunt Tuscya, Placentia, Pisa, Apulia &c.

Hii autem qui Virgini subiacent, in maximo erunt labore et in mangnis voluctionibus, quare caveant viri docti et laudati et theologi, rectorici, philosophi, medici, astrologi, notarii,
145 cancellarii, mercatores propter casum Mercurii commusti in domo Martis. quare, pater reverende, rogandus est Deus ut feras causas ad meliora dixponat. scio plures viros ydoneos Virginem pro ascendente habuisse. plures cancellarii mangnorum dominorum aut hoc anno morientur aut carcerabuntur propter casum
150 Mercurii in octava.

Bononienses, nisy mangna utantur prudentia, unus contra alium arma capient. c. 140 B

In hoc nempe tempore caveat mangnus civis Florentinus ne violenter aut acutissima febre moriatur.

155 Sidera nesscio quid horribile prodigium regionibus et civitatibus que Tauro et Libre subiciuntur, portendunt. quare vigilent Deumque obsecrent ut mala futura prohibeat. hec regiones dictis singnis subiciuntur: Apulia, Tuscia, Pisa, Placentia sive Verona, Trivisium sive Campanea mangna, quam Terram laboris
160 vocamus, et plures alie civitates ut Bononia, Anchona &c.

Dubitandum est de ingenti terremotu aut aliqua subversione; et tonitrua cum fulminibus plurima erunt.

In hoc et in aliis temporibus caveant religiosi, quia multa occulta prodimenta contra eos parantur et precipue contra quem-
165 dam mangnum prelatum.

Hoc autem tempore multe Italie civitates a pedimia non erunt immunes, et quidam vir famosus et doctus hoc in tempore morietur cum pluribus aliis. incipit a .XIII. decembris et durabit usque ad .XIII. martii, in qua etiam plurima innova-

buntur, et precipue ingentissima frigora et mangne nives a quibus multe arbores distruentur et animalia propter frigora morientur. 170

In hoc etiam tempore fient multe lites et dixcordie et cedes in civitatibus que Tauro subiciuntur, et fient civilia bella. due mangne mutationes quoad nos erunt hoc anno preter alias. in celo puta Solis eclipsis, qui erit die .VIIII. iulii, in ortu Solis ascendente et secundo gradu Leonis, et fiet in fine Cancri et Iove Sole Mercurio et Luna existentibus in .XII. domo, que domus tenebrarum appellatur. 175

c. 141 A Et erunt cum cauda Draconis in signo Tauri existentibus, de qua vir ille doctus Massahala ita inquid: « scito quia in eclipsy « Solis non potest fieri quando singnificetur aliquid mangnum « accidens secundum quantitatem ipsius eclipsis que in presenti « erit plusquam tertia pars Solis ». quare caveant regiones et civitates Cancro et Leoni supposite, ut Lucca, Vicenza, Turchia, Barbaria, Costantinopolis, Pisa, Roma, Mantua, Ravenda, Romagnola que Flaminia dicitur, Cremona &c. hec enim et alie quamplures hic non nominate plurimas ansietates patientur ex infirmitatibus et aquarum indunnationibus et aliis accidentibus quamplurimis. 180 185

Caveat sibi quidam vir famosissimus fero morbo toto, qui habuit Leonem pro ascendente, ne mense iulii aut agusti ad eliseos accidat, ut nichil supra eclipsis illuminatur, et ceteri leoniste caveant. 190

Coniunctio autem Saturni et Martis erit die secunda agusti hora nona sequentis noctis in .XVIII. gradu Tauri, ascendente Leone et ipsis in medio celi existentibus; singnificata huius coniunctionis sunt fraudes, deceptiones, bella et guerre sine pietate. impedimenta principibus, ulcera, varriole, plage, renovatio rengni et regis, grandina, frigora, nives ingentes. ex Massahala et Hali et Tholomeo hec habentur sufficienter. 195 200

Pater reverende, pro hac vice multa essent scribenda que Deo duce cum ad invicem loquemur, patefient; consule interim valetudini et etati tue. vale. scriptum Beneventi .XI. iunii .M . CCCC . LXIX. ex Angelo Catone philosopho et medico &c.

Deo gratias amen, amen. 205

CLXXX. De superventibus post dictum iudicium. c. 141 b

Quia retroscriptum iudicium, ut patet in fine, fuit prolatum et conclusum in solistitio iunii, et fuit patefactum quid futurum esset usque ad anni circulum, per ea que visa sunt et videntur ad presens recte processit et procedit in hiis que dicta
5 sunt super Italiam; set super alias regiones nunc usque ignoramus quid acciderit. nam vidimus ante mensem iunii intensum calorem in mense madii. set post solistitium remissum calorem per totam estatem propter ventos undique flantes; et pluries preparabatur aer ad pluviam cum intensis nubibus coru-
10 scationibus et tonitruis, set parum et remisse pluit propter ventos et maxime boream effugantem nubes, que dominabatur ceteris ventis et non sinebat pluere, et quandoque dum turbaretur aer ad pluviam insurgebant quidam imbres deferentes grandines per patrias locorum alicubi graves et inmensos, alicubi remissos, adeo
15 quod usque nunc ad medium septembrem non pluit quod madefacerent terram, et pauca sata nascuntur. set postea .xvii. ipsius septembris pluit mediocriter et habundantius solito.

Set de mense agusti preterito dicte secunde indictionis die scilicet penultimo eiusdem relatum est et confirmatum per lic-
20 teras strenui domini comitis Urbini capitis armorum domini nostri regis et totius lighe et complicum ipsorum, qualiter existente exercitu Ecclesie et domini pape in obsidione predicte civitatis Ariminum, parum longe a civitate predicta, et existentibus gentibus dicti comitis Urbini et aliorum dominorum et
25 communitatum complicum suorum parum longe a dicto campo Ecclesie, dictus comes continue tenebat certos secretos exploratores intra dictum campum Ecclesie, quarum accidit quod dum ipse comes suis argumentis diverteret quodam flumen, de quo uterque campus sumebat aquas hinc inde, dictum || flumen di- c. 142 a
30 vertit et fecit fluere per alios meatus magis distantes a campo Ecclesie. quare campum ipsum propter penuriam aque oportuit removeri inde et properari ad alium locum pro commoditate aquarum. quo per dictos exploratores pervento ad notitiam

ipsius comitis, statim surrexit in armis cum dictis gentibus suis et properavit ad dictum locum in quo venerat campus Ecclesie et gentes intendentes ibidem preparare sibi tabernacula inprovisi et inermes ad repausandum, supervenit dictus comes ostiliter preparatus cum gentibus suis et agressus est dictas gentes Ecclesie cum maximo prelio conflictu et aspero bello ac dampno occisione et detrimento ipsarum gentium Ecclesie. in quo conflictu caput Ecclesie asseritur abmisisse quatringentos armigeros et plures similiter equos et mangnam partem papilionum et bonorum suppellectilium campi, et etiam quamplurimi homines et equi fuere ibidem interfecti. et nisy, sicut Domino placuit, tunc supervenissent certe squatre armigerorum Venetorum que expectabantur de hora in horam in subsidium et favorem Ecclesie contra Ariminum, que accinserunt in ipso bello et conflictu et se opposuerunt ad repungnandum dictos inimicos, ipsi inimici peiora malis aggregassent; set mediantibus ipsis fuerunt repulsi et sic campus Ecclesie conquassatus dixoluto bello hinc inde secessit aliquantulum retrorsum et resedit in alio loco per plures dies, donec resumeret vires suas non multum longe ab Arimino predicto obsexo.

Post que supraveniente yeme in occursum dictarum gentium Ecclesie, dicitur quod dominus imperator miserit .XII. milia pedites cum rege Francorum pro maiori parte cum spingardis et sagictis in obsidione dicte civitatis Ariminum, et sic artius obsiderunt civitatem ipsam et usque nunc permanet obsexa a dictis gentibus Ecclesie.

c. 142 B Post que, redeundo ad subsequentia retroscripti iudicii, plura in hac nostra regione fuerunt infra annum subsecuta, videlicet parve pluvie, ita quod agricole propter ariditatem terre quamplures tardaverunt seminare triticum usque ad decembrem, eo quod non plueret et semper vallidi venti flabant et quod satum fuerat nasci et pupulare non poterat usque ad unum et duos futuros menses propter maximas glacies et pruinam ac ventos flantes die noctuque usque mensem februarii; quia de mense ianuarii fuerunt tam intense glacies et pruyne, quod aque fontium parce

62. *Cod.* quamplure

scaturizantium et dixcurrentium per meatus suos gelabantur in
70 discursu velut vitrum desuper, et supter dixcurrebat ipsa aqua
interim quod omnia animalia quatrupedia transibant desuper non
lesa vel rupta glacie, et cinni ipsius glaciey pendebant undique
per petras et sepes. et similiter dicto mense nincxit valde et
maxime in Apulia, ubi dicitur quod per viginti dies flante vento
75 Sclavonie continuo ninxit et operuit totam Apuliam et interemit
quamplures pastores et plurima animalia silvestra, videlicet cer-
vos porcos lepores et hiis similia ac animalia domestica et
maxime pecudina circa .xxxx. milia. et insuper dicti venti et
glacies fecerunt multa alia innumerabilia dampna plantis et ar-
80 boribus fructiferis, quarum partem effoderunt, partem confrege-
runt et dixipaverunt et siccari a radicibus fecerunt et specialiter
citrangolos citros et alios omnes fructus acros, olivas ficus et
mortellas, ita quod in toto hoc rengno vix remansit unus pes ar-
borum acrorum ut non abmicteret suas frondes vel desiccaretur
85 in totum. et similiter usque nunc in diversis locis rengni et
extra in civitatibus et terris fuerunt secute rixe contentiones
tumultus et cedes hominum plus solito, et specialiter in dicta
Apulia, Calabria et terra Ydontri, potiximum in civitate Licze, in
qua per errorem unius femine fertur quod ex utraque parte
90 fuerunt perente et occise circa tricente persone uno die hiis
diebus non longe dixcursis. || et post hec .vi. die frebuarii luna c. 143 A
septima cepit pluere habundanter et cessavit flatio ventorum
preteritorum.

Item fertur certe, quod ille mangnus civis Florentinus in
95 principio yemis, ut predictum fuit, Petrus Cosme de Medicis
febre mortuus est; set etiam dux Mediolanus habuit turbationem
in suo statu et, ut dicitur, infirmatus fuit valde et usque ad
mortem.

Item apparuerunt plura singna in aere eodem mense, vide-
100 licet die lune .xix. martis .xx. et mercurii .xxi. de mane in
exitu solis. hora prima diey apparuit quidam mangnus trabs in-
gnitus dixcurrens per aerem versus septentrionem primo die;
set aliis diebus predictis similiter apparuit, set non eadem hora,
ymmo tardius, et pluit plus solito, et penultimo ipsius mensis
105 valde ninxit per montana.

Set de mense martii similiter flaverunt venta hinc inde et pluvie successerunt intermisse et pauce, et in fine ipsius mensis martii post annunctiationem Virginis tribus diebus insurrexit quidam ventus vallidus et frigidissimus, qui dicebatur provincialis, adeo furiosus, quod vix sinebat homines exire extra domum. 110 set postea cessante dicto vento die .xxvii. ipsius martii in nocte et mane cepit pluere in planitiis cum intenso frigore, et circa horam tertiam cepit ningere gravibus nivibus usque ad vesperos et operuit universam terram nostre regionis et forte totius mundi, adeo quod memoria hominum nunc viventium non est vidisse 115 talia seu similia et tam mangnam nivem universalem, que perduravit in plano duobus integris diebus. set in montanis pluribus diebus cum frigore intenso ac interpollatis pluviis subsequentibus c. 143 B et cum aere caliginoso et nubilo || quod vix sol elucebat et apparebat semel in die inter plures dies et aliquando nunquam. 120 et subsequentibus diebus aprelis perpensum est quod ex dicto frigore arbores producentes flores ac ficus et vites pululantes palmites aruerunt propter nives frigora et ventos inter se contrarios undique flantes indeficienter et habunde et quandoque remisse. et sic dicti venti duraverunt flantes per totum mensem 125 aprelis, unde arboribus predictis maximum dampnum intulerunt pariter et detrimentum, adeo quod in arboribus frondosis naturaliter non remansit frons quando sicca deiceretur in terram. de mense autem madii subsequentis porro dicti venti flaverunt sepius et remixius, et quandoque ninxit in montanis et venerunt 130 imbres et grandines in quibusdam locis huius patrie; set Rome, ut fertur, fuit tam mangna tempestas innumerabilium grandinum grossorum ad modum lapillorum ponderantium ad libram unam et mediam, ab uno latere Rome, ubi dextruxerunt frumenta et legumina et alias plantas ac vites et arbores infinitas. set po- 135 stmodum Deo gratias arbores iterum pullularunt et apparuerunt olivarum flores infiniti et similiter racemi uvarum et vituum, set ceteri arbores non amplius refloruerunt. et frumenta ac alia victualia et semina terre habunde fuerunt habita et recollecta cum fructibus ortorum, videlicet caulium cucurbidarum melono- 140 rum citronorum et aliorum fructuum terrestrium.

Set rendeundo ad alia mundi emergentia et subsequentia secundum iudicium supradictum, valde condolendum est ab universis Christi fidelibus de eorum calamitatibus obprobriis et
145 infortuniis que noviter et multifarie proferuntur a pluribus; quod absit ut ita sit ut profertur.

CLXXXI. De obsidione et captione Nigripontis per Turchum.

c. 144 A

Quum inexecrabilis et infidelis Turchus vel Teucrus non desinet affligere et crudeliter persequere religionem christicolarum a debellatione captione et conflictu urbis Constantinopolitane, citra cotidie debellando in partibus orientalibus mise-
5 randos Grecos et alios christianos nostris forte demeritis et iniquitatibus presentibus exigentibus et futuris usque in hodiernum diem semper pexima malis accumulando, quod in presenti asseritur ipsum Turcum cepisse et debellasse insulam Nigripontis et obsedisse ipsam civitatem cum tricentis marinis fustibus et
10 carinis, et tricentis milibus hominibus armatis, Deus tamen abvertat ne incidat in manus eius, quod maximum foret dixturbium omnibus Christi fidelibus et maxime Ytalicis, eo quod dicta insula in medio mari posita inter vicinas hinc et inde terras est quasi pons ad confines Ytalye, ut audivi ex relatio-
15 nibus multorum fidedingnorum hoc referentium.

De quibus omnibus dictis presenti mense agusti apud nos in hac patria habita fuit certitudo per cirografum cuiusdam devoti religiosi fratris Iacobi, qui se asserit omnibus predictis interfuisse in dicta civitate Nigripontis ac palpasse et vidisse
20 omnia que per eum in sua lictera posita sunt et descripta. cuius quidem lictere tenor et continentia de verbo ad verbum talis erat, videlicet:

Nello anno Domini .M . CCCC . LXX. addi cinque dello mese de iunio insio fore la armata dello gran Turcho dello stricto,

c. 144 B

CLXXXI, 16. *Cod.* fuit habita fuit

zoè .ccc. vele infra galee et fuste et parardare et duy galyacze de Florentini. 25

Item la armata della Singnoria se trovava alla Tenito quando la armata dello Turcho insia fore, zoè .xxxiii. galee. item alli octo dello dicto mese andò la armata dello gran Turcho alla insula de Limbro, là dove era rectore missere Bernardo de Caimatali, et lì prese lu castello dove era rectore misser Marcu Iohanni, et lu capitano dello Turcho zoè della armata lu fe tallare ad peczi tucti quilli de quello castello in numero .ccc. anime, senza li pucti che li mandao per schiavi ad Constantinopoli. 30

Item ad dì .x. andò la dicta armata dello Turcho alla insula de Scalimini, là dove era stato rectore missere Berto Barbaro et allo presente era rectore missere Antonio de Coppo, et lì commactero el polcastro cinque iorni et cinque nocti e non poctero fare damno nyuno. 35

Item da po la dicta armata se partio et andò ad Scalimini alla insula de Succo et li abrusciò lo burgo. 40

Item la armata Signoria remase intando inter Schiareo et Scopolo et lì prese .xviii. fuste de Turchi et duy galee senza la chyorma, perchè tutti scapparo in terraferma; et anche sci prese una caravella del Sio con cinque milia ducati dentro et bracza cento de scarlata che mandavano quilli de Sio per tributo allu gran Turcho ad Nigroponte. 45

c. 115 A Item lu dì de sancto Vito andò l'armata del gran Turcho ad Nigroponte dalla banda de Carasto e forsò li ponti de Sancto Marcho. 50

Item in quillo dì medesmo arrivò il Gran Turcho per terraferma con trecento milia homini, non contando quilli che erano su in la sua armata che erano septanta milia, che vale dire .ccc. lxx. milia per mare et per terra.

Item alli .xxv. dì il gran Turcho fece fare un ponte su li soy parardini da terraferma ad l'ysula, longo paxi cento et largo paxi .xxxx., et de sopre lu dicto ponte passò il gran Turcho con qualche .cc. milia homini et mese lu pavelglyone socto Sancta Clara, et li era una grossixima bombarda che buctava 55

36. stato] *Cod.* stoto 42. Signoria] *suppl.* della

60 alla porta de Christo. el Bassà mese il sou pavellone ad Sancto Francisco et lì erano trenta mortari che buctavano in veri dentro la terra et guastavano le casi et admaczavano gran quantitate de genti dentro la terra per tucto.

Et lu fillo dello gran Turcho mese el seu pavelgyone alla 65 Calogricza, ciò è Nostradompna, da longa ad Nigroponte tre milglya, et dallì fine alla fontana zoè de reto ad Sancto Francisco tucto era plino de tende de Turchi. et alle fornaci erano dui groxissime bumbarde che buctavano allo portu dello templo. et spetialmente in quelle turri che havea facte fare il capitano 70 passato missere Bondivero.

Item in terraferma dalle Forche per fi alla Fichera era una grossissima bumbarda dello Turco che buctava allo muro dello Tarcinale. item .x. bumbarde grossixime erano in terraferma et buctavano allo muro della Iudayca dello burgo.

75 Item all'ultimo dello dicto mese lu gran Turcho, vedendo c. 145 B che la terra non se volea rendere, mandò tre milia cavalli cursitando per l'ysula in fine allo Reo, et intando quilli tre milia cavalli prisero un castello che havea nomo la Coppa, et lì erano scampati tre milia anime de quelle de l'ysula, zoè Greci, et lu 80 Turcho li fece pillare tucti et tallare ad peczi in presentia de quilli de Nigroponte per mectere terrore che se divissero rendere.

Item alli cinque dì de iulio il gran Turcho fece implire li foxi de fasscini, lì dove erano ruynate le mura, et plini che foro 85 li foxi connenza ad dare la bactalglya et quilli della terra buctavano polvere de bumbarda dentro li fasscini. intrati che foro li Turchi dentro li foxi, quilli della terra possero foco in li fasscini; insumma in quella prima bactalglya foro morti .XIIII. milia iannecceri dello gran Turcho.

90 Item alli .VIII. dì lu gran Turcho puro dalla cava de l'ysula volze dare la secunda bactalla. quilli della terra misero una bandera dello Turcho su in le mura per ingandare lu Turcho, zoè che devissero intrare in li fossi, et lu gran Turcho vedendo la sua bandera su in le mura buctò il suo bastone de argento, 95 che se intende che se dà la terra ad sacco; et per essere lu tradimento dentro cursero qualeche .CC. milia Turchi dentro li

foxi, credendose pillare la terra per essere tradimento dentro. insumma fo sì et tale bactalla che foro morti .xvi. milia Turchi morti.

Item in quello iorno fo dixcoperto lu tradimento che havea ordinato la maldecta anima de Thomasi schyavo capitano de cinquecento soldati. et foro di Nardo et mastro Herrico bombardero. et quillo tale tradimento fo dixcoperto per la femmena dello dicto Thomasi, che abe ad dire ad una femmena || greca et la dicta greca lo andò ad dire ad missere Bayno. unde missere lu Bayno mandò per questa maldecta anima de Thomasi et per li soy compangni, unde fo posto alla corda Iorgi albanese conestabile, et luy confexò la cosa como paxava del dicto tradimento. et cusì Thomasi schyavo vedendo che quillo havea revelato lu tradimento, confexò anche luy senza esser posto alla corda; unde misser Loysi Dopplino in presentia de missere lu Bayno li decte co un pugnale, et cusì missere lu Bayno lu fece squartare luy con tutti li soy compagni, zoè quilli che se trovavano allo dicto tradimento, reservato mastro Herrico bommarderi, che fo cercato in gratia dalli citadini per non havere bommarderi. mastro Petri albanese se buctò per le mura intro lu campo dello gran Turcho in la ysula.

Item alli dì nove del presente mese lu gran Turcho deo la terza bactalglya, et in quella foro morti cinque milia Turchi, che so colle altre duy bactalglye .xxxv. milia Turchi morti.

Item alli .x. il Basso volze dare una bactalglya luy, et sci in quella bactalglya foro morti tre milia Turchi. et questo se sa perchè lu gran Turco como era complita la bactalglya facea fare la mustra della soa gente et quelli che fugivano dallo gran Turcho dentro la terra singnificavano quanti ne erano stati morti.

Item alli .xii. dì nella mala hora per li Christiani lu gran Turcho fece implire li foxi de busti de homini morti de cavalli morti, et adconenzaro ad dare la bactalglya per banda de l'ysula là dove erano ruynate le mura, zoè dalla porta de lu Templo infine alla porta de Christo; et per mare fece venire la soa armata loco unde erano le mura ruynate, zoè le mura della Iudayca et dello burgo, et conenzaro ad dare la bactalglya duy hore nanti iorno; et questo fo || lo iovidì quando la sua armata

se accostò rente le mura uno bumbardero della terra, zoè il
135 Iovenecto; guastò .xxx. galee dello Turcho in una bocta colla
bumbarda; vero che la bumbarda era grossissima.

Item la armata della Singnoria era venuta in fine alli punti
de Sancta Clara per dare succurso alla terra, et lu gran Turcho
fece duy bumbarde alla marina ad zo che non devesse passare
140 l'armata della Signoria ad dare succurso alla terra. et lu capi-
tano generale vedendo le bumbarde dello Turcho et vedendo
anche che lu Turcho havea pillate le mura della terra de Ni-
groponte, se voltao indireto. et quando lu gran Turcho habe
poste le bandere soe sopre le mura de Nigroponte, erano duy
145 ore de iorno. et nuy della terra vedendo non potere havere
succurso, nè llo abemmo da poy dalla Singnoria, perdemmo tucto
lu animo et la forza vedendo tornare indireto la armata della
Singnoria. et con tucto de ciò fine intanto che li Turchi habero
le mura, nuy combactemmo lo melglyo che se pocte. et ad
150 mezo iorno li Turchi commactero dentro della pyacza, et lì fo
una grande bactalglya per essere le strate incatenate de trabi.
et le dompne per le fenestre buctavano acqua bullente et con
calcina et con grippi, et le dicte dompne admaczavano una
gran quantitate de gente delli dicti Turchi. et in quello mi po-
155 vero fraticello chyamato frate Iacobu de Castellana in quella
fruga scappay per sapere ben parlare turcho, et andando allo
fictileo che era della Singnoria, che fo alli .xiiii. dello dicto mese,
et iongendo ly, trovay che quelli dello castello haveano mandate
le clavi allo Turcho in Negroponte et data licentia allo rectore. || c. 147 A
160 et come pyacque ad Dio in questo vende missere Marino Calbo
colla sua galea ad portare frumenti ad quilli dello castello, cre-
dendo stissero firmi; et trovando che haveano mandate le clavi,
no li dero nyente. et con quella galea me et lu dicto rectore
andemmo ad Carasco ad la armata della Signoria che era allo
165 Reo, che erano .xxxv. galee et secte navi; et dallì andemmo ad
Carasco et lì scappareno qualche mille anime de l'ysula de Ni-
groponte, le quale tucte lu dicto capitanio della armata chya-
mato missere Nicolao de Canale li mandò con una nave tutti

134. rente] *così il Cod.*

in Candia. et dalli andemmo ad una insula chyamata Arrento, quella de Necsia. et in quello dì venne lu Boczo capitanio, zoè missere Lorenzo Loridano con sexdeci galee et cinque navi et duy galyacze, et dallì andammo alli Colemnini zoè porta Lyone. et essendo lì, vende missere Iacobu Veneri da Venetia con .xii. navi et quactro galyacze; unde quando me partivi dalla armata era in tucto, infra galee navi et galyacze, vele .lxx. et essendo lì vennero duy che erano scappati da Nigroponte, et sì dixero como in quillo dì che fo data la bactalla lu gran Turcho prese tucto Nigroponte, reservato lu ponte che lu habe lu sabato da poy per tradimento. et sci dixero como lu gran Turcho havea facto tallare ad peczi tucti quilli che non erano morti alla bactalglya, tanto femene quanto che homini da .xv. anni in su, et li pucti delle mamme li have scoppati ad modu de cangnoli. et pyù dixero che lu gran Turcho have facta fare la mustra de la soa gente che poteano essere morti in quella ultima bactalglya. trovaro che erano stati morti .xxxix. milia Turchi, || et cusì so con l'altre quactro bactalglye .lxxxvii. milia Turchi morti; et lu capitanio della Signoria fece fare la discriptione de quanti Christiani poteano essere morti. tandem contando quilli della terra, dove erano 600 soldati, 600 stradoti zoè cavallari, 600 balistreri de Candia et 300 delle galee et li cittadini della terra, numero cinque milia persone che erano dentro la terra, et quilli che poteano essere morti per l'ysula, insumma omnibus computatis infra grandi et piczuli in numero de .xxx. milia persone. et essendo lì sapemmo de certo como Schyacti et Scopuli haveano mandato le chiavi allo Turcho ad Negroponte, et lu fictileo et la ysula de Scalamini et de Limbro se ragionava che haveano mandate le clavi allo Turcho; da questo predicto in poy non saczo pyù.

c. 147 B

170 175 180 185 190 195

Et questo ayo visto tucto io frate Iacobo de Castellana per essere stato dentro de Nigroponte et ad tucti li predicti lochi. 200

Quare timendum et ab universis Christi fidelibus lacrimis orationibus elemosinis et ieiuniis insistendum ante Deum qui fecit nos, ut non secundum peccata nostra irascatur nobis, sed vultum suum super nos illuminet et misereatur nobis, sicut

205 speramus in illum, ac deprehendat arma et scutum et exurgat in adiutorium nostrum, ut dixperdat a facie eius omnes qui oderunt eum; quoniam in manu eius sunt omnes fines terre et altitudines montium ipse conspicit, quod ipse fecit potentiam in brachio suo et dixpersit superbos mente cordis sui. Amen. || c. 148 A
210 Set ad exprobandum incredulitates non credentium et confirmandum dicta infortunia dixcrimina et strages Christicolarum post hos dies dicti conflictus relatum est undique, quod idem mangnus Turchus ingenti gaudio refectus victoria ipsius Nigripontis ad gaudium suos misit oratores ad serenissimum dominum,
215 dominum Ferdinandum regem nostrum, cum quadam epistola brevi stilo conscripta sub hac vel simili verborum forma, secundum relationem plurium audentium et conspicientium illam, videlicet:

CLXXXII. Epistola Turchi ad dominum regem.

Magomecht Dei gratia Turchye et Grecie imperator illustriximo Ferdinando Sicilie regi tanquam filio dilecto, salutem. quia scire te facere victorias nostras consuetudo est, idcirco singnificamus tibi depredationem insule Nigripontis, de qua te summe
5 gaudere credimus tanquam amicum nostrum, mictimusque Corradinum relaturum tibi multa per nos commissa, cui fidem dare placeat.

Quos dictus dominus noster rex egre subscipiens et tediose, tamen post aliquot dies suas responsales per eundem Cariadinum
10 rescripsit, et sub brevibus verbis infrascriptis vel similibus hiis, secundum relationem audientium, destinavit quas pro sue christiane religionis et fydei integritate dictus dominus noster rex pape legi et divulgari mandavit tam supradictas, missas per dictum Turchum sibi, quam suas infrascriptas alias responsales in effectu
15 continentes hec vel similia verba, videlicet:

213. *Cod. duc volte* ipsius   CLXXXII, 5. Corradinum] *cf. r.* 9, *e* CLXXXIII, 2.

c. 148 B

CLXXXIII. De responso domini regis facto Turcho.

Serenissime Turchye atque Grecie imperator, salutem.
Exposita maiestati nostre credentia per vos commissa Cariadino vestro nunctio speciali, respondemus multum nos condolere de debellatione insule Nigripontis, uti uno de christianissimis Christi fidelibus et de omni victoria per vos contra nostram religionem sacratissimam obtemptam, et presertim contra Venetos nostros tanquam fratres honorandissimos, cum quibus si superioribus temporibus aliquam disscentionis dixcordiam habuimus, ipsam sine medio sedavimus, singnificantes vobis nos adversus nondum contra nostram fidem prevalentes pungnaturos, set ectiam contra alias nationes nostre fidey adversantes, in ceteris preter ea, rengnum statum filios et cetera nostra bona pro vobis nos expposituros esse paratos.

Et hec secundum relationem audientium et in verborum substantia michi scribe referentium.

CLXXXIIII. De invasione Venetorum claxium contra Turchum.

Post hec, continuatis temporibus retroscriptis, habita et optenta dicta victoria insule Nigripontis, dominatio et potentia Venetorum cum complicibus suis christianis circumstantibus et vicinioribus dominis christicolis cepit ampliare vires suas contra inmanitatem dicti Turchy et convocare et agregare alias plures naves et galeas classibus suis in occursum Christicolarum; ubi post plures dies dicuntur occurrisse plures alie galee et fustes marine ad Seram .cxx. galearum et .xx. navium onustarum bellicis hominibus armorum Christicolis et focis victualiis et aliis omnibus aliis necessariis et oportunis ad fidey constantiam et victoriam optinendam. || et inspirante sancto Spiritu ac invalescente eis animo irruendi ac agrediendi dictam classem Turcho-

c. 149 A

CLXXXIIII, 8. Seram] *Cod.* S'am

rum, dato ordine inter eos de modo et arte insurgendi in illos, primo statuerunt .xx. galeas ad se representandum contra inimicos
15 et provocandum illos ad bellum, subsequentibus aliis centum a longe in occursum. set primo cepto bello prevaluerunt Turchi fugantes et insequentes dictas .xx. galeas Christianorum; in occursum quarum subito processerunt dicte galee centum, Christianorum et irruentes in illas se preliando intricarunt. ubi fuit
20 commissum asperimum prelium et letale bellum inter eos, in tantum quod Christicole ceperunt pavere et dubitare de eorum victoria et salute. set qui erant in navibus parum longe a tribus milearibus non habentes ventum et prospicientes bellum fieri videbantur mori et dissceptari, quod non valebant occurrere suis
25 percontantibus in dicto conflictu. unde, quia Deus unquam sperantes in se dereliquid, post pusillum temporis surrexit ventus meridionalis dictus scyroccus in puppim dictarum navium, et subito fuerunt cum aliis galeis in simul agregate. et sic simul resumptis viribus ceperunt invalescere et contra Turchos pre-
30 valere, comprehendentes eorum classes plurimas ac occidentes et expugnantes eosdem et illos reflectentes retrorsum ac insequentes usque tenus eorum vallum et portum; ubi fertur a referentibus quod de classe Turchorum quamplures galee fuerunt destructe et deperdite, partim combuste, partim confracte et alie
35 submerse, circa centum et plures omnibus computatis. in tantum quod propter ea dictus mangnus Turchus sequentibus diebus relinquens dictam civitatem et insulam Nigripontis || munitam et refectam incolis Turchorum utriusque sexus pro civibus ipsius, abiit et secum ceteros proprios cives supervenientes dicte civitatis
40 in exilium asportavit pro mancipiis et ancillis, et, ut dicitur, cum sua claxe divertit in Armeniam provinciam, in qua fertur cepisse quandam mangnam civitatem nomine Neapolim; et quidam asserunt quod cepit insurgere contra ynsulam Candie Venetorum totis viribus suis. tamen hoc non creditur nisy subsequatur alia
45 certioratio et ratificatio predictorum.

c. 149 B

CLXXXV. De consilio facto per dominum papam et dominum regem et alios dominos et potentatus Ytalie contra Turchum.

Interea sanctissimus dominus noster Paulus papa Secundus et serenissimus dominus noster rex Ferdinandus ac excellens dominatio Venetorum et omnes alii illustres et mangnifici domini ac potentatus Ytalie ex premissis actoniti et stupefacti sacris monitionibus et persuasionibus dicti domini nostri pape 5 ad occurrendum tanto periculo et dixcrimini totius religionis et fidey christiane, postpositis singulis aliis inter se questionibus et erroribus universis, cupientes sibi ipsis et omnibus aliis Christicolis consulere et de oportuno remedio providere contra dictum inmanissimum Christicolarum inimicum et totis viribus insur- 10 gere et oppugnare, ad evocationem ipsius domini pape principaliter, dictus dominus noster Sicilie rex et potentia dominationis Venetorum cum singulis aliis illustribus dominis et potentatibus totius Ytalie per eorum procuratores et nunctios speciales omni qua decet auctoritate suffultos convenerunt in unum coram eodem 15 c. 150 A domino nostro summo pontifice. ubi per plures || menses et dies dixcussis ruminatis et mature decoctis omnibus et singulis predictis inminentibus casibus periculis et anfractibus preteritis presentibus et futuris omni populo christiano et potixime in hac regione Ytalie, ubi decus fons et origo totius christiane 20 religionis existit, placuit nutu Dei cuntis ad exortationem ipsius domini pape cum certis capitulis unanimiter factis et ordinatis unanimiter pariter et sponte sumere cum benedictione Dey arma bellica maritima et terrestria, et insurgere contra ad invasionem et expugnationem huius crudelissimi antichristi. quam ligam et 25 unionem dictus dominus noster papa banniri et puplicari mandavit de mense ianuarii in die epiphanie Domini, die .VI. eiusdem mensis .M . CCCC . LXXI. .IIII. indictionis. cuius tenor et forma talis erat, videlicet:

CLXXXVI. De puplicatione lige facte per dictum dominum papam cum dictis dominis contra Turchum.

Venerabiles frates, salutem et apostolicam benedictionem. placuit altissimo et misericordissimo Deo nostro, cuius vicem licet immeriti gerimus in terris, quod Spiritus Sancti gratia vicesimosecundo die presentis mensis decembris ligam inter
5 omnes potentatus Ytalie conclusimus renovavimus et benediximus, sperantes in eodem Domino ex ista confederatione unione et liga futuram expeditionem in inmanissimum fidey christiane communem hostem, eam ingrexi sumus ut communibus viribus tanto periculo et dixcrimini occurratur. agende igitur sunt gratie
10 clementissimo ipsi Deo, qui nos ad illud faciendum inspiravit, supplicantes ut animos omnium illuminet et huiusmodi saluberrimam ligam perpetuam faciat. volumus igitur die sexta sequentis || proximi mensis ianuarii, in qua festum epiphanie celebrabitur, c. 150 B rogationes puplicas et sollempnes in singulis civitatum terris et
15 locis saltem principalibus tuo gubernio subiectis nec non in principio noctis eiusdem diey ibidem paxim incendia puplica ad honorem Dei et singnum letitie fieri mandes. et ita mandes, ut huiusmodi mandatum efficax existat ad gloriam omnipotentis Dei et Christianorum amplitudinem et felicitatem.
20 Datum Rome apud Sanctum Petrum. sub anulo piscatoris .M . CCCC . LXX. pontificatus nostri anno .VII.

Ex hinc sequitur aliud mandatum factum per dictum dominum regem Sicilie Ferdinandum subditis et rengniculis suis sub infrascripta verborum serie et forma presentibus inserta.

CLXXXVI. 1. *Cod.* Venerabilis

CLXXXVII. De mandato regis
facto singulis rengnicolis dominis et officialibus suis.

Rex Sicilie

Nobiles et egregii viri fideles nostri dilecti. ad laude gloria del nostro signore Dio et exaltatione della nostra fe et religione, ve singnificamo como alli .xxii. del presente mese de decembre in Roma per la sanctità del nostro singnore lu papa et tucti li ambasscyaturi delli potentati de Ytalia è stata confermata et renovata la lega generale de tucte le potentie de Ytalia, et quella se deve generalemente in tucte le citadi et lochi de Italia in dy della epiphania et farese puplice processioni et luminarie. de questo ve ò voluto donare adviso, de sì felice et prospera novella, et volimo che per referire gratie ad nostro signore Dio in quillo dì faczate puplice procexioni et ad gaudium la nocte luminarie. dato in castro nostro Novo Neapolis .xxviii. decebris 1471.

Rex Ferdinandus

Nobilibus et egregiis viris universitatibus et hominibus terrarum abbatie Casinensis fidelibus nostris dilectis.

c. 151 a

CLXXXVIII. De morte ducis Iohannis
et comitis Balamontis.

Set inter hec supervenit novum certum de morte domini comitis Balamontis congnati domini ducis Iohannis Francie, qui dicitur obisse .xiii. die huius presentis mensis novembris .xiiii. indictionis.

Et similiter post hec supervenit aliud novum de morte ipsius ducis Iohannis, qui dicitur migrasse die .xvi. decembris subsequentis eiusdem anni .iiii. indictionis superscripte, sibi filio nomine * * * * * et eidem succedente; qui fertur gener regis Francie et strenuus in armis.

CLXXXVII. 8. de Ytalia] *suppl* celebrare?

CLXXXIX. De preparatione claxium regis et dominorum Ytalie contra Turchum.

Deinde egregius sir Lucas secretarius domini ducis Sore, rediens a domino nostro rege de Neapoli .xviiii. presentis frebuarii .iiii. indictionis, retulit plura quedam mirabilia, que audierat in curia ipsius domini regis, videlicet: primo, quod dicta
5 pax fuerat bannita per totum rengnum et per totam Italiam, et quod ipse dominus rex cotidie ponebat se in ordine in adiutorium et occursum Christianorum et ordinaverat noviter fieri quinquaginta galeas et viginti naves intra rengnum. et similiter ceteri potentatus Ytalie se preparabant ad classes ordinandas, et
10 omnes alie nationes Christianorum contribuant predictis ordinationibus. quibus Deus sola sua pietate et misericordia tribuat resistendi gratiam et victoriam prosperam et felicem cunctorum inimicorum nostrorum.

Set ex adverso referebat dictus sir Lucas quod idem mangnus
15 Turchus in urbe Constantinopolitana degens et presidens fieri facit mangnam copiam galearum et navium, || adeo quod quolibet die complent unam galeam munitam omnibus suis instrumentis necessariis et oportunis; ita quod tempore sui exitus ad pungnam decrevit exire cum septingentis velis navium et ga-
20 learum. et quod propterea legaverat oratores suos ad dominum nostrum papam Paulum, ad intimandum sibi et monendum, quod poneret se in ordine et totis suis viribus prepararet se ad pungnam futuram, quoniam eius intentio est invadere et debellare ipsum et omnem potentiam religionis sue; et hec legatio dicitur
25 venisse Romam die predicto presenti mense frebuarii .iiii. indictionis. quam dominus papa noluit admictere nec audire, sed illam repulit et reiecit.

c. 151 b

CXC. De annona et fertilitate frugum.

In quo anno .iii. et presentis .iiii. indictionis 1470 fuit fertilitas et annona omnium fructuum, videlicet grani, vini et oley, ita quod thumulus grani valebat gra: .xii. et .xiii. et ad plus .xv.

salma vini veteris et novi tr: duobus et tribus, et vini cocti tr: .IIII. et oleum tr: uno et medio et minus pro qualibet cannata. set pro istanti anno .IIII. indictionis fuit parca recollectio frumentorum, et de olivis nulla recollectio, quia nusquam floruerunt per totum rengnum. 5

CXCI. De morte marchionis Piscarie.

Die vero .VIIII. mensis iunii .IIII. indictionis mangnificus dominus Franciscus marchio Piscarie et comes Aquini, Loreti et cetera in Roccasicca morte quasi repentina duorum dierum fuit vita functus.

c. 152 A

CXCII. De morte domni Alonsi armorum regii capitanei.

Deinde de mense iulii .IIII. indictionis similiter fuit mortuus illustris et extrenuus armorum capitaneus dompnus Alonsus archarum comes et regius consiliarius, in quo pre ceteris armorum conductoriis dominus rex confidebat et eius consilio eius exercitus semper ducebatur; superstite sibi fratre domino Indico de Navalos regio consiliario et mangno camerario regie camere summarie, cuius etiam consilio dominus noster rex sui rengni regit abenas. 5

CXCIII. De regia lictera missa singulis dominis et terris rengni.

Sequitur quedam lictera regia transmissa omnibus et singulis dominis et regiis officialibus totius rengni.

Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie, Ierusalem et Hungarie universis et singulis officialibus et subditis nostris ac civitatibus et locorum dominis, cui vel quibus presentes devenerunt et fuerint quomodolibet presentate, fidelibus nostris dilectis gratiam et bo- 5

nam voluntatem. quoniam per ostensorum presentium diversis officialibus hominibus et personis licteras mictimus pro nonnullis negotiis que per eos exequi volumus, dicimus propterea et man-
10 damus vobis et unicuique vestrum, cui lator presentium dederit seu actulerit nostras licteras, quas per eum vobis presentandas reserare nec legere debeatis nisy .xxv. mensis iulii proxime sequentis, qua erit festum sancti Iacobi; et eo die illas aperiatis et legatis et exequamini diligenter quicquid in illis continetur,
15 pena contrafacientibus apposita ducatorum mille daturorum in castro nostro Novo Neapolis die .xxvii. mensis iunii .m . cccc . lxxi. rex Ferdinandus dominus rex mandavit michi Antonello de Petrutiis &c.

CXCIIII. De puplicatione dictarum regiarum licterarum.

c. 152 b

Die autem .xxv. iulii subsequentis, in festo beati Iacobi apostoli, secundum instructionem dicti domini regis, lictera directa domino regio capitaneo Sancti Germani et totius abbatie Casinensis, in Sancto Germano coram syndicis et populo ipsius
5 civitatis fuit per eum aperta et tacite lecta, sed nemini divulgata; nisy quod ipse capitaneus dixit non oportere aliis revelari, nisy exequi quod dominus rex mandavit; ex quo universi populi remanserunt antoniti quousque viderent executionem. set porro eodem mense fuit revelatum et compertum quod dominus rex
10 mandabat in dictis licteris singulis dominis et officialibus suis per totum rengnum, ut ubicunque reperirentur puplicis criminibus infames lenones, latrones et homicidas, condingnos plecti pena mortis, quod omnes caperentur de personis et vincti micterentur Neapolim et ad classem suam per aliquod tempus moraturi ibi-
15 dem pro remissione dicte pene mortis naturalis, in qua erant intrusi.

CXCV. De morte pape Pauli.

M . cccc . lxxi. mense iulii die veneris .xxvi. eiusdem mensis .iiii. indictionis improvvise fama surressit quod celebris memorie dominus noster papa Paulus Secundus, dum ipso die hora .xxii. celebrasset concistorium in suo palatio Sancti Petri

saluber et gaudens et superveniente sero cenasset et aliquantulum deambularet post cenam suum viridarium et lavaret manus in fonte viridarii, demum cepit in suis tibiis debilitari et tremari, adeo quod non sibi videbatur posse rectus existere, et cum iret in cameram ad repausandum se reclusit ab intus et hora quarta noctis superveniente gucta de lecto exiliit cadens in terram, et sic oppressus expiravit. cuius anima requiescat in pace.

c. 153 A Set quidam referunt quod occubuit veneno dudum sumpto et tali hora terminato, quia de sero hora .IIII. noctis ingressus fuit suam aulam cum aliqua sui corporis disturbatione, et non extimans dictam paxionem procedere ad peiora, se solum in camera reclusit et in lecto cubavit; unde superveniente articulo mortis de suo stratu exiliit et cadens in terram cum flusu sanguinis naris et oris expiravit; et sic post pusillum fuit repertus mortuus sui cruoris sanguine intricatus. post cuius mortem corpus eius tumuit et preparationibus conservatoriis adhibitis inhumatum permansit, ut est moris quousque quidam cardinales absentes et vocati remearent ad urbem. qui tali tempore causa corruptionis estivi aeris se absentaverant ab eadem ad alias patrie partes non nimis longinquas. quibus postea supervenientibus et insimul colloquentibus et ordinantibus demum die martis sexto agusti transfigurationis Domini et sancti Sixti omnes cardinales in Dei nomine intraverunt in conclavi, ut est moris, ad orandum et creandum secundum divinam provisionem alium papam futurum.

CXCVI. De morte marchionis Ferrarie.

Set inter hec supervenit aliud novum de morte illustris marchionis Ferrarie, qui de presenti anno causa devotionis et visitationis dicti domini quondam pape Pauli et aliorum sanctuariorum Rome, de mense martii proximi preteriti tempore quadragesimali venerat ad dictam urbem triumphanter et sblendide, multis aliis dominis mangnificis et stipendiariis constipatus, et

CXCVI, 5. *Cod.* sbendide

a dicto domino nostro papa cum maximo triumpho iubilo et honore receptus et cum eodem || conversatus mensibus duobus (c. 153 B) vel circa, et demum de mense madii cum ipsius domini pape
10 grata benedictione remeavit ad propria. set novercante fortuna post aliquod tempus dictus marchio infirmatus fuit, ut quidam dicunt, veneno; set auxilio fisicorum reconvaluit et apparuit quasi sanus et liber, set demum occubuit et ex hac luce migravit uno die vel duobus ante vel post mortem dicti domini nostri
15 pape Pauli. et quidam asserunt quod post ipsius mortem dominus Hercules nepos ipsius domini marchionis cum exercitu Venetorum intravit infra fines Ferrarie dominaturus in eisdem.

CXCVII. De electione et creatione pape Sixti Quarti.

M. cccc. lxxi. mensis agusti .viiii. die eiusdem, in vigilia beati Laurenti, cum stetissent dicti domini cardinales in conclavi per quatuor dies reclusi, ut est moris, et orantes disscectantes inter se secundum provisionem et pluralitatem vocum uniuscuiusque
5 eorum, quis ipsorum videretur eligendus; plures voces fuerunt date et applicite tribus ex hiis cardinalibus: videlicet Ravendensi, Bononiensi et Sancti Francisci. set quia dominus cardinalis Grecus egreferens cepit murmurare contra illos habentes plures voces; cui fuit per alios sibi improperatum et obiectum
10 quod taceret et nollet interrumpere propositum et electionem aliorum, quod adhuc dubitabatur si ipse tamquam grecus esset verus et cattholicus christicola. quibus verbis erubescens obmutuit patienter, set hii tres qui videbantur equales voces a ceteris, dixcutientes intra seipsos de sinceritate spiritus et in-
15 tegritate vite ipsorum, sponte et pariter voces suas reflexerunt in dictum dominum cardinalem Sancti Francisci vocatum primo nomine Franciscum et de ordine minorum fratrum sancti Francisci, || cui nomen pontificis fuit adiectum et impositum Sistus (c. 154 A) papa Quartus. et sic fuit creatus nutu Dei et alta voce pupli-

CXCVII, 13. equales voces] *suppl.* obtinuisse?

catus. et sic dixoluto synodo et aperto conclavi cum massimo plausu et iubilo omnium prelatorum et totius cleri et populi sancte Romane Ecclesie fuit pro vero papa et canonico assumptus et receptus.

CXCVIII. De singnis solis et aeris et tempestate vallida obscuritatis imbrium corruscationum et tonitruum.

Post cuius creationem post aliquos dies, videlicet die .xx. dicti mensis agusti, existente aere nubiloso de mane per totum set citra occidentem nigriore, ad horam prandii in tertiam et sextam horam diey dicte nubes versum occasum solis glomorate et denigrate sunt velud pix navalis inducentes super terram obscuritates et tenebras ac si esset crepusculum noctis, et secundum communem extimationem credebatur solem pati eclipsim non naturaliter sed per accidens, quod tunc luna non erat in gradu naturalis eclipsis; proferentes et producentes dicte nubes terribiles sonitus et strepitus aereos ac corruscationes et tonitruos indeficientes et crebros, cum aquis imbribus granirubus et ventorum turbonibus, corda et visscera hominum conturbantes, ita ut a pluribus doctis et prudentibus opinaretur hoc mangnum fore prodigium et apud mortales homines ostentum quod nemo huius patrie similis recordatur. verum quod dicta gravis tempestas non duravit nisi circa unam horam, in qua nulla domus tecta imbricis remansit, quod aque non dixcurrerent intus per totum et ostrica penetrarent et madefacerent omnia frumenta et alia suppellectilia in eisdem recondita et sistentia. et verum postea eodem die post meridiem surressit alia tempestas ventorum aquarum et imbrium, sed non cum corruscationibus et tonitruis, que dixipavit et confregit mangnam arborum quantitatem, set plures in uno loco quam in alio.

c. 154 B

Die vero dominico .xxv. eiusdem mensis agusti dominico in festo beati Bartholomey apostoli prefatus sanctissimus dominus noster Sixtus papa Quartus cum omnibus solempnitatibus ceri-

CXCVIII, 11. granirubus] *così il Cod.* 18. *Cod.* et et ostrica

moniis et triumphis debitis et consuetis a sacro sinodu militantis Ecclesie Romane fuit canonice coronatus et pontificatus, et in cathedrali et apostolica sede promotus et sublimatus et tan-
30 quam summus pontifex receptus et adoratus a cuncto clero et universo populo Romano ad honorem laudem et gloriam omnipotentis Dey patris et filii et spiritus sancti et omnium sanctorum eius, licet quidam emulatores blasfemaverint et murmurati fuerint contra eum in diversis. ex qua coronatione primam vel secundam
35 gratiam quam contulit, fecit perpetuum commendatarum illustrissimum dominum Iohannem regium filium Montiscasini.

Set ex hoc surrexit fama quod retroscriptus astrologus, qui prenunctiaverat mortem pape Pauli in verum, similiter predixit successus in regimine et mortem ipsius, licet apocrifum sit donec
40 veritas elucescat.

CXCIX. De alio astronomorum iudicio divulgato. c. 155 a

Sequitur copia cuiusdam iudicii astronomorum noviter per ipsos astronomos transmissi et divulgati.

Universis ad quos presentes pervenerint, magister Ieronimus philosofus Eufordie et omnes alii philosofi concordantur pacem
5 sempiternam in Domino. noveritis quod anno nativitatis Domini .M . CCCC . LXXII. de mense septembris Sole existente in Libra convenient omnes planete insimul cum Sole in cauda Dragonis et fiet singnum invariabilium rerum et orrendarum, fiet dilluvium per Saturnum, et venti flabunt simul, obscurabunt et
10 denigrabunt totum aerem et dabunt sonitus terribiles, et corda hominum dixipabuntur, subvertentur hedificia nec non et arbores, mangna prelia erunt in mari et mangna consumatio hominum, et plures civitates precipitabuntur in locis arenosis et sabulosis, et erit eclipsis a tertia hora usque ad meridiem ingney coloris
15 seu rubicundi et singnificat mangnam effusionem sanguinis et confusionem gentium et ruynam multorum prelatorum. preterea

CXCVIII, 40. *Il resto della pagina, più che metà, nel Cod. fu lasciato in bianco.*

erunt pluvie multe et occisiones in oriente et occidente. et erunt divisiones imperii rengnorum tirampnorum et communitatum; in principibus nullatenus veritas invenietur; imperator morietur; heresis rengnabit; orietur dubietas legis christianorum, et sarracenorum cultus immutabitur, et copiosa frigiditas maximarum nivium et glacierum, et per totum mundum mortalitas gentium. itaque mirantibus sodalibus nostris et aliis astrologis approbantibus verbis duximus revelandum pro redemptione et remissione animarum nostrarum, ut eas reveletis ingnorantibus et singnificetis, quod in eadem omnia concordati sunt philosofi Euthicie, Arabie, Yspanie, Francie, Anglie super hiis omnibus. datum Eufordie per numerum quidem dierum mensis decembris .M. CCCC. LXX.

c. 155 B

CC. De provisione monasterii Casinensis facta dom Iohanni inclito regis filio.

Hiis premissis, post plura et diversa colloquia peracta inter dictum dominum papam et dominum nostrum regem habita et tractata super collatione et provisione dicti monasterii Casinensis fienda, demum dictus illustris dominus Iohannes ordinarius commendatarius dicti monasterii Casinensis misit sui nomine, ad capiendum possexionem ipsius monasterii et presidendum in eodem donec ipse personaliter adveniret, reverendum patrem et venerabilem ac religiosum virum dominum Besarionem de Aragonia presidens congregationis Sancte Iustine et abbatem monasterii Sancti Severini de Neapoli ordinis sancti Benedicti, ac mangnificum et eximium utriusque iuris doctorem dominum Lodovicum de Borsis de Neapoli tanquam suum vicarium generalem in abbatia predicta. qui per plures dies in Sancto Germano commorantes et dixcutientes cum venerabile et spectabile viro domino Gentile de Spoleto commissario dicti domini nostri pape, ac calculantes omnes et singulas impensas et expensas factas per

CC, 8, 9. dominum—Iustine et *è aggiunta di altra mano che sembra alquanto più recente; in questo luogo nel Cod. era stata lasciata una lacuna per lo spazio di poco più che mezza riga.*

dominum Nicolaum de Lucca episcopum Mutunensem et precessorem gubernatorem ipsius monasterii, demum, ut fertur, pro expeditione bullarum apostolicarum et pro residuo stipendiorum
20 et emolumentorum dicti domini gubernatoris castellanorum et officialium existentium in terris arcibus et castellis ipsius abbatie, oportuit conclusive dictum illustrum dominum dom Iohannem solvere et assingnare tute et secure in terra Pontiscurvi dicto commissario in eadem terra commoranti pro dictis creditis
25 et debitis ducata duomilia et octingentos, datis per aliquos dies obsidibus certis nobilibus civibus Sancti Germani donec solverentur. pro quibus solvendis impositum fuit certum subsidium abbatialibus subditis et vassallis dicti monasterii.

Die vero lune .xiiii. mensis octobris quinte indictionis dictus (c. 156 a)
30 dominus abbas Sancti Severini et Lodovicus cum autoritate plenaria et notoria solutis dictis duomilibus et .viii.[c] ducatis nomine ipsius domini dom Iohannis commendatarii, adepti fuerunt possexionem dicti sacri monasterii et eius abbatie Casinensis cum plausu iubilo triumpho et honore omnium subditorum speran-
35 tium pro futuro ex eo consequi tranquillitatem pacem et commodum universale.

CCI. De alio singno vel cometa apparente de mense novembris.

Post hec die martis .xxvi. novembris .v. indictionis nocte a (1472) quibusdam fidedingnis pastoribus in campis dormientibus relatum fuit quod eadem nocte apparuit in aere quidam trabs ingneus in oriente dixcurrens versus occidentem, qui ardens suo
5 sblendore totam terram videbatur illuminare. et subsequenti die mercurii in nocte .xxvii. eiusdem hora .iiii. noctis luna .xv. passa fuit eclipsim quasi per totum et apparuit tenebrosa et sanguinea seu rubicunda, et duravit sic circa quatuor horas ante quam rediret ad perfectionem sui luminis.

CCI. 6. noctis] *Cod.* notis

CCII. De annona et fertilitate huius temporis.

Et est etiam notandum quod de presenti anno Dei gratia fuit mangna fertilitas frumentorum, adeo quod thumulus grani valuit et valet gr: .x. .xi. et .xii. et .xiii. et massima copia glandium et carnium porcinarum valoris trium tornesium pro quolibet rothulo; vini et aliorum fructuum commestibilium par- 5 citas, set olivarum et oley nullitas per totum rengnum et maxime in hac regione, adeo quod nil olivarum et oley pro presenti anno fuit habitum et recollectum, nec aves apparuere.

c. 156 b

CCIII. De accessu dicti dom Iohannis ad papam et aliis subsequentibus.

Die autem * * * eiusdem mensis decembris dictus dominus dom Iohannes secessit de Neapoli progrediens Romam gratias relaturum dicto domino nostro summo pontifici de beneficiis sibi collatis ab eodem, cum mangno comitatu prelatorum, videlicet archiepiscopo Salernitano, episcopo Surrentino et pluri- 5 bus aliis prelatis quos singulariter ingnoro, et cum aliis illustribus excellentibus et magnificis dominis ac nobilibus et egregiis viris et personis, quorum longum esset eorum dingnitates et nomina specialiter memorare; set inter ceteros cum domino duce Andrie comite Fundorum, domino cavalerio de Ursinis &c. cum quin- 10 gentis equitibus absque carriagiis et peditibus, actingentibus Romam .xiiii. die eiusdem mensis. quibus occorrerunt oviam quidam cardinales et omnes prelati et curiales domini nostri pape ac alii principes commilitones et nobiles Romani cum ineffabili triumpho gloria et honore. et sic post dies repausationis 15 ipsius se conferens ad presentiam ipsius domini nostri pape, cum benedictione subsceptus fuit ab eodem. et exinde die sabati quatuor temporum .xxi. decembris in missarum solempniis ut fertur, dictus dominus papa creavit et fecit tres cardinales, duos scilicet ordinis sancti Francisci et alium * * * * * * * * et 20

CCIII, 20. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di quasi una riga.*

similiter creavit et istituit dictum dominum dom Iohannem prothonotarium sue apostolice camere et sacri palatii eiusdem; qui secundum ceremonias istitutas in sollempni et matutinali officio natalis Domini iuxu dicti pontificis adstantis cantavit secundam
25 lectionem primi nocturni in basilica principis apostolorum beati Petri in Tuscia. et post aliquos dies videlicet .xxviii. eiusdem mensis decembris petita licentia et obtempta a dicto summo pontifice ceterisque cardinalibus et curialibus ipsius, disscedens ab urbe remeavit cum dicto comitatu versus rengnum. || et post, c. 157 A
30 positis dietis et progressibus suis quibus remeavit de Roma ad Sanctum Germanum, die tamen ultimo dicti decembris applicuit cum dicto illo domino duce Andrie et quampluribus aliis mangnatibus et dominis prelatis et aliis secularibus personis. cui totus clerus Sancti Germani cum aliis clericis abbatie convocatis et om-
35 nis populus utriusque sexus dicti Sancti Germani exierunt oviam usque ad portam Sancti Thome monacharum, ubi receptus fuit sub palio cum ympnis canticis et laudibus a dictis clericis et populo universali et delatus ad ecclesiam Sancti Germani et exinde ad palatium Casinense, et ibidem per noctem repausavit.
40 Die vero primo ianuarii in circumcisione Domini adscendit ad monasterium Casinense cum omni suo comitatu, ubi a venerabilibus patribus priore subpriore et universo conventu fuit subsceptus similiter cum triumpho gloria et honore, et ibidem pernoctavit, et sequenti die desscendit ad Sanctum Germanum
45 et ibidem mansit per aliquot dies, et die .xiii. eiusdem dictus dominus vocatus a patre discessit et reversus est Neapolim, relinquens in Sancto Germano pro suo gubernatore et vicario generali mangnificum virum utriusque iuris doctorem dominum Lodovicum de Borsis de Neapoli.

CCIIII. De morte illussTrIXIMI coniugis principis Rosscyani.

Interea relatum a certo est quod illustris domina domina * * * filia quondam felicis memorie regis Alfonsi, coniux illustris principis Rosscyani et ducis Suesse carceri mancipati decimo die presentis mensis ianuarii, sicut Domino placuit, migravit ad

Dominum in civitate Averse, superstitibus sibi sex filiabus et uno filio detempto in dicto castro Novo Neapolis, ubi est eius pater. 5

c. 157 B

CCV. De apparitione alterius comete seu celestis singni.

1472

M. cccc. lxxii. sub pontificatu domini pape Sixti anno primo de mense dicti ianuarii in principio apparuit singnum comete in oriente exiens circa quintam horam noctis. qui cometa a suo principio videbatur quasi parva stella obscura, effudens quoddam radium longum pallidum et caliginosum et parum lucidum, protensum sursum et longum plus quam per mediam cannam; et cotidie dictus augebatur et videbatur magis longus; sub quo videbantur tres alie stelle parum lucide et pallide. et per octo dies dictus radius videbatur ampliari in longitudine cum claritate ingnea et faciens cursum suum circa occasum. de mane in aurora remanebat in aere inter meridiem et vesperos. set quia apparuit per totum mensem ianuarii predictum et adhuc est et apparet cum dicto radio longiori et lucidiori, tamen progressus eius fuit diversiformiter in diversis partibus aeris et in diversis horis; quia primo apparuit in oriente circa quartam vel quintam horam noctis et mane videbatur in vesperis horis ante diem, et progrediebatur secundum cursum lune velociter qualibet nocte infra, secundum dixtantias aeris; sic et ipse, quia nunquam eadem hora et eodem loco apparebat quando videbatur nocte, nec uniformiter; quia dictus suus radius primo extendebatur versus orientem a dicta stella parva unde exibat, et medio tempore cotidie paulatim se vertens progrediebatur dictus radius versus orientem et in prima hora noctis. et insuper a pluribus bubalis et pastoribus qui custodiunt vigilias noctis, fertur et affirmatur quod in hiis predictis diebus seu noctibus apparuerunt una et quidam dicunt due alie stelle in septemtrione, similes dicto comete, que protendebant earum radios versus meridiem et apparebant circa horam medie noctis; set paucis diebus duraverunt; que una maxime visa est a quampluribus veridicis et diversis personis. set dicta prima visa est et apparuit quasi per duos menses continue.

CCVI. De adventu oratorum ill.mi ducis Burgundie ad dominum papam et ad regem. c. 158 A

Die .xv. predicti mensis ianuarii .v. indictionis tres mangnifici domini oratores: unus pater in Christo reverendus et duo milites strenui, quorum nomina et dingnitates penitus ingnoro, ex suis partibus venientes et progradientes actinserunt
5 Romam accedentes oraturi ad nostrum summum pontificem papam Sixtum predictum, et per aliquos dies explicita eorum oratione et consultantes cum eodem exinde progressi sunt Neapolim ad serenissimum dominum nostrum regem F. consulturi et confabulaturi super emergendis et arduis negotiis, de quibus
10 non licet homini loqui, quia cor regis in manu Dei. qui honorifice subscepti et cum ingenti gaudio et triunpho a dicto domino nostro rege, convocatis et convenientibus ibidem omnibus principibus ducibus marchionibus comitibus et aliis baronibus et dominis huius rengni per singulos dies alternatim, quilibet eorum
15 dominorum convivarunt illos preparatis dapibus excellentissimis et condecentibus tantis viris. qui etiam dominus rex et domini ipsis diebus exhibuerunt illis tantas iucunditates et letitias diversas lustrando dimicando per arma saltando corizando ludendo cantando sonando in tubis et tibiis organis et citharis de omni
20 genere musicorum, perseveraverunt continue in hiis tripudiis per totum carnisprivium, quod fuit .xi. die frebuarii; quo die inclitus et illustris dominus dux Calabrie ipsius domini regis filius preparavit illis regale et excellentissimum convivium in ipso die ultimo carnisprivii, ubi apparuerunt de omni genere dapium
25 et ferculorum confectionum et ex omni genere vinorum que potuerunt reperiri, incipientes a mane usque ad mediam noctem. in qua ultimo preparavit et continuavit dictum convivium de piscibus ex omni genere et diversimode preparatis. et sic finito carnisprivio ludentes et trimphantes ceperunt observationem
30 sancte quadragesime immediate. et accesserunt dormitum usque mane. || quibus festis et tripudiis carnisprivii peractis, ut supra, c. 158 B

CCVI, 9. negotiis] *nel Cod. scritto due volte.*

die iovis .xiii. dicti mensis frebuarii supradicti oratores et ambassiatores honorifice licentiati a dicto domino nostro rege per aliam viam, videlicet per Sanctum Germanum, intra rengnum reversi sunt Romam et in regionem suam. de quorum oratione 35 nemo scit substantiam veram, licet parabolose dicatur quod causa reformande pristine lige seu confederationis facte inter ipsum regem et ducem venerant.

CCVII. De pace et reconciliatione domini ducis Sore et Albeti cum domino rege.

Die autem .xxii. eiusdem mensis frebuarii dominus dux Sore et Albeti persuasus et monitus ab illustro domino duce Andrie socero suo et assecuratus ab illustrissimo domino duce Calabrie una cum ducissa sua consorte, accessit ad dominum regem, et die veneris in sero actinsit Neapolim, et ipso die sabati 5 de mane se contulit coram domino rege in metropolitana ecclesia Neapolis, ubi tunc celebrabantur matrimonialia sponsalia comitis Boccardi. qui dux coram omni plebe lacrimans se prostravit in terram ante pedes regis invocando et postulando misericordiam pariter et indulgentiam de obmissis et satagens obsculari pedes 10 eius, dictus dominus rex tanquam misericors et clemens non permisit, set ipsum accipiens per brachia eressit sursum et in signum remissionis fecit super ipsum singnum crucis, et exinde amplessatus et osculatus est eum. ex quo omnes astantes domini et populi lacrimantes glorificaverunt Deum et recommandaverunt 15 illum coram ipso exultantes et tripudiantes ac referentes laudes et gratias primo Deo et clementie ipsius domini regis.

c. 159 a Post hec die dominico primo martii in nocte, circa duas horas ipsius noctis apparuit quidam mangnus trabs ingneus et flammeus corruscans in celo, qui videbatur eminere et super- 20 esse in pertinentiis Rome, et post parumper sblendor et claritas ipsius in se videbatur obfuscari in eodem loco ubi apparuit. et exinde post pusillum resumpto sue claritatis sblendore re-

38. regem] *Cod.* rerem

pente videbatur progredere versus rengnum hoc cum eodem
25 sblendore, et postea paulatim evanuit et dixparuit, referentibus
hec quampluribus hominibus et personis pastoribus et agricolis
et maxime excubitoribus monasterii Casinensis, ubi etiam castel-
lanus vidit, et perterriti mirati sunt omnes.

CCVIII. De fonte scaturizante sanguinem ad horam per plures dies.

Subsequenter eodem die primo martii apparuit quidam novus
fons scaturizans sanguinem vel aquam velud sanguinem de-
currentem ad alias aquas parum procul in pertinentiis castri
Sancti Angeli Intheodici pertinentis abbatie Casinensi versus viam
5 qua itur ad castrum Sancti Apolinarii. et dicta aqua apparebat
sanguinea ab hora sexta, qua celebrantur misse quadragesimales,
usque ad horam none. ex quo obstento mirati sunt omnes populi
huius patrie et alii circumstantes hec videntes et audientes. et
perplures audientes et non credentes venerunt suis oculis experiri
10 et videre hoc prodigium et ostentum. quod clamore vulgaris
fame veniens ad aures domini regis misit quemdam de suis
videre hec omnia. qui sumpta dicta aqua et reclusa clara in
ampulla statim conversa est in sanguinem, et quidam alius po-
suit sanguineam in ampulla et versa est in aqua. et duravit
15 hoc ostentum per plures et multos dies quadragesime.

CCIX. De pace et affinitate contracta inter dominum papam et dominum regem.

c. 159 b

Die .xxiii. aprelis .v. indictionis facta et conclusa confede-
ratione inter dominum nostrum summum pontificem papam
Sixtum et dominum nostrum regem pro unione pace et tran-
quillitate sancte matris Ecclesie et totius rengni, fuit ordinata
5 affinitas inter eos. pro qua tractanda et concludenda dominus

CCVIII. 9. experiri] *Cod.* expiri

Leonardus nepos ipsius domini pape cum maximo comitatu et honore ipso die venit Neapolim ad dictum dominum nostrum regem; a quo cum cum mangno triumpho et plausu fuit subsceptus, et per .xv. dies inter se conferentes et communicantes demum conclusum et celebratum fuit matrimonium per verba de presenti inter inclitam dominam, dominam * * * * * ipsius domini regis filiam, et ipsum dominum Leonardum, quem dominus rex intitulavit ducem * * * * * et pro dote filie concessit multas civitates terras et castella, videlicet . . . .
. . . .
. . . .

CCX. De classe et armata pariter missa per dominum papam et regem contra Turchum.

Die autem sexto iunii subsequentis dominus cardinalis Carafa de Neapoli legatus a latere domini nostri pape contra Turchos cum pluribus navibus et galeis ipso die actinsit Neapolim et receptus fuit a rege et ab omnibus dominis mangnatibus et Neapolitanis cum ingenti triumpho gaudio et honore. cum quo ipse dominus rex misit etiam classem suam navium et galearum in maiori numero suprascriptarum, qui deberent se adaugere et adherere cum alia claxe Venetorum et aliorum fidelium christianorum, quos Deus protegat et victoriam tribuat salutarem.

c. 160 A

CCXI. De alia cometa vel singno surgente in aurora diey.

1472

In principio mensis iulii dicte quinte indictionis visum est et intimatum per agricolas et pastores pernoctantes in campestribus quod mane diluculo et in aurora surressit et apparuit quedam alia stella cum cauda flamea et longa, protensa ad modum comete in partibus orientis; que superveniente luce solis admictebat claritatem suam paulatim paulatim, et duravit quasi ad horam tertiarum, et quanto plus calebat sol tanto plus am-

mictebat dicta cauda calorem ingneum, et demum conversa fuit quasi in radium nubilosum. exinde se fecit tortuosum ad modum caude surpentis et postea evanuit et resoluta est in aerem.

CCXII. De effectibus subsequentibus ex dictis singnis super terram.

Set revertendo ad nostre intentionis propositum super retroscripto iudicio magistri Ieronimi de Euforbia philosophi, dico quod in hac regione Ytalie multa singna et ostenta fuerunt secuta et conperta tam de nostro visu quam ex relatione crebra et fide dingna plurimorum hominum referentium. nam relatum est quod in Tuscia de mense agusti dicte quinte indictionis in confinibus Aquependentis et circa fluvium qui dicitur « la Palglya » adeo inundavit repentinis pluviis tempestatibus et aquis .xv. die dicti mensis agusti, quod subvertit et conquassavit multa hedificia et omnes altos pontes in dicto flumine constructos a vertice usque ad bases, ita quod non apparent in aliquibus etiam fundamenta, nec non quamplurima homines et pastores et animalia infinita omnis generis domestica et silvestra suffocaverunt de nocte dicte aque. et hec quidam de nostris qui viderunt, testimonium perhibuerunt de vero. || et similiter relatum est quod eodem tempore et mense agusti ex dictis aquis et tempestatibus intumuit et inundavit flumen Tiberis Rome ultra solitum quale memoria presentia hominum viventium super terram non dicitur reperiri; educens et proiciens hinc inde dictum flumen multa et diversa cadavera et alia corpora hominum et animalium domesticorum et silvestrium similiter ex omni genere.

CCXIII. De eclipsi solis.

Et post hec de mense septembris .vi. indictionis in volvilunio secuta eclypsis solis hora tertiarum, ut prescribitur retro in dicto iudicio; set non duravit dicta eclipsis tanto spatio temporis sicut ibidem scribitur, nec potuit bene conprehendi quod in dicta

CCXII, 11. etiam] *Cod.* et 17. et] *Cod.* et et 18. presentia] *il Cod.* ̄pntia

hora insurrexerunt tante indunnationes aquarum corruscationum tonitruorum et tempestatum et nigrarum nubium per aerem in hac patria, quod aer obscuratus est sicut in crepuscolo noctis, et duravit per quartam partem unius hore ex quo sol a certo tunc passus fuit eclipsim. et exinde per plures dies postea continue secuta est pluvia, per intervalla tamen dierum tranquillorum.

Et postea de mense octobris subsequentis iterum insurrexit quedam alia tempestas ventorum et inbrium ac corruscationum et tonitruum in hac nostra patria abbatie Cassinensis, et potissime in pertinentiis Sancti Germani versus Sanctum Petrum in Montem, ubi creatus certus turbo ventorum et grandinum progrediens inde et versus partes ubi dicitur « lu Angnone » per longum et latum quantum bis girat sagita balistre; ubi effodit fregit conquassavit multas et varias arbores et plantas diversi generis, illas deferens et transilliens per iactum balistre unde extirpata fuerant et plantata.

c. 161 A Et similiter evertit hedificia que reperit per directum quantum se dilatavit ille turbo, et exinde postea semper erat aer quasi turbibus et nubibus occupatus, set callidus et temperatus in pluviis usque ad novembrem.

Et postea de novembre supervenerunt venti boree quandoque intensi quandoque remissi ac pruine glacies et frigora terribilia, et in plenilunio .xv. nocte novembris circa quintam vel sextam horam noctis luna fuit eclipsata, et apparuit pallida obscura et sanguinea quousque cepit resumere lumen suum ab uno latere et exinde per totum. interea parum pluit et remisse, set nebule erant super terram, et postea secute sunt glacies et pruyne cum serenitate. set die octavo lune, et .VII. mensis decembris per plures subsequentes dies fuerunt intense nebule per totam terram huius patrie, et exinde fuit calor solis sicut prime veris usque ad natale Domini.

32. lune] *Cod.* lun̄

CCXIIII. De intensis nivibus et glaciebus ac frigoribus subsequentibus.

Set transcursa nativitate Domini in volvilunio facto die mercurii penultimo decembris cepit aer turbari ad nives per noctes et dies in montanis, et ultimo die dicti mensis desscendentes dicte nives per planities singularum regionum coperierunt totam
5 terram ubique per totam Ytaliam. et sic per primum diem ianuarii, veneris et sabati magis et magis perseverantes dicte nives operuerant dictam terram, et sic dicte nives duraverunt per planitiem cum glacie subsecuta usque ad octavum diem ianuarii, quo cepit pluere usque ad mediam noctem et sic lique-
10 facte sunt nives planitierum, non tamen per montana, que fecerunt ex liquefactione earum mangnam indunnationem aquarum, et a media nocte usque ad diem || fuerunt graves venti, qui videbantur concutere hedificia, et dicte nives earum ponderositate fregerunt et conquassaverunt infinitas arbores maximum olivarum,
15 et quasdam effoderunt et conquassaverunt. et similiter arruerunt olivas citrangulos lauros ficus et multas arbores et plantas; deinde de mense frebuarii nives et aque cessaverunt et insurresserunt venti fugando nubes per aerem per plures dies.

c. 161 b

CCXV. De quodam venerabili heremita veniente Neapolim.

Noviter interea quidam heremita sobrius et squalidus, barbatus, etatis .xxxiii. annorum, vestitus vilibus vestimentis in habitu apostolorum, discalciatus, dormiens super terram et super tantum unam pellem ursi desupter et aliam desuper, Neapolim dicitur
5 venisse ad ecclesiam Annunctiate; ubi quasi cotidie predicat et annunctiat mundo multa terribilia mala ventura in brevi propter peccata populorum. et dicitur etiam quod Rome est alius similis, qui dicuntur esse .xii. secundum numerum apostolorum, deputati hoc in tempore per totum mundum ad similia predicandum uni-

CCXIIII, 6. *dopo* ianuarii *suppl.* et per dies 10. *Cod.* motana 16. *Cod.* lauro
CCXV, 5. *Cod.* annunctiat

versis christianorum populis, ut recedant a via mala et sequantur bonam pro redemptione animarum nostrarum. 10

Sed eodem mense martii .xx. die eiusdem affissum fuit in valvis maioris ecclesie sancti Germani de Sancto Germano, in nundinis sancti Benedicti quoddam iudicium astrologicum infrascriptum et stetit ibidem per octo dies. set ingnoratur a quo vel quem fuerit ibi affissum. de quo sumpta copia, erat continentie infrascripte, ut sequitur infra, nil adito vel mutato pro evidentia et ad fidem circumspicientium. 15

c. 162 a

CCXVI. De iudicio cuiusdam philosofi.

Alli 1473 dalli octo de frebaro fine alli tre de marzo è una regina la quale have rengnato et rengnarà al mundo et per consilglyo de pppp qqqq oooo hhhh et altri soy mali consilgly per li quali admalarà da li tre de marzo, lu Sole stando nella planeta d'Ariete coniunto collo singno de Saturno, aumentando le tre lune; et morerà dello supradicto dì fine alli duy de mayo. per la quale morte lu Sole stanno coniunto colla pyaneta de Marte et collo singno de Gemini morerando tante creature che lo sangue coprerà in multi lochi parte dello terreno, et serrà gran tremore de pagura delle creature nate in quisto mundo et maxime de quelle che so nate socto la pyaneta de Mercurio coniunto lu singno de Virgo, la luna adminuendo. per la quale morte vengnerà uno re per consilglyo de pppp cccc ssss oooo, lu quale rengnarà uno bon tempo et tenerà lu mundo in tranquillità et iustitia. 5 10 15

Magister Borcinus f.

Et ut enarrentur consequentia, de mense aprelis pluit per .viii. dies continue, quandoque remisse et quandoque habundanter ad temperantiam terre, et denique cessavit pluvia et flaverunt venti per dies et noctes vallidi et remissi, set in nocte resurrectionis Domini .xviii. aprilis fuerunt adeo vallidi et quasi per totum diem, quod in hac patria plura vetera hedificia corruerunt et si- 20

11. *Dopo questa riga, spazio bianco nel Cod. per due righe.* 16. quem] *Corr. vel per quem?*

milite arbores diversi generis exciderunt fregerunt et effoderunt, et sic perseverantes per dies et noctes intulerunt hominibus fri-
25 gora insueta.

CCXVII. De adventu illustris domini Gismundi fratris marchionis Ferrarie.

c. 162 b

M. cccc. lxxiii. de mense madii .vi. indictionis die * * * eiusdem illustris dominus Gismundus frater illustris domini Herculis ducis Ferrarie cum 500 et pluribus mangnificis dominis et nobilibus viribus equitibus venit Neapolim ad concludendum
5 et perficiendum matrimonium contractum inter illustrem dominam Elionoram dicti domini nostri regis filiam et dictum dominum Herculem. ubi ab ipso domino rege et cuntis aliis principibus et dominis ad hec convocatis cum mangno triumpho et gaudio fuit receptus, et per dies decem sollempnitates et
10 tripudia ac gaudia nuptiarum fuerunt celebrata. quibus peractis et celebratis, dicta domina Elionora dixponsata et cum lacrymis gaudiorum licentiata a domino rege patre et a cunctis illustribus fratribus et aliis mangnatibus dominis neapolitanis, die * * * * discessit de Neapoli comitata ab omnibus usque ad Sanctum
15 Iulyanum, et inde processit cum dominis et dominabus sibi in comitatu deputatis et venit ipso die Capuam, et ex post altera die progrediens venit * * * *, et exinde venit cum sua paterna maiestate et aliis mangnatibus et dominis rengni usque ad flumen turris Garilani, ubi facta paulisper mora, in separatione et di-
20 scessu filie a patre conmota sunt viscera utriusque, et renovatus est denuo plantus mangnus inter eos et universos alios hinc inde adsistentes et comitantes. et sic ipsa domina transacto dicto flumine processit ultra, et ipse dominus rex retrocessit Neapolim, que ipso die actinsit.
25 Alio die venit * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

c. 163 A

CCXVIII. De triumpho inclite ducixe Ferrarie facto sibi Rome.

Elionora de Aragonia ducissa Ferrarie.

Comme per altra nostra site advisato del nostro intrare in Roma, al presente ne occorre dareve adviso de quanto è secuto da poy fine ad questa hora. intrata in Roma venemmo ad desmontare in Sancto Apostolo, casa del rever.mo signor cardinale de Sancto Sixto, quale trovammo bene in ordene et bene ornata et apparata nello modo infrascripto. 5

Innella piacza avante lu palaczo era un talamo longo passi cinquanta duppii et ben largo, adornato de panni de racza ad torno, coperto de sopra de sey pecze de panno russo verde et byanco. ad lo 'n capo del talamo un catafalco ben grande et amplo, coperto per terra de tappeti et panni de rili con un celo de velluto cremosino. all' altro capo una credenzera de octo gradi, larga de palmi trenta, avornata de racza de fyori; qual talamo era apparato per lo convito. dall' altro canto della placza on altro talamo bene apparecchiato per farece certe demonstrationi con arme del S. R. dello illustrissimo duca de Ferrara et dello dicto cardenale per tucto. 10 15

Salluta la scala trovammo una sala mediocre, addobata pur de racza; dalla sala passammo per una camerecta et intrammo nella prima camera de paramento, dove era un lecto de paramento de setì venetiano celestro. 20

Dallà intrammo la seconda camera de paramento, dove era un lecto de paramento de setì cremosina, et sopra lu lecto una coperta de broccato d' oro leonato, foderata de lupi cervini con una balzana de martori ad torno, larga un palmo, et duy cosscini de broccato d' oro cremosino. 25

c. 163 B

Dallì intrammo in la camera dov' è la cappella con panno de altare de inbroccato d' oro cremosino, colle soe arme, panno d' oro racamato, sopra la tribuna quactro segia de velluto cremosino, quactro de velluto violato et una per oratorio coperta 30

tucta de velluto cremosino. tucte le dicte sedie erano guarnute de pomi de argento inaurati et frange d'oro longhe.

Dalla cappella intrammo in una altra camera dov'era un
35 lecto basso con un mataraczo de seta celestro venitiano, duy coperte de damaschino byancho foderate de boccassino byanco, et una coperta de sopra che copre tucto lo lecto fine in terra, de broccato cremosino peluso; sopra celo et cortinayo de damaschino byanco con frange d'oro et de argento men d'un
40 palmo longe; capitali de sitì celestro; quactro cosscini de broccato d'oro, quactro altri de velluto violato, duy altri de velluto violato, duy altri de velluto verde, duy sedie de velluto verde. era ancora in questa camera piecata sopre la cassa una coperta de velluto violata, foderata de velluto verde.

45 Dallà intrammo in un'altra camera dove erano duy lecti, uno grande con mataracxo et capitale de sitì verde, duy coltre de sitì verde; una coperta de broccato inaurato con pilo foderata de gebellini finissimi; celo et capolecto de sitì verde con frange adtorno longe mezo palmo; quactro cossini de broc-
50 cato inorato. l'altro lecto de reposu con lu mataraczecto de damaschino celestro; capitali et cossini celestri; coperta de velluto celestro foderata de sitì cremosini con una reversa de broccato de oro ad torno; duy altre segie de sitì verde.

Dallà sì intrammo ad man destra in un'altra camera, la quale
55 era l'ultima deputata per nuy, dove erano duy lecti, uno delli quali ha duy mataraczi de damaschino bianco con capitale et coltra de taffatà bianca; coltra de imbroccato d'oro cremosino; spreveri de damaschino byanco con lu cappello sopra; || duy c. 164 A
cossini in broccato d'oro cremosino; la porta dello spreveri et
60 un'altra lixta in mezo, ad torno de broccato biancho ben riccho et largo uno palmo et mezo, et le arme dello dicto cardinale sopra la porta.

Ne l'altro lecto grande puro mataraczi et capitali de sitì cremosino; coltra di taffatà biancho, et socto quisto lecto è una
65 carriola con mataraczo de sitì verde; duy coltre de taffatà cremosino, et coperta de inbroccato de oro violato; duy sedie de imbroccato de oro cremosino con duy predole de belluto cremosino, quactro altri cossini de imbroccato d'oro; celo et ca-

polecto de taffatà bianco foderato de boccassino con una frangia d'oro; cossini de damaschino bianco et altre sedie de diversi colori in quantitate. 70

Era in questa camera una tabulecta de noce coperta de belluto cremosino con frange d'oro et seta intorno, et sopre ipsa uno schecchо chyuso ad modo de conecta. tucta la camera era torneyata de damaschino biancho broccato. 75

Era ancora in questa camera uno retrecto ad modum de tribuna de altare, dove erano parecchy schecchy de odori, de avolio, et uno sceccho de aczaro grande quanto uno bacile de valvero et una cassa con orinale et cantarello de argento.

Da man sinistra della camera penultima se entra per una scala et sallese de sopra, dov'è una sala con tre camere, ad ciascuna delle quali è so lecto colla carriola con mataraczi capitali et cossini de siti de diversi colori, sacchoni de fustayno ad omne lecto plini de bommace et così li mataraczi, lenzoli de tela de lande per tutto soctilissimi. 80 85

Tucte le dicte camere fornite de racza integramente fine alle fenestre et tarpiti per terra per tucto. ad omne porta una nantiporta de panno de grana adracamato d'oro con le soe arme multo belle.

c 164 B La domenica matino per ordene della Santità de N. S. andammo ad San Pietro a vedere la soa messa, et fomo adcompagnata allo andare et tornare dalli predicti rev.mi cardinali de San Sixto et de San Petro in Vincola. fò cum nuy alla messa la regina de Bosnia. audita la messa basammo lu pede ad soa Sanctità; vedeone volentieri et fecene bona accollenza demostrando havere havuto piacere de nostra venuta. po mangiare ne vennero ad visitare li rev.mi cardinali Ursino et de Napoli; in so lo vespero lu cardinale de San Sisto fe fare una representatione de la storia de Susanna, cosa veramente multo bella et dingna ad vedere; et sic transivit dies dominica. 90 95 100

Lu lunidì lu dicto cardinale de San Sixto ne convitò, et una cum nuy li infrascripti, et fece lu convito nel predicto talamo; et la credenzera sopranominata era ben fornita de argento per tucti li predicti gradi.

105 Adrivati in tavola stectemo un peczo in pedi colle spalle nostre volte alla tavola, et venne una collatione in deice confectere con certe aquile imperiali de zuccaro, et fo collatione de zuccaro et melarange inzucarate et indurate et tasse da bevere con malvasia.

110 Facta collatione venne l'acqua ad mano et lavamoce ciascuno allo sou bacile con acqua rosata. lavate le mane ne assectemmo tucti in sedie de seta, et dal lato dextro nostro sedeva lu dicto cardinale, lo signor duca de Andria et lo conte Ieronimo frate de ipso cardenale. dall' altro lato sinistro S. missere 115 Gixmundo, la duchessa de Amalfi, || e missere Alberto de Traverso, lu duca de Amalfi, la contessa de Altavilla, la contessa de Brochanico. la dicta tavola havea tuvalle quactro l'una sopre l'altra. c. 165 A

Assectati in tavola venero le cortella, salere de zuccaro in-120 durato et pane de lacte inaurato; tasse in tavola con vino et bicheri.

Adpresso un pagio con un piacto con .x. cotingnoli piccolini, ad ciascuno lo sou, belli et benfacti per antipasto.

Placti cinque de fecatelli de caponi, et de caprecti macerati 125 et scutelle con animelle; vino bianco garbo.

Piacti cinque con duy caponi per uno, coperti con byanco mangiare con grani di melagranati inaurati, et .x. scutellecte con .x. pollastri coperti con sapore pavonazo; garbo et vino corso.

130 Duy vitelli integri bulliti, in piactelli cinque ben grandi, et ad ciascheuno de ipsi peczi .v. de vitelli; .v. de castrato; .III. de senguato; .III. capricti integri; .VI. pollastri; .VI. caponi; teste de vitello et col bullito piacti cinque de salsume, presucti somete salsiczule et menestre .x. de zucche.

135 Piati cinque ben grandi de arrusto, in ciascuno delli quali erano vitelli peczi .VI. capricti integri .III. pezuni .X. pollastri .X. conilli .IIII. et pagone uno vestito con salsa camellina in salsari.

In questo venne uno iovene con una iorlanda et una viola in mano; et arrivato cantò questi versi:

113. *Cod.* Ieronino

Me pater ethereo voluit desscendere olimpo 140
Atque hec in medium verba referre iubet:
Desine mirari nostri convivia celi,
Convivia hiis mensis Iuppiter esse voluit.

c. 165 B Item incontinente venero quactro con un monte in collo, et ad presso al monte tre paghi integri, una pagonessa con pulcini, duy fasani, una gena, duy drongne, duy caprioli tucti integri, et uno urso vivo; tutti questi animali se misero ad torno allo monte; sopre uno cantava li infrascripti versi: 145

Dum celum et summi modulatur fata tonantis
Orpheus invente clarus ab arte lire, 150
Subsistunt amnes, miratur silva, volucres
Conveniunt dapibus preda parata novis.
Herculis ah quanto melior fortuna, negata est
Euridice Alcide nunc Leonora datur.

Piacti cinque de gelatina de caponi, et della mollume erano desingnate dello cardinale dentro la gelatina certamente ben facte. 155

Piacti cinque con turte bianche inaurate et ioncate de carne, et pera moscatelle in tasse.

Lavamone le mani con acqua de fyuri de citro, e fo levata una tovalla, tasse et coppe da bevere. 160

Confectere .x. con .x. navi de zuccaro de sopre piene de gliandi et rose de zuccaro et .x. tasse con pinochyata in forma de pissci de diverse manere. cortellere et salere de argento et pane inargentato, frectelle de sambuco, et lemboni sciruppati in tasse .x. argentate. 165

Piacti cinque con anguille impastate et inargentate. storiuni tre sani; menestre .x. de amendole et salsa bianca.

c. 166 A L'altra mesa de Perseo con Andromaca cantò l'infrascripti versi:

Vicit amans monstrum cesa modo gorgone Perseus, 170
Exolvit duris cautibus Andromaden.

153. ah] *Cod.* ab 156. desingnate] *intendi* le arme 171. cautibus] *Cod.* cantibus

Unius est condam coniux data palma laboris
  Bix sex qui domuit te Elionora petit.

Piacti cinque de anguille arrosto con sapore giallano.
175 L'altramesa de dea Ceres su de un carro tirato da duy anguille colli infrascripti versi:

Mesta Ceres raptis lustrans vestigia nate
  Aspicit an tantis nupserit in talamis.

Piacti cinque de pessce frisco in argento con pomarange.
180 tre conche grandi de argento piene de pessce in gelatina.
Piacti cinque de torte de herbe inargentate. cresomola, cerase.
Acqua odorifera per lavare le mani, et fo levata la secunda tovalla, tasse et coppe da bevere.
185 Confectere .x. piene de zuccaro laborato ad ymmagini de homini et de dyamanti inaurati. cortelere, salere de oro.
Scotelle .x. con .x. pollastri arrosti alla catalana et deice taxe de cerasa agre. certi coppi de pasta pieni de qualle vive: rocti li coppi le qualgle volaro per lo talamo.
190 Cinque altri piacti con coppi de aucellame et altre coperte.
Tramese de Venus et Atthalanta et Hippomenes con li infrascripti versi:

Dat Venus Ypponiene splendentia mala puelle,
  Vincitur a multis ante petita procis.
195 Atthalantam capiant fallacis munera destre,
  Allicit Illitiae te Lionora decus.

Piacti cinque con duy caponi per piacto coperti de salza de verde mangiare; garbo con fyuri. c 166 B
Piacti cinque grandi de arrusto con pedi de vitelle .v. et .III.
200 de castrato; duy caprioli integri; tre porchecte integre; quactro caponi et octo papari per placto.
Uno Hercule con un leone socto, colli infrascripti versi:

172. est] *Cod.* ēē 196. Illitiae] *Cod.* Illitide

Tribuitur iuxa monstrorum in vulnera cede
Et nemean diro destra pavore levat.
Victor es Alcids, stratique ab ore leonis 205
In talamos veniet nunc Lionora tuos.

Uno altro Hercule con lo apro socto, con li infrascripti versi:

Fundit aprum insano populantem Menala dente
Et cumulat mensas destera manu ssuas.

Uno altro Hercule collu thoru socto et con Dianora allato, 210
colli infrascripti versi:

Alcide vallis vallidis tentas acchee lacertis
Atque anguis frustra nigra venena modo.
Ammictit taurus sublimis frontis honorem,
Quin, quod optat, sequitur pulcra puella virum. 215

Et colli supradicti Herculi, Baccho et Andriana con versi infrascripti:

Letus adoratis properat nunc Bacchus ab Indis,
Lustrat et herculeas barbara pompa dapes.
Iam prohibet comites tantis dixcumbere mensis, 220
Hic celebrat talamos pulcra Andriana tuos.
Non cernis vitem geminataque gaudia sentis?
Grata puer duplici pocula Bacchus adest.

Un cervo integro cocto in pedi; quatro phanciulli mezi homini et mezi caprioli. 225

c. 107 A Cinque piacti de gelatina con .v. coperte ad modo de..., coll'arbole dactilo et lu alicorno della divisa del duca Borso.

Cinque piacti de tucte coperte, et alle coperte multe tramese de Hercule con li versi infrascripti:

Aurea que vigili servantur poma dragone 230
Eripit Alcides et fera mangna cadit.

206. nunc] *Cod.* nuc 209. *Cod.* destra, 218. *Cod.* letis *e* bacchum 223. adest] *Cod.* adē̄ē 226-27. *Cod.* ad modo de collarbole

Non tamen hunc capiet libicarum forma sororum,
Nam solo Alcidi nunc Leonora places.

In quisto punto lu sole conenzava ad scoperire la tavola
235 et foro presentati qui duy versi ad proposito:

Omnia de summo venerunt numina celo,
Letus ad has mensas tu quoque Phebe venis.

Cinque piacti con duy caponi per piacto; composta de marsapani. dea Venus in sul carro col Baccho et colli infrascripti versi:

240 Hec sibi legitimos Martis defendit amores
Quem tetigit roseo fortia terga dei.
Ac tuus Alcides servabit federa talem,
Vellet habere Iuno pulcra Venusque virum.

Piacti .x. con .x. marsapani. infra questo mezo misser Tito
245 fece li infrascripti versi:

Mangna tue nobis prebent spectacula mense,
Sunt tamen hec animo Sixte minora tuo.

L'acqua in mano.
Amendole fresche inaurate et nucelle verdi, sane.
250 Parecchy piacti de confectioni per la collatione.
Dece confectere con .x. turri colli balgly adtorno de zuccaro, et foro boctate de sopre lu talamo ad sacco.
Levata la tavola lu ballo de Hercules con cinque mascoli et nove domne; fra lu ballo vennero li Centauri, et fecese una c. 167 B
255 bella bactalglia; li Centauri vinti da Hercule retornaro et formose lu ballo.
Durò lu dicto convito dalle .xii. hore sonate fin alle .xviiii. sonate, con tanto ordene, tanti boni gesti et tanta roba in habundantia, che non forria poxibile omne cosa ad unguem.

233. *Cod.* Alcide

Fornito lu dicto convito ce andammo ad posare, et vicino 260
alle .xxiii. hore andammo collo dicto cardinale de San Sixto ad
visitare la Santità de N. S. quale ne vede volenteri et fecene gran
caricze. donome un formaglio con secte ponte de dyamante,
duy camelli colli scavi et una acchanea lyarda.

Donò anchora alla duchessa de Amalfi, alla duchessa de 265
Cavi, alla contessa de Altavilla, alla contessa de Bucchyanico,
ad Margarita Ursina, ad Covellina et ad Martina uno dyamante
per una.

Lu martidì matino lu prefecto ne mandò ad presentare duy
belli et grandi bacili et bocali duy de argento inaurati. 270

Lu cardenale de San Sixto un bello ioyello: una crocecta
col diamante lavorato ad modo de gillo; duy cappelli de seta
con pomicti de perle et d'oro, et uno scalfaturo de argento bello
et grande; uno bello pectene de avolio con la coda de pili bella.

Lu cardenale de San Petro in Vincola ne donò una bella 275
conecta da pace.

Lu cardenale de Napoli ne donò duy pecze de bammacino
et un'altra conecta multo bella.

c. 108 A Lu martidì po mangiare San Sixto fe fare una representa-
tione de un miraculo dello corpo de Christo. 280

Lu mercurdì matino accompangnata dallo reverendissimo
cardenale de Napoli andammo ad visitare la Santità de N. S.
dove trovammo San Sixto. deoce soa Santità grata audientia
et donoce gran quantità de angnusdei tanto ad nuy quanto ad
tucta la compangnia. 285

Lecentiata da soa Santità, adcompangnata dallo dicto carde-
nale de Napoli et da San Sixto vedemmo lu Vùltu Sancto et
tornemo in casa. da po mangiare fece fare San Sixto un'altra
representatione de san Iohanni Battista. la sera alle .xxiii. hore
ne venne ad visitare monsengnore de Napoli. 290

Questa matina allo usscire de Roma ne fecero compagnia
Napoli, San Sisto, San Petro in Vincola et Monreale uno bon
peczo de fore de Roma, et semo venuta ad Campangnano.

Non lassaremo de dire che la sera denanti che ce partes-
semo, lu dicto cardinale San Sixto mandò un sou scoderi colle 295
chyavi delle cassi che erano nelle dicte camere et fecene mo-

strare octo altre coltre de broccato de oro foderate et desfoderate. da po comenzò ad mostrare le turche de seta et de broccato de oro .CL. et tennemo che syano vicino ad sey hore. fasti-
300 diammo et preghemmo quillo scoderi non ne mostrasse pyù; et cusì mancò, ca altramente che serria adrivato ad di nanti che havessemo fornito. et erano le broccate sete in tucta perfectione et multo dengne.

Porrite dunque, singnor conte, comprendere de quello ch'è
305 sopra dicto, tucti li nostri progrexi in Roma et le cariczi ne so state facte. pregamove che de tucto date novella alla maestà del S. R.; allo illustrissimo singnor duca de Calabria; alla illustrissima duchessa; al singnor don Iohani; allo singnor don Frederico; al singnor don Francisco; ad madama Biatrice; ad missere Pa-
310 schale, et ad tucti quissi altri singnori et gentili homini, perché semo certa lo haverando caro intenderelo. datum Campangnani .X. iunii .M . CCCC . LXXIII.

CCXIX. De alio triumpho exibito sibi Florentie.

c. 168 B

Elionora de Aragonia ducissa Ferrarie.

Spectabilis et mangnifice comes regie paterne consiliarie nobis dilectissime.

Habiandove per altra nostra dato particulare adviso dello no-
5 stro arrivare in Fyorenza et de quanto seguì per quillo dì; allo presente ne occorre advisareve de quanto è secuto da po. mercurdì matino andammo ad vedere li triumphi faceano quisti Fyorentini in tal dì; et arrivata al talamo preparato per nuy in pyacza, vennero primo quactro giganti, duy mascoli et duy
10 femmene. adpresso venero septe rappresentationi. la prima quanno lu nostro singnore Dio donò la lege ad Moysex; la seconda della annunctiactione della nostra domna; la terza della nativitate de nostro singnore; la quarta dello baptismo; la quinta della resurrectione et disscensione al limo et liberatione delli
15 sancti patri; la sexta della Penthecosta; la septima della assumptione della nostra dompna. in verità belle cose ad vedere

et actamente facte. la sera vedemmo la offerta fanno li citadini colla Singnoria ad sancto Iohanni, et po andammo ad visitare la Annunctiata. heri, che fo lu dì de sancto Iohanni, vedemmo correre li barbari, et fin che quilli se misero in ordinatione et 20 un peczo da po che hebero curso, vedemmo ballare certe dompne quali stavano apparecchiate per questo. et un talamo preparato per nuy in casa de un citadino nominato Lenzi sopre la strata dove corsero li dicti barbari. venne po una collatione domestica, in la quale (c. 169 A) || Lorenzo et Iulyano servero de scuderi. li quali 25 certamente tucti questi dì so stati in festa et hanno demostrato essereli multo conpyazuta la nostra passata dacquì. hogi eramo deliberata partire; ma quisti singnori, per adiustare le iornate affin che sarrebbe alli tre de iulio arrivaremo ad Ferrara, hando voluto che stamo ferme, et cusì farrimo. demane, pyacendo ad 30 Dio, alle .xx. hore continuaremo lu nostro camino et da paxo in passo ve advisaremo de nostri progrexi como havemo facto per lo passato. datum Florentie .xxv. iunii .m . cccc . lxxiii.

Elyonora.

CCXX. De secundo adventu illustrissimi et reverendissimi domini nostri domini dom Iohannis de Araonia in abbatiam Casinensem.

Die secundo iulii .vi. indictionis illustrissimus et reverendissimus in Christo pater et dominus noster dominus dom Iohannes de Araonia apostolicus prothonotarius et commendatarius Casinensis ex Neapoli venit visitare suam abbatiam Casinensem et se recreare et hac estate spatiare cum subditis et 5 fidelibus suis filiis abatialibus. qui ipso die de mane processit de Theano ad Sanctum Petrum in fine et ad fontem ipsius; ubi honorifice fuit acceptus, et inde sumpto prandio venit circa horam nonarum ad Sanctum Germanum, et die dominico sequenti adscendit ad monasterium Casinense et ibidem pernoc- 10 tavit, et inde reversus est ad Sanctum Germanum.

CCXXI. De remisso terremotu.

c. 169 b

Die mercurii .vii. dicti mensis in aurora diey fuit terremotus remissus per totam hanc patriam luna .xix.[a]

CCXXII. De progrexibus dicti domini dom Iohannis intra abatiam et extra.

Die .xi. eiusdem dictus dominus accessit ad Sanctum Georgium, et ibidem exultantibus animis a concivibus fuit honorifice receptus, et prandidit et cenavit in ponte tabularum preparato super aquas, et cena facta reversus fuit ad Sanctum Germanum.
5 Die .xxv. eiusdem venit ad Sanctum Heliam de mane, et audita missa prandidit et sero cenatum fuit, et inde reversus fuit ad Sanctum Germanum.

Die .xxviii. eiusdem secessit de Sancto Germano cum omnibus suis et fuit pransum ad Sanctum Georgium, et de sero
10 accessit cenatum in Fractis, ubi pernoctavit, et mane accessit Molam pransum, et inde properavit Gayetam ubi mansit per plures dies, et inde reversus per viam Trayecti ubi pernoctavit, et mane transiens Garilanum vidit Sanctum Castrense et Flacchas Petulia Casinenses, et inde venit Bandram, et ibidem commedit de sero
15 a mane in ponte preparato supra flumen. et die sabbati .vii. agusti reversus fuit in Sanctum Germanum.

Die .xiiii. agusti adscendit ad monasterium Casinense, et sequenti die fuit reversus ad Sanctum Germanum.

Die lune .xvi. accessit cum domino duce Sore Albetum, ubi
20 dictus dominus excepit illum gaudens et triumphantur cum inauditis iocunditatibus et oblectationibus avium et ferarum sylvestrium atque piscium in mangna quantitate.

Die vero veneris .xx. agusti reversus est ad Sanctum Germanum, et post dies octo recessit et abiit Suessam cum dicto
25 duce Sore et domino Nicolao de Pretamolara, ubi steterunt per dies, et inde dictus dom Iohannes reversus fuit Neapolim.

CCXXII, 13-14. *Cod.* petulia casineñ

c. 170 A

CCXXIII. De tempestate et fortunali tempore pervento in hac patria secundum iudicium astronomorum.

Quia conmorante Suexe dicto domino dom Iohanne regis filio suus dominus rex pater nunctiavit sibi quod acceperat per relationem quorumdam astronomorum, quod omnino illis diebus in brevi subsequentibus debebat fieri aliquid orribile et mirabile singnum in celo vel in terra ex terremotu vel alia tem- 5
pestate, et quapropter sibi provideret pro sua et aliorum salute; propterea facta intimatione per regem suo filio de predictis, omnis hec patria sibi cavit pro maiori vigilantes in nocte et dormientes extra domos suas timore terremotus.

Unde factum est quod die .viii. septembris septime indic- 10
tionis in festo nativitatis gloriose Virginis hora .xxiii. diei ipsius totus ipse dies fuit nubilosus et caliginosus cum nubibus integerrimis versus occidentem et meridiem. et ante ipsam horam .xxiii. totus aer cepit denigrari, adeo quod videbatur solem obcubuisse et esse crepusculum, quasi sicut esse solet in prima 15
hora noctis per totam hanc patriam. in quibus tenebris ceperunt terribiliter undique flare venti et turbines cum imbribus et grandinibus spissis et intensis ac groxis ad pondus unius libre et medie de maioribus, et cum continuis et indeficientibus corruscationibus fulgoribus clangoribus tonitruis et terribili so- 20
nitu per universum celum et aerem, ac cum tremore abissus et terre, ita quod videbatur machina mundi dixolvi. ex quibus in diversis locis et partibus perierunt et fuerunt mortui plures homines et pecora diversi generis ac volatilia pennata, et universi etiam homines fuerunt exterriti, clamantes et invocantes Deum 25
fusis lacrimis pro misericordia. et hec tempestas duravit quasi per horam, unquam deficiendo, licet per varia et modica intervalla quandoque habundantius quandoque remissius dicta tempestas imminebat, et ubi plus et ubi minus offendebat; que etiam videbatur procedere et venire a partibus campanee Rome versus 30
c. 170 B rengnum et Terram laboris. ‖ set in hac patria dicta tempestas

23. *Cod.* perieret

et fortuna intulit multa mala et specialiter in sacro monasterio Casinensi, ubi existentibus sanctis reliquiis in altari propter festum beate Virginis omnes monaci et ministri ecclesie et altaris
35 obstupuerunt et facti fuerunt velut mortui, quidam ex eis corruentes in terram exanimes. et dicte reliquie sanctorum corruerunt in terram quasi confracte. ecclesia ipsa coperta lateribus et tabulis plumbeis pro mangna parte impetu dictorum tempestatis et ventorum remansit discoperta, quia dicti turbones et
40 contrarii venti per vim evulserunt dictas tabulas plumbeas evertentes suptussupra vario modo, et alias quamplures deferentes per aerem diverso ordine quantum girat iactus balistre, et usque ad pineas vinearum ipsius monasterii. et similiter dicti turbones discoperierunt in partem omnia alia domicilia ipsius monasterii
45 deicientes portas et fenestras ipsorum. et insuper dicta tonitrua coruerunt angulos campanarii et ecclesie, ac deiecerunt caminerias eminentes super cameras hospitum dixcoperientes etiam ipsas cameras, et submoverunt marmores pavimenti ipsius ecclesie et extra per girum diverso ordine; et quidam tubicem in atrio porte
50 ipsius monasterii ex tonitruo fuit interemptus, et multa alia mala fecit dicta tempestas intus et extra dictum monasterium, quia arbores effodit confregit ac fructus arborum uvas dixipavit. ita quod secundum communem extimationem dictum dampnum ipsius monasterii non restauratur nec reparatur et reformatur
55 sumptibus duorum millium ducatorum auri.

Que tempestas descendens per declivium super civitatem Sancti Germani fecit similiter; quia deposuit primo campanam Rocce Ianule et illam per aerem deportavit et confregit in scrupulosa saxa suptus ipsam roccam, deinde ecclesiam sancti Germani
60 et omnes quasi domos civium pro mangna parte dixcoperuit et lateres cum dictis grandinibus grossis confregit et subvertit, et per aerem ulterius deportavit. || que tempestas et indunnatio aquarum descendens per montem Rocce Ianule adeo defluit per vicos et plateas dicte civitatis, quod videbatur subfocari; ita quod
65 omnes ecclesie et domus terrane dicte civitatis existentes in plano implebantur aquis non habentibus exitum per meatus suos ad extra, in tantum quod abundavit aqua per plateas planas usque ad mediam cannam, et in platea Rapidi clausit portam, et non

c. 171 v

valens exire per portam versa est retrorsum per alias circumstantes plateas et loca; et nisi duo viri audaces et fortes se spoliassent et cumfregissent dictam portam clausam Rapidi, fuissent subsecuta multa alia peiora mala per totam civitatem, quia omnes habitantes in domibus terraneis et subsolaribus planis oportebat eos adscendere ad domos suprasolares ne demergerentur, et multa victualia que erant in ipsis domibus, fuerunt absorta et deperdita. et similiter ab extra arbores uve et alii fructus terrestres, ac olera et caules ex dictis grandinibus ventis et tempestatibus fuerunt confracti conquassati et deperditi. post hec autem remisse pluit, et vinum fuit carum, set olive pauce, tamen fertiles et sincere, et yems fuit callida et temperata et parum ninsit.

CCXXIIII. De obitu fratris Petri cardinalis Sancti Sixti.

In anno domini .m . cccc . lxxiiii. septima indictione infra octavam natalis Domini decexit et occubuit dictus cardinalis Santi Sixti nepos domini pape ex morte repentina; set quidam dicunt ex veneno. qui triumfaliter pre cetaris cardinalibus vixit et lasscive. et similiter paulo ante fuit mortuus dominus cardinalis Theanensis. quorum anime requiescant in pace, amen.

c. 171 b

CCXXV. De adventu illustrorum dominorum ducis Calabrie et consortis.

Die dominico .viii. madii .vii. indictionis illustrissimi duces Alfonsus una cum Ypolita sua consorte, dux Calabrie primogenitus serenissimi domini nostri Ferdinandi filius, stipatus quampluribus mangnificis dominis et dominabus et aliis suis curialibus et sociis, numero quatringentis equitibus et viginti dominabus, et aliis suis curialibus et sociis numero quatringentis equitibus et viginti dominabus, causa devotionis et peregrinationis venerunt ad Sanctum Germanum pro visitatione beatorum Benedicti et beati Berardini in Aquila. et die lune sequenti

10 adscenderunt ad monasterium Casinense diluculo; ubi permanserunt usque sero, et sumpta cena descendentes et equitantes super asellos bardis stratos tanti mangnifici domini usque ad declivium montis ad ecclesiam sancti Antoni, exinde equitaverunt usque ad Sanctum Germanum. in quorum adventu per abbatiales terras
15 et homines fuerunt exhibita multa exenia et dona presutorum et gallinarum, ac panes vini et byadi palearum lingnorum lectorum et aliarum rerum comestibilium. set Sanctus Germanus donavit eisdem scatulas quamplures confectorum zucari, faculas et candelas ac pullos et presuptia; et Sanctus Helias circa
20 horam .xxiii. diey .xii. donaverunt dictis consortibus ducibus .xl. presuptia, pullos .xliv. et .iv. barilia vini rubey. et exinde ad laudem et gloriam ipsius domine recitaverunt orationem infrascriptam, videlicet:

CCXXVI. Oratio ad illustrissimam ducissam Calabrie Ypolitam.

Illustrissima nostra domina et cunctarum fulgentissima tamquam stella matutina atque sapientissima et valde decora; divina providentia apparuisti nobis hodie nocturnas pellens tenebras, et tecum deferens sblendidissimum solis iubar regium
5 filium consortem vestrum, quorum radiis illustrati nos universi Casinates populi pariter letantes et gaudentes concinimus dicentes: || gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bone voluntatis, quia meruimus lumen sereni vultus tui hodie videre; quare cantabimus canticum novum exaltantes gloriosum nomen
10 tuum per secula. letare itaque, o nostra domina spetiosissima, Mediolanensis ducis dignissima filia, tanto serenissimo duce regio filio et coniuge decorata, et prosperum iter faciat vobis Deus salutaris noster et omne consilium vestrum confirmet in bonum impleatque Dominus omnes petitiones vestras, et holocaustum
15 vestrum pinguefiat ac oratio vestra adscendat in conspectu Dey sicut incensum in conspectu suo, supplicationesque nostras pro-

c. 172 A

CCXXVI. Ypolitam *aggiunta di altra mano.*

14

pitius respiciat ac misericorditer exaudiat, ut nos indingnos tuos famulos recommissos subscipias, et pro nobis apud nostram regiam maiestatem et eius primogenitum consortem vestrum intercedas. quibus intercessionibus speramus ubique protegi et coram vobis continue gloriari corde optimo et perfecto, adiuvante Deo per secula seculorum, amen. 20

Die vero martis .x. dicti mensis dicti illuxtrissimi duces et coniuges discesserunt a Sancto Germano diluculo versus Albetum; ubi pernoctantes mane accesserunt pransum ad lacum Poste et ad piscandum, et captis piscibus de sero accesserunt Soram, et inde per viam vallis Toreti processerunt versus Aquilam; ad quam .xviii. dicti mensis madii adplicuerunt, ubi triumfaliter cum maximis honoribus et gaudiis fuerunt habiti et recepti. et pernoctantes ibidem tribus diebus pro veneratione sanctorum demum remeantes per partes Aprutinas divisim unus ab altera dictus dominus dux properavit versus Theramum et Lancyanum Aprutii superioris. et domina ducixa venit per viam Sulmonis et inde ad castrum Sanguinis, Venafrum et Theanum penultimo madii predicti, et inde Neapolim incolumes. Deo gratias, amen. 25 30 35

c. 172 b

CCXXVII. De miraculo intervento contra Turchos.

Relatum fuit et adfirmatum hiis diebus per plerosque fide dingnos, quod mangnus Turchus, ut facilius haberet ingressum contra Latinos et Italicos maxime huius rengni Siculos et Venetos, misit partem sui exercitus, circa .lxxx. milia Turchorum bellatorum, in principio mensis iunii .vii. indictionis, in insulam seu civitatem que vocatur Scutini, subdite Venetiis et provincie Albanensium, et castrimentata est dictam civitatem circumcirca, destruendo et dixcurrendo totam provinciam illius per unum mensem et medium; in tantum quod nemo poterat tute exire claustra civitatis predicte. unde postremo penuria aque opprexi et quasi desperati se converterunt ad Dominum corde contrito et spiritu humiliato cum clamoribus lacrimis et orationibus ac confexionibus ieiuniis et fragellis nuda carne verberationibus tam viri quam mulieres denudati a cingulo supra eorum carnem par- 5 10

15 vuli et puelle cum processionibus circuentes dictam civitatem per ecclesias et sanctuaria clamando et invocando misericordiam Dey super eos. quare ipse Deus, recordatus misericordie sue qui nunquam derelinquid sperantes in se, videns afflictionem penitentiam et contritionem illius populi subito preparavit unam
20 nubem solam super dictam civitatem et populum, ex qua innundaverunt tante aque super ipsam civitatem per sex horas continuas, quod omnem civitatem ac putheos et cisternas ipsius implevit et refecit liberans illos a penuria et calamitate predicta. et insuper eodem tempore inmisit pestem pessimam super dictum
25 exercitum Turchorum, quod omnes cruciebantur et moriebantur undique; et sic timore percuxi, cohacti sunt se abmovere de obsidione predicta et derelinquere in libertate dictam civitatem per quinque milearia retrocedentes ab eadem. et exinde abierunt delusi ab eorum proposito in regionem suam. et ideo ait Pro-
30 pheta de tribulatione: « invocatione invocavi Dominum et exaudivit me in latitudine; Dominus adiutor michi est, et non timebo quid faciat michi homo ».

CCXXVIII. De recessu illustrissimi domini Frederici regii filii.

framm. 3 A

Die .xxiii. octobris .viii. indictione 1474 inclitus dominus Fredericus regius filius missus a rege disscessit a Neapoli ad illustrissimum dominum ducem Burgundie, ut ferebatur, ad contrahendum matrimonium cum eius filia. in cuius comitatu
5 profecti sunt quamplures mangnifici et strenui domini de regno. quibus adeuntibus Romam sanctissimus dominus papa Sixtus Quartus cum cardinalibus et aliis prelatis et dominis triumphaliter exceperunt illum ibidem morantem per plures dies. et

CCXXVII. 32. *Qui termina il quaderno, e le ultime nove carte che seguono, non formano un altro quaderno, ma in parte lacerate e tutte staccate le une dalle altre, furono cucite di recente nell'ordine dei numeri da 1 a 9. Che tale ordine non fosse giusto vedesi dal contesto, mentre nessun aiuto si ha per ciò dalla numerazione antica, non rimanendone in queste carte vestigio. Che se poi nemmeno la disposizione qui adottata (frammenti* 3, 2, 1, 5, 4, 6, 7, 8, 9) *paresse accettabile, potrà ognuno corregerla da sé, servendosi delle indicazioni marginali.*
CCXXVIII. 1. 1474] *Cod.* 174

inde secedens accessit ad illustrissimum dominum ducem Ferrarie congnatum suum, ibidemque moram traxit quasi per unum men- 10
sem et medium, et inde disscendens per alveum fluminis quod dicitur « lu Pò » se contulit Venetias, ut videret civitatem et gloriam eius. ubi dux illustrix Venetorum cum sue glorie apparatu, et singuli alii mangnifici cives et domini ac mercantes et seculares populi cum eorum navigiis et carinis per mare accur- 15
rerunt illi per tria miliaria maris procul ab urbe cum universis generibus musicorum exaltantes et triumphantes; et sic receptus fuit ut decuit illum recipi, et facta ibidem mora per .x. dies sumptibus ipsius civitatis, fuerunt sibi patefacta et ostensa omnis gloria cunteque gaze et thesauri puplici ipsius civitatis. et post- 20
modum processit per varia discrimina viarum ad dictum dominum ducem Burgundie, a quo fuit triumphaliter subsceptus ut filius.

CCXXIX. De obitu illustris principis Salerni.

De mense vero decembris subsequentis dicti anni .viii. indictionis morte naturali set repentina occubuit, superstitibus sibi duobus filiis; quorum̀ primogenitus per regiam maiestatem fuit in dicto principatu confirmatus et electus ac dilectus a rege sicut eius pater, qui hedificavit suum triumfale palatium in platea 5
Nidi et in conspectu Sancte Clare ex quadratis lapidibus ad modum dyamantis et aliis mirabilibus structuris, cuius in tota civitate Neapolis non apparet similis.

framm. 3 b

CCXXX. De anno sancto facto per papam Sixtum.

M. cccc. lxxv. in vigilia et vesperis natalis domini nostri Ihesu Christi celebratis per dominum papam et cardinales in patriarchali ecclesia sancti Iohannis Laterani de urbe, confluentibus ibidem pro maiori parte populo Romano et innume-

CCXXX. sancto] *scritto due volte nel Cod.*

rabilibus aliis personis utriusque sexus, aperta fuit porta Sancta ipsius ecclesie; per quam, qui devote confexi introierint die noctuque, miserante Deo indulgentiam et remissionem omnium peccatorum suorum a culpa et pena obtinebunt et consequentur per totum unum annum integrum; infra quem ex omni natione christicolarum multitudo concurrit copiosa.

CCXXXI. De accessu regis Ferdinandi Romam.

Die .xvi. ianuarii dominus rex, convocatis principibus ducibus comitibus baronibus mangnatibus et aliis militibus et curialibus suis quos elegerat in comitatu suo, recessit de Neapoli ipso die et actinsit Capuam; alio die Suessam, et inde Caietam; et postea versus Fundos, et sic de die in diem profectus est per Maritimam usque Marinum, longe ab urbe per octo miliaria; ubi stetit et resedit per aliquot dies donec prepararentur in urbe condecentia ad receptionem eius in urbe. verum quia propter multitudinem dominorum et mangnatum comitantium ipsum regem necexe fuit civibus et incolis dicti Marini cedere et relinquere lares suos et maxime mulieribus propter pudicitiam et earum castitatem, ut commodius possent hospitari in eorum hospitiis intra et extra dictum Marinum. et tamen multas alias gentes oportuit dixpergi per alia oppida circumstantia et campestria. quo ibidem morante per aliquos dies, donec vocaretur a dicto nostro sanctissimo domino papa et aliis cardinalibus et curialibus prelatis unanimiter concordantibus, || in die purificationis beate Virginis, videlicet secundo die frebuarii, dictus dominus papa misit cereos faculas et candelas ab eo benedictas et sanctificatas innumerabilis numeri et quantitatis ob devotionem offerendas primo domino regis et ceteris aliis primatibus et curialibus, secundum eorum dingnitates preheminentias et honores. [framm. 2 A]

Die vero sabati quarto eiusdem frebuarii dictus dominus rex cum dictis suis principibus dominis et curialibus statuit illos secundum eorum dingnitates ante eum precedere binos binos

10. *Dopo* copiosa. *il Cod. aggiunge* set *e il resto della riga è bianco.*

equis et ornatos dingnioribus vestibus ceteris aliis solitis deferri, circumtestis gemmis et margaritis ad placitum cuiusque, deferentes etiam circa collum torques et catenas puri auri ad numerum .LXX. dominorum principum ducum comitum et aliorum mangnatorum. quibus sic in ordine properantibus versus urbem, 30 pro parte domini pape exierunt obviam ei universi cardinales, preter francigenos, et alii universi prelati et curiales et mangnifici domini cives romani extra urbem, et cum maximo gaudio et triumfo exceperunt illum cum sonis gaudiis et tripudiis ducentes trans Tiberim usque ad gradus basilice beati Petri apostoli 35 in Tuscia. ubi deequitantes pedester adscenderunt gradus ad ecclesiam et cum eorum devotionibus orationibus oblationibus et obsecrationibus visitaverunt illam. et inde regrexi adscenderunt palatium domini pape usque ad cameram sui proprii concistorii, in qua ipse dominus in pontificali se preparaverat sedens 40 in maiestate in suo solio consueto. ad quem properante rege et genuflectente coram eo ac obsculato sibi pede, dominus papa surrexit de solio et procedens per duos passus amplessatus et obsculatus est eum statuens sedere eum infra se. || et sic alii car- (framm. 2 B) dinales et prelati ac regi principes et domini, obsculato pede 45 domini pape, quilibet fuit locatus in loco suo circumcirca, aliis vero circumstantibus erectis. ubi, post certa puplica colloquia inter se prolata coram omnibus circum adstantibus, dictus dominus papa descendens de suo solio, manu cepit dictum dominum regem et ipsum introduxit in cameram secretiorem, 50 reliquis remanentibus ab extra in dicta camera concistoriali. ubi dicti domini papa et rex inter se secreto confabulati sunt de emergentibus causis et negotiis circa duas horas. et demum vesperascente die exiens de camera hospitatus est in eodem palatio domini pape cum tricentis dominis curialibus suis, et ceteris 55 aliis ab extra fuit facta provisio de condingnis hospitiis iuxta dingnitates et qualitates ipsorum, non longe a palatio predicto. et sic dictus dominus rex stetit ibidem per totum diem dominicum usque ad diem lune sequentem; quo die implorata et obtenta licentia, secessit et ivit * * * * * *, ubi fecit carnisprivium 60

53. *Cod.* emergetibus.

sequenti die martis. et exinde die iovis .viiii. frebuarii rursus reversus fuit ad urbem et ad dictum dominum papam. ubi ratificatis colloquiis, post plurima dona sanctuaria et spiritualia, ac alia pretiosa iocalia ipsi regi et aliis primatibus suis per ipsum
65 dominum papam et cardinales elargita et condonata, cum eius benedictione disscessit et in pace remeavit per viam Campanee in rengnum suum.

CCXXXII. De adventu regis ad Sanctum Germanum.

Die vero dominico .xii. frebuarii, quia fama erat dictum dominum regem venire ad Sanctum Germanum et in abbatiam Casinensem, in qua nondum venerat per prius; ea propter inclitus et illustriximus eius filius don Iohannes de Aragonia, apostolicus
5 prothonotarius et perpetuus commendatarius monasterii Casinensis, fecit suum maius hospitium in Sancto Germano preparari et fulciri cuntis necexariis et oportunis ad eius gloriam et honorem ac victum et substantationem omnium confluentium cum eodem, || sumptibus abatialum vassallorum eius, de sin- framm. I A
10 gulis necexariis et oportunis, videlicet lingnis paleis lectis et stramentis. ubi in eius adventu occurrerunt omnes abbatiales syndici et alii quamplures principales homines abbatialium castrorum portantes dona et munera domino regi predicto, sperantes aliquam se accepturos ab eodem. quare civitas Sancti
15 Germani de per se donavit et optulit dicto domino regi certa vasa argentea et deaurata ad summam centumquinquaginta ducatorum; et reliqua castra dicte abbatie pariter et comuniter donaverunt eidem unam coppam et unum bacile argenti deauratum † et sequenti die lune in mane discessit, nulla audientia † ....oris
20 prestita nec gratia implorata. pro qua universaliter imploranda et ....rum vel centum
optinenda ego qui supra notarius preparaveram orationem infrascriptam coram ipsa regia maiestate explicare; set quia mane diluculo discessit, recitare non potui; tamen placuit illam hic inseri et adnotari. cuius tenor talis est:

10. *Cod.* singlis nexariis 19. *La postilla marginale, in parte perduta, è della stessa mano del resto.*

CCXXXIII. Oratio fienda ad dominum regem.

Loquebar de testimonis tuis in conspectu regum et non confundebar: verba sunt prophete prophetarum in psalmo &c. serenissime et gloriosissime noster domine, domine Sicilie rex &c. omnium principum princeps excellentissime, vere scimus et credimus quod a Deo venisti et cor tuum est in manu Dei experientia comprobante. nam nemo potest facere que tu facis, recte intelligens rectiximeque dixponens omnia sicut angelus Dei. quis ergo non timebit te, o rex sapiens super omnes sapientes terre? dilexisti namque iustitiam et hodisti iniquitatem, et propterea unxit te Deus, dominus deus tuus, oleo letitie et imposuit super caput tuum coronam de lapide pretioso, statuitque te super solium et tronum terrenorum regum. tribuat igitur tibi Deus secundum cor tuum et omne consilium in bonum confirmet, || impleatque omnes petitiones tuas, ac augeat tibi gloriam et honorem ad exaltationem sacrosancte matris Ecclesie, subsidiumque et favorem catholice fidey, christianorum expungnationem quoque et conflictum infidelium paganorum, ac restaurationem et victoriam terre sancte Ierusalem, cuius rex scriberis et appellaris. et tu, domine Deus Sabaoth, salvum fac regem hunc, tribue quoque ei longitudinem dierum et exaudi illum ea die qua invocaverit te; in cuius hodie novo adventu gratulamur et gavisi sumus gaudio mangno valde, dicentes « Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bone voluntatis ». ob quam rem, o Casina patria, surge, illuminare; o nobiles viri et cives egregii atque plebei, letamini in domino. o quoque omnes populi Casinates, venite et mangnificate dominum mecum nomenque eius exaltemus in invicem, quia nova lux hodie nobis apparuit, et gloria domini nostri regis super nos illuxit; quo credimus et speramus, annuente Deo, a cunctis imminentibus periculis protegi et eo triumphante salvari, precedentibus nostris obsequiis et meritis quamquam indignis. genuflexi igitur et consternati super terram ante pedes eiusdem vestre maiestatis suppliciter exoramus et humiliter poscimus quatenus vestra solita et innata clementia

framm. 1 B

nos cunctos vestre maiestatis subditos et illustriximi vestri incliti
35 filii et domini nostri ac patris reverendissimi don Iohannis perpetui commendatarii Casinatis vassallos subscipiat recommissos in cunctis nostris necessitatibus et commoditatibus debitis et oportunis; quia pauperes et egeni facti sumus nimis, nisy ipsa beningna vestra maiestas de cetero misericorditer provideat et succur-
40 rat, et hec munuscula argenti vascula per nos universaliter oblata et impensa quamquam minima dignetur ipsa vestra maiestas non quantitatis effectum, set solum vestrorum humilium subditorum pauperum devotionem subscipere et affectum. ad hoc, ut Deus ipsam vestram maiestatem exaltet et sublimet ad summi imperii
45 apicem et demum totius orbis terrarum cesareum triumphum ac gloriam et honorem per secula seculorum, amen. .a. dixi, domine, miserere nostri.

CCXXXIIII. De matrimonio contracto cum filio comitis Urbini.

framm 5 a

Et exinde idem dominus rex reversus est Neapolim cum omnibus complicibus suis, et post pasca nuptui tradidit unam de filiabus suis naturalibus illustri filio comitis Urbini capitaneo generali sancte matris Ecclesie et college dicti domini nostri
5 regis. et exinde tradidit nuptui unam de filiabus principis Roscyani sui congnati filio illustris domini Alisandri fratris quondam comitis Francisci ducis Mediolani armorum capitanei. in quo nuptiarum festo celebrato Neapolis in castro Novo dominus rex mandavit dictum principem tamquam patrem ipsius sponse exire
10 carceres ad contrahendum dictum matrimonium. quo celebrato et facto festo, ipso die mandavit ipsum reponi in carceribus sicut prius de mense madii .viii. indictionis. et pretermissis aliis triumfis post predictos dies secutis, interea ipse dominus rex gaudens et triumphans vagabat huc illuc per rengnum iuxta sui
15 desiderium et appetitum.

CCXXXV. De matrimonio contracto cum rege Hungarie.

Et ex post de mense iulii subsequentis dicte .viii. indictionis fama surrexit quod idem dominus noster rex matrimonium contrasserat per verba de futuro cum dicto Hungarie rege, cui convenerat in consortem inclitam eius filiam legitimam et naturalem nomine Beatricem. pro cuius dote imposuit subditis et vassallis suis rengni unum alium tertium extraordinarium ultra aliud tertium solitum, utrumque persolvendum per totum mensem agusti subsequentem. et sic secutum extitit cum maxima difficultate et exasperatione ac penuria subditorum murmurantium ululantium et se reclamantium ad Deum. tamen ita oportuit fieri, quod dicti duo tertii infra tempus et tempora fuerunt exacti et soluti ac adsingnati regiis commissariis deputatis.

framm. 5 B

CCXXXVI. De infirmitate domini regis.

Die .v. mensis novembris .viiii. indictionis relatum fuit undique fama volante infortunium dicti domini regis; quod cum ipse deliberasset cum suis curialibus pro superventura hyeme accedere in Apuliam ad venandum, ut solitus fuerat, usque ad carnis privium, placuit sibi primo requirere et visitare suam cavallariam equorum cursorum et destrorum degentium et commorantium in diversis et pluribus locis pertinentiarum Capue, videlicet « allo moczone delle rose, et in Arnone », et in civitate Calenii; et cum ad ipsam civitatem Caleni devenisset et repausaret, repente sibi supervenit quedam gucta seu infirmitas ipsum opprimens, et obmutescens quasi ad mortem, adeo quod per septem horas continuas obmutuit nil sentiens nec respirans ut mortuus. ex quo surrexit fama, quod erat mortuus, per totum rengnum et extra. et post septem horas gratia Dei adhibitis sibi remediis salutaribus revixit et respiravit superveniente sibi pestifera febre,

CCXXXVI, 3. *Cod.* supventura

ita quod usque ad nativitatem Domini de periculo mortis non evaxit; et potius opinabatur de morte quam de vita ipsius, et nemo quasi credebat illum vivere, eo quod toto tempore infirmitatis sue stetit occultus; et nemo illum videbat nisi sui ca-
20 merarii et eius filii et medici qui sibi adsistebant; qui referebant aliis illum convalescere. pro cuius salute et vita per summum pontificem et ecclesiam romanam fuit effusa oratio in conspectu Dei et commissum, ut omnes populi huius rengni facerent processionem tribus diebus et orarent pro salute ipsius; et sic gratia
25 Dei reconvaluit et cum bara fecit se deferri et portari Neapolim occulte et quasi nemine vidente et sciente, et post plures dies accessit Tripolim ad balnea et propter temperantiam aeris; ubi stetit et repausavit usque ad verem et quadragesimam. et similiter dictus dux Calabrie eius filius eodem tempore stetit gra-
30 viter infirmus ex febre tertiana et quartana.

CCXXXVII. De dilluvio aquarum.

framm. 4 A

Nota quod toto tempore autumpnali modicum et remisse pluit, ita quod semina grani fuerunt multum commoda et acta in hac patria, adeo quod unus dies non fuit pretermissus in seminando, et omnia sata fuerunt apte nata et pulcra; set a
5 die sancte Lucie cepit parum pluere cotidie usque ad nativitatem Domini et etiam per totum mensem decembris, et die dominico in nocte ultimo dicti mensis sine strepitu ventorum ninxit per totum, ita quod montes et totam planitiem coperuit duobus palmis et plus, et secunda nocte ianuarii surressit tam mangna tem-
10 pestas aquarum per totam Ytaliam, quod omnia maiora flumina Ytalie et torrentes innundaverunt extra eorum sinus et alvea et undique per campestra dirruentia dixipantia et evertentia pontes possexiones et hedificia hinc inde et circumquaque, adeo quod a quinquaginta annis citra non est memoria hominum similis
15 diluvii; et sic per consequens postea pluit de mense ianuarii et frebuarii interpollatis diebus, unde creverunt aque ex continuis pluviis. set de mense martii .xxi. eiusdem similiter pluit, unde

indunnaverunt flumina et torrentes, quod vix poterat per itinerantes transiri; neque ex continuis aquis segetes potuerunt cultivari et purgari a zizaniis suis. 20

CCXXXVIII. De adventu don Iohannis ad montem Casinum.

Die mercurii .xxvii. martii dominus don Iohannes regis filius venit cum curialibus et domesticis suis ad Sanctum Germanum et mane in octava beati Benedicti adscendit ad monasterium Casini, ubi stetit certis diebus, et convocatis sindicis terrarum Abbatie illos monuit et rogavit ut ad sui contempla- 5 tionem vellent fodere et dilatare ac purgare piscariam in verdario Sancti Germani, sicut per homines ipsius Sancti Germani fuerat incepta. et sic factum fuit quod quilibet terram fodit et purgavit partem sibi desingnatam.

Framm. 4 B

CCXXXIX. De iubileo regni Sicilie per dominum papam Sixtum.

Placuit sanctissimo domino nostro pape Sixto, cui cura imminet nostrarum animarum pro infirmis senibus debilibus mulieribus et egenis ac aliis quibuscumque ex causa legittima occupatis, qui accedere non potuerunt ad Urbem ad impetrandam gratiam preteriti anni sancti, ut ipsius anni sancti sint participes 5 et non inmunes et indulgentiam consequantur eamdem et remissionem peccatorum a culpa et pena; generose indulsit et concessit vere penitentibus et confexis, ut quotquot infra futurum pasca resurrectionis Domini et usque ad penthecosten properarent et accederent Beneventum peregrinationis causa, et certas 10 ecclesias ibidem existentes, prout in sua exprimitur et continetur, quam eandem indulgentiam et remissionem optinerent, quam optinuissent si properassent Romam in dicto anno.

CCXXXVIII, 6. *Cod.* dilataria 8. *Cod.* quelibet

Et insuper concessit aliis supradictis quibuscumque legitime
15 occupatis, qui ad Beneventum accedere non possent, accedant
ad statutos prelatos et sacerdotes in eorum dyocesi electos infra
dicti temporis spatium et confiteantur illis, et iniunctas eis penitentias exequantur et eamdem indulgentiam optinebunt. amen.

CCXL. De conflictu illustris ducis Burgondii.

Die .iii. frebuarii .viii. indictionis .m . cccc . lxxvi. dictus illustris dux Burgondie cum suo exercitu, numero sexaginta
milium armatorum equitum et pedestrium, una cum regio filio
Frederico cum apparatu suo quatuor milia Ytalicorum et renn-
5 gnicolarum fuerunt opprexi et expungnati a Scibiczeris Theotonicis, hominibus bellicosis pro maiori parte pedestribus, habitantibus in montaneis; in quo conflictu asseruntur occisi plures
quatricentis hominibus, et maxime Ytalicis.

CCXLI. De alio conflictu eiusdem ducis.

framm. 6 a

De mense etiam iulii subsequentis iterum fuit pungnatum inter
predictos dominum ducem Burgundie et Sciviczeros, ut fuit
relatum; in qua pungna fuerunt interempti plures homines, et
maxime Ytalici; et sic dictus dominus Fredericus regis filius
5 capta licentia discessit ab eodem duce cum consociis et gentibus
armigeris suis, et dicitur accessixe ad dominum regem Francie;
cum quo mora facta aliquot diebus postea per mare recessit et
venit ad portum Pisarum, et alie sue gentes se condusserunt
per terram ad illum.

CCXLII. De sponsaliis regine Hungarie et eius recessu.

Die .vii. septembris .x. indictione 1476 frater domini regis
Hungarie cum mangno apparatu et comitatu dominorum
et aliorum comitantium de Hungaria ac cum triumfo venerunt

circa septem centum viri et mulieres magne reputationis matrone centum ad dixponsandum et deferendum supradictam 5
Beatricem regis filiam ad dictum dominum regem Hungarie virum suum. in quorum adventu dominus noster rex, adsociatus quasi omnibus principibus ducibus comitibus et mangnatibus dominis sui rengni, cum maximo gaudio triumpho gloria et honore excepit illos, et per plures dies triumfavit cum eisdem 10
et cum militia suorum dominorum et civium Neapolitanorum utriusque sexus, triumfantium corizantium lustrantium et iubilantium per vicos et plateas Neapolis, et maxime in mangnifica platea Corrigiarum cum diversis instrumentis et generibus musicorum ac conviviis et epulationibus mirabilibus et inauditis. 15
et inter hec die .xv. dicti mensis septembris dicta domina Beatrix servatis servandis fuit dixponsata dicto regi. cuius matrimonii contemplatione dictus noster rex eius pater pro dote

framm. 6 B

et nomine dotis dicte sue filie || promisit et convenit ac manualiter et realiter adsingnavit ac numeravit in conspectu omnium 20
dominorum et aliorum circum astantium centum septuaginta tria milia ducatorum de auro et alia triginta milia ducatorum extimatorum in gemmis et margaritis ac aliis pretiosis bonis et iocalibus condecentibus et adpretiatis. et exinde .xxviii. die mercurii dicti septembris disscessit de Neapoli cum maximo 25
triumpho iocunditate et gaudio cum lacrimis et luctu mixto versus Beneventum, et inde per Apuleam usque ad portum Manfredonie. et inde adscendentes in navibus et galeis transfretarunt Venetias, ubi repausavit per decem dies, in quibus dux et civitas Venetorum dicte regine inauditum honorem triumfum et exhi- 30
buit. et post hec disscessit et per alveum fluminis qui dicitur « lu Pò » accesserunt ad ducem Ferrarie visuri dominam Eleonoram uxorem dicti ducis et sororem ipsius regine, et mora ibidem facta per aliquos dies, postea arripuerunt iter per terram et extra fines Ytalie versus Ungariam, et per relationem 35
eorum qui adsociaverunt eam et sunt reversi, dicunt quod .xiii. die decembris in die sancte Lucie dicta regina actinsit ad regem

CCXLII, 4. *Prima il Cod. aveva, dopo* reputationis, iuvenes et matrone ducentum, *poi corretto.*

virum suum oviantem sibi per duodecim milearia extra regiam suam civitatem, que vocatur Budina, cum curribus aureis et innumerabilibus dominis equitibus et triumfis, que hic pretermicto quia esset longum et difficile omnia referre que audivi.

CCXLIII. De reditu Frederici filii regis.

Die .xxi. octobris .x. indictionis dictus dominus Fredericus reversus fuit saluber, gratia Dei, de Burgondia in hoc rengnum cum suo comitatu per viam Aprutii ad serenissimum dominum regem Ferdinandum genitorem suum.

Die .xxiiii. decembris .x. indictionis in vigilia nativitatis Domini dominus rex mandavit ipso die in sero fieri luminaria et gloria de matrimonio per eum contracto cum inclita filia serenissimi domini, domini don Iohannis regis Aragonum.

CCXLIIII. De penuria presentis anni 1476.

framm. 7 A

Nota quod in hoc anno 1476 recollectiones victualiorum fuerunt pluribus annis preteritis deteriores, in tantum quod vix est recollectum granum quod sufficiat ad seminandum pro anno futuro et ad vesscendum usque ad natale Domini, et valuit thumulus grani usque ad natale Domini quinque carlenis. et similiter unum modicum et minus aliis temporibus pro duabus partibus. et etiam oleum inter parum et nichil. et omnes alii fructus defecerunt, non legumina nec fructus aliarum arborum apparuerunt, nisi in spetie rari. et tempore seminum in autumpno pluvie multe et aquarum dilluvia peiora prioribus anni preteriti dixipantia multas terras et semina; ita quod pro medietate minus non potuit seminari secundum solitum usque ad natale Domini. in quo die natalis cepit ningere per totum, et semper sequentibus diebus fuit nubilosus et turbidus, preparatus

CCXLIIII. *Prima nel Cod. erasi scritto* 1477, *poi corretto dell'istesso carattere in* 1476.

ad ningendum; tamen die dominico in nocte .xxvii. decembris 15
et sequenti ninxit terribiliter per totum et coperuit arbores et
totam terram tribus palmis in hac nostra patria, sed plus vel
minus in aliis, secundum loca dixposita. et postea ex serenitate
aeris supervenerunt glacies et pruyne coagolantes et indurantes
dictam nivem super terram cum intenso frigore. per totum 20
mensem ianuarii duravit dicta pruyna et glacies. et ex inde
de mense frebuarii interpollatis diebus semper pluit et ninxit
cum dictis glaciebus ventis et pruynis terribiliter frigidis, dixi-
pantibus desiccantibus et arescentibus quamplures arbores fructi-
feras nec non herbas domesticas et silvestres, ac olera et plantas 25
ortorum dextrussit. et exinde insurresserunt venti frigidissimi
et arridi undique, quando unus et quando alter, et non pluit
amplius usque ad medium aprilis; sed venti flabant adeo, quod
propter frigora et ventos segetes erant parve et quasi aduste,
sed superveniente pluvia modesta per aliquos dies aprilis et madii 30
dicte segetes creverunt et perfecerunt fructum; et quamquam
sint rare, tamen sunt optime plene et in eis non apparet aliqua
zizania usque ad messem; et similiter apparuerunt ceteri alii
fructus omnis generis in mangna copia in istis et omnibus huius
regionis partibus marinis, set e contra in montaneis, ubi anno 35
preterito fuit grani fertilitas, pro presenti anno dicitur esse maxima
sterilitas.

framm. 7 B

CCXLV. De crudeli morte domini ducis Mediolani.

O mangnum infortunium et crudele novum hiis diebus di-
vulgatum coram hominibus. quod die .xxvi. decembris
huius presentis anni 1477, videlicet in die et ecclesia sancti
Stefani Mediolani, dum illustris dux Mediolani ob causam de-
votionis properasset triumphaliter cum suis mangnificis collate- 5
ralibus et curialibus ad dictam ecclesiam ad audienda ibidem
officia divina celebranda in eadem, quidam Andreas * * * * *
latro et proditor spiritu diabolico instigatus et furore ac veneno

18. *Cod.* dixposit e seneritate

capitalis odii et iniquitatis accensus, proditorie finxit velle alloqui
10 dictum ducem in ipsa ecclesia stantem cum curialibus suis a
longe circumdatum; et cum adpropinquaret eidem cum debita
reverentia, optulit sibi unam licteram. qua recepta, ut legeret,
ipse proditor insiluit in eum cum educto gladio et ipsum per-
cuxit in pectore letaliter; ex quo ipse dux cecidit in terram. ad
15 quod unus de circumstantibus cucurrit adversus dictum Andream
et illum evaginato ense percussit in capite, volens ulcisci mortem
domini sui. set dictus ensis fractus fuit in duas partes, eo quod
ipse Andreas tenebat in capite cassidem occultam. qui statim
invasit illum et percutiens occidit, et denuo recurrens ad dictum
20 ducem iterum repercuxit eundem duobus aliis vulneribus, et
exinde duo fautores et complices ipsius Andree, fingentes se oc-
currere in favorem dicti ducis, dicentes « non havere pagura, sin-
gnore », percuxerunt illum diversis aliis vulneribus. quo peracto,
omnes irruerunt in illos et ceperunt eos, et dictum Andream tras-
25 serunt per totam civitatem, strasinando per terram, et postea in-
ciserunt per quartos, et alios complices suspenderunt. et ipsum
dominum ducem reduxerunt semivivum in suo castro. qui, inter
ploratus et ululatus domine ducixe sue uxoris et aliorum suorum
dominorum propinquorum et curialium, recommisit uxorem et
30 filium dictis dominis suis propinquis, et infra tres horas migravit
ad Dominum. cuius anima requiescat in pace, amen. post cuius
mortem multe novitates et rebelliones sunt secute, de quibus
tanquam ingnarus et incertus hic non facio mensionem.

CCXLVI. De morte domini ducis Burgundie.

framm. 8 A

Subsequenter relatum est quod supradictus dux Burgundie elatus
et superbus, non actendens quod superbis Deus resistit et
quod de presenti anno duabus aliis vicibus fuit a suis inimicis
et emulis conflictus et superatus, volens tertia vice suum infor-
5 tunium experiri, ordinavit iterum acies suas ad expungnandum

21. *Cod.* figentes 24. in] *manca nel Cod.*

inimicos suos. super qua expungnatione volens consulere suos armorum conducterios et collaterales, inter ceteros comes Campibaxi de rengno dixconsuluit sibi, quod non caperet bellum cum dictis inimicis suis ex pluribus iustis rationibus et causis, quas sibi aperuit et divulgavit. set ipse dux, credens quod ipse hoc sibi dixisset propter pusallinimitatem vel ex alia fraude, ipsum reprobavit multis verbis ampullosis, dicendo hec vel similia verba, videlicet: « tu ay paura, se ay pagura fugi et vate con Dio, ca io non voleria vencere con te nè con nullo Talyano ». ad que verba dictus comes dixit: « dateme licentia, pagateme lo servuto ». et iterum ipse dux sibi dixit: « pillatella et vate con Dio, ca lo servuto te pagaraio ». et sic ipse comes Nicolaus disscessit ab eo et se adhesit inimicis suis. et interea accidit quod rex Francie misit in favorem dictorum inimicorum unum de suis capitaneis cum decem milibus equitibus. unde, quinto die dicti mensis ianuarii .x. indictionis, tertia vice commissum fuit bellum inter eos cum mangna strage et morte Burgundorum, in quo etiam occubuit et fuit mortuus dictus dux, set qualiter ingnoro, quod multi multa locuntur et diverso modo. et sic postea dictus rex Francie cepit totum dominium ipsius ducis et unicam filiam suam.

Set postea relatum michi est, quod in expungnatione et conflictu dicti belli accidit quod dictus dux armatus et incongnitus agonizabat cum dicto comite Campibassci, et potuit eum capere vel occidere. quo congnito noluit, quin ymmo pretermisit, persuadens sibi ut confugeret inde, si posset, et evaderet; et dum sic diverteret, incidit in alias acies insurgentes in eum incongnitum que ipsum eius equum vulneraverunt, et inde exiliens quantum potuit aufugit. et demum occubuit incongnitus in quodam foxato, et post triduum fuit repertus solus, armatus cum caxide in capite, mortuus et gelu ac glacie nivis affixus in terra, et tunc fuit congnitus et divulgatus quod fuerat mortuus.

CCXLVII. De reditu ducis Andrie et ducisse Sore et aliorum mangnatum comitantium reginam Hungarie domina Beatrice filia regis Ferdinandi.

framm. 8 B

Die .xxiii. mensis martii .x. indictionis dicti dux et ducissa eius filia reversi sunt in hanc nostram patriam de dicto rengno Hungarie, Dei gratia sospites et incolumes, per viam Marchie et Aprutii in terram Albeti; qui inter plura triunfalia gesta
5 et varia nova ac miranda in itinere ipsius regine occurrentia, et in triunfali gaudio et tripudio ac delitiis et iocis ac honoribus et muneribus subsecutis in receptione ipsius regine facta per regem, de plurimis pauca et brevia hec retulerunt. et primo, quod post discessum ipsius regine de Neapoli cum comitatu suo
10 per Beneventum et Apuliam progrexi sunt ad portum Manfredonie, ubi adscenderunt in altum in suis navibus et galeis versus Venetias; unde, flante vento adverso, facta fuit procella et tempestas mangna in mari, ex qua claxis fuit dixpersa hinc illinc per diversa loca et certos dies, set exinde, tranquilitate secuta,
15 dicta regina cum certis suis navigiis actinxit portum Venetorum. et desscendens in civitatem, ibidem moram traxit per .x. dies, donec convenirent in unum et alia dispersa navigia. ubi per illustrissimum dominum ducem Venetorum et mangnates et omnem plebem fuit excellentissime subscepta, et exinde facta mangna
20 laus et ineffabilis triunfus et gloria contemplatione utriusque regis, scilicet Sicilie et Hungarie, demostrantes sibi omnem gazam et gloriam duarum suarum ecclesiarum et queque iocalia et margaritas in eis sistentia et totum thesaurum San Marci et civitatis, tam intra quam extra per mare, in quo exierunt ad gaudium
25 cum dicta regina et sua classe et cum duce et omnibus navigiis dicte civitatis, ita quod totum mare circumquaque videbatur copertum ex ipsis navigiis. et post hos dies inde disscedentes conversi sunt, transfetantes per flumen qui dicitur * * * * versus Ferrariam, ut reviseret inclitam suam sororem dominam Elio-
30 noram consortem ill.mi ducis Ferrarie, a quibus similiter fuit

CCXLVII. domina – ferdinandi *aggiunte di altra mano nel Cod.* 17. *Cod.* dipersa

subscepta . . . .

. . . .

framm. 9 A per tres dies, set gratia Dei non p. . . . .
domina regina cum sequitibus suis et aliis . . . .
secessit per quamdam vallem .xxxx. miliariorum. quod sentiens 35
rex eius vir statim cum omni suo exercitu exivit oviam per * * *
dictas cum curibus auratis et copertis drappis pretii massimi et
quampluribus, et cum omnibus dominis sui regni et mangnatibus
ac armigeris infinitis. et demum .xiii. die decembris, in die
beate Lucie, oviarunt in via cum ineffabili plausu, gaudio, iubilo, 40
gloria et honore, et sic tota die lustrantibus et dimicantibus
hinc inde circa currus armigeris et aliis scutiferis cum tubis et
tubicinis et aliis triunfis infinitis procedebant super currus, quo-
usque actinserunt regiam et principalem terram ipsius rengni, que
vocatur Budine, ubi floruit et consumatum fuit matrimonium 45
framm. 9 B inter eos. . . . .

. . . . ut quib. . . . . . et quie-
scente mari adrip. . . per versus Romam ad portum Ostie,
et inde progressi sunt Romam ad summum pontificem obtemptu
apostolicam benedictionem; qua impetrata, post dyurnas gratifi- 50
cationes factas dictus dux cum claxe sua et aliis arripuerunt iter
versus Aragoniam, relicto principe Salerni Rome febricitante et
non valente prosequi ceptum iter.

Die autem martis .viiii. septembris .xi. indictionis dictus
dux cum regina et cum omnibus aliis supradictis et tota classe 55
feliciter et cum maximo triumpho sunt regressi ad castrum Ovi
Neapolis, ubi dicta regina pernoctavit.

31. subscepta] *qui finisce la pagina.* 32. *manca nel Cod. per lacerazione la parte superiore di questa carta e con essa circa nove righe del testo.* 46. eos] *qui rimane interrotta nel Cod. la scrittura e il resto della pagina è bianco.* 47. *per la lacerazione già detta, manca il principio della pagina, che poteva contenere circa nove righe di testo.* 57. *qui finisce il Cod. restando vuoto nella pagina uno spazio per circa quattordici righe.*

APPENDICE

[Cod. predetto, cc. 9-35.]

I. ORATIO

c. 9 A

INCLITE DUCISSE CALABRIE FILIE ILLUSTRISSIMI FRANCISSCI DUCIS MEDIOLANI FACTA CORAM S. D. PAPA PIO IN CONCISTORIO CARDINALIUM MANTUE 1459 MENSE IUNII.

Tantam esse huius sanctissime Sedis autoritatem ac maiestatem, beatissime, sepius audivi, ut nemo unquam, quantivis ingenii, eloquentie, dingnitatis, illam adoraturus adierit, quin trepidus orationis officio functus sit. nimirum igitur, si cui etas, 5 sexus imbeccillitasque ingenii pudorem pariterque verecundiam afferunt, apud te presertim qui, gravissimorum omnium consensu, doctissimus atque sapientissimus iudicaris, rubore suffusa non modo meo rubore non alloqui, sed ne firma quidem oculorum acie tuam audeam subspicere sanctitatem. verum quod et accepi pa- 10 riter te facilitate, summa humanitate, benignitate, clementia preditum; et quod parentum exequi iuxa sanctissimum arbitror, et

I. *Questa orazione è stampata in Mansi, Pii II senensis orationes (Lucca, 1757) parte II, pp. 192-3. Ma il testo dato dal Mansi è peggiore ancora del nostro: e solo in qualche passo ha potuto servirci a ristabilire una miglior lezione. Si legge poi anche nel Diario Senese di G. Gigli, par. 1, pag. 470.* 5. pariterque] *così nel l'ediz. del Mansi. Il Cod. legge* parit atque 8. modo] *manca nel Cod.* 9-14. verum quod — explicatura] *l'ediz. Mansi ha invece*: Vere quidem, et accepi pariter te felicitate, summa humanitate, benignitate, et clementia praeditum, verecunde, ac trepide iniungat; et quod parentum exequi iussa sanctissimum arbitror, etsi verecunde ac trepide injunctum mihi dicendi munus aggrediar, adventus nostri causa premunt. Dehinc devotionem, tandem desiderium, vel brevissima oratione explicatum. *Non se ne cava, come ognun vede, un senso chiaro; ben se n' avvide il Mansi che annotò in margine:* Sensus turbatus. 10. *Cod.* facilitatis 10-1. *Cod.* prepeditum

verecunde ac trepide iniunctum michi dicendi munus agrediar, adventus nostri causam primum habere devotionem, tandem desiderium vel brevissima oratione explicatura. ubi enim accepimus beatitudinem tuam in hunc amplissimum solium sublimatam, tanta repente inclitos parentes meos universamque familiam voluntas invasit, ut nunquam posse nobis quicquam proprius ad felicitatem accedere arbitrarer, tum ob ingentem familie nostre spem, tum vel maxime ob puplicam christiane religionis utilitatem; quippe qui te velud sidus quoddam ad regendum periclitantem ac pene submersam Petri naviculam celo dimissum esse arbitramur. te enim non favoribus aut gratia, set virtute summa ac sancti || monia in tanto christiane rei dixcrimine optimum gregi dominico pastorem datum esse non ab re iudicant. set quid ego laudes tuas actingere audeo? ut silicet aureas illas ac pene divinas, velut luteas verbis incomtis ac puellaribus redamus? cum igitur audivimus in hanc urbem proficissci tuam sanctitatem istituisse, istituerunt quoque ipsi parentes mei te coram venerari, colere, adorare, et ipsa quoque quod michi facultas data fuit hos beatissimos pedes obsculari, felicitatem michi non parvam esse vel amplissimam puto. et quoniam Salvatoris nostri vicem geris in terris, multam tibi mortales in terris reverentiam debent multamque hobedientiam exhibent. id tibi persuadeas oro, neminem propter tuam sancteque Romane Ecclesie dingnitatem aut commodum vehementiori studio, ardentiori desiderio, obsequentiorem parentibus ipsis promptioremque fore. ego vero, cum fortunarum nichil habeam proprium, voluntatem que libera est tue et devoveo et dedico sanctitati. reliquum est ut illustrissimos genitores meos germanos me remque omnem nostram faciam hiis sanctissimis tuis pedibus commendatos.

12. iniunctum] *Cod.* iunctum 13. *Cod.* prius primum 15-16. *Cod.* sublimatum 17. invasit] *Cod.* una sit 19. ob] *Cod.* ad 26. velut] *Cod.* aut 29. quod] *manca nel Cod.* 30-1. felicitatem - puto] *nell'ediz. Mansi si legge:* felicitatem mihi natam puto 33. id - oro] *Cod.* ideo suades ero 34. propter] *Cod.* per 35. *Cod.* commodo.

II. Responsum S. D. pape.

c. 10 A

Habuisti, dilecta filia, coram nobis orationem elegantem et iocundissimam; admiramur te, ingenium et virtutem tuam; gaudeat mater tua presens et pater tuus absens; qui te talem genuere parentes. quod nos tantopere super veritatem laudes, tue
5 benivolentie adscribimus; quod parentes parce laudasti, tue modestie attribuimus; quod autem nobis devoti sint, devotioni eorum nos et hii carissimi fratres nostri sancte Romane Ecclesie cardinales habunde respondebimus. tibi vero Deus benedicat et nos benedicimus tibi.

III. Responsum domini pape Pii oratoribus regis Francie factum anno Domini 1462.

Responsuri verbis vestris, insingnes oratores, que, superioribus diebus ad nos habita, longe plura continuerunt quam scripta nobis postmodum redita, non audemus cum Salvatore nostro dicere: « quis vestrum de peccato nos arguet? » sumus enim pec-
5 catores, non negamus, et iniquitate circumdati. solus ille bonus, solus immaculatus et innocens angnus, solus irreprehensibilis in hoc mundo versatus est, quem digito Iohannes ostendit, dicens: « ecce angnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi ». Possumus tamen et audemus hiis verbis uti quibus Salvator usus est, cum
10 impie nefarieque cederetur: « si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cedis? » verba vestra, quamvix modesta fuerunt, et nichil a vobis dictum est imprudenter, nichil insolenter, extimationem tamen nostram apud intelligentes et oculatos viros non parum lesere. nam, quid aliud

II. *È stampata nel Mansi, op. cit. parte II, p. 194, con lievissime differenze di lezione ed anche in Gigli, op. cit. p. 471.* 4. *Cod.* laudis 5. parce] *Cod.* pare.

III. *Pubblicata dal Mansi, op. cit. parte II, pp. 40 segg. Si trova poi nei tre codici chigiani, segnati: I, VIII, 284; I, VIII, 286; I, VI, 211. Del primo di essi ci siam giovati per ristabilire le molte lezioni guaste del Cod. Boncompagni. I due codici saran distinti nelle note colle iniziali B (Boncompagni) C (Chigiano)* 1. que] *Cod. B* qui 2. quam] *Cod. B* que 12. *Cod. B* fuerint

vestra insinuavit oratio, quam Sicilie rengnum Renato regi explo- 15
ratissimo iure deberi, et nos a rectitudinis tramite deviasse, qui
illud alteri concessimus et inclitam Francorum domum de Ro-
mana Ecclesia optime meritam negleximus atque contensimus,
ex qua ipse Renatus natus est? hec enim, licet ea reverentia
exposuistis que hoc loco dingna est et qua tanti regis oratores 20
uti decuit, reprehensos nos tamen et cesos esse hiis sermonibus
nemo sane mentis ingnorat. licet igitur dicere cum magistro
et domino nostro: si male locuti sumus, idest, si quid iniuste
circa rengni Sicilie dixpositionem egimus, testimonium perhi-
bete de malo; si autem bene, quid nos ceditis? || set minime 25

c. 10 B

prime cause expositio.

hoc testimonium neglexistis, ostendere enim conati estis multis
rationibus rengnum Sicilie ad Renatum pertinere, cuius progeni-
tores, ab Ecclesia Romana investiti, possexionem eius dyuturnam
obtinuere a Carulo, silicet quem primum in eo rengno vocant,
usque ad hunc Renatum, quem Alfonsus rex Aragonum armis de- 30
turbavit. etenim, quamvis aliquando Hungarie reges quos vocant
Dirachienses rengnum obtinuere, a Caroli tamen sanguine, ex
quo illi desscenderant, non abiit. ius Dirachiensium a regina Io-
hanna prima, ex voluntate ac decreto Romanae Sedis, in Lodo-
vicum Andagavensem regis Francorum sanguine genitum po- 35
stea trasfusum est. in quo succexit filius sui nominis, et iterum
nepos Lodovicus tertius et denique Renatus, de quo nunc agitur,
et cui rengnum hoc non solum ex concessione Romani pontificis
Eugenii, set paterno et avito successionis iure, deberi putatis.

expositio secunde cause

commemorastis deinde Francorum in apostolicam Sedem et pre- 40
clara et multa merita, quibus postergatis et oblivioni traditis,
haut recte a nobis factum esse contenditis quod rengnum Sicilie
in Aragonensem familiam transmiserimus; in qua etiam, non so-
lum nos, set predecessores nostros arguitis, et cum iniustitiam tum
ingratitudinem Romane prime Sedis accusare videmini. his nos 45
morsibus impetiti, his colaphis cesi, his vulnerati sagictis sumus;
sic vos de malo nostro testimonium perhibetis. non dicemus
hic quod ex officio dingnitateque nostre Sedi competit: oves pa-

16. *Cod. B* debere 31 aliquando] *Cod. B* aliter 32. *Cod. B* Carolo 44-5. et cum - ingratitudinem] *Cod. B* et cum iniustitia et cum ingratitudine

storem suum non accusent neque reprehendant. non dannabimus
50 serram, tanquam surgat || adversus illum qui trahit in ea. beatum c. 11 A
Petrum apostolorum principem, cuius locum tenemus indingni,
potius inmitabimur; qui reprehensus quod ad gentiles divertisset,
rationem facti sui redere non recusavit. neque beatum Leonem
quartum, si oportuerit, sequi pigebit, qui ad Lodovicum impe-
55 ratorem scribens, « nos, inquid, siquid incompetenter egimus
« et in subditis iuste legis tramitem non servavimus, vestro
« ac missorum vestrorum cuncta volumus emendare iudicio ».
sic enim ex humilitatis dixpensatione sepe nostri predecessores
factitarunt ut rationem omnibus etiam de minimis rederint eo-
60 rum que fecissent; neque enim tanquam dominantes in cleris,
set forma facti gregis esse debemus, non ingnorantes potesta-
tem in Ecclesia nobis ad hedificationem non in destructionem
actributam, et quod tanto promtiores ad redendam rationem
nos ipsos exhibere debemus, quanto maioribus cumulati donis
65 et preventi gratiis a Domino sumus; nam multa, que aliis essent
levia et dingna venia, peccata nobis capitalia sunt. verum est enim
quod ille quamvis prophanus et ethnicus actor: « omne animi
vitium tanto conspectius in se crimen habet quanto maior qui
peccat habetur ». quod si iuste et pie vivere preceptum omnibus
70 est, hoc tamen Romanum presulem pre ceteris decet, qui, gregis
dominici pastor et caput Ecclesie, suo exemplo reliquos trahit.
hunc non solum esse propter seipsum, set videri quoque bonum
propter proximos decet; neque cuiquam tam necessarium est quam
summo sacerdoti famam servare bonam, cuius neglectores, testi-
75 monio Salomonis, crudeles habentur. feretis igitur equo animo,
prestantissimi oratores, si nominis nostri curam || gerentes in- c. 11 B
nocentiam nostram cum ceteris omnibus tum regi vestro exce-
lentissimo notam facere studebimus et de hiis que nobis obiecta
sunt purgabimur. etenim, quamvis per infamiam et bonam
80 famam transeundum esse apostolus ait, summo tamen studio in- de fama nominis
nitendum est, ut falsi rumores cessent et boni nominis odor
custodiatur et omnis calumpnia procul absit. putabamus quidem

50. eam] *Cod. B* in ea 57. *Cod. B* commendare 58. sic] *Cod. B* si 62-3. *Cod. B* indestructionem nobis actributam 67. quamvis] *manca nel Cod. B* ethnicus] *Cod. B* et inicus 82. putabamus] *Cod. B* putabimus

regem Francie nichil sinistre de nobis credere in hiis presertim rebus que suam serenitatem concernunt; nam, teste Deo, cui mentiri sceleratissimum est, suum honorem suamque gloriam et domus sue claritatem rengnique potentiam semper mangni fecimus, multaque in eius laudem publice privatimque locuti sumus. nunc de nobis cur male sentiat aut cur sibi putet iniuriatum non possumus non mirari. delatorum hec iacula sunt. subgesserunt impiy pio regi non vera, falsa calumpnia nobis imposita est. angeremur cruciaremurque vehementer nisy sciremus apostolicam cimbam solitam esse sepenumero fluctuare, in procellis agictari frequentibus. 'semper virtutes invidia sequitur feriuntque summos fulgura montes. Simacum et Damasum predecessores nostros falsi accusatores in mangna deiecere pericula, nec Petro nec Paulo calumpniatorum verba pepercere; non est discipulus super magistrum neque servus maior domino suo. Salvatorem nostrum alii vini potorem alii demonium habere mentiti sunt: quid mirum si et nos vilis pulvis ac cinis labiis subiacemus iniquis? non dolemus quod nos lingua dolosa persequitur, sed regi optimo pessimam linguam fecisse fidem molestixime et amarissime ferimus. recte Pictagoras hyrundinem, idest garulum, in domo non esse tenendum monuit. et propheta liberari sese optat a labiis iniquis et a lingua dolosa. vulneraverunt nos verba malorum et apud sapientem regem velut stulti habiti sumus; stultos || dicimus, quia omnis iniustus stultitia argui potest. iniustitia nobis et ingratitudo inputata est, qui Renato regi benemerenti ius suum abstulisse dicimur. tollerabimus ne hanc infamiam? an potius innocentiam nostram et apostolice Sedis clementiam, iustitiam, equitatem benignitatemque omnibus ostendemus? vos, regii oratores, filii estis apostolice Sedis; non audietis inviti matrem vestram obiecta sibi diluere crimina: docti et iusti estis; libenter que iusta sunt audietis: regem vestrum mangnopere colitis; gratum vobis erit illi nichil nos fuisse iniuriatos verbis nostris intelligere. ipse quoque rex, ut nostra fert opinio, que sibi de nostro in se aut suos odio relata sunt ut falsa demo-

nota de invidia

nota de oblocutionibus

c. 12 a

91. nisy] *Cod. B* idest nisy 99. vilis] *Cod. B* qui vilis 104. sese] *Cod. B* sepe 106. *Cod. B* stultos dicimus dicimur *e manca* stultitia 107. et] *manca nel Cod. B* 111. *Cod. B* colatis

strentur plurimum cupit. satisfaciemus desiderio suo vobisque; qui, etsi vestra oratione extimationem nostram haut parum lesistis, non tamen vestro nomine locuti estis, set regis, cui re-
120 mote a nobis agenti facile fuit falsa pro veris inculcare. sed iam ad rem veniamus, vobisque per singula capitula respondeamus. duo per vos principaliter proposita sunt: primum Ianuenses respicit, alterum regem Renatum. in primo commendastis nobis nobilem populum Ianuensem. commendatissimus nobis erit et
125 suis meritis et regia contemplatione. petivistis archipresulem eius urbis, tanquam maiestatis reum, ad aliam ecclesiam transferri. obstant desiderio vestro decreta summorum pontificum, que prelatos invitos non congnita causa transferri prohibent; quod etiam in consilio Constantiensi extitit repetitum; placet tamen vobis
130 requirentibus causam adversus eum commictere et iuxta canonicas sanctiones procedere. supplicastis deinde ut heredibus quondam Perrini ducis Ianue, in ea causa quam habent adversus mercatores Avinionenses, silentium imponamus. non est moris nostri cuiquam silentium imponere, nisy causa diligenter inspecta; su-
135 spendemus tamen censuras iam fulminatas ad aliquod tempus, ut interim negotium dixcuti possit || et iustitia vobis favorabiliter ministrari. in secundo principali membro quatuor capita esse notavimus: primum ius Renati regis illustris in rengno Sicilie; secundum gloriosa Francorum gesta; tertium contumeliam eis
140 factam; quartum ac postremum petitiones regias conclusit. redenda est sua cuique particule responsio et succinta et pro rei mangnitudine brevis. nam, quod primo dicitis rengnum Sicilie regi Renato deberi, neque probamus neque improbamus, prius quam causa dixcutiatur; quod si dicat aliquis: cur ergo in-
145 dixcussa et incongnita causa Ferdinando rengnum commisisti? redetur inferius ratio; nunc tamen hoc dicimus: nos vestro iuri minime adversari, neque ullam esse gentem cui de rengno illo magis quam Francis faveamus, si constiterit eis ius competere. nam, cur nos Francorum genus excluderemus, quod cum nobilis-
150 simum tum virtutis amantissimum est ac de nostra Sede optime

nota de responso ad propositum.

primum.

c. 12 B

de rege Renato et Ferdinando.

117. *dopo* vobisque *il Cod. B ha, ma espunte,* per singula capitula 131. *Cod. B* condam 141. et pro] et *manca nel Cod. B*

meritum? non exclusimus nos Francos, set exclusos invenimus; non pretulimus aliquem sanguini vestro, set prelatum invenimus; non viam novam reperimus, set veterem tenuimus; nichil iuri Francorum detraximus, quamvix rengnum et rengni coronam Ferdinando certo modo concessimus, sicut postea suo loco processius ostendetur. hic, ubi de iure contentio est, nil aliud nobis incumbit quam, partibus auditis, ius redere qui rengni Sicilie directum dominium, Romane Ecclesie nomine, nullo dubitante, retinemus. verum, sicut ea que de Renati iure dixistis, neque negamus neque probamus, ita et illa manifeste atque apertissime confirmamus que de gestis Francorum mangnificentissimis et eorum ingentibus meritis in medium actulistis. mangna est Caroli Martelli laus, maior Pipini, maxima sequentis Caroli, qui ob ingentia facta id Mangni congnomen adeptus est, quod Alesander Macedo, orbe subacto, || et Gn. Pompeus et Costantinus primus clarissimys rebus gestis meruere. plena est omnis historia Francorum preconiis, nulla umquam etas vestre gentis gloriam oblicterabit. nam quis Equitanos Nortmandosque religionem Christi per Galliam persequentes edomuit? Franci. quis Sassones totiens catholice fidei rebellantes perfregit? Franci. quis Boemos ac Polonas Christiano nomini insultantes in frena redegit? Franci. quis Hungaros Pannonias devastantes cohercuit? Franci. quis Longobardos Romanam diripientes Ecclesiam contrivit? Franci. quis Grecos ex Apulia et Campanea expulit? Franci. quis Sarracenos ex Trinacria deturbavit? Franci. quis citeriorem Hyspaniam ex Maurorum manibus eripuit? Franci. quis Antiochiam, Ptolomaidam, Alesandriam et nostre salutis officinam Ierosolimam ex barbarorum dentibus extraere presumpsit? Franci. quis usque ad Eufraten et Tigrim singnum crucis portare et Edissam Methosopotamie urbem Christiano nomini restituere auxi sunt? Franci. quis vexatam, laceratam, conculcatam et omnibus modis a tirampnis oppressam apostolicam Sedem in pristinam libertatem et gloriam reduxit? Franci. non sunt hec ingnota, non potest

(margin: 155, 160, 165, 170, 175, 180)

de Carulo Martello et laude Francorum.

c. 13 A

151. nos] *Cod. B* nec 157. rengni] *Cod. B* rengnum 161. *Cod. B* mangnificentissimus 165. Gn.] *Cod. B* G. N. 172-3. quis Longobardos — contrivit? Franci] *questo passo manca nel Cod. B* 175-6. quis citeriorem — eripuit? Franci] *anche questo passo manca nel Cod. B* 181. *Cod. B* lacerata

abscondi civitas supra montem posita. nulla gens tam barbara,
185 tam inculta, tam inhospita est, ad quam Francorum gloria non
pervenerit. illustre gentis nomen in omne permanebit evum.
patres filiis et filii nepotibus in generatione et generationem nobilissimi sanguinis excellentiam et clarissima facta reservabunt.
exegit sibi Francorum virtus monumentum ere perennius, quod
190 nulla possit destruere vetustas. set cur hec ante occulos nostros
commemorantur qui nunquam ea negavimus, set publice ac
privatim honoris causa sepe recitavimus? an istec commemoratio
exprobatio est inmemoris beneficii? nemo quidem qui vos audiverit oratores alio sensu || locutos putat. et sane ita est. nam, (c. 14 A)
195 cur vos hec retulistis maiorum insingnia? cur veterum immagines
ante oculos nostros posuistis? cur triumphos et vestre gentis
trophea commemorastis et Ecclesiam Romanam suis ad vitam
viribus exposuistis, nisy quod indingna perpessos esse Francos
arbitramini, quibus post tot beneficia cum religioni tum fidei
200 cactholice et Romane Ecclesie prestita rengnum Sicilie est adeptum? ingrata igitur Sedes apostolica; ingrati et nos, qui benemerentibus ius suum auferimus, indingnis alienum concedimus.

(de gratiis collatis ab Ecclesia Francis.)

excusanda est hoc loco sacrosancte Romane et apostolice Sedis
autoritas et ab ingratitudinis nota eximenda tanta maiestas. ad
205 quam rem necessarium est ut et beneficia referantur, que Romani
presules in Francorum familiam contulerunt. neque erit inutile
et hanc partem congnovisse. fatemur; mangna sunt, neque quispiam parva dixerit que Franci Romane Sedi prestiterunt. set
et mater apostolica Sedes benemerentes filios suos non reicit, nec
210 laborantes in vinea Domini mercede debita fraudat. horum
siquidem, que liliati gesserunt, perpetuo memor quecumque hactenus potuit, quecumque habuit in augmentum glorie eorum salutisque contulit, semperque ut domum illam precipuam tenuit,
cuius presidio in suis adversis se tueretur, sic et primam habuit,
215 in quam omnem amoris et benignitatis sue singnum effunderet.

(de beneficiis Ecclesie Francis collatis pro fide Christi)

nam, si vetera simul et nova recolimus, beneficentissima semper
inventa est beati Petri et summi presulis cathedra cum in ceteros

187. in generatione et generationem] *Cod. B* in genere ingenerationem 194. *La pagina* 13 B *è bianca nel Cod. B e lo scrittore vi notò sopra:* non deficit aliquid, error est 205. et] *Cod. B* ea 211. memor] *Cod. B* meius

omnes tum vestros in Francos. insistamus hic paululum, et quantum generi vestro profuerit, quantum faverit, quantum consuluerit animadvertamus. quis vobis lumen fidey, quis legem evangelicam, 220 quis Christi sacramenta, quis viam vite nisy Sedes apostolica monstravit? eratis aliquando tenebre, nunc lux in Domino estis. c. 11 B eratis mancipia Satane, nunc filii Dei per adoptionem facti estis. || eratis Gehenne servi, nunc hereditatem rengni celestis expectatis. et unde uobis hec libertas, nisy per primam Sedem apostolicam, 225 que, missis in Galliam ac Germaniam predicatoribus verbi Dei, extirpato lolio, bonum tritici semen in cordibus patrum vestrorum seminavit et aberrantes Francos ad ovile Christi perduxit? nichil his maius inveniri potest, nulla his compensari dona, nulla beneficia, nulla obsequia possunt. spiritualia hec, et tam vestre 230 quam aliis nationibus communia. ad secularia veniamus. et in hiis quoque multa sunt que recenseri possunt ab apostolica maiestate in Francorum prosapia congesta cumulataque dona. languebat eorum rengnum et ad internecionem defluebat in manibus Ildebrandi, inutilis regis. non tulit Zaccaris antecessor noster 235 nobilissimi regni ruynam, set, missis legatis, regem totondit et in monasterio reclusit, Pipinoque, qui maior domus erat, regium nomen et gubernationem commisit. atque ita servatum est Francie rengnum et in gentem que nunc rengnat derivatum, quod per rectam lineam in aliam familiam differebatur. nam 240 Pipinus quanvis Francus regis sanguine natus, gradu tamen remotior erat; hanc ille ab apostolica Sede gratiam tulit, nec minorem filius eius Carolus consecutus est. nam cum, defuncto patre, germanus quoque Carlomannus obisset, uxor eius Berta, Hildegarde uxoris Caroli glorie invidens, ad Desiderium Longobardorum regem cum liberis confugit, quos ille beningne excepit, 245 existimans per illos Francorum vires se facile concussurum, presertim si Romanus presul ex filiis Carlomani alterum in c. 15 A Francie regem inungeret. presidebat tunc in apostolica Sede || Adrianus primus, qui neque precibus neque minis neque promissis 250 ullis flecti potuit ut inpio Desiderii desiderio consentiret, quamvis

de secularibus beneficiis collatis per Sedem apostolicam Francis.

De Ildebrando tirampno contra Francos.

De rege Pipino et Carlo humano suo filio.

223. Dei] *manca nel Cod. B* 224. *Cod. B* herditatem 230. et] *manca nel Cod. B*
234. internecionem] *Cod. B* interemtionem 236. regni] *Cod. B* regis

exarchatus Ravennas et omnis ager ecclesie Longobardorum ferro
dirriperetur et devastaretur ingne; que res Carolo unitum rengnum retinuit. mangnum hoc; sed maius illud quod Leo Tertius
255 Romanorum presul in eundem Carolum contulit. etenim Leone
Quarto, qui duos inter Constantinos imperavit, alteri pater, alteri filius, Italiam negligente et in heresim lapso, qui culturas imaginum exhorrebat prohibebatque, indingnatus Leo pontifex massimus inperium ex Grecis ad Germanos in personam mangnifici
260 Caroli mangni trastulit. quid maius potuit apostolica Sedes prestare Francorum domui quam eam Romano imperio decorare, provinciarum dominam et principem populorum, gentium nationumque constituere? « quid potui facere vinee mee, inquid propheta in persona Domini, et non feci? » honorata est pre
265 ceteris Francorum gens et in sublimi vertice montium a Romana Ecclesia, subscepto imperio, collocata. neque, ut asserere visi estis, dimidiatum imperium ad Francos dimissum est, sive duo imperia facta, alterum Grecorum, alterum Latinorum. numquam Romani presules hanc absurditatem commisisent, ut hosti fidey
270 gladium dimicterent. totum et sollidum translatum est imperium; set Carolus ipse cum Hirene prius imperatrice et Costantini .VI. matre et deinde cum Nicefero patritio et cum eodem postea imperatoris nomen adepto, imperium partitus est. et quod totum accepit dimidiatum retinuit: || orientales Grecis partes
275 dimictens, sibi occiduas reservans. et quamvis imperium ad eos Francos transierit qui tum Galliam Germaniamque possidebant, et postea in eis continuatum sit qui Germanie presunt, non tamen Franci, qui remanserunt in Gallia, quorum Carolus soboles est, ab apostolica Sede relicti sunt. quis enim tot ponti-
280 ficales, tot metropoliticas sedes in rengno Francie nisi Romanus pontifex erigi iuxit? quis tot privilegia, tot gratias, tot indulgentias vestris ecclesiis ac monasteriis, nisy Romana Sedes, con-

de Constantino imperatore.

c. 15 B

253. unitum] *Cod. B* inuitum 256. alteri — alteri] *Cod. B* alter — alter 260. *Cod. B* mangna 271-273. set — partitus est] *diamo il passo secondo la lezione del Cod. C; in B si legge*: set Carolus ipse cum Hirene imperatrice prius et Costantini .VI. matrem et deinde cum Nicefero patritio et cum eodem imperatoris nomen adepte imperium partitus est 274. *Cod. B* Grecie 276. *Cod. B* Germanamque 278. *Cod. B* Francie 281. *Nel Cod. B manca* pontifex 282. ac monasteriis] *mancano nel Cod. B*

cessit? quis gynnasia, licterarum scolam illam Parisiensem orbe toto celebrem et fama claram, nisy beati Petri successores illustraverunt, a quibus ea indulta consecuti sunt que vix optare audebant? illud quoque, quod a vobis relatum est, de rengno Sicilie in Francorum familiam translato, quis non intelligit preclarum et maximum fuisse munus? dicet fortasse quispiam, et vos iddem oratione vestra sentire videmini: occupabant tirampni rengnum et Manfredus armis potens expelli non poterat; largita est Romana Sedes quod sibi optinere nequibat, donare quam perdere maluit. haut quidem ita est. Innocentius enim quartus, Romane urbis antistes, natione Ianuensis, cum, deposito Frederico, ex Gallia in Italiam rediisset, Neapolim se contulit ibique tamquam dominus receptus est; ad quem salutandum omnes ferme rengni proceres concurrerunt, se suaque illi commictentes, inter quos etiam Manfredus fuit. nec dubium erat quin rengno toto potitus fuisset Innocentius, nisi morte inmatura rebus excessixet humanis. nec minor spes successoribus offerebatur, si non minor illi animus, non sengnior || cura fuisset quam Innocentio. sed, defuncto Alesandro .IIII. apud Ananiam, qui successerat Innocentio, Urbanus quartus, natione Trecensis, armorum curam et belli molestias, ut par erat, execratus, Carolum Andagavensem ex Francorum domo advocandum censuit; set prius obiit, quam Carolus intraret Ytaliam. intravit autem sub Clemente quarto, cum triginta triremibus Romam petens, ubi per annum senatoria dingnitate functus; deinde, cum coniuge Beatrice, iuxu pontificis, apud Lateranum Siculi rengni coronam adeptus, ad bellum profectus est; in quo victor non sine mangnis Ecclesie Romane auxiliis, possexionem rengni quietam et tranquillam optinuit. fuissent et alii et alii qui hoc oneris cum tanto honore et tanto emolumento cupide subscepissent. set liliatos, ut vos appellatis, preferendos omnibus censuit apostolica maiestas. intrarunt Franci rengnum, eoque armis potiti sunt, at non sine Romane ecclesie presidio, que non solum titulum dedit, set etiam arma coniunxit et anathema in hostes promulgavit, quod non

[Margin notes: De rege Manfredo. (l. 289) — de Frederico. (l. 293) — c. 16 A (l. 300) — De Carulo rege secundo. (l. 304–305)]

[Line numbers: 285, 290, 295, 300, 305, 310, 315]

283. *Cod. B* scola illam parisiensi 285. indulta] *Cod B* inclita 292. ita] *manca nel Cod. B* 304. advocandum — censuit] *Cod. C* ad hoc regnum vocandum censuit 305. autem] *manca nel Cod. B*

parvi emolumenti fuit. tenuerunt Franci exinde rengnum longo tempore, non imus inficias: Carolus et item Carolus et Robertus et Iohanna, que prior dicta est; at non sine favore et mangna
320 ope Romani pontificis. neque enim Corradinus Friderici .II. nepos, qui, conflato numeroso exercitu, ex Germania in Italiam venerat et avitum rengnum vendicare conabatur, absque Romani presidis ausilio vinci capique potuisset. Iohannes .XXII. adeo Carlum dilexit, ut ei Grecorum imperium commictere cogita-
325 verit. fecisset suo desiderio satis, privato Michaele Paleologo, qui conventa Lugduni non servaret, nisy cogitationes actionesque suas repentinus interrupisset obitus. simile studium fuit et Martini Quarti, qui Nicolaum Tertium secutus est. is enim senatoriam dingnitatem || Carlo restituit et Michaelem Constantinopolitanum
330 excommunicavit. impedivit autem Martini conatus Siculorum novitas, et Petrus Aragonensis, qui, rebellantem Carolo Trinacriam, advectus eo, cum vallida classe sibi subegit. multa inter Carolum et Petrum terra marique secuta sunt prelia et ingentibus cladibus concussum est rengnum; neque servari a Francis
335 potuisset, nisy Sedes apostolica adiutrix fuisset. captus fuit navali prelio Carolus .II. et apud Aragonam in carcere detinebatur, cum Carolus pater vita excessit. nutabant sine principe, sine auxiliis Neapolitani, Capuani, Caietani ceterique rengni incole, set affuit apostolice Sedis legatus, qui consolatus afflictum et
340 pene desperantem populum in fide retinuit. neque ullum Petrus Aragonensis apud Romanam Ecclesiam remedium invenire potuit, quominus cum filiis et uxore extra ecclesiam fieret, quoniam Francis fuisset iniuriatus. Martinus Quartus anathema in eum promulgavit, quod etiam Honorius Quartus gente Sabella natus in-
345 novavit. nisi Romani presules Francorum partes enisissime adiuvissent, emarcuisset in carcere Carolus Secundus, et rengnum Sicilie in alienas manus haut dubie venisset. quid Robertus huius Caroli filius? an et hic Romanam ecclesiam sibi clementem ac beningnam expertus est? qualia ei et quam inextricabilia cum
350 Romano imperatore Henrico Septimo certamina iminebant, nisy Clemens quintus auxilio fuisset, qui ectiam eius causa clementi-

De rege Roberto et Iohanna sua nepte regina.

c. 16 B

de Petro rege Aragonense et conflictu contra Carolum.

De rege Roberto.

318. *Cod. B* no imus 319-20. mangna ope] *Cod. B* mangnopere 321. *Cod. B* germana 325. *Cod. B* Mihaele 328. is] *Cod. B* his 335. *Cod. B* adiutris

nam edidit quam vocant pastoralis? quid Caroli Roberti filius,
qui Florentie dominatum optinuit? quos et illi favores Iohannes
duodecimus adversus vicecomites Mediolanenses prestitit, qui
etiam Iohannem gente Ursina cardinalem mangni nominis vi- 355
c. 17 A rum, || in Hetruriam, ut sibi obsisteret, legatum mictere non
De Iohanna Prima regina. dubitavit? quid Iohanna? numquid et ipsa Sedis huius auxilia
persensit? fugerat ipsa cum secundo viro in provinciam Nar-
bonensem, cum Ludovicus rex Hungarie, ulturus fratrem, quem
Iohanna virum suum interfici iuxisse ferebatur, mangnis con- 360
gregatis copiis, in Apuleam traiecisset. at sequestro, Romano
pontifice Clemente .VII. qui legatum ad eam rem misit Guydo-
nem episcopum Portuensem, pax his legibus dicta est ut Iohanna
regnum recuperaret. scisum est deinde rengnum et ipse Fran-
corum sanguis inter se collisus est. nam, cum Lodovicus rex 365
Hungarie iterum necis fraterne memor Carolum in Italiam mi-
sisset, qui penas interfecti viri ex Iohanna reposceret, et iam hic,
deletis Iohanne copiis et capta Neapoli, rengnum in potestate sua
redegisset Iohannamque nova in arce clausam obsedisset, Lodovi-
cus vero Andagavensis ad eam liberandam cum mangna equitum 370
De scisma ecclesie Dei. manu in rengnum venisset, et iam scisma esset in ecclesia Dei,
et Franci atque Yspani Clementem Septimum, Romani et reliqui
ferme omnes Urbanum .VI. beati Petri successorem putarent,
ut quisque pontifex sibi consultum ratus est, sic favores suos
impartitus est; nec tamen a Francorum sanguine recessum. siqui- 375
dem et Dyrachienses et Andegavenses a Francorum stirpe duxe-
runt originem. Urbanus .VI. primo amicus, deinde hostis Carolo
Dirachiensi fuit, quem etiam rengno privasse fertur cum circum-
De Ladizlao filio regis Caroli Tertii. septus in Nuceria ab eo teneretur. nec filio eius Landislao impu-
beri placatus est, cui et rengni possexionem adimere conatus est, 380
et Ludovici Andagavensis partibus favit. contrariam viam tenuit
Bonifatius Nonus successor eius, qui Landislaum ad rengnum re-
c. 17 B stituit et coronam mandavit, Ludovici fautoribus || et amicis pror-

355. etiam] *manca nel Cod. B* 359. quem] *Cod. B* que 363. pax] *manca in B*
364. *Cod. B* regnum recuperaret] *Cod. B* regina recuperaret 369. *Cod. B* Iohannaque
370. *Cod. B* andavensis 375. nec] *Cod. B* ne 381. *Cod. B* andagauensi 383. fau-
toribus] *Cod. B* fauoribus

sus actritis. derivatus est in parte Romana summus pontificatus
385 per varias manus usque ad Iohannem .xxiii. qui Constantie in
mangna synodo, durante scismate, depositus est cum defuncto Bonifatio Nono, Innocentius .vii. et Gregorius .xii. et Alesander .v.
in apostolica catedra sedissent. Iohannes adeo parti Andagavensi
studuit ut prius Roma pelli substinuerit, quam Landislao conciliari
390 vellet. quid Martinus Quintus? quanta hic pontifex incommoda
passus est ut generi Andagaviensi rengnum servaret? adoptaverat
Iohanna Secunda Ludovicum Andagaviensem sibi filium. id ratum
Martinus habuit. cum mutasset Iohanna propositum et Alfonsum
ex Aragona vocavisset, non mutavit Martinus aut animum aut
395 sententiam, set amicus Ludovico, Alfonso semper infestus fuit. invaserat Bratius Perosinus Aquilam haut contemnendam Brutiorum
urbem, eamque cintam obsidione premebat, neque dubium videbatur quin ea potitus universum ad se rengnum traheret, tanta
eius inter belli duces autoritas erat. Martinus, collecto milite et
400 mangnis copiis mangno ere paratis, inter quarum ductores Franciscus Sfortie filius, qui nunc Mediolanum dominatur, tunc admodum adolescens egregiam novavit operam. victus est in prelio
Bratius captusque paulo post ex vulnere mortuus, obsexa civitas
liberata, et rengnum Andagavensi familie Romane Ecclesie sum-
405 ptibus reservatum. cumque Alfonsus modo una, modo altera via
rengnum invaderet et recentibus in dies classibus urgeret, Martinum semper adversum habuit, nec, eo vivo, potiri suo desiderio
valuit, illius ducibus impeditus et ab eo extra sacra et communionem fidelium factus. et quamvix graves inessent Martino sump-
410 tus, non tamen destitit quin omnia experiretur, per que Alfonso
negatum ad Francos integrum deveniret. non aliter Samuel
regno David, quam Martinus Andegavensi dominio favit. successit Martino Eugenius Quartus et, idem iter secutus, summa
vi regnum Alfonso prohibuit. missus est adversus eum Iohan-
415 nes cardinalis Vitellius et Ioannes cardinalis Tarentinus. sepe,
collatis signis, et regis et pontificis copie inter se dimicarunt.

De papa Iohanne .xxiii. et synodu Costantie, ubi creatus fuit papa Martinus .v.

De Iohanna regina Secunda, sorore regis Landizlay.

De rege Alfonso.

De obsidione Aquile per Bratium.

386. mangna] *Cod. B* mangno est] *manca in B* 390. *Cod. B* Matinus 396. haut] *Cod. B* aut contemnendam] *Cod. B* contimenendam 402. *Cod. B* adoloscens 406. dies] *Cod. B* diem 408. sacra et *mancano in B* 410. que] *Cod. B* quem 411. deveniret] *qui finisce la carta 17 B, e manca nel Cod. B tutta la carta 18; in un brandello restano tracce d'una rubrica:* de... reg... fra. *Colmiamo la lacuna a mezzo del Cod. C, cc. 124 B-125 A.*

et quamvis Renatus excesserit iususque fuerit victori Alfonso cedere, Eugenius tamen illi non cessit, sed omnem belli molem in se suscepit. incredibile fuerit, si auri pondus retulerimus, quod Romana Ecclesia pro servando Francis regno profudit. 420 nam solus Eugenius longe supra quingenta milia auri nummum ipse in expeditionibus absumpsit. tacemus rapinas, incendia, cedes et innumerabilia damna, que subditi ecclesie pertulerunt, et Anconitane marchie perditionem et multarum urbium rebellionem: que omnia passus est potius quam regi Alfonso blandi- 425 retur, Renato adversaretur, quem nunquam reliquit. sed neque rex ipse Carolus, qui tempestate nostra Francie presidet, ab apostolica Sede relictus est. bis enim, memoria nostra, Nicolaus cardinalis Sancte Crucis in Galliam missus est, ut quieti eius regni consuleret: primo ex Martini decreto, secundo Eugenii. 430 norunt omnes cuius doctrine, cuius sanctimonie, cuius auctoritatis hic vir fuerit; ex cuius familia duo Romani presules assumpti sunt: Nicolaus V et Pius II. ambo enim illius discipuli et contubernales fuimus, ambo ex illius scola ad summum apostolatum inscrutabili Dei iudicio vocati fuimus, ambo, in mino- 435 ribus agentes, in Attrebatensi magno conventu ei servivimus. sed Nicolaus, maior natu et meritis, maiori loco apud eum fuit. in eo conventu legatus apostolicus, quamvis capitales inimicitie inter Carolum regem Francie et Philippum ducem Burgundie vigerent, odia hinc atque inde pene impacabilia starent, alteri 440 tamen alterum conciliavit, et pacem illam Attrebatensem confecit, ex qua regnum Carolo firmatum est et solidatum, et afflicte lacerateque Francie quies data. sepe in hunc modum Romana Sedes consolata est Francos; neque unquam regnum in calamitatem aliquam prolapsum est, quin vigili cura nostri an- 445 tecessores eius saluti studuerint. longum esset singula commemorare, que Franci ex nostra Sede beneficia receperunt. illud exploratum manifestumque est, nulli unquam genti precessores nostros maiores honores, maiores favores prestitisse quam Francis. quibus ex rebus non est cur prima Sedes ingratitudinis 450 accusetur. sed dicitis tacite non bona esse opera que lapidantur, sed mala; atque idcirco, displicatis regum Francie laudibus ac meritis, ad ea transivistis, que contra liliatos sive per nos sive

per nostros antecessores facta esse dicuntur. tertium hoc vestre
455 orationis membrum, cui nunc satisfaciendum est. 'gravior hic
locus ceteris est, in quo palam animadvertimus regem vestrum de
rebus gestis non bene instructum esse. nec vobis ipsis omnia
cognita sunt. multa enim quasi vera dixistis, que sunt a vero
remota. non impingimus modestie vestre mendacium, neque vos
460 quovis modo accusamus: ex alieno relatu loquuti estis, verba
ipsa vestra cum grano salis, ut aiunt, pronunciata sunt, audita et
vobis commissa exposuistis. illos pena dignos censemus, qui vel
regi vel vobis ficta pro veris suggesserunt. mala illis mens,
malus animus. ut nocerent nobis, os in celum posuerunt, ful-
465 mina et flamas ore conceptas tenere non potuerunt. alienati sunt
peccatores a vulva, erraverunt ab utero, loquuti sunt falsa. sed
mentita est iniquitas sibi || et sagicte parvulorum facte sunt — c. 19 A
plage eorum. mangna vix veritatis, que contra omnes homi-
num insidias, omnes artes, per se ipsam facile emergit. recte
470 Pictagoras post Deum veritatem colendam affirmavit, que sola
homines Deo proximos facit. nichil veritate fortius, ut in Exdra
legitur; et in Evangelio Salvator noster se se veritatem dixit.
consensiamus igitur veritati eique caput inclinemus, neque rece-
damus ab ea. audiamus quid obiciatur: accusatur Eugenius, pre- — De accusa Eugenii.
475 decessor noster, quod Alfonso Yspano et Renati hosti rengnum
commisit Sicilie, Francorum sanguinem sprevit. hec iniuria, hec
contumelia regi Francie facta contenditur. vilipensa et contempta
est nobilissima domus, tota eminensior Europa, toto generosior
orbe, de Romana Ecclesia optime merita. indingnum facinus,
480 Aragonenses prelati sunt Francis! quid respondebimus? non de-
sunt arma, quibus adversantium tela repellantur. non negamus
rengnum Sicilie Aragonensibus commissum esse, sed hortamur
Francos ut facta sua meminerint et de se ipsis rationem redant, et
iudicantes alios, ut iubet Pictagoras, stateram ne transsiliant.
485 nemo sibi ipsi ingnoscat; sepe Deum odisse deprehenditur qui sese
nimium diligit, et grandior in se ipsum pietas in Deum impietas
est; acrem se sui iudicem exhibeat necesse est qui alios censet.
intelligamus igitur dilucide presseque cum Renati tum Eugenii

477. contenditur] *Cod. B* contennitur 487. sui] *Cod. B* sibi 488-89. intelligamus-opera] *Cod. B* intelligamus dilucide preesse que tum Renati tum Eugenii opera

opera, eaque hoc loco referamus: exinde mundus iudicet; immo
uero Deus, apud quem non est acceptio personarum, quis alter 490
alteri fuerit iniurius. adversatus est dyu Alfonso, ut dictum est,
Eugenius, et potius extrema omnia passus quam illi rengnum
commicteret. iustum et tenacem propositi virum non civium
ardor prava iubentium || non vultus istantis tiranni mente movit
sollida; et quamvis rex vester, alieno adscultans consilio, novam 495
quandam legem et inauditam et incongnitam prius, quam vocatis
pragmaticam, servari, ac Romanam Ecclesiam in iuribus suis
antiquis et diutius observatis turbari permisisset, non tamen
perduci potuit ut rengnum Sicilie, quod est Ecclesie peculiare,
Francis adimeret. set obsexum in Neapoli Renatum quibus po- 500
tuit auxiliis consolatus est, frumentique mangnam vim ei misit,
quo clausum populum et fame pereuntem in fide conservaret.
cumque paulo post, Alfonsi armis cedens, Renatus ad Eugenium
Florentie agentem evenisset, ab eo beningne subsceptus, investi-
turam, ut aiunt, rengni primum consecutus est. ibi multa Euge- 505
nio promissa a Renato rege, que minime observata sunt. ex
quibus quinque hac in parte reserare libet, que suis in licteris
continentur aurea bulla munitis, que apud nos custoditur. pri-
mum enim auri quinque milia nummum brevi se numeraturum
promisit, que postea nunquam dissoluta sunt. promisit et, cum 510
pinguioris fortune fieret, alia unum et triginta milia, neque hec
numerata fuerunt. promisit ecclesiam Arelatensem procuratori
Eugenii tradere; non est tradita. promisit cardinali Andagavensi
ecclesie sue possexionem concedere; non est concessa. promisit
se curaturum summo studio ut pragmatica sanctio deleretur; non 515
est deleta. non accusamus Renatum fracte fidei aut promissi
non servati; fortasse et sibi excusatio est cur hec non fecerit,
et aliqua sunt que non erant in sua potestate; ipse tamen Euge-
nio nunquam satis excusatus est. cum ergo hinc rex Francie
Romanam Ecclesiam, adversus consuetudinem progenitorum, im- 520
pediri sineret, et Renatus neque auxilia micteret, nec promissa

De excusatione Eugenii.

c. 19 B

491. *Cod. B mancano* est *ed* Alfonso 493. *Cod. B* tenacis 494. *Cod. B* mentem 497. in iuribus] *Cod. B* a iuribus 501. mangnam vim] *Cod. B* vini mangnam 510. promisit et] *Cod. B* promisit ut 511. fieret alia] *Cod. B* fieret et alia

servata apparerent; || illinc rex Alfonsus patrimonium beati Petri mangnis exercitibus urgeret, premeret, laniaret, et Franciscus Sforzia vicecomes, nunc Mediolanensium dominus, agrum Picenum invasisset et Basilienses sub nomine generalis consilii novas excitarent turbas; cepit consilium Eugenius quod cardinales et viri prudentes sumendum pro tempore suaserunt. non dixputamus nunc de iure: inter partes hoc est agendum et in iudicio. pacem Eugenius ab Alfonso non utilem tantum, verum etiam necessariam accepit, eique non solum rengnum permisit, sed ultro nonnulla de patrimonio Ecclesie opida tradidit, inter que Tarracena fuit que olim Ansur appellata est. sic consuetudo belli est: pax pro victoris libidine semper emitur. hiis de causis Eugenius Siculi rengni titulum Alfonso largitus est, cum iam Renatus nec unam domum nec unam terre glebam in rengno possideret; et tanquam spem omnem vendicandi posthac ammisisset, arcem novam que Neapoli adiacet hosti vendidisset et nonnullis fidelitatis iura remisisset. nec Alfonsus ingratus Eugenio fuit, qui Picentes in hobedientiam Ecclesie reduxit suis armis. idem Eugenius Ferdinandum Alfonsi filium, extra matrimonium natum, ad rengni Neapolitani sive Sicilie successionem autoritate apostolica ydoneum redidit; cui, preter geniture maculam, nil obstabat, licteris et moribus egregie istituto. neque novum est huiusmodi viros ad rengni fastigia provehi: nam, quamvis sancta lex est, que vetito natos coytu dingnitatibus arcet, sic enim incontinentia non parum cohercetur, id tamen vitium patris, non filii est; et clarissimos reges tam ex illicito, quam ex alio minus dingno concubitu natos constat. nam Romulus ex Ylia sacerdote natus et Servius ex ancilla || Rome rengnaverunt. apud Grecos Hercules clarus habetur, quamvis Alchimena ex adulterio eum genuit. et Alesandrum Macedonem, orbis dominum, Olimpias ex alio quam ex Philippo concepisse traditur. et in Numidia natus ex ancilla Massinisse Iugurta rengnum tenuit. inter Ebreos, Iacob ex ancillis mangnos substulit patriarchas. et Phare de Thamar Inde natus est, ex cuius progenie Christi nativitas secundum

525 530 535 540 545 550 555

c. 20 A — De legitimatione Ferdinandi. — c. 20 B

530. *Cod. B* promisit 534. *Cod. B* titulu 546. vitium] *il Cod. B ha* illicitum, *lezione che lo scrittore ricalcò sull'altra che ancora si distingue* 548. *Cod. C* ex Rhea 553. *Cod. B* Iugurto 555. Inde] *Cod. B* inde

carnem trahit originem. et Iepte meretricis filius Israel iudicavit. et Salomon ex ea que fuit Urie prongnatus est, cum qua lege nostra matrimonium contrahere non licuisset. et, ne pluribus utamur exemplis, satis est Costantinus Mangnus, qui, quamvis ex Helena stabularia, sicut ait Ambrosius, genitus esset, 560 Romani tamen imperii monarchiam conscendit et mangnifice gubernavit. et Carolus item Mangnus Carolum filium extra matrimonium genitum non innobili rengno prefecit. nec plura in Eugenii apologiam. nunc ad Nicolaum transeundum est, qui nationis vestre amicissimus fuit et tamen Alfonso rengnum 565 confirmavit et Ferdinandi legitimationem ratam gratamque habens extendit ampliavitque. quid hic? si salvatur Eugenius, et Nicolaus salvus est; ille principium dedit, is que postea secuta sunt confirmavit. set procedamus ulterius. per tempora Nicolay, flagrabat omnis Ytalia bello: hinc, Alfonso Veneti socia 570 arma coniuncserant; inde, Francisco Sforzia, Mediolani potito, Florentini, ex federe iuncti, communibus viribus bellum administrabant. ardebant omnia, ubique cedes, ubique rapine, neque prophana, neque sacra tuta erant. elati Constantinopolitana victoria Turci, et impune per Rassiam et Albaniam debachati, extre- 575 mum Hungaris excidium minabantur. opere pretium Nicolao visum est in tantis periculis de pace Italie agere et arma, quibus cives urgebantur, in hostem vertere. || conventus apud Neapolim dictus est. eo cardinalis Firmanus, ex decreto Nicolay, legatique ex tota Italia se contulere. inter quos pax tandem conclusa est et 580 fedus percussum, cuius conservatorem Romanum presulem designaverunt. in eo federe ab omnibus recepto inter alia cautum est, ut quecunque cum Alfonso rege ordinata essent, eadem omnia cum Ferdinando filio contractata et recepta esse intelligantur, quem futurum rengni successorem idem fedus appellat. quod apostolice 585 Sedis legatus amplexus est, omnis Italia recepit et Nicolaus postea ratum habuit et confirmavit. similiter et Calixtus egit. et nos

De excusatione Nicolay pape.

c. 21 A

558. ne] *manca nel Cod. B* 561. tamen] *manca nel Cod. B* 566. et Ferdinandi] *manca* et *nel Cod. B* 566-67. habens] *Cod. B* hētis 567. salvatur] *Cod. B* salvat Eugenius] *le ultime quattro lettere sono espunte nel Cod.* 569. confirmavit] *manca nel Cod. C* 571. Francisco] *Cod. B* frāci *in fine di riga.* 576. *Cod. B* minabatur 579. *Cod. B* eo quod 581. percussum] *Cod. B* perclusum 584. contractata et r.] *Cod. B* tractata et recitata

post coronationem nostram, ex consilio fratrum, vestigia predecessorum sectati, ne tam salutaris pacis vinculum solveretur, fedus
590 ipsum comprobavimus. set de rebus nostris paulo post agemus. nunc, expositis Eugenii et Nicolay operibus, que quantum calumpniari carpive possint, plane congnoscitis, ad Calixtum transeamus, quem mangnificis verbis et laudibus prosecuti estis. neque ab re: fuit enim doctrina singulari preditus et suo tempore
595 civilis sapientie facile princeps et rerum maximarum experientia callens, ut qui multorum mores vidit et urbes. dicitis hunc, quamvis nationis eius esset cuius Alfonsus, illique multa deberet, non tamen iustitiam eius causa violare voluisse, sed filium eius rengno privasse. nichil horum negamus; verum incivile est
600 non totum referre. supplebimus nos quod vestre orationi defuit. Calixtus enim, mox ut pontificatum adiit, id fedus, cuius supra mentionem fecimus, ratum gratumque habuit, eoque usus est, cum Iacobus Piccininus Senenses bello quateret, adversus quem vi federis et Venetos et reliquos Italie potentatus excitavit. neque
605 Alfonso rengni investituram negasset, nisi Marchiam Anconitanam et plura alia rengni feudo adiici petivisset. Alfonso autem vita functo, qua ratione incertum est, Ferdinandum quem ex federe successorem Alfonsi in rengno Sicilie acceptaverat, a rengno removit. illud certum est, || quod rengnum Sicilie non ad Francorum (c. 21 B)
610 prosapiam set ad Romanam Ecclesiam devolutum esse declaravit; testantur hoc eius lictere, et recens curialium extat memoria. nichil dicimus quod non in promtu probare possimus. si vixisset diutius providus et mangnanimus pontifes, vidissent omnes quo suus ferebatur et aspirabat animus, quem nemo rengnum hoc
615 generi Gallico aut querere aut servare arbitratus est. non est igitur quod magnopere ad Renati causam assumatis facta Calixti, quamvix Ferdinando rengnum adimere conatus sit. ceterum, eo in aliam vitam translato, nos ei quamvis indingni et tanto ponderi prorsus insufficientes, ut Altissimo placuit, suffecti
620 sumus. ad res nostras modo veniendum est, quas multi lacerant carpuntque. homines sumus et fragiles, labimur, fallimur,

Excusacio de se ipso Pio papa.

592. carpive — plane] *Cod. B* carpi ut possint plene 595. *Cod. B* civili sapientia facilis 606. *Cod. B* aduci potuisset 613. providus et] *mancano in B* 614. et aspirabat] *mancano in B* 617. *Cod. B* rengnu 621. carpuntque] *Cod. B* carpiuntque

decipimur. inviti tamen erramus, et, cum recognoscimus errorem, malumus illum potius cum nostro revocare rubore, quam cum subditorum scandalo damnoque retinere. verum in hoc negotio rengni Sicilie nichil a nobis factum est, quod reprehen- 625 sione dingnum extimemus, quamvis illud Ferdinando concesserimus. sed accusamur quod illegitimo, quod indingno, quod inhabili eximiam rengni dingnitatem et coronam largiti sumus, quod inclitam Francorum domum sprevimus et abiecimus, nec oratores Caroli et Renati regis audire dingnati sumus. hec 630 summa est accusationis, huc omnes orationis vestre nervi tenduntur. parum est quod Eugenius, quod Nicolaus, quod Calixtus fecit; Pius est, qui plus ceteris ausus videtur, Pius est, qui Francos, qui nationem Gallicam, qui equitatem iustitiamque contempnit. in Pium omnia tela cadunt. tollerabilia sunt 635 que nostri antecessores fecerunt; quod nos facimus ferri non potest. illi excusati, nos iniusti, nos ingrati, nos impii sumus, quamvis pii nomine vocitemur. set non deest nobis animus quo purgemur. Dominus auxiliator noster: non timebimus, || quid (c. 22 A) faciant nobis homines. bonus et misericors Deus est, qui non 640 patitur temtari homines supra vires suas, neque nobis inpingni falso crimina sinit que refellere non valeamus. comprehendimus ex dictis vestris neque vobis neque regi vestro veritatem omnem esse detectam, set dicta esse que contra nos viderentur, tacita que pro nobis aduci poterant. nam quid maius est sequi an pre- 645 cedere? nos apertum a predecessoribus nostris iter secuti sumus et mostratam viam tenuimus. nichil plus egimus, quam nostros antecessores egisse reperimus. dicat aliquis: per viam publicam ne ambules, quod Pictagoreum fuisse preceptum Ieronimus affirmat; sed hoc exponitur, id est: multorum ne sequaris errores. 650 nos nichil errasse aut Eugenium aut Nicolaum arbitramur, quos fuisse presules rectissimi iudicii et integerrime vite constat. set aperiamus amplius innocentiam nostram factaque nostra, non solum exemplis et autoritate, verum etiam ratione defendamus,

623. *Cod. B* maluimus 624. damnoque] *Cod. B* dandoque 629. domum] *Cod. B* domus 631. nervi] *manca nel Cod. B* 637. nos iniusti] *Cod. B* non iniusti 642. sinit] *Cod. B* sunt 643. ex dictis] *mancano in B* 649. *Cod. B* ambilles 650. sequaris] *Cod. B* sequeris 652. rectissimi — integerrime] *Cod. B* rectissimi pudici integerrime 654. *Cod. B* etiam et

655 et quo in statu esset Ecclesia, cum summi presulatus ascendimus cathedram, ostendamus. audite, non longa res est et breviter explicabitur. invaserat Iacobus Piccininus agrum Ecclesie, non ingnobilis nostri temporis copiarum ductor; Assisiorum arcem per proditionem prefecti arcis obtinuerat et urbem exinde in po-
660 testatem acceperat. Nuceriam quoque invaserat et, oppido Valdi potitus, arcem summa vi oppungnabat. timebant vicini Fulginates, nec minus Spoletani, quorum arcis prefectus ad Piccininum inclinari videbatur. munita queque loca Ecclesie in manibus Catelanorum detinebantur, quos etsi fideles constantesque putaremus,
665 nexus tamen et amor nationis timorem incutiebat, ne cum Ferdinando sentirent, qui rengno Sicilie, nemine adversante, potiebatur. fuerat apud Capuam conventus principum rengni; omnes illi, iureiurando, fidem ut regi suo prestiterant, nec una quidem vox audita fuerat || que Renatum desiderare videretur. quieta c. 22 B
670 omnia in rengno erant, petebatur a nobis ut Ferdinandum investiremus. istabant Veneti iure federis, instabat dux Mediolani, istabant Florentini. aiebant omnes non posse illi rengnum negari, quod patris ultima voluntate et omni populorum assensu recepisset. Piccininus, qui iam tria opida Ecclesie occupasset, nisi
675 Ferdinando, cui militabat, rengnum commicteremus, maximum subditis nostris malum illaturus videbatur. pacem Romani, pacem Umbri, pacem Picentes, pacem omnes per circuitum petebant. omnis mora gravis, omnis contradictio periculosa iudicabatur. nobis nichil antiquius videbatur, nichil animo nostro
680 fixius herebat, quam conventum Christianorum facere, in quo de retundenda Turcorum insolentia et Christiano sanguine defendendo tractaremus. inminebat Ecclesie gravissimum et periculosissimum bellum, si Ferdinandi postulatis adversaremur. nec nobis vires erant quibus resisteremus, nec Marsiliensis episcopus
685 a Renato missus aliud actulerat quam verba dubia et incertas promissiones. spes in Renato longinqua et auxilium dubium; in Ferdinando propinqus hostis et apertissimum dampnum. nec

661. *Nel Cod. B si legge* summam *e manca* vi 665. *Cod. B* incutiebant 668. illi] *manca in B* 673. quod patris] *Cod. B* i quod potius 673-74. *Cod. B* recepissent 676-7. *Cod. B* pace Umbri 682-3. gravissimum — bellum] *Cod. B* gravissimum periculum et periculissimum bellum 683. nec] *Cod. B* ne

rex Francie apud nos legatum habuit, ut vobis persuasum esse videmus, quamvis decanus Carnotensis Rome tunc ageret, qui ad Calixtum missus Turcorum non rengni Sicilie causam tractaturus venerat. et, mortuo Calixto, nichil habebat quod nobiscum ageret, nec verbis pondus inerat, extinta legatione, quamvis impulsus ab aliis aliquando nos in hac parte compellaverit. quid faceremus? armane movere pro rengno eius oportuit, qui nichil curare videretur, otiosam vitam domi agens? inparibus || ne hosti viribus occurrendum illidendumque muro caput fuit? castra et arces Ecclesie perdere, patrimonium beati Petri dillapidare, subditos omnes rapine ac neci obiicere, defensionem fidei negligere debuimus profecto? non ita nobis et fratribus nostris visum est. set cum aliter non possemus, Ferdinando potius morem gerere, quam Romanam Ecclesiam tot periculis exponere, quam religionis, quam fidey defensionem negligere. conceduntur enim multa necexitati et inter duo mala minus eligitur. quid igitur fecimus? nil amplius quam nostri antecessores fecerant, quamvis illi Alfonso, nos Ferdinando rengnum commisimus. at cui Ferdinando? nempe filio regis, etsi non legitimo, autoritate tamen apostolica legitimato, heredi a patre rege istituto et destinato, et a rengnicolis recepto, nobisque vi percussi pridem federis ab universa Italia commendato, rengni etiam possexori sive, ut vos vultis, occupatori. nichil iuri vestro detrahimus, nec tamen huic, tot favoribus munito, aliter rengnum commictimus quam si nostrum esset; id est; si ad nos devolutum existeret, aut si illi iure hereditario deberetur. et quis hoc damnare potest? si pater eius rex fuerat eumque legitimatum heredem istituerat, iniuria erat paternum rengnum ei denegare. si nostrum ex devolutione fuit, licebat nobis, cui vellemus, dare; et illi dare voluimus; si ad Francos regemve Renatum aut alium pertinuit, nichil ei dedimus neque dare voluimus. reservavimus enim nostris in licteris aliorum iura, quod nostri antecessores non fecerant. quid igitur calumpniamur, quid reprehendimur?

(Margin: 690; c. 23 A; 695; 700; 705; 710; 715; Exclamatio; 720)

690. *Cod. B* non causam rengni Sicilie 698. *Cod. B* omes 700. *Cod. B* Ferdinandi 706. cui] *Cod. B* cur 708. rege] *manca in B* 709. percussi] *Cod. B* preclusi 717. *Cod. B* volumus 718. *Cod. B* pertinuerit e volumus

quis non intelligit de Pio regi vestro et vobis dictas esse nugas, || c. 23 B
quibus persuasum est nos Francorum inclitam domum rengno
privasse, qui neminem privavimus, nemini ius abstulimus? at si
devolutum erat, dicat fortasse aliquis, preferendi fuerant Franci.
725 pretulissemus, si tam prope fuissent quam Ferdinandus, et non
tantum nobis incubuisset dixcrimen atque necessitas. at grave est
coronatum esse Ferdinandum: certe, si iure investitus est, iuste
quoque coronatus est; si iure caret, nichil ei corona confert.
at populorum favorem ei conciliat: cum iuximus coronari, non
730 erat favore opus; omnes enim proceres populique favebant, conventum insuper erat coronam illi dandam esse, cum peteret, quemadmodum antecessores nostri Eugenius et Nicolaus cum Alfonso
patre convenerant. non potuimus petenti negare et promissis
obviam ire: nam, si privati ex pacto tenentur, et principes teneri non est ambiguum. nichil fedius est quam princeps fidei
fractor. nota est nobis modestia et integritas vestri regis: nunquam ille ex nobis peteret ut promissa rescinderemus, quorum
tanta vix est, ut Deus etiam ex his compellari possit, dicente propheta: « memento, domine, verbi tui in quo michi spem dedisti ».
740 dicitis fortasse nos coronam non debuisse promictere. verum est,
si non licuit investire. at si licuit, illud et hoc licuit. set de iusto
licitoque certamen contendentibus inter se partibus dimictamus.
nos, si de facto nostro conveniamur, non reperiemur inermes; et
iam satis nostra in hac parte ostensa est rectitudo. nunc illud
745 attingamus quod de Aquilanis et aliis plerisque obiectum est, quos
nobis sese cedere volentes reiecimus, ut asseruistis, ne Ferdinando
incomodaremur. laus nostra hec est, || qui Ferdinando fidem servavimus, neque parti vestre iniuriati sumus. cum nobis illi, non
Renato sese subicere vellent, nos certe nichil aliud facere decuit,
750 sive ante investituram, sive post, ne rengnum divideremus, quod
tunc erat unitum. rursus et illud reprehendistis, quod equites
rengnum petentes, qui militare Ferdinando vellent, transire permisimus, qui ei adversarentur, iis iter clausimus. neque hoc negamus. sed decuit nos ita facere, et hoc quoque ad fidem nostram

De Aquilanis.

c. 24 A

721. de] *manca in C* 733. *Cod. B* convenerunt. 735. fedius] *Cod. B* sordius
736-37. nunquam] *Cod. B* nonnunquam 738. ex his] *mancano in B* 740. *Cod. B* permictere 742. *Cod. B* dimictimus 747. *Cod. B* incomodaremus

spectabat, ut eum salvum esse vellemus, qui ex nobis rengnum 755
accepisset. neque hoc Francis molestum esse debuit: nemo ex
nobis transitum petiit qui Renati causam esset acturus, cuius
nominis in rengno mirum silentium erat. princeps Tarenti pri-
De principe Tarenti.
mus omnium adversari Ferdinando cepit, non quod regem eum
esse negaverit, set quod insidias ab eo sibi paratas diceret. nam 760
quotiens ad nos scripsit, semper regem Ferdinandum appellavit,
nec aliud a nobis petiit quam securitatem ne sub illo rege pe-
riret. promictebamus id sibi. ceterum, sumenti arma contra do-
minum ministrare auxilia non debuimus, neque ministrantibus
locum dare; set misimus legatum qui, rebus inspectis rengni, regi 765
principem conciliaret; quod factum est, intervenientibus etiam
Venetorum oratoribus, quamvis postea nova exorta discidia simu-
latam fuisse concordiam ostenderunt, ut ficta quecunque diuturni-
tate carent. nostri officii erat pacem in rengno querere, ut sive
Renati, sive Ferdinandi sit, integrum potius quam lacerum suo 770
De Iacobo Piczinino.
domino pareat. sed imputatis nobis ectiam quod Iacobo Piccinino
c. 24 B
in rengnum transire volenti, || quamvis Renato stipendia faciat,
iter preclusimus. nichil nobis certi de hiis stipendiis constat, licet
vulgo ita feratur, cuius rumores sepe inanes falsosque vidimus.
illud certum est, iter a nobis Iacobum nunquam petivisse. set 775
arguitur negatio ex copiis, quas misimus in Hetruriam ex agro
Bononiensi, ac ex aliis gentibus, quas iuximus Marchie saltus et
Appennini claustra tueri. id nos tutele nostre causa fecimus, veriti
ne Piccinini transitus, cuius non parve copie feruntur esse, agrum
Ecclesie lederet, aut mutationem aliquam in oppidis nostris, ut 780
antea, faceret, in quibus plurimi sunt inquieti homines et rerum
novarum cupidi. nec quisquam arguendus est, si res suas dili-
genter custodit in qua parte periculosius est nimis sperare quam
nimis timere. atque hoc modo singulis obiectionibus respondisse
sufficiat. quod, si non omnibus verba nostra fidem faciunt, satis 785
est nobis quod nemo adversus ea que sumus locuti absque men-
dacio loqui potest. nunquam enim aut regi Francie, aut Renato
nocere studuimus, sive facta nostra, sive verba ispiciantur. set

756. Francis] *Cod. B* feratis 757. nobis] *Cod. B* vobis 760. *Cod. B* negavit
767-68. *Cod. B* simlatam 768-69. diuturnitate] *nel Cod. B era stato scritto :* dicuntur
veritate 774. sepe] *Cod. B* se 779. esse] *manca in B*

minime pari modestia erga nos Renatus usus est. testis est ipse
790 modestissimus Francorum rex, qui Renati oratores adversus nos
multa locutos audivit; testes sunt quamplurimi Germanie principes, ad quos Renati lictere pervenerunt, nos partiales atque
iniustos appellantes, qui domum Francie rengno Sicilie privaverimus; testes sunt subditi eius et in Provincia et in Loringia,
795 quibus imperatum est ne nostra mandata subsciperent; testis est
cardinalis Fuxi grandevus et fide dingnus senex, qui ad nos scribens idcirco, licteris sue legationis per Provinciam iuxu Renati
non esse paritum affirmat, quoniam in earum calce pontificatus
nostri annus annotatus est. dolenter hec et inviti referimus, non
800 ut Renatum sugillemus, set ut nostram patientiam ostendamus.
nam quantum || ad regem actinet, nos eum et purum et mansuetum existimamus, et accusari potius ab eo, quam accusare eum c. 25 A
volumus, iniuriam pati quam facere. audimus apostolum dicentem: « non vos ulciscentes, carissimi, set date locum ire;
805 scriptum est enim: michi vindictam et ego retribuam ». set
neque vindictam posscimus, Deum potius rogamus et obnixe
precamur ut huic regi beningnus sit et clemens, quando per
hobedientiam publice prestitam prefate Romane Sedi matri et
alumne sue reconciliatus est. fuerat bonus et mitis princeps, ut
810 videmus, de veritate non vere instructus; et, quod humanum
est, credens se lacessitum iniuriis, non potuit non lacessere. set
cito ingnis stipule conticesscit, et exundans flamma, deficientibus
nutrimentis, paulatim emoritur. caveat tamen rex ipse ne Sedem
apostolicam lacessendo, eas incidat penas, quibus vassalli contra
815 dominos contendentes plectuntur. illud autem nobis grave et
christiane reipublice periculosum et valde noxium est quod,
stante hoc conventu Mantuano et nobis pro tutela fidei laborantibus, claxis Ianue armata est et in rengnum missa, et novus
ingnis accensus, et omnis Italie turbata quies. non erant hec
820 tempora que novas inter Christianos lites cuperent. cum Turcis
nunc depugnandum erat pro fide, pro religione certandum; divinus honor tuendus est quem Turci conculcare nituntur. quo

789. modestia] *Cod. B* molestia   796. Fuxi] *Cod. B* Fux.   803. audimus] *Cod. B* audiamus   821. depugnandum] *Cod. B* depundandum

loco, satis admirari non possumus de prudentia et in commune bonum caritate regis, qui, cum annos circiter duodeviginti tacuisset, nunc demum arma sumere et rengnum vendicare adorsus est, inico et importuno tempore, atque clam nobis, ad quos directum rengni huius dominium spectat et de omni contraversia in eo iudicium. quibus ex rebus || aperte congnosscitis, peritissimi oratores, non nos esse qui Carolo Renatove, clarissimis regibus, et domui Francie sumus iniuriati, set nobis potius et Romane Sedi contumeliam irrogatam; quam pro Deo salvatore nostro parvi fecimus, scientes quia cum fragellamur, cum vituperamur, cum scandalum patimur, tunc Deo cure sumus, dicente Scriptura: « ve mundo a scandalis », et quem Deus diligit corrigit et castigat. sed iam tempus est ut ad petitiones vestras desscendamus, que huius sententie sunt: ut rescindantur quecunque Ferdinandi gratia facta sunt; rengnum Renato concedamus, homagium ab eo recipiamus; legatum mictamus, qui Renati partes consoletur, qui Ferdinandi terreat; huic favores accumulet, illi auferat; Piccinino denique iter in rengnum aperiamus. postulata hec cum audimus, intelligimus omnes in sua causa nimis affectos esse, id quoque vobis accidere. nam cum paulo ante questi essetis quod, inaudito Renato rege, incongnita causa, Ferdinando rengnum commisissemus, nunc tamen, inaudito Ferdinando, que sunt ei concessa rescindi postulatis. cur hoc vestre parti arrogatis, quod alteri non debuisse concedi affirmatis? ut par pari referatur, dicat aliquis. vere hec imparia sunt. nos Renato nichil astulimus, ut ante mostravimus; vos quicquid concessum est Ferdinando retractari revocarique petitis. at, ubi de iure alieno abrogando agitur, audienda est altera pars et consulte matureque procedendum, ne sine causa ius quesitum, si quod est, auferatur. cumque non ipsi simus qui primo in Ragonenses ius rengni transmisimus, et adversarius vester mangnam rengni partem || optineat, suadet ratio, exposscit equitas, requirit consuetudo, iubet antiquitas prius audiri partes, quam iuri

825. *Cod. B* rengnu 826. atque] *Cod. C* idque ad quos] *mancano in B* 837-38. homagium — recipiamus] *Cod. B* homagium Ferdinandi terreat 838. *Cod. B* consolentur 839. *Manca il* qui *nel Cod. C* 840. denique] *manca nel Cod. B* 841. *Cod. B* audmus 845. hoc] *Cod. B* hec

quiuspiam detractio fiat. quod si iuris iter placet, deponenda sunt arma, et legibus dixputandum. nos equi iudicis partes tenebimus. nam, quid nostra interest uter vestrum rengnum possideat? quipe, si dixcussa causa constiterit Renati rengnum esse
860 aut ei deberi, non solum que petitis, set maiora horum faciemus. de itinere comiti Iacobo aperiendo, nisy ab eo petatur et nisy Renato se militare fateatur, non videmus quid respondere possimus. neque nobis satisfacit quod promictitis securitatem. nam contra tenentes arma, sola post Deum securitas est in armis. nos-
865 scimus nostri temporis milites, et quantum eis credere oporteat non ingnoramus. tritum est illud apud eos detestabile verbum: si violandum est ius rengnandi causa, violandum est. et illud quoque verum: nulla fides pietasque viris qui castra secuntur, venalesque manus ibi fas ubi maxima merces. nos et armis et ora-
870 tionibus piorum res Ecclesie servare studebimus. si decipiemur, si violabimur, ipse dominus iudex erit, qui ait Petro: « modice fidei, quare dubitasti? » et presentia et futura in manu Dei sunt; ipse nos secundum suam voluntatem dirigat et ad eum vestrorum etiam regum corda mentesque trahat, pacem illis chripstianam
875 suadeat, qua nil dulcius, nil suavius inveniri potest. etenim, cur non potius, dimissis armis, aut per communes amicos aut legibus et iure hec lix rengni dirrimitur? si bellum eligitur, hoc est quod milites optant, equites, pedites; hoc illi inmortale cupiunt esse, hinc aluntur, hinc pinguescunt, hinc et ad principatus et
880 ad rengna conspirant. satius fuerit rengnum ammictere, || quam eos alere canes, qui omnes rengni opes et ipsos denique reges devorent. exposscit preterea tempus hoc, ut Christiani, sepositis inter se odiis, concordibus animis atque studiis ad tutelam fidey se actingant, et tela, que visscera nostra fodiunt,
885 Turcorum pectora feriant. iuvate nos, horatores, et ingenia vestra intendite, aperite media, excogitate vias, quibus non solum he lites rengni, set alie quoque Christianorum controversie sopiantur. audiemus consilia vestra, iudiciis vestris plurimum

c. 26 B

856. *Cod. B* quispiam 857. equi] *Cod. B* et qui 866. *Cod. B* detestabili 875. qua] *Cod. B* quia 878. illi] *Cod. B* illis 880. satius fuerit] *Cod. B* santius fuerat 881. et ipsos] *Cod. B* et ipsos et ipsos 885. ingenia] *Cod. B* incendia 887. he] *Cod B* hec 887. *Cod. B* contraversie 888. *Cod. B* audiamus

tribuemus. nolite nobis, nolite Christo deesse; Chripsti hoc
negotium est. ex latere nostro nichil deerit. quicquid in nobis 890
aut consilii, aut auxilii erit, studii, diligentie, vobis et reipublice
in hac parte communicabimus. nostro iudicio, nullo pacto fe-
rendum est, ut hec rengni dissentio latius efferatur; aut pace,
aut indutiis componenda est. si ferro dimictitur, actum est de
rengno, et verendum est ne hoc incendium per omnem Italiam 895
latius evagetur. iniuriosi essemus et inimici patrie, si pro nostra
virili pacare Italiam non curaremus. dissidentes in Germania
principes per legatos conciliavimus, et nunc visscera nostra patie-
mur evelli, Italiam lacerari, rengnum Ecclesie incendi, dirripi,
desolari? non fient hec, nobis volentibus. in Turcos qui vere 900
christianus est armari debet, et christiano parcere sanguini. non
debet Renato durum videri si pro communi salute paululum arma
continere rogatur, qui per tot annos, nullo rogante, continuit.
cogitemus tandem quo pacto rengnum hoc quietum redatur,
et non sinamus hanc portam aperiri Turco. nichil ille magis 905
cupit, quam vires italicas inter se concurrere, ut tandem ab hiis
c. 27 A vocetur qui fuerint debiliores, || sicut in Grecia factum est. dis-
sidentibus enim inter se Costantinopolitanis imperatoribus, vocati
in auxilium Turci ab hiis qui erant inferiores, utramque denique
partem oppresserunt. agite, prestantes oratores, incumbite huic 910
parti, consulite in medium que pacis sunt. nam hoc potiximum
est, quod sapientissimum vestrum regem vobis mandasse in
licteris vestris vidimus. intellexit prudentissima serenitas sua ad
domandam Turcorum ferociam Christianorum pacem atque con-
cordiam necessariam esse, eiusque rei curam, in hoc conventu, 915
vestre cincumspectioni commisit. expectamus que media que-
rende pacis afferatis. maximi et prudentissimi regis vices geritis,
multum in vobis situm est, imperator eo animo est ut pax per
omnem Christianitatem reformetur. idem propositum nostrum
est. si concurret rex vester, concurrent et alii quamplurimi, et 920
cessabunt tandem civilia et intestina bella. vertentur Christia-

896. evagetur] *Cod. B* evaget. 897. pacare] *manca nel Cod. B* 903. conti-
nuit] *Cod. B* continuerit. 908. enim] *manca in B* 913. vestris] *Cod. C* eius
917. prudentissimi] *Cod. C* potentissimi 919. idem] *Cod. B* deinde

norum tela in hostes fidei, sentient Turci quid valeat christianus
milex et quantus in hostem assurgat. Christianissimus rex vester,
consensu populorum gentium nationumque vocitatus, mangni
925 honoris nomen gerit: servanda est et ad posteros transmictenda hec
dingnitas, virtute maiorum quesita. verum, sicut imperia, ita et
egregia congnomina iis artibus retinentur, quibus ab initio parta
sunt. Franci, cum ab initio pro defensione et augmento cactholice
fidei, pro tutela et gloria Romane Sedis, nulla timerent pericula,
930 nullos declinarent labores, nullos fugerent sumptus, set delitias
et voluptates, rengna, imperia et ipsam denique vitam pro com-
muni salute contempnerent, et nunc in Europa, nunc in Asia
adversus inimicos || crucis depungnarent, Chripstianissimi iure me- c. 27 B
rito vocati sunt. his nunc itineribus incedendum est, ut hereditas
935 tanti nominis conservetur. venistis oratores ad hunc conventum,
qui de communi Christianorum salute sollicitus est. rex maximus
et potentissimus vos misit, in quem oculi omnium respiciunt,
cuius progenitores rem christianam sepe tutati sunt. audiamus
quam rebus afflictis consolationem affertis. non ambigimus
940 quin vobis multa commissa sint. consulite in medium que
pacis inter Christianos, que belli contra Turcos sunt, et spem,
quam de vestro adventu concepimus, implete. sapientes viri estis,
et periculum in quo sumus angnoscitis. Chripsti an Machomecti
lex plus valeat in certamen venit. iam ferus ille et terribilis co-
945 luber evangelium Salvatoris nostri ex Asia deturbavit, Egiptios,
Afros, Mauros et Yspanie partem sue vesanie subegit, et diebus
nostris Bitantium, regiam urbem et orientalis imperii quondam
caput, armis evicit, et usque ad Danubium et Savum singna
protulit. iam Hungaris imminet, iam iam Germanis et Italie ser-
950 vitutem minatur. nec cexabit victoriam sequi, nisy mangno
resistamus animo. tedet referre quanta patiuntur infelices Chrip-
stiani, qui proximi sunt rugienti et seviximo leoni. in servitu-
tem pueri rapiuntur, matrone ac puelle libidinem sevixime gentis
explere coguntur. virorum alii cruces, alii palos subeunt, quidam,
955 exemplo Ysaye, per medium secti, animas tradunt, quibusdam

922. valeat] *Cod. B* valet 930. *Cod. B* declinaret 944. lex] *manca in B*
947. *Cod. B* condam 948. Savum] *Cod. B* Sanum 955. tradunt] *Cod. B* trahunt

c. 28 A etiam vivis, in morem Bartholomei, cutis adimitur. || nullum tormenti genus est quod nostri non ferant; non etati, non sexui parcitur. sanguis omnium qui pereunt ex nostris manibus requiretur. iam Rassciani etate nostra desinerunt a fide; iam Bossenenses defecerunt; Bulgaria et Grecia tota Turcorum est, 960 nisi Poloponnensi portio quedam; Albani exhausti sunt, Hungari fexi, Vualatti exterriti. nisy opem feramus, aut fugere aut se dedere et cum perfido Magumecto Christum blasfemare cogentur. et nos interim, miseri! inter nos contendimus. absint he lites, facessant christiana iurgia, resurgat pax, si non perpetua, saltim 965 temporalis, donec Turcorum pestis ab Europa eiciatur. quod facile fiet, si mangnus et pius rex vester suas manus, suas operas interposuerit, et vos ipsi suo nomine totis assurgatis viribus, consulendo, diligendo, agendo, nichil dimictendo, usque quo, pace inter Christianos composita, terrestris et marinus exercitus 970 ducatur in Turcos, adversus quos raro sine Francorum armis pungnatum est. ceterum, quia pragmatice santionis superius incidit mensio, cuius secreta magis pulsavimus quam aperuimus, urget nos conscientia, ymmo vero caritas, qua genti vestre devincti sumus, priusquam finem dicendi faciamus, de hac re pauca libare, 975 ne tacita taciturnitas nostra indulgentia videatur, et quod sanabile vulnus est fiat mortale, et nos a consortio vestro oporteat abstinere. quoniam, sicut in veteri lege sancitum est, super omnem animam que mortua est non ingreditur pontifex, quod, teste Ieronimo, perinde accipiendum est ac si dicat: ubicumque pec- 980 catum est et in peccato mors, illuc pontifex non accedat. cupimus esse sanctam Francorum gentem et omni carere macula et cum apostolo dicere: « despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo ». at hoc fieri non potest, nisy hec sanctionis macula seu ruga deponatur, que quomodo introducta 985

956. in morem Bartolomei] *Cod. B* in mortem Bartlomei 956-7. nullum - ferant] *Cod. C* Nullum tormenti genus nostri non ferunt 959. Rassciani] *Cod. B* Rossciani 960. Bossenenses] *Cod. B* bessonenses 964. absint] *Cod. B* absit 967. suas manus] *in B manca* suas 969-970. usque - terrestris] *Cod. B* usque pace inter christianos terrifēris 971-2 sine - est] *Cod. C* sine Francorum sanguine feliciter pugnatum est 973-5. magis - libare] *Cod. B* magis pusillanimus quam aperuimus urget nos conscientia ymmo uero caritas qua genti vestre deuincti sumus priusquam finem dicendi faciamus de hac replicabimus.

sit, ipsi nostis. certe non autoritate generalis synodi nec Romanorum decreto pontificum recepta est: quamvis, de causis ecclesiasticis tractans, absque placito Romane Sedis stare non possit. ferunt aliqui initium ei datum, quia nimis onerarent
990 Romani pontifices rengnum Francie nimiasque pecunias inde corraderent. mirum si hec ratio Carolum movet, quem predecessoris sui mangni Caroli imitatorem decebat esse, cuius hec verba leguntur: « in memoriam beati Petri Apostoli, honoremus Sanctam Romanam Ecclesiam et apostolicam Sedem, || c. 28 B
995 ut que nobis sacerdotalis mater est dingnitatis, esse debeat ecclesiastice magistra rationis. quare servanda est cum mansuetudine humilitas, et licet vix ferendum ab illa sancta Sede imponatur iugum, tamen feramus et pia devotione telleremus ». non est credibile Carolum, qui modo rex rengnat, suo sensu
1000 hanc pragmaticam introdussisse. deceptum putamus et pie menti suggesta fuisse non vera. nam quo pacto religiosus princeps ea servari sivisset, quorum pretextu summe Sedis apostolice autoritas leditur, et religionis nostre vires enervantur unitasque Ecclesie et libertas perimitur? durum verbum, durius factum.
1005 audite patienter, hortamur. vulnera que putrescunt, non oley lenitate, set vini potius austeritate sanantur. non ponderamus causarum auditiones, non beneficiorum collationes, non alia multa que curare putamur. illud nos angit quod animarum perditionem ruynamque cernimus et nobilissimi rengni gloriam labe-
1010 factari. nam quo pacto tollerandum est clericorum iudices laycos esse factos, pastorum causas oves congnosscere? siccine regale genus et sacerdotale sumus? non explicabimus, honoris causa, quam diminuta est in Gallia sacerdotalis autoritas. episcopi melius norunt, qui pro nutu secularis potestatis spirituale gladium
1015 nunc exerunt nunc recondunt. presul vero Romanus, cuius parrochia orbis est, cuius provincia nec oceano clauditur, in rengno Francie tantum iurisdictionis habet quantum placet parlamento. non sacrilegum, non patricidam, non hereticum puniri permic-

991. corraderent] *Cod. B* corroderent 992. imitatorem] *manca nel Cod. B* 995. dingnitatis] *Cod. B* dingnitas 998. devotione] *Cod. B* ratione 1001. suggesta] *Cod. B* subiesta 1002. sivisset] *Cod. B* siuisset 1009-10. *Cod. B* labefacturi 1013. *Cod. B* honori 1015. exerunt] *Cod. B* exercunt 1018. *Cod. B* sacrilogum

titur, quamvis ecclesiasticum, nisi parlamenti consensus adsit.
c. 29 A cuius tantam esse autoritatem || nonnulli extimant, ut censuris 1020
etiam nostris precludere aditum possit. sic iudex iudicum Romanus pontifex iudicio parlamenti subiectus est. si hoc admictimus, mostruosam ecclesiam facimus, et ydram multorum capitum introducimus et unitatem prorsus extinguimus. periculosa hec res esset, venerabiles fratres, que iherarchiam omnem con- 1025
funderet. nam, cur regibus, cur aliis presulibus sui subditi pareant, cum ipsi superiori suo non pareant? quam quisque legem in alium statuerit, eam sibi servandam putet. verendum est ne prope adsit quod ad Galathas singnificare videtur apostolus; quia post dissensionem revelabitur homo peccati; adventum quippe 1030
Antichristi sollicitant qui dissensionem a Romana Ecclesia querunt, quam pre se ferre videntur que sub optemtu pragmatice fieri dicuntur. sed credimus hec, ut ante dissimus, regi vestro incongnita esse, cuius natura beningna est et inimica mali. docendus est et istruendus ne pestem hanc in suo rengno de- 1035
bacchari amplius et animas interficere sinat. vos, episcopi, lucerne estis ardentes coram eo et candelabra lucentia in domo domini. sic lucete, ut lux vestra tenebras omnes et caligines pragmatice sanctionis ex nobili et christianissima Francorum gente depellat, solumque lumen solis, idest veritatis sblendor et 1040
claritas eluceat. quod si rex vester opera vestra fecerit, et vos mercedem prophete accipietis a domino, et ipse par suis progenitoribus ac maior per omnes orbis ecclesias et in Romana potissimum iure merito et erit et vocabitur Christianissimus.

Finis. Laus deo amen 1467. 1045

Transumta est per me notarium Angelum Thummulillum de sancto Helia.

1021-2. Romanus] *Cod. B* Romanorum 1023. et ydram] *Cod. B* ut ydram 1025-6. *Cod. B* confunderent 1027-8. quam - alium] *Cod. B* quisquis in alium legem 1029. prope] *Cod. B* propre 1031. *Cod. C* discessionem 1032. quam] *Cod. C* qu 1033. hec] *Cod. B* hoc

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

(1) Dei numeri i romani indicano il capitolo, gli arabici il rigo. L'indicazione Pr. rimanda alla Prefazione, quella A. all' Appendice; l'asterisco indica che la menzione del nome è fatta nell'intitolazione del capitolo.

II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI DEL FORCELLINI O DEL DU CANGE O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

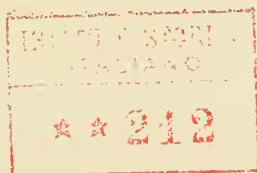
III.

FORME DIALETTALI.

CORREZIONI

Cap. LXXX, *r.* 142, *legg.* redeundo CLI, 38, *l.* patuit CLXIV, 6, *l.* per quartam CLXXIX, 93, *l.* sanctissimum CLXXX, 27, *l.* quare accidit 128, *l.* frons que non sicca CLXXXI, 135, *l.* Iovenecto, CCVI, 29, *l.* triumphantes CCXXII, 20, *l.* triumphanter CCXXIV, 4, *l.* ceteris CCXLII, 30, *l.* honorem et triumfum exhibuit.

CONTENUTO DEL VOLUME

Finito di stampare oggi 31 di maggio 1890
nella tipografia Franc. Vigo di Livorno.
Edizione di seicento esemplari.

ISTITUTO STORICO ITALIANO

Bullettino dell' Istituto.

N.° 1. *Contenuto del fascicolo:* Relazione letta a S. M. nell'udienza del 25 novembre 1883 dal ministro della Pubblica Istruzioue sul decreto di fondazione dell'Istituto Storico Italiano — Sessione I: Adunanze plenarie del 27 e 29 gennaio 1885 — Discorso pronunciato nell'adunanza plenaria dell'Istituto nel giorno 27 gennaio 1885 dal ministro della Pubblica Istruzione comm. Michele Coppino — Programma dell'Istituto Storico Italiano — Circolare ai signori presidenti delle RR. Deputazioni e Società di storia patria (20 marzo 1885) — Idem (22 ottobre 1885) — Comunicazioni — Relazione della Giunta esecutiva all'Istituto Storico Italiano, letta nell'adunanza del 4 aprile 1886 — Lavori proposti all'Istituto delle Società confederate — Organico per l'esecuzione dei lavori, approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885 — Sessione II: Adunanze plenarie del 4, 5, 6 e 8 aprile 1886 — Relazione della Commissione incaricata di presentare all'Istituto un disegno per la bibliografia storica. Di pag. 78. . . . . L. 2 —

N.° 2. *Contenuto del fascicolo:* Risposte delle regie Deputazioni e Società di storia patria alla circolare del 22 ottobre 1885 — Frammento d'iconografia estense acquistato recentemente dalla biblioteca Nazionale di Roma: relazione di I. Giorgi a S. E. il presidente dell'Istituto Storico Italiano (con due facsimili). Di pag. 120 . . . . L. 4 50

N.° 3. *Contenuto del fascicolo:* Sessione III: Adunanze plenarie del 30 e 31 maggio (Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all'Istituto dalle Società confederate), del 2 e 3 giugno 1887 — Ricerche abruzzesi: relazione del prof. C. De Lollis a S. E. il presidente dell'Istituto Storico Italiano. Di pag. 100 . L. 2 50

N.° 4. *Contenuto del fascicolo:* Organico per i lavori dell'Istituto Storico, secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886 — Proposta di pubblicazione di documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America (Comunicazione di S. E. Correnti) — Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87 — Cronache bolognesi (dalla relazione del prof. V. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache bolognesi*) — Epistolario di Coluccio Salutati: relazione del prof. F. Novati — Notizie. Di pag. 112 . . . . . . L. 2 —

N.° 5. *Contenuto del fascicolo:* Lettere a stampa di L. A. Muratori, repertorio bibliografico, per A. G. Spinelli. Di pag. 116 . . . . L. 2 —

N.° 6. *Contenuto del fascicolo:* Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo — Norme per la pubblicazione degli epistolari — Rime storiche del sec. xv: relazione dei proff. A. D'Ancona e A. Medin — Le *Constitutiones S. M. Ecclesiae* del card. Egidio Albornoz: relazione dell'avv. Brando Brandi — Glosse preaccursiane (da codd. membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena), per Pietro Cogliolo — Gli statuti delle società delle armi e delle arti in Bologna nel secolo xiii: relazione del prof. A. Gaudenzi — Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni, per I. Giorgi — Il consumo giornaliero del pane in un castello dell'Emilia nel secolo xiii, per I. Giorgi — Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo studio, per A. Gaudenzi. Di pag. 138 . . . . L. 2 50

N.° 7. *Contenuto del fascicolo:* Sessione IV: Adunanze plenarie del 22, 23 e 24 novembre 1888 — Carmi medioevali inediti, per A. Gaudenzi (con un facsimile) — Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del sec. xiv, per L. A. Ferrai. Di pag. 138 . L. 3 50

N.° 8. *Contenuto del fascicolo:* Gli Statuti delle Società delle armi del popolo di Bologna, per A. Gaudenzi — Ricerche abruzzesi: relazione di V. De Bartholomaeis. Di pag. 176 L. 3 50

N.° 9. *Contenuto del fascicolo:* Preparazione del *Codex diplomaticus Urbis Romae*: relazione della R. Società romana di storia patria — Bentii Alexandrini de Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum (L. A. Ferrai) — I manoscritti e le fonti della *Cronaca del diacono Giovanni*, per G. Monticolo. Di pag. 328 . L. 5 —